

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

VOLUME XXI — ANNO 1921

PARMA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1921

Parma 1921 — Officina Grafica Fresching

ALBO DEGLI ENTI BENEMERITI

Hanno concorso nelle spese di stampa pei volumi XX e XXI dell'" Archivio Storico per le Province Parmensi " gli Enti che seguono:

La Cassa di Risparmio in Parma per	*L. 2.000*
Il Comune di Parma per	*» 1.000*
La Provincia di Parma per	*» 1.000*
La Camera di Commercio e Industria della Provincia di Parma per	*» 1.000*
Il Consorzio Agrario della Provincia di Parma per . .	*» 1.000*
Il Credito Emiliano per	*» 300*

INDICE

ALBO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE PARMENSI
1º Novembre 1921

Presidenza

Dott. comm. Giovanni Mariotti, Sen. del Regno, *Presidente.*
Dott. prof. comm. Umberto Benassi, *Segretario.*
Dott. prof. cav. uff. Adriano Cappelli
Conte dott. prof. Antonio Maria Boselli } *Consigl. di Direzione.*
Dott. prof. cav. Graziano Paolo Clerici
Dott. Giuseppe Micheli, Ministro pei Lavori Pubblici, *Consigliere d' Amministrazione.*

Sede di Parma

MEMBRI EMERITI

(per ordine d' anzianità)

Prof. comm. grand' uff. Luigi Pigorini, Sen. del Regno.
Dott. comm. senatore Giovanni Mariotti, *predetto.*
Dott. prof. cav. uff. Emilio Costa.
Dott. prof. cav. uff. Michele Caputo.
Dott. prof. comm. Francesco Brandileone.
Dott. prof. comm. Gaetano Capasso.
Dott. prof. comm. Umberto Benassi, *predetto.*
Nob. comm. grand' uff. generale Antonio Italo Boselli.
Dott. prof. cav. uff. Adriano Cappelli, *predetto.*
Dott. Ministro Giuseppe Micheli, *predetto.*

MEMBRI ATTIVI

Conte dott. prof. Antonio Maria Boselli, *predetto.*
Dott. Prof. Arnaldo Barilli.
Prof. cav. Glauco Lombardi.

Dott. prof. cav. Graziano Paolo Clerici, *predetto.*
Cav. Giuseppe Sitti.
Prof. Laudedeo Testi.
Prof. Guido Gasperini.
Dott. prof. comm. Silvio Pivano.
Avv. comm. Giuseppe Melli.
Dott. cav. Girolamo Dell'Acqua.
Avv. Egberto Bocchia.
Dott. sac. Giovanni Drei.

Sottosezione di Piacenza

Arcip. dott. cav. Gaetano Tononi, *Vicepresidente.*

MEMBRI EMERITI

Arcip. dott. cav. Gaetano Tononi, *predetto.*
Leopoldo Cerri.
Prof. cav. Camillo Guidotti.

MEMBRI ATTIVI

Arch. cav. Arturo Pettorelli.
Dott. prof. Stefano Fermi.
Dott. Torquato Vitali.

Sottosezione di Pontremoli

N. N., *Vicepresidente*

MEMBRI EMERITI

Dott. prof. cav. Antonio Restori.
Comm. gran cordone Camillo Cimati, Sen. del Regno.
Comm. grand'uff. conte Giovanni Sforza.
March. Andrea Dosi.

SOCI CORRISPONDENTI

(secondo l'ordine cronologico della nomina)

Emilio Faelli, Sen. del Regno — Roma.
Dott. Giulio Pflugk-Harttung — Berlino.
Dott. comm. grand'uff. Corrado Ricci — Roma.
Can. prof. Giovanni Saccani — Reggio nell'Emilia.
Dott. prof. cav. Flaminio Pellegrini — Firenze.
Comm. grand'uff. Pietro Fea — Roma.
Dott. prof. Luigi Schiaparelli — Firenze.
Dott. Celso Tassoni — Roma.
Dott. comm. Ubaldo Mazzini — La Spezia.
Prof. comm. Achille Neri — Genova.
Dott. prof. cav. conte Luigi Staffetti — Torino.
Dott. prof. Carlo Capasso — Roma.
Dott. comm. Giuliano Bonazzi — Roma.
Avv. Giovanni Cairo — Codogno.
Prof. Giulio Ferrari — Roma.
Caterina Pigorini Beri — Roma.
Prof.ª Angela Malgarini-Giussani — Milano.
Emilio Ottolenghi — Fiorenzuola d'Arda.
Dott. prof. cav. Camillo Pariset — Ancona.
Comm. Luigi Scotti — Piacenza.
Generale cav. Domenico Guerrini — Torino.
Dott. prof. Maria Melchiorri-Caretta — Parma
Dott. prof. Raffaello Massignan — Savona.
Dott. sac. Dante Munerati — Roma.
Dott. prof. Francesco Picco — San Remo.
Dott. sac. Gaetano Malchiodi — Roma.
Dott. prof. comm. Arrigo Solmi — Milano.
Dott. prof. comm. Gino Segrè — Torino.
Can. prof. Vigenio Soncini — Parma.
Dott. prof. Mario Longhena — Bologna.
Dott. prof. cav. Pietro Gribaudi — Torino.
Dott. prof. Andrea Penna — Lodi.

Prof.ª Leny Montagna — Catania.
Dott. prof. Franco Ercole — Cagliari.
Dott. Ambrogio Pariset — Parma.
Dott. prof. Carlo Calcaterra — Torino
Padre Andrea Corna — Faenza.
Avv. nob. Giuseppe Granello di Casaleto — Genova.
Dott. prof. Mario Casella — Fiorenzuola d'Arda.
Dott. conte Widar Cesarini Sforza — Bologna.
Dott. prof. Paolo Negri — Genova.
Dott. prof. Alessandro Lattes — Genova.
Dott. prof. Pietro Silva — Livorno.
Dott. prof. Omero Masnovo — Milano.
Sac. prof. cav. uff. Nestore Pelicelli — Parma.
Dott. prof. Luigi Ginetti — Chieti.
P. Cirillo da Bagno — Modena.
Arch. cav. Luigi Corsini — Bologna.
Prof. avv. cav. Raffaele Cognetti De Martiis — Parma.
Dott. cav. Silvio Andreani — Fivizzano.
Dott. cav. uff. Carlo Frati — Bologna
Dott. prof. Ferruccio Ferri — Rimini
Dott. prof. Giovanni Ferretti — Roma.
Dott. prof. Guido Battelli — Firenze.
Prof. comm. Isidoro Del Lungo, Sen. del Regno — Firenze.
Prof. grand'uff. Luigi Rava, Sen. del Regno — Roma.
Avv. comm. Luigi De Giorgi — Parma.
Avv. Jacopo Bocchialini — Parma.

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi.

ANNO ACCADEMICO 1920-1921.

TORNATA dei 20 luglio 1921.

Alla seduta, che è aperta alle ore 15, sono presenti l'on. Presidente, il Segretario, il membro emerito Cappelli, i membri attivi Clerici e A. Boselli, e i soci corrispondenti Bocchia e Masnovo. Si sono scusati i membri emeriti S. E. l'on. Micheli e l'on. Pigorini, i membri attivi Lombardi e Fermi, e i soci corrispondenti De Giorgi, Cognetti De Martiis, Bocchialini e Dell'Acqua.

Viene approvato senz'osservazioni il processo verbale dell'adunanza ultima scorsa, letto dal Segretario. Questi comunica che il Ministero dell'Istruzione Pubblica, veduta la deliberazione dell'assemblea dei 21 luglio 1920, ha confermato il Senatore Giovanni Mariotti nell'ufficio di presidente pel triennio 1920-1923.

L'on. Presidente dà conto del suo intervento alle feste reggiane in onore del Senatore Naborre Campanini e alla commemorazione dantesca in Canossa. Informa che la nostra Deputazione è stata rappresentata dal socio corrispondente prof. Ferruccio Ferri nella cerimonia dell'apertura della tomba di Sigismondo Malatesta, alla cui corte visse a lungo il nostro Basinio, tanto studiato dal detto Socio.

Comunica con parole d'elogio e di riconoscenza i generosi concorsi degli Enti locali iscritti nell'Albo dei benemeriti, e del Ministero della Pubblica Istruzione per le spese di stampa dell'« Archivio Storico per le Province Parmensi ».

Risultano eletti, con voti unanimi, a membri attivi i soci corrispondenti Dell'Acqua, Drei e Bocchia. Si fanno proposte di nomine nuove, che saranno votate nella seduta prossima ventura.

Sono discussi e approvati a unanimità il conto consuntivo per l'anno accademico 1919-1920 e il bilancio preventivo pel 1920-1921, presentati dal Tesoriere.

L'On. Presidente presenta ai membri e ai soci i libri ricevuti in dono dopo l'adunanza precedente.

La seduta è tolta alle ore 17 e un quarto.

UMBERTO BENASSI, *segretario*.

GUGLIELMO DU TILLOT

UN MINISTRO RIFORMATORE DEL SECOLO XVIII

(*Contributo alla storia dell'epoca delle riforme*)

Guglielmo Du Tillot ministro d'Azienda: l'economia

CAPITOLO VI.

L' agricoltura e l' annona.

§ 1. — L'importanza dell'agricoltura e il Du Tillot.

Dalla stessa memoria del Cipelli appaiono minori le cure rivolte dal Du Tillot all' agricoltura: ne è parlato dopo le industrie e il commercio, e più brevemente. E, in vero, quanto s' è visto già sull' argomento (1) e sugli oneri rurali, non che intorno ai capitali, ai contadini, ai sistemi di conduzione agraria e all'istruzione tecnica, non ci può incoraggiare ad aspettar grandi riforme. D'altronde, la scienza economica c'insegna ora, quanto fosse opposta alla verità l' opinione di chi nel secolo XVIII pensava che dovesse precedere al rifiorimento delle industrie e del commercio quello dell'agricoltura (2), e come sia necessario a questa l' aiuto di quelli (3).

Nonostante la sua emulazione della fama del Colbert, che aveva affatto sacrificato l' agricoltura alle industrie; nonostanti le imperiose necessità stesse del mercantilismo

(1) Parte I, pp. 93-96.

(2) A. Graziani, *Istituzioni di Economia politica*, Torino 1904, p. 189.

(3) L. Luzzatti, *Un appello agli industriali per la Sardegna*, nel « Corriere della sera » dei 30 maggio 1919.

in certe condizioni peculiari (1), il Ministro, che seguiva con assidua cura tutte le correnti della cultura francese, non poteva, anzitutto, non conoscere e non risentire il forte movimento fisiocratico di Francia, anzi d'Europa, la passione, non del tutto accadèmica o leziosa, per l'agricoltura, affermatasi anche, per la penna, ad esempio, del Quesnay, nell'*Encyclopédie*, e i progressi agricoli, almeno relativi (2). E pure in Italia gli si offrivano ovunque teorie o esempi pratici del medesimo fervore (3), sia dal Piemonte stesso (4) e dalla Lombardia (5), che da Modena (6) e soprattutto dalla Toscana (7). Nello stesso nostro paese gli veniva decantata l'importanza dell'agricoltura (8). *L'agricoltura deve essere l'oggetto principale d'uno Stato, perchè è il principale suo sostegno, parlando degli Stati d'Italia*, gl'inculcava l'avvocato Parasacchi, nel febbraio del 1769 (9). E anche i mercanti di Piacenza (10), volendo combattere la politica di protezione industriale, proclama-

(1) G. Luzzatto, *Ragioni storiche e recenti tendenze della politica commerciale*, in « Rivista italiana di Sociologia ». marzo-aprile 1914, p. 191-192.

(2) Prato, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, cit., 83; cfr. Taine, *L'ancien regime*, cit., 443; Sée, *Les classes rurales en Bretagne du XVIe siècle à la Révolution*, cit., 122.

(3) G. Brambilla, *Le nostre civiltà agricole*, Milano 1913, p. 59, 65 e 66.

(4) Prato, *op. cit.*, 73. La produzione vi si mantenne, però, scarsa: Pugliese, *Due secoli di vita agricola*, 414.

(5) Basta ricordare Pietro Verri e Cesare Beccaria.

(6) Per le idee del Muratori nel Trattato della felicità pubblica, Balletti, *L'abbate Giuseppe Ferrari-Bonini e le riforme civili della beneficenza nel secolo XVIII*, cit., p. 142 e 144.

(7) Gli esempi lucchesi gli erano magnificati, come s'è detto, dallo stesso nostro p. Turchi; e vivissima doveva essere l'eco delle pubblicazioni e dell'opera riformatrice del Granducato (Poggi e Morena, *op. citate*).

(8) Cit. *Progetti sopra il commercio...*, ms. in *Carte Du Tillot*, C, 43.

(9) Lettera citata, nel *Carteggio borbonico*, 911.

(10) G. Tononi, *Stato delle arti e industrie e del commercio in Piacenza (1765-1766)*, in « Strenna Piacentina » a. XXII, 1896, p. 29.

vano l'agricoltura *madre unica della ricchezza dello Stato*, con una fisiocrazia... occasionale e interessata. Nè, in vero, mancò da parte del Ministro stesso qualche dichiarazione, la quale dimostra ch' egli, pur dando sempre assai più peso alle industrie e al commercio (1), non disconosceva anche quello dell' agricoltura (in ispece scrivendo a chi l'esaltava) (2). La sua *Gazzetta di Parma* la diceva la base di tutte le arti (nel numero dei 12 del 1768, dopo due anni di carestia), e ad essa veniva dedicando un' apposita rubrica, con l' annuncio, l' esposizione e la discussione dei libri e dei processi nuovi. Era fatica particolare dell'abate Giuseppe Pezzana, il quale non poteva avere in queste materie che la competenza d'un letterato giornalista, ma se n'occupava per obbedire agli ordini del Ministro, desideroso d'una larga divulgazione delle novissime teorie e pratiche, e per conservarne il favore e gli assegni (3).

§ 2. — Le colture vecchie e le nuove.

Il frumento. — Tra i prodotti vegetali, che ancora ne' primi decenni dell' Ottocento erano il principal nervo della nostra ricchezza (4), formavano uno dei più impor-

(1) Anzi, in lettera al Governatore di Parma, dei 29 maggio 1759 (*Carte Du Tillot*, O, 31) li dice *l'unico articolo che può far riflorire uno Stato.*

(2) Lettera al D' Argental, 7 luglio 1764, min. nel *Carteggio di Francia* in ASP; Cipelli, 197. — Un decreto dei 28 agosto 1765 (in *Decreti e rescritti* mss. in ASP), che, in considerazione del quasi nessun prodotto dato da tre anni dagli scavi di Macinesso, ne ordina la cessazione entro quel mese (subito dopo, dunque, la morte di Don Filippo), dice che quei lavoratori dovranno *applicarsi al più importante oggetto delle vendemmie e dell' agricoltura.*

(3) Vedi *Carte Du Tillot*, B, 24; *Ruolo 1766-73*, f. 369; *Decreti e rescritti*, 2 novembre 1767 e 1° marzo 1769. — Inviando al Du Tillot una sua compilazione di su un'opera dell'Herbert, il P. gli scriveva la lettera, di cui riferisce un brano il Cipelli, a pagina 265; in vece, però, di: *lo aiuti di scorta*, nell'originale (in *Carte Du Tillot*, A, 41) si legge: *lo aiuti, lo scota.*

(4) Molossi, *Vocabolario topografico* cit., XXXIV.

tanti capi di rendita i cereali; e fra questi di gran lunga il più coltivato era il frumento (1). Nel Parmigiano, in vero, la sua resa, ch'era stata già soltanto di quattro o cinque semente (da sei a otto ettolitri per ettaro) nei secoli precedenti, s'era, anzichè accresciuta, piuttosto diminuita, scendendo alle quattro e perfino, talora, alle tre semente, pur nei terreni migliori (2). E tale scarsezza (tanto tempo dopo le geniali intuizioni del Tarello!) (3) derivava dalla lavorazione poco profonda, dalla trascurata escavazione dei fossi e dalla qualità del frumento seminato, o poco produttivo o facile alle malattie; ed era aggravata dall'uso dei maggesi e dalla conseguente trascuranza dei concimi (4), dal soverchio numero degli olmi e delle piante fruttifere (5), dall'uso d'aratri troppo pesanti e d'erpici di legno massicci, e dalle erbe cattive, non isradicate (6). Così, la produzione frumentaria del Parmigiano non ba-

(1) Cipelli, op. cit., 203; Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense*, cit., 118.

(2) Lettera citata al Ministro, dei 4 settembre 1759, in *Carte Du Tillot*, C. 124; vi si nota che alcune delle terre di minor reddito si pongono di tempo in tempo a coltura marzaiuola, cioè del frumento seminato a marzo.

(3) Vedi G. Arias, *Un antico innovatore italiano dei metodi di cultura agraria*, in « Giornale degli Economisti », giugno 1908, p. 455.

(4) Di questi, come delle grasce e del foraggio invernale, vietavano l'uscita dalle terre del padrone le formole solite dei contratti d'affitto, secondo le antiche norme statutarie (ad es., rogito di Francesco Maria Pedana, dei 19 febbraio 1771, nell'Archivio Notarile di Parma). Ma il poco letame si conservava malamente, tenendolo scoperto.

(5) Lettera di Carlo Patroni al Ministro, dei 12 novembre 1750, e del Griffith, da Piacenza, degli 8 novembre 1767 *(Carteggio borbonico*, 902).

(6) Contro di queste suggeriva il bruciamento delle zolle Francesco Domenico Galantino, in un *Memoriale* al Du Tillot, senza data. Si osservi, del resto, che secondo il *Bougin*, *L'agriculture....* cit., p. 163, il suolo francese, nel 1789, non dava che 760 litri per ettaro, in media; e che in Piemonte il rendimento delle terre arative si manteneva abitualmente assai inferiore al sestuplo della sementa (Prato, *La vita economica....* cit., 70).

stava al mantenimento de' suoi abitanti, se non per poco più di sette mesi all'anno (1), mentre la qualità del terreno era tale da poterne dare ad esuberanza (2). Ma la *provincia pallavicina* era detta, per la fecondità delle sue terre, *la Puglia del r. dominio* (3); e feraci di grani erano il Guastallese e il Piacentino, pel quale anzi, negli anni buoni, quest'era appunto la principal sorgente di ricchezza, ad onta delle leggi vincolanti, delle quali si dirà più oltre.

Impressionato dalla scarsezza del raccolto parmigiano e timoroso dell'avvenire, il Ministro volle sentir riservatamente, nel 1761, le previsioni dell'ingegnere Stefano Droghi (4); che furono poco incoraggianti (5). E, secondo il suo solito, anche su quest'argomento si faceva inviare dal Bonnet tutte le pubblicazioni francesi, che uscissero via via alla luce. Ricevendo da lui nel 1759 un piccolo *essai* su l'agricoltura moderna, gli prometteva le sue riflessioni in proposito (6). Nel giugno del 61, lo esortava a mandargli, senz'altro, tutto quello che fosse edito intorno alla agricoltura, come al commercio. Il che non tolse che, informato dalla lettura attenta e assidua delle *petites affiches*, dei *mercures* e della *Gazette d'agriculture*, continuasse a fare le frequenti ordinazioni di libri agricoli per tutto il tempo del suo ministero. Così, domandò gli atti e le memorie della Società reale d'agricoltura di Parigi, dal marzo al settembre dello stesso anno (7), e uno studio pubblicato l'anno avanti, sul modo di preservare le biade

(1) Griffith, lettera citata; De La Lande, *Voyage* cit., II, 151; J. Symonds, op. cit., 253.

(2) Verso il 1834 se ne esportava, non ostante il persistere di molti errori (Molossi, op. cit., XXXVII).

(3) Lettera di Francesco Bertioli al Du Tillot, 14 luglio 1769, *Patrimonio dei poveri....*, 3, in ASP.

(4) Pezzana, cit. *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, VII, 124.

(5) Tutti si lamentavano d'aver seminato tardi e male (lettera al Du Tillot, dei 13 novembre 1761, in *Carte Du Tillot*, A, 28).

(6) Lettera dei 7 luglio, nel *Carteggio di Francia*, in ASP.

(7) Lettera dei 31 ottobre, ivi.

dalla *mosca* (1). Del noto agronomo e botanico E. L. Duhamel du Monçeau si fece spedire, sperandone molto utile, *Les élémens d'agriculture* e un'altr'opera, scritta in collaborazione col Tillet, circa una farfalla che distruggeva i grani dell'Angoumois, e i mezzi per combatterla, chè un insetto della stessa specе faceva assai danno nel Ducato (2). Nel 1765, incaricò il Bonnet di sottoscrivere per tre esemplari della *Gazette d'agriculture, du commerce et des finances*, di cui aveva ricevuto il programma; e, inoltre, di mandare un crivello a cilindro per pulire perfettamente il frumento: aveva letto l'annuncio di quest'invenzione, e ci confidava, vedendola approvata dalla r. Accademia delle Scienze (3). Seguiva, in fatti, attentamente anche l'apparire di tutti i nuovi trovati (4); e d'ogni novità avrebbe voluto s'avvantaggiasse il paese, astenendosi in ciò da ogni costrizione (5).

Ma proprio nel periodo del ministero d'azienda del Du Tillot frequenti furono gli anni di stagione avversa,

(1) Lettera dei 21 novembre 1761 e dei 5 gennaio 1762, ivi: *Mémoires du s.r Paul sur les bleds.*

(2) Lettere dei 4 settembre e 2 ottobre 1762. - Nel settembre, poi, dell'anno seguente chiese un'opera appena uscita a cura del governo, intorno ad esperienze fatte nell'Angoumois d'un metodo facile per tutti, per conservare bene le biade e per distruggere sino i più piccoli insetti.

(3) Lettere dei 29 giugno e 16 luglio 1765, ivi.

(4) Avendo letto, ad esempio, nelle *affiches* di provincia la notizia dell'invenzione di tre nuove macchine agricole, una per togliere i sassi dai campi, l'altra per levar l'erba dai terreni incolti, la terza, per isradicare i ceppi d'albero in quelli attigui ai boschi, il Du Tillot le giudica utilissime e cerca di procurarsene il disegno.

(5) Nel 1762 (cfr. Rognoni, op. cit., 84), lamentando la messe insufficente del Parmigiano, invita il Comune della capitale a nominar due periti per giudicare un'invenzione di Giuseppe Garnier circa la coltivazione del frumento, per la quale s'avrebbero 28 ettolitri per ettaro, più del quadruplo d'ora; ma la cosa non ha seguito. - Il Garnier era uno dei tanti Francesi impiegati nella Corte; e pure contro di lui si scagliò la satira nel 1771, chiamandolo il *pellegrino arricchito*; talchè parrebbe che, se non ad altri, almeno a lui quell'invenzione avesse fruttato meravigliosamente!!

e quindi di scarso e anche scarsissimo raccolto, comune alle altre parti d'Italia. Sembrava che la natura congiurasse con tutto il resto a render vane anche le più diligenti applicazioni dei metodi nuovi. Secondo il Cipelli (1), il Ballarini avrebbe scritto al Ministro, ai 24 agosto 1768, d'aver ottenuto, preparando il terreno col metodo Duhamel e usando un nuovo seminatore, dodici semente di frumento; ma (è curioso rilevarlo, a prova degli abbagli che può dare l'ammirazione entusiastica) proprio in quella lettera (2) quegli si lagna che, ad onta delle sue premure (3), gli abbian rovinato il grano già bene cresciuto i venti e le nebbie, più che i vermi (4) e i geli! E appunto per semine sperimentali dovevano servire nel 1770 gli strumenti agrari commissionati al ferrarese Giuseppe Finotti, ai quali fa accenno indeterminato il Cipelli (5). Era così nota, in vero, la passione del Ministro per tali progressi, che un frate domenicano trentino (6) implorò nel 1769 la grazia di non essere espulso adducendo, tra altri suoi meriti agrari, quello d'aver fatto costruire e provare di recente una macchina aratrice e seminatrice del frumento, ch'era, secondo lui, assai meno dispendiosa e più adatta alla rozzezza dei contadini, che quelle del Duhamel e di Giambattista Ratti.... (7).

(1) P. 277.

(2) Orig. in *Carte Du Tillot*, A, 31.

(3) L'unica cultura da lui fatta in più, non è stata che una zappata sul principio del marzo con la spesa di circa cinque zecchini; da questa rifuggono i *villani*, mentre non ricusano di farne una maggiore pei *marzenghi* o grani seminati in quel mese, pur rimettendo in essi tante volte fin la sementa.

(4) Da lettera dei 4 luglio 1769 (*Carteggio borbonico*, 914), di Domenico Raffi, s'ha notizia d'un ordigno di ferro ch'egli aveva inventato per distruggere gl'insetti o vermi pelosi.

(5) Ivi; lettere del Finotti al Trelliard, da Ferrara, 26 febbraio e 9 marzo 1770, in *Carte Du Tillot*, C. 198; il F. scrive che attende d'essere chiamato per le prove con lettera diretta al marchese Alfonso Bevilacqua Cantelli, suo *padrone*.

(6) Fra Vincenzo Dusini, vestitosi in Parma sin dal 1736, sindaco e procuratore del Convento delle Grazie in Zibello.

(7) Oltre che formare i solchi, seminava e copriva contempora-

È certo, d'altronde, che tante cure e tanti tentativi non portarono effetti durevoli, sia per l'ignoranza e il misoneismo della moltitudine dei contadini e dei proprietari, sia, in ispece, per la politica annonaria, che nel medesimo tempo il Ministro credè necessario seguire, come si vedrà più avanti (1).

Il granturco. — Alle tanto frequenti fallanze delle messi non poteva rimediare, neppure in parte, il prodotto del granturco; chè la sua coltivazione, per timore degli effetti d'impoverimento del terreno, era dai proprietari assai ristretta, al pari di quella d'altre piante esaurienti: non solo ai mezzadri, ma anche ai fittaiuoli si permetteva soltanto in superfice assai limitata; anzi talora, in affitti di piccoli poderi, si vede addirittura proibita (2). E ugualmente poco coltivati erano l'orzo e l'avena (3).

La vite. — La vite, la cui diffusione nel territorio parmigiano e persino nella montagna era stata imposta

neamente il frumento, e poteva esser condotta con facilità da un solo giumento e diretta da un sol uomo.

(1) Tra le cause del poco sviluppo delle nostre colture era la mancanza dei concimi, che s'aggiungeva alla durezza della terra, secondo l'autore anonimo d'un *Saggio sopra il commercio da introdursi ed ampliarsi negli Stati di S. A. R. il signor Infante Duca* (1761; in *Carte Du Tillot,* C, 43): bisognava, quindi, anche per ciò introdurre greggi nelle montagne, chè così, con quel letame, il Parmigiano non avrebbe più dato un solo raccolto, e, come in ogni parte del Milanese, si sarebbe potuto avere un doppio prodotto, ossia frumento e segale in giugno, e poi fino ad ottobre, miglio, panico, granturco, spelta, veccia....

(2) Rogiti del tempo nell'Archivio notarile di Parma: ad es., rogito d'Antonio Anselmi, registrato ai 2 settembre 1750, per l'affitto d'un podere di cinque biolche a Gazzano (una biolca equivaleva ad ari 30.81 circa). — Forse per rifarsi di tali limitazioni, i contadini la seminavano troppo fitta, con effetto contrario (Parte I, 94). — Invece, nella Lombardia la coltivazione della melica era già molto diffusa nel 1766 (Prato, *L'evoluzione agricola....* cit., 88).

(3) Rognoni, op. cit., 45. — L'avena per le reali scuderie s'importava dal Mantovano (ad es., lettera del Du Tillot ai Fermieri, 21 ag. 1770, nel *Carteggio di Milano* in ASP).

dagli Statuti del Comune (1), sovrabbondava al piano e al colle, ov'erano quasi tutte le vigne (2). Lasciavano tuttavia non poco a desiderare i metodi di coltivazione, e le qualità dell'uva. E non mancano cenni dell'interessamento del Ministro anche per quelli. Non trascura le nuove pubblicazioni francesi sull'argomento (3). Nel 67 incarica l'agronomo Francesco Croce d'introdurre in un podere a Sala, ad esempio per gli altri, la coltivazione a vigneto delle viti del Monferrato, secondo la maniera di quel paese (4). E pure sulle viti verte l'inchiesta agraria generale da lui ordinata alla vigilia della sua caduta (5). Ma intanto continuano a farsi sentire, in tutta la solita crudezza, le diversità enormi delle annate, ora difettando il raccolto a tal punto da esserne vietata ogni esportazione e anche ogni commercio, ora sovrabbondando così da far precipitare i prezzi (6) e persino da non compensar la spesa della vendemmia (7). Ad aggravare il quale squilibrio concorrono, insieme col sistema dei vincoli, le gravi deficenze della vinificazione. Ma solo nell'inchiesta del 71 il governo si preoccupa di sapere, se si cerchi di chiarificare e custodire i vini, e se essi reggano al trasporto, e se ne sia fatto commercio. S'esportano dal Piacentino nel Milanese (8); ma quei del Parmigiano non resistereb-

(1) *Statuta Communis Parmae* cit., I, 342; II, 332.

(2) Rognoni, 49; cfr. Molossi, XXXVI.

(3) Ad es., ai 18 giugno del 1763, ordina al Bonnet l'invio d'un'opera del Maupin, intitolata *La nouvelle methode pour cultiver la vigne dans tout le royaume* (*Carteggio di Francia* in ASP).

(4) Cipelli, 277.

(5) V'è ricordo che in questo tempo fu portata qui da un Francese del seguito di don Filippo la vite chiamata *Pinot* di Borgogna, estesasi ben presto in tutto il territorio (Rognoni, 49).

(6) Il prezzo medio, nel 1769, fu valutato dalla R. Giunta di giurisdizione in L. 1 di Parma al peso, di chilogrammi 8,200 (lettera dei 27 gennaio 1769, nel *Carteggio della R. Giunta di giurisdizione* in ASP).

(7) Rognoni, ivi.

(8) Tononi, *Stato delle arti* cit., 28; P. Verri, *Scritti vari*, ed. Le Monnier, Firenze 1854, I, 356 e 579.

bero neppure al trasporto, anzi il consumo locale richiede qualche importazione dal Reggiano (1). È ignoto l'uso del torchio (2).

Gli ortaggi e le frutta. — Affatto insufficenti erano, e rimasero, i prodotti ortensi: trascurandoli i nostri contadini (3), se ne faceva da Casalmaggiore e Viadana e da altri paesi dell'Oltrepò una grande importazione, insieme con frutta d'ogni sorta, per Parma, e anche per Colorno (quando v'era la Corte). In cambio, le frutta del Piacentino s'esportavano (4). Per gli orti ducali e per la gola di Don Filippo il Ministro si procacciò dalla Spagna (5) e dalla Francia (6), insieme con le ornamentali, molte piante fruttifere; alcune delle quali troviamo poi diffuse anche nel Ducato (7).

Le risaie. — Introdotte nel nostro territorio verso la fine del Medio Evo, colpite da ripetuti e vani divieti durante il secolo XVI, infrenate, sotto la condizione del permesso ducale, dai Bandi generali del 1587, che furono via via confermati (8), le risaie erano ancora verso il 1768 così poco estese nel Ducato, che era vivamente

(1) Non però dalla Francia, come afferma, con la solita esattezza degli scrittori di viaggi, il De La Lande, in *Voyage* cit., 152-53 (*Annotazioni critiche* del p. Andrea Mazza, nel Ms. parm. 644 della R. Biblioteca di Parma).

(2) *Saggio sopra il commercio* e *Ragionamento sopra l'agricoltura*, mss. citati.

(3) *Memoriale anonimo* ms., Parma, 25 luglio 1762, nel *Gridario* in ASP, e Rognoni, 118.

(4) Tononi, ivi.

(5) Peri bergamotti (lettera del Du Tillot al de Solera, 25 del 1761, nel *Carteggio di Spagna* in ASP).

(6) Lettere tra il Bonnet e il Du Tillot, 16 settembre e 11 ottobre 1761: peschi, albicocchi, susini detti della regina Claudia, ribes bianchi, ciliegi bianchi, peri di qualità scelte....

(7) Pei susini della regina Claudia, Rognoni, 50 e n. 70.

(8) C. Rognoni, *Per la storia delle risaie parmensi (Documenti)*, Parma, 1894.

sentito il bisogno dell'importazione dei risi; e quando, come in quell'anno appunto, gli stati confinanti ne vietavano l'uscita pei soliti vincoli, si cercava di rimediare, almeno in parte, mediante il contrabbando, incoraggiato segretamente dalle autorità militari dei luoghi di confine, con l'approvazione, l'encomio del Ministro (1). Furon quindi accolti da questo con molte speranze, proprio in quel torno di tempo, certi progetti dell'agronomo piacentino Domenico Tonnani riguardanti, tra altre novità, la semina dei risi (2). Ora, secondo il dottor Carlo Ughi (3), il secolare vincolo igienico sulle risaie fu tolto dopo il 1770 per la debolezza del giovane duca Ferdinando, persuaso a ciò dal dottor Camuti (4). Ne viene indubitabilmente che la cosa non avvenne sotto il ministero dell'onnipotente Du Tillot (5); a tempo del quale s'ha, invece, ricordo di nuove risaie nei luoghi più depressi dell'Oltrepò piacentino, dopo l'apertura dell' Acquedotto Brembiolo. Riguarda, dunque, soltanto i suoi successori e il Duca quella diffusione eccessiva delle risaie, che arrivò a tal segno, da esser registrato dal Bertioli (6) tra i gravi

(1) Vedi lettere di lui al colonnello Gian Niccolò Camia, 4 e 28 marzo 1768 (nel *Carteggio d'Azienda* in ASP), con le quali si rallegra che i boscaiuoli e gli *spallanti* o *spallaroni* (portasacchi, facchini) di Castelsangiovanni sfidino la sorveglianza militare straniera contrabbandando risi, e si limita a raccomandare la cautela!

(2) Dopo l'esame fatto fare d'essi e del loro proponente dal suo consigliero Goin e la relazione favorevole di questo, il Du Tillot li passò al fattore generale Borelli, perchè vedesse se conveniva la proposta e se v'era terreno adatto (lettere 1° e 8 marzo 1768, nel *Carteggio d'Azienda*).

(3) *Le risaie parmensi considerate nel rapporto sanitario, morale ed igienico,* Parma, Ferrari, 1859.

(4) Lo ricavava da note manoscritte del Moreau de Saint-Méry.

(5) Anche da una *Nota delle licenze avute..... per far risaie, come da lettere della R. Segreteria di Stato, registrate negli atti dell'Ufficio de' cavamenti,* ms. presso la R. Deputazione parmense di storia patria, III, 15, e dalla Cartella particolare del R. Archivio di Stato appare che il primo anno delle concessioni meno ristrette fu il 1772.

(6) Cit. *Miscellanea fiscalia* mss., I, 141, in ASP.

sregolamenti in pregiudizio delle nostre finanze *il permettere, in danno grandissimo delle bonificazioni, dell'agricoltura e della popolazione, le tante risaie.*

Il lino. — Speciale cura doveva naturalmente rivolgere il Ministro alla produzione delle materie prime necessarie alle industrie, da lui con tanto ardore promosse; e d'essa avrebbe pur dovuto interessarsi la divisata, ma non attuata, Camera di commercio in Piacenza (1).

Uno statuto del 1241 (2) ci dà notizia della coltivazione del lino nel Vescovato di Parma. Ma al tempo di cui parliamo, essa era assai decaduta; anzi, per la mancanza d'adatte acque correnti, se ne credeva, qui e nel Piacentino, impossibile la riuscita; e i lini s'importavano dal Cremonese e dal Milanese (3). Comprendendo quindi l'importanza di tale produzione, il Ministro accolse con interessamento le proposte fattegli in proposito dal cav. Martelli e dal Goin (4). E diede stimoli a migliorar quella coltivazione che se ne faceva nel Guastallese. Nel comune di Fombio dell'Oltrepò piacentino se ne producevano da 2.000 a 2.500 pesi all'anno. E un'altra quantità s'importava greggia dal basso Milanese, per opera dei contadini piacentini che l'andavano a seminare colà. Correndo pertanto voce nel 65 che ciò stesse per essere vietato dal governo di Milano, il Goin caldeggiò sin da quell'anno la grand'opera che fu di lì a poco eseguita, dell'Acquedotto

(1) Cipelli, 245.

(2) *Statuta Communis Parmae,* cit., I, 331.

(3) Cit. *Saggio sopra il commercio* ms., e cit. *Osservazioni dei mercanti di Piacenza* in Tononi, *Stato delle arti e industrie....* cit.. Cfr. Verri, *Storia di Milano* cit., II, 41.

(4) Passò le prime al commissario dei confini marchese Tedaldi, e invitò quindi il Goin a studiare l'argomento col Martelli (lettera dei 5 aprile 1765 nel *Carteggio d'Azienda*). — Un tentativo d'usare anche in Italia semi di lino fatti venire dal Mar Baltico, è caldeggiato dal Verri, in un articolo del *Caffè (Scritti vari di* Pietro Verri, Firenze, Le Monnier, 1854, volume secondo, pp. 36-37).

Brembiolo (1); al cui compimento potè, infatti, seguire una maggior diffusione della linicultura in quel territorio.

La canapa. — Molto diffusa nel Parmigiano era la canapa, assai esportata allo stato greggio (2). Ma la sua coltivazione si faceva in maniera molto più progredita nel Bolognese; onde il Ministro s'adoperò per l'introduzione di quel sistema, dal 1762 (3). A dar incremento alla medesima produzione fu fondata la r. fabbrica delle tele in Guastalla; egli volle che fossero stampate istruzioni per gli agricoltori circa la seminatura e la coltivazione delle canapaie, e la macerazione, la gramolatura, la follatura e la pettinatura della canapa, affinchè questi vi potessero trovare il guadagno giustamente desiderato (4). E per servizio di quella fabbrica fece cercare filatrici nelle montagne dello Stato (5).

Ma cadute ben presto, dopo la partenza del Du Tillot, anche quelle imprese industriali, la cultura della canapa

(1) Lettera degli 8 aprile 1765, da Piacenza, nel citato *Carteggio d'Azienda.*

(2) *Memoria incitante a riprendere le trattative con Roma....* anonima e senza data, ma del 1756, in *Cartella Du Tillot* in ASP, e *Saggio sopra il commercio* citato. Cfr. P. Verri, *Scritti vari* (ed. Le Monnier, 1854 citata), I, 577: *Osservazioni economiche attinenti al Milanese.*

(3) Cipelli, 276; Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense,* 214. Nel 1765 aveva fatto aprire trattative per attirar qui un bravo fattor bolognese, Giuseppe Trebbi (lettera d'Antonio Ferrari al Du Tillot, da Parma, 1° luglio 1765, nel *Carteggio d'Azienda*).

(4) Lettera del Du Tillot al Parquez, 21 febbraio 1764, in *Carte Du Tillot,* C, 46.

(5) Così, ad es., il Priore di S. Maria del Taro scriveva al Ministro, ai 10 giugno 1765 (orig. nel *Carteggio borbonico,* 893), che aveva parlato al popolo, secondo l'incombenza del Parquez, ma che quelle donne erano costrette dalla sterilità del paese ad emigrare fin per dieci mesi dell'anno, e le poche che filavano pei Genovesi qualche libbra di lino, lo facevano perchè bisognava dipendere da questi pel pascolo del bestiame e per le legna.

e ancor più quella del lino tornarono nella primiera trascuranza (1).

I gelsi. — Coltivazione connessa all'industria tessile a cui il Ministro dedicò le cure di gran lunga maggiori, la serica, era, naturalmente, quella dei gelsi. A promuoverla s'erano adoperati con severi bandi e gride, troppo frequenti, come di solito, per non far dubitare della loro reale efficacia, i Farnesi (2). Nè da siffatti metodi d'imposizione, il risultato de' quali era stato tutt'altro che incoraggiante (3), seppe scostarsi il Du Tillot; anzi credè necessario rinvigorirli (4). In vero, le prescrizioni, che, dopo gli esempi e gli stimoli rimasti vani, furono emanate nel 59 e nel 60, insieme con gli ordinamenti circa la fabbricazione delle sete, e rinnovate nel 66 pel Piacentino e il Guastallese, sono l'espressione più tipica dell'interventismo governativo, mescolandovisi con le istruzioni e le esortazioni gli ordini positivi, anche sulla quantità minima da piantare per ogni superfice agraria (5). E, ingaggiata la lotta con gli agricoltori per raggiungere lo scopo ch'egli credeva necessario allo sviluppo delle industrie, il Ministro non tenne in niun conto le infinite

(1) Molossi, *Vocobolario topografico,* XXXVI; cfr. Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense,* 46.

(2) Rognoni, ivi, 89-91.

(3) Citato *Memoriale incitante a riprendere le trattative con Roma* (1756), secondo il quale la coltivazione dei gelsi sarebbe stata quasi ignorata nel Parmigiano. Ma, nello stesso anno, il Destienne ne ammirava, almeno nel Piacentino, delle belle piantagioni (lettera da Piacenza, dei 28 ottobre 1756, nel *Carteggio borbonico,* 858).

(4) Da Parigi, alla fine del 59, si procurava pel mezzo del Bonnet un *Mémoire tendant à rendre les mûriers et les vers à soye moins sujets à périr, par m. Rodier, inspecteur des nouvelles manufactures* (lettera dei 10 novembre, nel *Carteggio di Francia*); e poi, pel mezzo del Marin, corrispondente del p. Paciaudi, un *Traité sur les vers à soye et les mûriers (Carteggio Paciaudi* in ASP, Sala del Direttore, n. 107).

(5) Pure di ciò avea già dato l'esempio l'ultimo dei Farnesi (Parte I, p. 67).

querele ed opposizioni di quelli: ad appositi ispettori (1) e ai soprastanti, che da essi dipendevano, diede ordine *di far adempire la legge intorno al numero de' mori e alla coltivazione de' medesimi, se bisognava, anche colla forza* (2); in tutti i contratti agrari, volle fosse aggiunta dai locatori la clausola che obbligava mezzadri e fittaiuoli a piantare la quantità stabilita di gelsi; e non esitò a pretenderne la piantagione e l'allevamento anche nei terreni meno adatti (3). Non riuscì, tuttavia, a vincere la riluttanza dei coltivatori; sicchè ancora nel 69 i soprastanti del Parmigiano si lamentavano di non poter far castigare i moltissimi trasgressori (4). Il Cipelli esalta i risultati di tali imposizioni, decantando, con la scorta delle note ufficiali, il numero dei gelsi fatti piantare. Elogia persino (5) un frate che s'era assunta la missione di diffonderne la coltivazione nel Valtarese, mentre neppur la legge includeva la montagna, e qualche podestà dichiarava apertamente al Ministro che quelle pendici non

(1) Il Regolamento sulle sete prescriveva già che i giusdicenti notificassero annualmente la quantità dei gelsi piantati nella rispettiva giurisdizione. Ai 24 giugno 1759 fu deputato a ciò Pietro Corsini, per tutto lo Stato e in ispece pel tratto più vicino a Parma, sino al Taro, con l'aiuto del consigliere Giulio Cesare Misuracchi, che era incaricato di vigilare, in generale, sull'osservanza del Regolamento suddetto (decreti dei 14 giugno 1759 e dei 25 settembre 1760, *Decreti e rescritti* mss. in ASP); ma, non bastando quello a combatter l'inazione d'alcuni proprietari e l'imperizia di tanti altri, che, piantato il numero prescritto di gelsi, più non si curavano di *promuoverne il felice avanzamento*, l'ispezione dei luoghi a ponente del Taro fu affidata al capitano Pietro Maria Bussolati (decreto dei 20 febbraio 1763, ivi). Un decreto, poi, dei 13 marzo 1766 nominava ispettore sulla piantagione e coltura dei gelsi per tutto il Piacentino Lodovico Monza. Nel 1768 gl'ispettori furono messi alla dipendenza del r. commissario Trelliard (Cipelli, 279).

(2) Lettera del Du Tillot, in *Carte Du Tillot*, A, 32, edita dal Cipelli, 260, ma senza questa chiusa.

(3) Lettera al marchese di Piombino, Antonio d'Aragona Appiani, dei 22 aprile 1766, nel *Carteggio d'Azienda*.

(4) *Relazione* dell'ispettore Croce, in *Carte Du Tillot*, A, 41.

(5) P. 270.

erano adatte ai gelsi, ma feraci solo di roveri e castagni (1). Ma l'obbligo tanto severo d'un così esteso allevamento non potè non provocare nei contadini e negli agricoltori un'avversione, di cui è facile immaginare gli effetti a danno di quelle piante delicate.

Basti accennare che pochi anni dopo il 1771 si credette ancora necessario vietare l'esportazione della foglia di gelso dallo Stato (2). Ancora una volta l'esperienza aveva dimostrato la vanità dell'interventismo governativo, e che coi contadini si devono usare, se mai, non imposizioni, ma persuasioni (3).

Gli olivi. — Pure all'introduzione di nuove colture si volse lo spirito riformatore. Propriamente nuova non può, tuttavia, considerarsi quella degli olivi: ne avevano già ordinato l'allevamento sui nostri colli gli antichi Statuti del Comune (4); se ne trova ricordo alla metà del Cinquecento (5), e ancora al tempo di cui parliamo, verdeggiavano su alcune colline verso il Piacentino (6).

L'autore anonimo del citato *Saggio sopra il commercio da introdursi ed ampliarsi negli Stati di S. A. R. il Signor Infante Duca*, nel 1761, incitava a piantare oliveti (7), affermando che i pochi ulivi qua e là rimasti sulle colline del Parmigiano volte a mezzogiorno, producevano frutti ottimi e atti a formare oli grassi per conciar i panni (8).

(1) Ad es., lettera del Podestà di Tizzano, dei 5 giugno 1765, nel *Carteggio d'Azienda.*

(2) Rognoni, 90.

(3) Cfr. Prato, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848*, cit., 237 n..

(4) *Statuta Communis Parmae* cit., I, 409.

(5) Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense*, 106.

(6) Da Bacedasco a Bargone (lettera di Giov. Antonio Villa al Du Tillot, da Fontanafredda, 8 luglio 1765, nel *Carteggio d'Azienda*).

(7) *Carte Du Tillot*, C. 43.

(8) Nel rigidissimo inverno del 1709, a quanto si diceva, erano periti anche gli ulivi della riviera del lago di Como (Verri, *Osservazioni economiche attinenti al Milanese*, citate).

Fu incaricato dunque dal Ministro nel 1765 Giovanni Antonio Villa di visitare minutamente la montagna piacentina, per istabilire quanti olivi vi si potessero far piantare, podere per podere; e fece la proposta d'un aumento di nientemeno che 34.000 piantoni! Ma essa non ebbe seguito per le difficoltà inerenti (1); nè l'innovazione, per le ragioni climatiche (2), sarebbe stata punto proficua.

Altre nuove culture. — Altre culture nuove furono tentate, con sorte varia. Riuscì quella dell'agazzia o acacia, sulla quale il Ministro fece compilare (con la scorta d'un nuovo trattato fattosi spedire da Parigi) e diffondere a stampa uno degli opuscoli di propaganda (3). Per l'erba *sulla*, che allora si cercava di diffondere dalla Calabria e da Malta in quasi tutta la Penisola, nella Francia meridionale e nella Spagna, fu pure stampata un'apposita memoria (4). Ma anche questa appare compilata su informazioni generiche e vaghe. La fretta era stata, al solito, soverchia. Soltanto dopo, il Ministro affidava all'ingegner Pietro Ballarini l'incarico di sperimentare la nuova pianta pratense nelle sue terre (5). E anche stavolta il

(1) Lettera di Ignazio Caymi, commissario di Castellarquato, al Du Tillot, 6 luglio 1765 (ivi): Sarebbe impossibile trovarne una tale quantità, senza contare la spesa notevolissima; gli sembra preferibile il far venire certe tacche o ovoli per far vivai od olivari, che formano un piantone in quindici o sedici anni. Pianta poco adatta alla fretta dell'età delle riforme!

(2) Cit. *Osservazioni economiche attinenti al Milanese*, del Verri.

(3) Cipelli, 264; Rognoni. op. cit., 124; cfr. A. Graziani, *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, in « Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena », Serie II, vol. IX, 1893, p. 514. — Lettera del Du Tillot al Bonnet, 18 giugno 1763, nel *Carteggio di Francia*, in ASP.

(4) *Memoria, esperienze ed osservazioni sopra certa pianta pratense chiamata sulla, pubblicate in Parma per ordine del governo*, Parma, Carmignani, 1768; cfr. l'annuncio nel supplemento della *Gazzetta di Parma* dei 12 gennaio 1768. Il menzionato fra Vincenzo Dusini, nella supplica del 1769, ricordava anche d'aver fatto venire a sue spese e provare a Zibello la tanto lodata sementa.

(5) Cipelli, 277.

fervore di novità non aveva tenuto conto dei nostri freddi inverni! (1). Un'altra erba, assai apprezzata in Francia sin dal secolo XVI e che poteva (come poi mostrò l'iniziativa d'un exfrate) rivestire anche qui le terre più ingrate del piano e del colle, fu raccomandata dal Ministro, ma invano (la lupinella) (2).

Le patate. — La nuova cultura di gran lunga più importante è, però, quella della patata; per la quale questo Stato tiene in Italia, in ordine di tempo, uno dei primissimi posti. Ne spetta il merito al colonnello irlandese cavalier Power. Essendo nel 1749, al principio del nuovo Ducato, governatore di Borgotaro, si fece mandare alcune patate dalla Savoia e, provatane la cultura in quelle sterili pendici, ne ottenne una discreta diffusione, anche pel mezzo dei parroci (3). Facendosi propagatore della nuova produzione, mandò patate in Toscana, in Romagna, nel Milanese, nel Genovesato; per tre anni successivi ne donò, ma senza ottenere che le piantassero, ai cappuccini di Parma; e, con lo stesso risultato, ne distribuì sacchi a nobili di Piacenza. Ma intanto per le gravi difficoltà incontrate nel reggere il borgo, agitato dalle discordie (4), e per le accuse mossegli, anche d'estorsioni (5), doveva lasciare quell'ufficio. Onde la sua disgrazia contribuì a impedirgli l'accesso al Ministro riformatore (6),

(1) Rognoni, 124.

(2) Egli chiedeva al Bonnet, agli 11 agosto 1764, un *Mémoire sur la culture du sainfoin et ses avantages dans la haute champagne.* Cfr. Rognoni, 47.

(3) Rognoni, 98.

(4) Sue lettere al Du Tillot, da Borgotaro, 13 agosto, 17 settembre e 2 ottobre 1749, nel *Carteggio borbonico*, 833.

(5) Angiolo Campioni al Du Tillot, da Borgotaro, 8 settembre 1759, ivi, 866.

(6) Nel febbraio del 1764 il Du Tillot gli comunica asciuttamente il permesso sovrano di passare a Rimini (lettera dei 28, ivi, 888). E solo per pietà gli concede un aumento d'assegno nel novembre dello stesso anno (decreto dei 15, in *Decreti e rescritti* mss.), e una gratificazione per una lunga malattia sofferta e per le sue ristrettezze, nel dicembre del 66 (decreto dei 5, ivi).

pur negli anni del maggior caro del frumento. Soltanto dopo la pubblicazione d'Antonio Zenon sulla coltivazione e l'uso delle patate (1767), il Du Tillot, informato delle esperienze fatte dal Power nel Borgotarese, ne domandò notizie, proprio mentre questi da parte sua ne scriveva a lui (1). Allora, il Ministro fece stampare un opuscolo di propaganda, e ne volle provata e incoraggiata la cultura e la panificazione nelle regioni montane, scarse di grani (2); alle quali quella rimase ristretta per vari decenni (3), per la repugnanza, che il nuovo alimento incontrava anche altrove (4). Misoneismo ed inerzia ostacolarono l'innovazione; ma nè questa, nè le altre nuove culture occasionarono, come parve al Graziani, alcuna discussione pubblica nel Ducato (5).

Il r. commissario sull' agricoltura. — Da quanto s'è venuto esponendo, appare evidente l'incompetenza del Du Tillot nella materia agricola, e la mancanza di stabili consiglieri che vi rimediassero. Soltanto con decreto ducale dei 9 maggio 1768 la generale soprintendenza ai progressi agricoli fu affidata a Francesco Treillard o Trelliard, col titolo di r. commissario sopra il commercio e l'agricoltura (6). Da questa nomina e da altre gravi

(1) CIPELLI, 271-73.

(2) Il Colonnello comandante di Borgotaro al Du Tillot, 30 novembre 1767 (*Carteggio borbonico*, 902); il Du Tillot a lui, 15 marzo 1768 (*Carteggio d'Azienda*).

(3) ROGNONI, *Sull'antica agricoltura parmense*, 98-99; Molossi, XXXVI.

(4) G. DEABATE, *Un agronomo filantropo del secolo XVIII*, in « Nuova Antologia » del 1° gennaio 1918, pp. 94-96.

(5) *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, cit., p. 514: gli opuscoli citati dal Graziani non sono che le pubblicazioni ufficiali di propaganda, ordinate dal Ministro. — Dello sfortunato introduttore non si sente più parlare, se non quando, nell'arenamento generale dei pagamenti dei soldi, egli ricorre al Du Tillot per avere qualche arretrato a sollievo pietoso delle sue angustie (lettere dei 22 marzo e 4 novembre 1770, nel *Carteggio d'Azienda).*

(6) CIPELLI, 279.

incombenze dategli dal Du Tillot, argomenta il Cipelli che fosse *esperto di studi nelle dottrine d'economia politica.* E un giudizio deduttivo uguale troviamo sul Trelliard nella citata *Relazione* manoscritta dell'inviato piemontese Duranti. A dir vero, i suoi precedenti non facevano aspettare in lui un agronomo. Già soldato francese (1) dal 1740 al '49, è tra i forestieri affluiti in Parma a cercar fortuna nel nuovo ducato, adattandosi intanto ad umili servizi (2); entrato quasi subito tra la folla dei cortigiani, diventa nel 54 officiale dell'intendenza generale della r. Casa, col favore d'aumenti successivi di soldi e pensioni (3); essendosi quindi distinto per *capacità* e *zelo* ed avendo tenuto le veci di segretario di gabinetto presso Don Filippo negli ultimi tempi, è distaccato, nel 66, dall'intendenza e fatto segretario di gabinetto con esercizio presso Don Ferdinando, finchè, nel 68, gli è conferita la carica di r. commissario. Un favorito, dunque, di Don Filippo e del Du Tillot, che sa far fortuna in corte, e che passa agli uffici più diversi con troppa disinvoltura per poter essere un tecnico. Del resto, non m'è riuscito di trovare un suo provvedimento degno di nota, in materia agricola. Restano le relazioni a lui dei soprastanti che, sotto la direzione degl'ispettori, già menzionati pei gelsi, visitavano tre volte all'anno il rispettivo territorio: sono documenti del disordine agrario persistente sul terminare del ministero Du Tillot (4). Solamente ai 14 aprile del 71 egli emanò, per un'inchiesta agricola generale, i

(1) In supplica al Duca (rescritto dei 31 (sic!) aprile 1760, in *Decreti e rescritti* mss. cit., n. 58) egli si dice d'antica famiglia nobile del Delfinato, rovinata dalle guerre civili sin dal tempo d'Enrico III

(2) Secondo le satire del 1771, egli era stato allora portapignatte del pittore scenografo Bigola. Anche in una risposta del ministro Canossa, dei 19 gennaio 1775 (in *Carte Du Tillot*, A, 130), s'accenna allo stato in cui egli s'era presentato qui per aver impiego.

(3) *Decreti e rescritti*, 18 ottobre 1757 e 1° luglio 1758. Nel 60 ottiene anche il grado di tenente di cavalleria con assegno speciale (*Decreti e rescritti*, 31 (sic) aprile e 30 decembre 1760).

(4) *Carte Du Tillot*, A, 41.

quesiti ricordati dal Cipelli; e le risposte (1) giacciono ancora nell'Archivio di Stato in Parma (2). Ma il r. commissario non ebbe il tempo di giovarsene, essendosi allontanato, per malattia, dopo la caduta del suo protettore... Le satire di quell'anno (3) ce lo rappresentano come uno degli occhi del Du Tillot (l' altro è il Garnier), e lo accusano d'essersi arricchito con le concussioni (4). Se di queste è da dubitare, senza dubbio manca di prove la sua preparazione all'alto ufficio conferitogli dal Ministro, suo connazionale.

I boschi. — Ma torniamo allo studio dei problemi agricoli che si presentavano al governo riformatore. Mentre soverchia era giudicata la quantità degli alberi nella pianura (5), s'è già accennato agli effetti prodotti nella zona montana dal diboscamento, nonostanti gli editti farnesiani (6). Avanzatissima era ormai, anche per cause speciali (7), la distruzione delle selve, tanto nel

(1) Non degli ufficiali dei Comuni (cfr. CIPELLI, 279), ma dei soprastanti.

(2) *Carte Du Tillot,* A, 41.

(3) Ad es., citata descrizione del colosso nel ms. *Sattire di Parma 1771* presso il Marchese Guido di Soragna in Collecchio.

(4) L'accusa gli è ribadita, larvatameute, dal ministro Canossa nella lettera citata.

(5) ROGNONI, *Sull'antica agricoltura parmense,* 51; Molossi, XXXV. — Abbiamo già accennato ai vivai di diversi alberi, introdotti con l'assistenza della nostra Corte dal modenese Lorenzo Giacobazzi, affinchè i privati non fossero costretti a farne ricerca fuori dello Stato. — Non abbondava, però, il legname da lavoro. Onde in *Memoria (Paratici ed arti,* 2, in ASP), senza data, ma, caldeggiandovisi l'introduzione dei gelsi, anteriore al 1759, si suggerisce di comandare, nelle terre contigue alla *Lunga* del Po, dette *le ghiaie,* piantagioni apposite d'alberi dolci; e i legnami per le fabbriche della Corte s'importano dal Mantovano (lettere tra il Du Tillot e il Firmiau, ottobre 63 e novembre 66, nel *Carteggio di Milano,* in ASP).

(6) MOLOSSI, 476; MICHELI,, *Le Valli dei Cavalieri* cit., 195, n..

(7) Così, la ricerca e la lavorazione delle miniere di ferro sui monti del Piacentino (SYMONDS, *Sur l'effet de l'eau....,* in appendice al *Voyage en Italie* dello Young, 1796, citato).

Parmigiano, quanto nel Piacentino (1). Ecco un problema formidabile per lo zelo riformistico! Esso non isfugge ad altri governi di questo tempo, sia pure senza utili risultati (2). Non isfugge al Du Tillot, che anche per esso cerca nuove idee e cognizioni nei libri francesi recentissimi (3); nè mancano di gettar l'allarme i suoi consiglieri migliori, come l'ingegnere Giovanni Caminati (4). Ma nulla si fa, se non rinnovare gli ordini antichi per la conservazione dei boschi, già rimasti inefficaci, per la negligenza dei campari e degli ufficiali governativi (5), e sollecitar proposte d'un nuovo sistema di roncare, da sostituire per legge all'usato, gravemente dannoso per le selve. Onde il male continua ad aggravarsi. E sulla fine del secolo vediamo ricordata con un senso d'orrore la nudità della lunga catena montagnosa intorno alle miniere della Rocca di Caneto, insieme con gli effetti disastrosi delle inondazioni (6).

§ 3. — L'allevamento animale.

Gli ovini. — Nella lotta tra il bosco e gli ovini, il Ministro, tutto pieno d'entusiasmo per le industrie, doveva tenere per questi, non senza, però, tentare una

(1) Parte I, 94, n. 4; Cipelli, 274.

(2) Bianchini, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, 421; Prato, *Il problema del combustibile nel periodo pre-rivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie*, 49.

(3) Ad esempio, nel settembre del 58 si fa spedire dal Bonnet una *Phisique des arbres* (*Carteggio di Francia* in ASP); nel luglio del 66, il *Dictionnaire portatif des eaux et forêts* del Massé (lettera del 19, ivi); nel 69 ordina in anticipo un nuovo libro di E. L. Duhamel du Mouçeau (21 luglio e 1° agosto 1767, *Carteggio borbonico*, 904; cfr. Prato, *Il problema del combustibile....*, 91).

(4) In *Osservazioni sulle praterie del Piacentino*, ms. in *Carte Du Tillot*, A, 41, insta anche per la conservazione dei boschi superstiti, sopratutto di castagni e querce.

(5) Verbali di sedute del Supremo Tribunale delle Finanze, 1° giugno e 27 agosto 1763, nel *Carteggio borbonico*, 882.

(6) Symonds, luogo citato; cfr. Molossi, XXXV, XXXVI.

conciliazione col cercar di sostituire alle capre le pecore. Le prime, in vero, già bandite dal piano fin dall'età comunale (1), erano da molto tempo combattute anche sul monte (2), sia per le gride (3) in difesa dei pascoli e delle comunaglie del Bosco di Corniglio, sia per la perdita dei pascoli causata dal diboscamento e dalla coltivazione delle valli, sia per le suppliche di bando presentate da abitanti di questo o quel villaggio (4). Segue la corrente anche il Ministro: in note del 65 esprime il desiderio che le capre siano *estirpate*, almeno dai luoghi ove possano far danno, e dà nello stesso tempo ordini analoghi, ad appositi commissari (5). Ma la cosa è tutt'altro che semplice. Con l'estendersi delle culture, continuano le domande degl'interessati, per la distruzione delle capre; per contro, gli abitanti dei luoghi più alpestri e sterili ricorrono, in difesa della loro principal risorsa (6). In vari luoghi, una parte degli abitanti sarebbe disposta a privarsi d'esse, purchè siano costretti a far, contro voglia, altrettanto i rimanenti. Perfino quelli della giurisdizione delle Ferriere, soggetti a particolari divieti nell'interesse di quei boschi camerali, domandano *di poter ri-*

(1) *Statuta Communis Parmae*, I, 342.

(2) Micheli, *Le Valli dei Cavalieri*, ivi; Prato, *Il problema del combustibile*... cit., 28-29. Gride limitanti il bestiame pecorino e caprino nel Comune di Corniglio erano state pubblicate già nel 1670 e nel 1675 (grida del Supremo Magistrato Camerale, 23 maggio 1759, a stampa, nel *Gridario* in ASP).

(3) Relative, però, anche alle pecore e all'altro bestiame, e che escludevano pure quello forestiero immigrante pel pascolo estivo o preso a soccida dagli abitanti.

(4) Ad es., ricorso di diverse famiglie di Ranzano (lettera del Du Tillot al Supremo Magistrato Camerale, 21 febbraio 1764, nel *Carteggio borbonico*, 888).

(5) *Note autografe* in *Carte Du Tillot*, C, 38; Cipelli, 274.

(6) Così, una grida degli 11 novembre 1769 (*Gridario* citato) vieta le capre nel territorio di Rustigasso, a domanda degli abitanti e del feudatario; ma nel gennaio seguente il divieto è ristretto a pochi villaggi pel ricorso delle *ville* più alpestri (lettera del Du Tillot, dei 12 gennaio 1770, nel *Carteggio d'Azienda*).

tenere un discreto numero di capre (1). E quando, nel maggio del 1771, il Podestà delle Corti di Monchio, per ordine del Vescovo di Parma, sta per affiggere un avviso proibitivo dell'introduzione delle capre e delle pecore forestiere in quel feudo, il comandante capitano Cesare Castagnola glielo sospende (e la R. Giunta di giurisdizione si dichiara poi dello stesso parere), non solo perchè in quello si dà a Monsignore il titolo troppo assoluto di *padrone* delle Corti, ma anche perchè la proibizione delle mandre d'ovini estesa ai pascoli di quelle montagne è una novità dannosa ai regi diritti (2) e agli abitanti del feudo (3).

Il desiderio dei fabbricanti di panni e del Du Tillot è, specialmente, d'aumentare il numero delle pecore (inferiore a quello delle capre) e migliorarne la qualità (4), per non dover importare la lana, da Venezia, dalle Romagne, dalle Puglie (5). A ciò appunto mirano le sollecitudini del Ministro: nel 1765, dà commissione al colonnello Ferrari per il Parmigiano, a Giovanni Antonio Villa e Andrea Costa pel Piacentino, che cerchino i luoghi adatti all'allevamento, e parlino coi proprietari e i pastori, e vedano quali agevolezze e privilegi e incoraggiamenti siano opportuni al fine proposto (6). Ma contro i desideri

(1) Lettera del Du Tillot al Magistrato Camerale, dei 19 luglio 1771, ivi.

(2) Pel pagamento dei dazi d'entrata e d'uscita.

(3) Che verrebbero a restar privi di vantaggi non lievi, anche per l'ingrassamento dei terreni (*Carteggio della R. Giunta di Giurisdizione*, maggio 1771, e lettera del Du Tillot al capitano Castagnola, da Colorno, 17 maggio 1771, presso di me).

(4) Lettera di Francesco Goin al Du Tillot, da Piacenza, 11 marzo 1765, nel *Carteggio borbonico*, 895. Si vorrebbero rimettere le pecore *gentili*, che altre volte si avevano in questi Stati (Ambrogio Martelli, 29 aprile 1765, nel *Carteggio d'Azienda*).

(5) Cipelli, 274. Cfr. Prato, *La vita economica....*, cit., 117; *Il problema del combustibile....* cit., 49.

(6) Lettera di G. A. Villa, da Fontanafredda, 25 aprile 1765 (in *Carte Du Tillot*, C, 38), con le commissioni del Ministro. Intanto questi fa anche ricerche circa la possibilità dell'allevamento delle

del governo congiurano subito la mortalità delle pecore (1) e i lupi.... e, ben peggiori nemici, la povertà dei montanari (2) e la loro emigrazione periodica.

L'inverno costringe ad emigrare da diverse valli anche le greggi. Così, passano ogni anno da quelle dei Cavalieri ai pascoli della Toscana, pagando molti piccoli dazi di transito pei feudi imperiali e il dazio d'entrata nel Granducato, oltre l'affitto dei prati (3). In considerazione dei vantaggi derivanti dall'esistenza delle mandre, la loro entrata e l'uscita sono state libere da ogni dazio sin verso la fine del Ministero. Allora, il desiderio di togliere ogni diversità di trattamento (4) e i bisogni dell'erario spingono il governo a insolite severità doganali anche nelle Valli de' Cavalieri, severità evidentemente non confacenti al desiderato aumento degli allevamenti! E soltanto dopo le suppliche degl'interessati, per un esonero completo, è concessa, secondo il parere dei rappresentanti della Regìa economica, una forte riduzione della tassa sull'emigrazione temporanea delle pecore (5). Da quest'emigrazione il Cipelli argomentò la mancanza ge-

pecore nel basso Piacentino; ivi si sono tenute mandre di pecore sino al 1730, ma poi i *gerbidi* (sodi) sono stati rosi dal Po o messi a cultura (lettera di Antonio Molinari al Martelli, Piacenza, 18 aprile 1765, ivi).

(1) Ai 6 novembre 1762 il Du Tillot chiede al Bonnet un *Mémoire sur la mortalité des moutons dans le Bourbonnais dans les années 1761 et 1762* (*Carteggio di Francia)*.

(2) Giuseppe Tassi, nel 68, propone al Du Tillot un disegno per ritrovare i capitalisti tra i proprietari di montagna e impegnarli nell'acquisto di pecore da dare a soccida ai montanari poveri. Lo scopo del Tassi è, come vedremo, l'impianto di manifatture.

(3) Già nel Medio Evo si faceva l'esodo delle pecore e delle capre dalla Valle in autunno e il ritorno in primavera (*Statuta Communis Parmae*, IV, 198). Cfr. Micheli, *Le Valli dei Cavalieri*, cit., 192, 195.

(4) Lettera del capitano Cesare Castagnola, da Rigoso, 20 aprile 1768, nel *Carteggio d'Azienda*.

(5) Lettere del Du Tillot al Magistrato Camerale, 7 maggio e 11 giugno 1771, nel *Carteggio d'Azienda*; Cipelli, 275; Micheli, *Le Valli dei Cavalieri*, luoghi citati.

nerale dei pascoli nelle nostre montagne. Ma all'uscita annuale per lo svernamento, comune da tempi remoti anche nell'Appennino centrale e nel meridionale (1), corrisponde, per l'altra parte dell'anno, un'entrata di pecore forestiere al pascolo sui nostri monti e nella stessa Valle de' Cavalieri (2); e i nostri montanari lottano invano, pur contro i rappresentanti della Regía, per ottenere ad esse l'esonero dall'antico dazio d'entrata (3).

Insomma, anche per gli ovini, conati pieni di buone intenzioni, ma che non investono a fondo le difficoltà, non seguono un disegno concreto e organico, non proporzionano i mezzi allo scopo (4).

Gli altri animali. — Per l'allevamento animale, qualche altro pensiero ebbe il Ministro. Lo vediamo chiedere pareri (5) circa il formare (secondo l'esempio pallavicino e il farnesiano) (6) una razza di cavalli, nei fondi com-

(1) A. Anzilotti, *Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XV*, in « Archivio della R. Società Romana di Storia Patria », vol. XLII, fascicolo III-IV, 1919, p. 365.

(2) Circa 4000 pecore venute dal Milanese e dal Veneziano e quasi altrettante dal Genovesato stanno per cinque mesi nelle montagne di Valdinure, a pascere con le molte altre migliaia delle nostre, mantenute lassù per tutto l'anno. E lo stesso avviene nei monti del Ceno e del Taro per numerose mandre provenienti dal Genovesato e dalla Toscana (*Osservazioni* di Giuseppe Tassi, 1768, in *Carte Du Tillot*, A, 41). — È noto che solo negli ultimi anni del governo di Leopoldo fu vietata l'uscita dalla Toscana delle pecore non tosate (Poggi, cit. *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura*, II, 307).

(3) Il Du Tillot al Magistrato Camerale, 8 marzo e 21 giugno 1771, nel *Carteggio d'Azienda*.

(4) Un certo impulso all'allevamento delle mandre nel Guastallese e nelle Valli de' Cavalieri sembra sia stato dato, negli ultimi tempi del Ministero, dall'impianto della fabbrica di panni del Rouby a Borgosandonnino, la quale impiegò, pare, negli anni de' suoi lavori (1769-1773), insieme con le lane forestiere, circa mille pesi delle nostrane (*Relazione* in *Carte Du Tillot*, C, 146).

(5) Giulio Tirelli al Du Tillot, da Guastalla, 29 maggio 1766, nel *Carteggio borbonico*, 899.

(6) Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense*, 55.

prati dal Duca in quel di Reggiolo, e domandar libri francesi circa le malattie epidemiche del bestiame (1), e far tradurre e pubblicare un opuscolo olandese sulla mortalità dei bovini (2), e mandar a Parigi nella Scuola veterinaria il figlio del maniscalco delle r. scuderie, pel bene che ne può derivare ai nostri Stati (non è sua colpa, se questi preferirà, poi, salire su una cattedra dell'Università di Padova) (3). Ma cure anche maggiori si sarebbero spuntate contro il persistere dei vincoli, invincibile pastoia per ogni sviluppo dell'allevamento animale.

L'apicultura. — Anche dell'apicultura, già raccomandata dall'ultimo Farnese, si preoccupa il Du Tillot; e rivolge alcuni quesiti in proposito al vescovo di Parma Pettorelli (4) e a Stefano Droghi (5), il quale, oltre a rispondere (risponde, tra l'altro, che sarebbe troppo il voler ricompensare chi alleverà api, poichè la ricompensa devono cercarla dalle api stesse) (6), compila un *Metodo istruttivo per attendere con diligenza e profitto alla cultura*

(1) Lettere al Bonnet, dei 3 luglio 1762 e dei 16 agosto 1766, nel *Carteggio di Francia.*

(2) *Osservazioni di un medico olandese, fatte in tempo che regnava la mortalità de' buoi, cioè nel principio del corr. 1770. Mezzi di preservarli e guarirli, tradotti ed impressi per ordine del governo.* Parma, 1770, nella Stamp. Carmignani. Cfr. Cipelli, 264.

(3) Cipelli, 275; lettere Du Tillot-Bonnet, novembre 1770-ottobre 1771, nel *Carteggio di Francia.* Il contratto di soccida del bestiame era ancora regolato dalle norme dei secoli precedenti (cfr. Rognoni, *Sull'antica agricoltura parmense,* 112 e 116; rogito di Antonio Anselmi, Parma, 11 luglio 1752, nell'Archivio Notarile di Parma). Condizioni più gravi del solito vediamo imposte da Moise Finzi, di Soragna (atti di Giov. Battista Rainieri, S. Secondo, 31 ottobre 1759 e 11 gennaio 1764, ivi): in vece del danno a metà per morte o altro del bestiame, egli esigeva in tali casi la restituzione dell'intiero capitale in denaro effettivo; e dava, a questo patto, un paio di buoi pel lucro certo annuo di sei staia parmensi di frumento.

(4) Risposta di questo, 23 maggio 1761, nel *Carteggio borbonico,* 873.

(5) Pezzana, *Continuazione delle Memorie,* cit., VII, 124.

(6) Lettera dei 29 dicembre 1761, in *Carte Du Tillot,* A, 28.

delle api (1). Un'*Istruzione per l'allevamento delle api* è tra gli opuscoli di propaganda fatti pubblicare dal Ministro (2). Ma tutto ciò non basta a scuotere la noncuranza generale (3).

Un altro allevamento che, soprattutto per motivo industriale, deve stare specialmente a cuore al Du Tillot, è quello dei bachi da seta, cospicua risorsa dei nostri contadini; ma se ne parlerà trattando dell'industria serica.

§ 4. — Il regime delle acque.

L'urgenza dei bisogni e l'impreparazione del governo. — Problema gravissimo era pur quello del regime delle acque. Già, come intendente generale della r. Casa, il Du Tillot aveva dovuto occuparsi dei danni e dei pericoli delle piene della Parma e della Baganza per la stessa capitale (4), e dell'opportunità dell'incanalamento dei due torrenti (5). E il Destienne richiamò tosto l'attenzione del nuovo Ministro d'Azienda sui rischi per le terre del Piacentino e per quella stessa città da parte del Po, non infrenato più secondo gli antichi regolamenti (6), se non fossero bastate a risvegliarla le sue inondazioni del 54 e del 55 e di anni successivi, funeste, naturalmente, ai

(1) Ms., ivi; cfr. Pezzana, ivi.

(2) Cipelli, 264.

(3) Cfr. Molossi, XXXII. Per le limitate speranze dello stesso Verri nei riguardi dell'apicoltura, vedi citate *Osservazioni economiche attinenti al Milanese* (cit. volume, p. 578).

(4) Esse avevano danneggiato nell'inverno 1750-51 un parapetto solido, fatto nel Ponte della Rocchetta per comodità della Corte.

(5) Giudicato, in vece, inutile dagli Anziani del Comune (lettera dei 13 luglio 1751 e seduta dei 17, in *Ordinazioni Comunali*, anno 1751, f. 149, nell'Archivio del Comune di Parma).

(6) Cfr. Parte II, 39, n.. — Il disordine proveniva anche dalle opposizioni dei potenti interessati e dalle riluttanze dei Milanesi a concorrere, pari a quelle dei nostri di Reggiolo nei riguardi degli argini mantovani. E contestazioni simili sorgevano tra Guastallesi e Reggiani circa uguali lavori d'utilità comune.

seminati (1). Proprio in quel principio del ministero, la Parma, le cui tortuosità causavano, in alcuni tratti, un rialzo straordinario delle acque, ruppe gli argini nel Colornese, pochi minuti dopo il passaggio dei Sovrani (2); e, nel 60, con la Baganza, inondò anche la capitale, entrando da Porta S. Francesco, fino alla Piazza della Rocchetta (3). In tant'urgenza e in tanta difficoltà di provvedimenti, intorno ai quali vi era grave dissenso, anche per motivi d'interesse, tra i tecnici stessi (4), il Ministro, tentato invano d'istruirsi sull'arduo argomento con la solita ricerca delle pubblicazioni francesi (5), dovette limitarsi, in generale, nella materia idraulica, ai consueti rimedi parziali e temporanei, pur accompagnandoli, talora, con ordini giusti e opportuni.

Il riparto delle acque della Trebbia. — Poichè molte lagnanze si sentivano anche circa il riparto delle acque della Trebbia per l'irrigazione, un editto dei 10 gennaio del 1759 ordinò la fondazione in Piacenza d'un archivio di tutte le carte riguardanti i diritti e i doveri relativi (6);

(1) Carte del r. Consiglio privato, dei 6 settembre 1756, *Carteggio borbonico*, 858.

(2) Il Du Tillot al Bonnet, 27 novembre 1756 (*Carteggio di Francia*).

(3) *Cronaca* fra le *Carte Moreau de Saint-Méry*, in ASP: 12 novembre 1760, e lettera del Du Tillot al D'Argental, 15 novembre 1760, nel *Carteggio di Francia*.

(4) Nel 1761, ad esempio, fu stampato per ordine del Du Tillot un *Esame della scrittura intitolata:* Considerazioni del p. Antonio Lecchi della Compagnia di Gesù, matematico delle LL. MM. II., intorno alle arginature di Po ne' confini del Piacentino e del Milanese, *per Giannandrea Boldrini, ingegnere della R. D. Camera di Piacenza, ad istanza de' signori interessati della villa di S. Rocco.* Il p. Lecchi aveva sostenuto che il divisato rifacimento dell'argine di S. Rocco avrebbe sconcertato ogni accordo circa la costruzione d'un solo nuovo argine maestro a salvezza comune dei Piacentini e dei Milanesi; e l'ing. Boldrini è di contrario avviso.

(5) Lettere al Bonnet, 27 novembre e 25 decembre 1756, *Carteggio di Francia* (chiede un trattato sulle alluvioni). Nel 60, 13 decembre (ivi), domanda un'opera appena uscita, di *Geneté*, sul corso dei fiumi.

(6) Editto a stampa in *Carte Du Tillot*, C, 160.

e nel maggio del 65 fu pubblicato intorno a quella distribuzione un apposito Regolamento (1).

La Congregazione dei cavamenti. — Nel Parmigiano esisteva, da due secoli, una magistratura particolare, detta la *Congregazione dei cavamenti*, fondata nel 1555 dal duca Ottavio, e riordinata dal cardinal reggente Odoardo Farnese nel 1623 (2) e dallo stesso don Filippo nel 1751 (3): tribunale supremo e inappellabile (salvo l'assenso ducale pei provvedimenti straordinari), preseduto dal Governatore e composto d'otto secolari (sei nobili e due mercanti) e di tre ecclesiastici, e con giurisdizione sul laicato e sul clero, pei cavi, gli argini, le strade, i ponti e le acque, al fine della maggior fecondità dei terreni e del bene pubblico. Il Du Tillot ne fece riordinare l'amministrazione, arretrata e confusa (4); diede norme nuove per la distribuzione dei tributi relativi, ch'erano causa di clamori (5); dispose che, oltre alle adunanze prescritte (da tenersi davvero, d'allora in poi), se ne facessero delle straordinarie, con numero ridotto d'intervenienti, pel disbrigo più rapido degli affari (6); sostituì alcuni membri d'età avanzata e acciaccosa (7). E, tut-

(1) *Regolamento provvisionale sopra le acque di Trebbia*, Piacenza, 8 maggio 1765, nel *Gridario* in ASP: preparato dal consigliere Giordani e dal controllore Berni (lettera del Du Tillot al Berni, 5 marzo del 1765, nel *Carteggio d'Azienda*).

(2) *Decreto ed ordini da osservarsi per l'Ufficio de' Cavamenti di Parma*, ristampati in Parma, nel 1761.

(3) *Aggiunta o supplemento.....*, cit. (Parma, 1751).

(4) Il conte Federico Toccoli, che poi, nel 1771, compose la citata *Informazione* contro il Du Tillot, gli scriveva nel 62 (orig. in *Carte Du Tillot*, C, 149) che, come gloria del Sovrano era già la creazione del Protomedicato e del Magistrato Camerale, così lo sarebbe stato un nuovo sistema dell'Ufficio dei cavamenti, meno numeroso e con ordinamenti nuovi. A Modena, il duca Francesco aveva appunto, nel 1739, ripristinato il Magistrato delle acque, a vantaggio dell'agricoltura.

(5) *Memorie degli ecclesiastici al Du Tillot*, 31 del 1763, ivi.

(6) Lettera al Governatore presidente, 8 marzo 1763, ivi, 159.

(7) Con decreto dei 4 luglio 1763 (*Decreti e rescritti* mss. in ASP),

tavia, anche negli anni successivi diede da studiare a commissioni appositamente costituite problemi particolari, come, nel 68, quello d'uno stabile provvedimento per rimediare ai disordini scoperti nei canali fluenti alla città (1); nè cessò di sollecitar notizie sull'argomento idraulico (2). Per avere nel Ducato persona di competenza speciale e che formasse allievi, il Ministro si rivolse a Torino, al negoziante Haldimand, che prima propose l'idraulico e meccanico Derivaz, e poi procurò Gian Francesco Matthey (3). L'abilità di questo, non s'ebbe modo o cura d'utilizzarla (4). Si profittò, invece, occasionalmente, della sapienza matematica dei celebri padri Jacquier e Le Seur, circa il *taglio* del Tidone, ordinato nel 1767 per liberare da gravi danni le campagne piacentine (5).

Ma il problema gravissimo del regime delle acque in questi Stati non poteva essere risolto con simili espedienti, parziali e occasionali: continuarono le minacce del Po alla stessa città di Piacenza (6); e continuarono ancor

secondo le richieste della Congregazione, diede al perito Antonio Ghezzi un coadiutore pagato dal r. erario, che fu Giuseppe Cocconcelli.

(1) Lettera del Governatore al r. commissario dei cavamenti Clerici, 18 luglio 1768, *Carte Du Tillot*, C, 128.

(2) Lettere al Martelli, 30 decembre 1766, 6 febbraio e 20 novembre 67, *Filza delle lettere della r. Corte*, n. 306, in ASP. Il conte Giacomo Del Conte, arcidiacono del Duomo di Pavia, gli presentò il disegno d'una macchina per estrarre le acque del Po, a scopo irrigatorio, nel Piacentino (lettera del Du Tillot al Petitot, 13 giugno 1760, in *Carte Du Tillot*, P, 156).

(3) Lettere 7 agosto 1765, novembre 68, gennaio e febbraio 69 nel *Carteggio borbonico*, 904 e 906, e 29 marzo 69 nel *Carteggio di Piemonte*, in ASP.

(4) Parte II, p. 212, n. 2.

(5) Lettere del Ministro al Grimaldi, 9 febbraio del 66 nel *Carteggio di Spagna* in ASP, e al marchese Giuseppe Scotti, 31 marzo 1767, nel *Carteggio borbonico*, 905; e lettere a lui del marchese Francesco Maria Lando, da Piacenza, senza data, ma aprile 67, e del cavaliere Arcelli, da Piacenza, 11 maggio 67, ivi.

(6) Un taglio del Po fu eseguito alcuni anni dopo la partenza del Du Tillot; cfr. lettera di A. M. Lorgna, direttore della scuola

più a lungo i gravi danni delle inondazioni di quel fiume e dei torrenti (1). D'un altro problema, intimamente connesso col regime delle acque, quello della navigazione interna, si parlerà più avanti, trattando del commercio.

*L'*Acquedotto *Brembiolo.* — Sotto il nostro Ministero fu, però, compiuta una notevole opera idraulica, giustamente lodata dal Cipelli, per rendere irrigabile il lembo di territorio sulla sinistra del Po, l'Oltrepò piacentino. Precedette ad essa un accurato studio preparatorio: già iniziato nel gennaio del 1765, fu proseguito coi consigli del Martelli e del marchese Tedaldi (2), e compiuto (sulla nuova base d'un progetto pel Brembiolo, dell'agente camerale Giovanni Caminati) dagl'ingegneri Giovanni Maria Boldrini e Marcantonio Morelli (3). In tal modo poterono esser vinte le difficoltà tecniche e le opposizioni giuridiche, non meno gravi delle prime (4); e la costruzione del così detto Acquedotto Brembiolo fu rapidamente e felicemente terminata nel 1769 (5). E già ai 9 novembre

militare di Verona, dei 20 dicembre 1778, a Don Ferdinando, in ASP, Sala del Direttore, Scaffale VII, 26.

(1) Cfr. Molossi, 524.

(2) Lettere del Du Tillot al Tedaldi, 8 febbraio 1765, del Martelli al Du Tillot, 4 febbraio, del Du Tillot al Goin, 5 aprile, del Goin al Du Tillot, 8 aprile, del Boldrini al Du Tillot, 17 maggio, del Du Tillot al Morelli, 11 giugno 1765, nel *Carteggio d'Azienda.*

(3) Lettera del Boldrini e del Morelli al Du Tillot, 10 giugno 1767, ivi.

(4) Dalle *Note* mss. del segretario Clerici (cit. Ms. parm. 505, p. 226) si ha che il conte della Somaglia, piacentino, tentò due volte, ma invano, di levare le acque, e che il tentativo fu ripetuto dal marchese Stampa di Soncino, come acquirente dei beni di quello; quest' ultimo venne tacitato con la concessione d'un *bocchello* per l' irrigazione.

(5) Sotto la direzione del Caminati, assistito dal Boldrini, valente idraulico (Cipelli, 281, n.); un decreto dei 5 dol 1770 accordava all'agente Caminati, pel merito fattosi nell'opera, la gratificazione di L. 6000 di Parma, e inoltre gli fissava l'assegno annuo di L. 2400, come ispettore dell'Acquedotto nell'interesse della R. Camera e dei particolari piacentini, *per l'irrigazione de' loro beni* (*Decreti e rescritti* mss. citati).

riodiche istituzioni di regi magazzini di frumento o di farina pei poveri, accompagnate sempre da perdite da parte dell'erario; giunte d'annona straordinarie, nelle città, sotto la presidenza del governatore: tutto, insomma, il solito armamentario, suppergiù uguale in tutti i paesi e con effetti sempre negativi, anzi dannosi alla produzione (1). Avevano contr'esso scagliato i loro dardi, perfino in nome della morale, i filosofi fisiocratici stranieri (2) e

per incarico governativo, Giuseppe Antonio Muzzi (*Carte Du Tillot*, P, 1767); il quale, secondo note manoscritte del Moreau de Saint-Méry (Ms. parm. della R. Biblioteca di Parma n. 551, p. 273), sotto il Du Tillot avrebbe giocato a Firenze il denaro destinato a pagare biade.

(1) L. Cossa, *Introduzione allo studio dell'economia politica*, Milano, 1892, 216; Mengozzi, *Il Monte de' Paschi* cit., V. 393; A. Visconti, *Il magistrato camerale e la sua competenza amministrativa e giudiziaria*, in « Archivio Storico Lombardo » del 31 dic. 1910, p. 408; G. Mosca, *Cause e rimedi della crisi alimentare*, in « Nuova Antologia » del 1° dic. 1917, fasc. 1101, p. 277; Genovesi, *Lezioni di economia civile* cit., I, 246, II, 17; F. Galiani, *Della Moneta*, Bari, 1915 (« Scrittori d'Italia »), 157; Verri, *Meditazioni sulla economia politica* cit., e *Riflessioni sulle leggi vincolanti principalmente nel commercio de' grani*, *Scritti vari* cit. I, 249 e seguenti. Pel Piemonte, in particolare, Pugliese, *Due secoli*..... cit., 261, e Prato, *La vita economica*.... cit., 467; per la Lombardia, Verri, *Riflessioni* citate, ivi, pp. 299-304; per Genova e Roma, Arias, *Principi di economia politica* cit., 87-95; per Bologna, L. Giommi, *Un errore antico* nel « Resto del Carlino » dei 22 ottobre 1920; per Pistoia, G. Consoli, *L'anno della canova* (*1590*), in « Bullettino Storico Pistoiese », 15 agosto 1920, fascicolo 3 dell'a. XXII; per Roma, C. De Cupis, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano. — L'annona di Roma*, Roma, 1911; per Napoli, Schipa, 591; M. Vinciguerra, *La reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV*, in « Archivio Storico per le prov. napoletane », N. S., a. III, fasc. III-IV, pp. 185-221; G. Solari, *Mario Pagano e la politica annonaria*, in « La Riforma Sociale », 3ª serie, Luglio-Sett. 1917. p. 463-480.

(2) Lavisse, *Histoire de France illustrée* cit., 351-355 (cfr. Sully, *Mémoires*, Londra, 1747, 534); Quesnay, *Hommes* cit., 55, e *Maximes générales du gouvernement*, in « Collection des principaux économistes », 2. *Physiocrates*, pp. 89-97. — Per la loro influenza si tendette, in ispece dopo il 1763, alla libertà; ma i pregiudizi non erano vinti, e l'innovazione liberista del Terray, nonostante la sua limitatezza, dovette essere revocata subito.

molti degli economisti nostrani (1); ma dai più non s'osava abbandonarlo, nè in teoria, nè, molto meno, in pratica, o, anzi, lo si difendeva apertamente (2).

Il Du Tillot e l'annona. — Quando il Du Tillot fu nominato ministro d'azienda, era recentissimo il ricordo delle carestie del 1750, del 51 e del 52 (quest'ultimo, chiamato l'*anno della fame*), anzi, dello stesso anno precedente all'elezione: effetti (com'è noto), non particolari al nostro paese, dell'inabilità tecnica, dei vincoli pel commercio dei grani, e, anche, delle frequenti stagioni avverse. Interpellato subito dal nuovo Ministro, il Governatore di Parma (3), tutto pauroso del furore popolare e impressionato dalla mancanza del grano, insolita, veramente, in quel mese, ch'era il luglio, suggerì i consueti espedienti: proibire l'esportare fuori del Ducato dal Piacentino e dal Guastallese, e obbligar a condurre da quei due territori alla capitale tutto il superfluo, e acquistare frumento da vendere in questa, in caso di bisogno, con l'istituzione d'uno dei soliti magazzini, e sottoporre ai doveri comuni anche gli ecclesiastici, come già prescriveva il primo capitolo dei bandi, e ottenere dal governo di Milano la ripresa delle tratte, allora sospese (4). Tali proposte dal Du Tillot son giudicate opportune e degne

(1) Bandini, Neri, Muratori, Galiani, Genovesi, Verri, Beccaria (Parte I, 16-17).

(2) Ad es., dal Carli (INVERNIZZI, *Riforme amministrative ed economiche....* cit., in « Bollettino della Società Pavese di storia patria », marzo-giugno 1911, 59; MACCHIORO, *Teorie e riforme economiche, finanziarie ed amministrative....*, cit., 78-86) e da A. Paradisi (G. CAVATORTA, *Catalogo delle stampe e dei manoscritti di Agostino e Giovanni Paradisi (1735-1826)*, Villafranca, 1907, p. 42).

(3) In un ms. *Poesie dei secoli XVI-VII-VIII. — Satire contro Dutillot*, nell'Archivio del Comune di Parma, Sala d'ufficio, G piccola, si legge a proposito di lui: *L'asino in catedra ovvero il governo in precipizio, opera dedicata al conte governatore Arcelli.....*

(4) Lettere dei 30 luglio e 4 agosto 1756, nel *Carteggio d'Azienda* citato, e nell'Archivio del Comune di Parma, *Annona, Carteggio col ministro Du Tillot.*

d'essere tosto adottate; e mentre da parte sua egli le eseguisce con la solita alacrità, altrettanto vien fatto dal Rice, come ministro di Stato (1). Per mezzo di Bonaventura Porta, immigrato spagnuolo, già ricordato come capitalista e agente finanziario del nostro governo, e a conto del Comune di Parma, si fa la provvista di 18.000 staia di frumento (uno staio era pari a 47 litri), con la conseguente somministrazione mensile ai fornai della città e l'*erezione*, tanto cara al popolo (2), d'un pubblico Magazzino (3). In questo (4), il grano si può vendere al prezzo, giudicato discreto, anzi ben tosto assai conveniente, di L. 24 lo staio (5). E intanto vien nominato *calmerante* perpetuo, con pieni poteri, non solo sui fornai, ma anche su tutti gli altri negozianti, Pietro Maria Schiafinati, piazzese (6); il quale eserciterà l'arduo ufficio

(1) Lettere al Vescovo di Parma e a quello di Piacenza, agosto-settembre 1756, al Governatore di Parma, 9 agosto, lettere del controllore Mattia Berni al Du Tillot, sulla vigilanza da esercitarsi ai confini, 23 e 26 agosto, nel *Carteggio d'Azienda;* editto del Magistrato Camerale di Parma, degli 11 settembre 1756, *sopra la sospensione de' privilegi di poter estrarre dai reali Stati o far circolare pei medesimi, grani d'ogni sorta, da durare sino al nuovo venturo raccolto,* nel *Gridario aggiunto* in ASP.

(2) Pietro Schiafinati al Du Tillot, da Vicomero, 12 settembre 1756, nel *Carteggio d'Azienda,* e *Sgavetti,* cit. *Cronaca* ms. in ASP, 10 decembre 1756.

(3) Carteggio tra il Du Tillot e il Governatore, 14, 18 e 26 novembre 1756, nel *Carteggio d'Azienda.*

(4) Aperto nel palazzo ducale della Pilotta.

(5) Nel gennaio del 57 i Fermieri generali offrono al Ministro frumento a lire 27 lo staio, posto in Parma (lettera dei 24, ivi). — La compra e vendita portò all'erario una perdita di L. 13.324 (Parte II, 193, n. 4, e *Dimostrazione delle compere e delle spese per il frumento, le fave e il frumentone provveduti da diversi per conto di S. A. R. a sollievo del pubblico di Parma,* in *Carte Du Tillot,* A, 52).

(6) Per questa speciale nobiltà cittadina di Parma vedi R. Di Soragna, *Relazione sopra la nobiltà decurionale parmigiana,* in « Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica », I, 1, Settembre 1891, p. 54. Nel 1751 era stato deputato dagli Anziani, insieme col marchese Marcello Dalla Rosa, ad assistere al parto della Duchessa *(Ordinazioni comunali,* ms. nell'Archivio del Comune di Parma, 1751, f. 6).

con tanto rigore scrupoloso (1), che, dopo tre anni, calunniato presso il Duca, sarà sospeso dalla carica e, non trovando giustizia, morrà di crepacuore! (2).

Ma poichè nel Piacentino, come nel Guastallese, il raccolto (insufficente, di solito, nel Parmigiano) (3) è quasi sempre esuberante pel consumo locale, e capace d'alimentare una considerevole esportazione, che dovrebbe, anzi, esserne la principale risorsa; là, specialmente, si appuntano le cure annonarie del Ministro d'azienda, a favore della capitale. Essendo venuta di là nel 58, da parte d'un gruppo di capitalisti, la proposta dell'istituzione d'un pubblico magazzino di grani, per dare uno stabile provvedimento alla sussistenza degli abitanti, egli la disapprova con molte riflessioni, che fanno qualche onore al suo buon senso e alla sua perspicacia (4): non è contrario, è vero, alle leggi vietanti l'esportazione verso il Genovesato, ma, considerata la produzione sempre buona del Piacentino, giudica inutile un magazzino; in esso resterebbero invendute staia 213.332, per un valore di L. 2.133.310, dopo un solo anno, e il doppio, dopo due; sicchè, per aiutarlo, sarebbe necessario concedergli la privativa dell'esportazione (5), e, così, di tutto quel commercio s'impadronirebbero i ricchi mercanti della compagnia medesima, in danno del traffico pubblico. E, poichè si vorrebbe concedere a questa, d'usare, senz'altro,

(1) *Cronaca* ms. dello *Sgavetti*, novembre e dicembre 1756.

(2) *Diario parmigiano* ms. nel Ms. parm. 466 della R. Biblioteca di Parma, foglio 285 tergo.

(3) In relazione pel Consiglio ducale dei 28 giugno 1759, che è il riassunto d'una lettera del Governatore *(Carteggio borbonico*, 868), si legge che lo Stato di Parma non dà grani che per la sussistenza di sette o otto mesi all'anno, soccorrendo pel resto i mercanti invitati da privilegi ed esenzioni.

(4) *Riflessi sul progetto mandato da Piacenza*, minuta autografa del Ministro, in *Carte Du Tillot*, A, 44.

(5) Con immenso pregiudizio del governo e dei particolari, perchè *è sempre più utile, eccettuate alcune circostanze, che il commercio resti nelle mani dei sudditi che non in quelle del sovrano.*

del braccio militare, egli oppone che sarebbe, invece, prudente l'istituzione d'un tribunale superiore. Ma, tuttavia, lo vediamo (partecipe, com'è, dell'opinione comune: essere la prima e precipua massima del buon governo il mettere nel miglior sistema l'annona) (1) conservar le pastoie, perfino, alla circolazione interna dei grani, pel solito timore dei contrabbandi (2), e rinnovar da per tutto i vecchi ordini e i vecchi divieti, e comandare la custodia dei confini, da parte dei birri e dei soldati e anche delle milizie..., ch'eran le prime a far contrabbandi! (3).

Intanto, però, nuovi e più forti acquisti, predisposti da lui (4), salvano Parma da un nuovo pericolo di carestìa nel 60; e la popolazione, che s'aspetta dal Ministro anche magazzini di farina e calmieri su calmieri, ne è entusiasmata! (5). Nel 61, anzi, l'orizzonte s'è così rischiarato, che, pur mantenendosi le leggi dell'introduzione, da farsi entro il settembre d'ogni anno, dei grani occorrenti in città, e l'obbligo della licenza e il dazio (6), si concede per Piacenza, sino a nuovo ordine, il libero commercio nello Stato e anche l'esportazione dallo stesso, dei grani sovrabbondanti all'ordinario consumo (7). In vero, il prezzo

(1) Sua lettera al consigliere Bolla, 17 luglio 1759, nel *Carteggio borbonico aggiunto* in ASP.

(2) Lettera al Bolla, 10 agosto 1752, ivi.

(3) Se concede permessi d'esportazione di frumento, melica o fava, dal fertile Guastallese, ci pone l'obbligo che un terzo sia mandato a Parma (Minute di licenze nel *Carteggio borbonico*, 871, e lettera dell'Abate ordinario di Guastalla, 19 aprile 1760, ivi, 872).

(4) 18.152 staia, pel mezzo degli agenti camerali di Guastalla e di Cortemaggiore, del controllore Berni e di Pietro Corsini, e 12.899, per quello degli eredi di Giacomo Ottolenghi e Pietro Allegretti di Guastalla (cit. *Dimostrazione* ms.). Anche questa volta fu relativamente piccolo il sacrificio dell'erario (L. 24.000 circa).

(5) Cit. *Cronaca* ms. dello *Sgavetti*, 6 luglio 1760.

(6) Di soldi 10 per ogni staio di frumento e di 5 per ogni staio d'altri grani.

(7) In quest'ultimo caso se ne deve però mettere un sesto a disposizione del governo, per la vendita sul mercato, e così un settimo dei *marsiatici* che si volessero condurre fuori dello Stato (lettera

troppo vile dei grani distoglie molti dal far lavorare contadini e operai, con danno generale, come confessa l'autore del citato *Saggio sopra il commercio*, manoscritto (1761).

Le carestie del '63 e del '64. — Ma nel 1763 le cose peggiorarono assai, qui come nel resto d'Italia (1). Col caro, risorsero nel Ducato i soliti divieti d'esportazione e anche di circolazione interna, e gli alti prezzi, ribassati di colpo, però, con gran gioia del popolo, per la vendita improvvisa di frumento e di melica, importati segretamente a cura del Ministro, che, per la vendita dei beni ducali di Spagna, poteva anticipare i fondi necessari (2). L'anno seguente, pel persistere delle stagioni contrarie e anche, secondo il Galiani, pel principio dei torbidi della Polonia (3), la carestia diventa ancor più grave, tremenda per tutta la Penisola (4). Pure da noi, il grano sale a lire 35 lo staio (5); e il caro non risparmia il Piacentino. Altrove si cerca, in teoria e in pratica, di provvedere con la dichiarazione della libertà del commercio del grano (6). Qui rinfittiscono i consueti provvedimenti annonari;

del Du Tillot al computista Bassi, 6 del 61, *Filza lettere R. Azienda*, 309, in ASP, e *Avviso* del Governatore di Piacenza, 10 del 61, a stampa nel *Gridario*, ivi).

(1) G. Rocchi, *P. Neri*, « Archivio Storico Italiano », disp. 5ª del 1876, pag. 264; Bianchini, *Storia delle finanze nel Regno di Napoli* cit., 501; Vinciguerra, *La Reggenza borbonica* cit., « Archivio Storico per le Province Napoletane », N. S., II, fasc. IV, 513.

(2) Parte II, 166; ms. parm. 466 cit., foglio 326; *Cronaca* ms. dello *Sgavetti*, 30 agosto 1763; *Conduitte économique*, cit. note del Du Tillot in elogio di Don Filippo.

(3) Nicolini, *Il pensiero dell'abate Galiani*, 201, da lettera del G. dei 13 novembre 1773.

(4) Cfr. per Napoli, Vinciguerra, op. cit., cit. « Archivio », N. S., III, fasc. III-IV, 198.

(5) *Continuazione della Cronachetta* cit., 1836, XVI, e *Memorie istoriche del marchese Francesco Ottavio Piazza* mss. nel Ms. parm. 1185 della Reale biblioteca di Parma.

(6) A. Dubois, *Introduction* a I. De Bacalan, *Observations faites*

sui quali vigila, con la sua fervida e meticolosa cura ed energia, il Du Tillot, e opponendosi alla solita impunità dei *titolati* e all'immunità pretesa dagli ecclesiastici (1), e volendo essere informato d'ogni cosa e del salire dei prezzi, giorno per giorno. Egli cerca d'usare per la capitale e il suo territorio, finchè è possibile, il grano piacentino (2) e il guastallese (3). Istituisce, a metà marzo, una Giunta d'annona per lo Stato e la città di Parma, e un'altra per Piacenza: magistratura straordinaria, che viene via via ripristinata negli anni di maggior caro, e ha la facoltà del braccio militare, e deve opporsi alle tanto temute occultazioni ed esportazioni, anche visitando, dopo le notificazioni, i granai sospetti, pur se d'ecclesiastici (comprese le monache) (4) e di nobili feudatari (5). Continua, tuttavia, a valersi, secondo il suo sistema, di particolari informatori e agenti, e così, per Piacenza, dell'indefesso comandante militare Davide Griffith, nominato membro di quella Giunta d'annona (6). E manda capitani nei vari centri del contado, a regolare l'annona,

dans son voyage en Picardie..... l'a. 1768, in « Revue d'historie des doctrines économiques et sociales », Paris, 1908, n. 4, p. 370-371; Rocchi, *P. Neri* cit., ivi, 265.

(1) Lettera di lui al Governatore di Piacenza, 27 del 64, e lettera del Saliani, da Piacenza, 23 del 64 (*Carteggio borbonico*, 880 e 890).

(2) Per mezzo del Porta (ad es., *memoriale* senza firma, ma di mano del Berni, ivi, 876).

(3) Per mezzo dell'ebreo Giuseppe Ottolenghi e del Porta stesso.

(4) Lettera del Du Tillot al Vescovo di Parma, dei 4 aprile 1764 (*Carteggio borbonico*, 889); in fondo alla minuta è aggiunto di mano del Ministro: *in una circostanza importante, nella quale la salute pubblica diventa la prima di tutte le leggi, dalla quale nissun altro riguardo o istituzione umana puol deviare.*

(5) A Parma è composta di quattro conti oltre il Governatore, che n'è il presidente nato (lettera del Du Tillot, dei 16 marzo 1764, nel *Carteggio borbonico, 1764, Consulti di giustizia e segreteria di stato).*

(6) Ad es., lettere del Griffith al Du Tillot, 19 marzo e 3 maggio 1764, nel *Carteggio borbonico*, 918. La Giunta d'annona a Piacenza è formata nel 1765 da cinque magnifici, fra i quali sono quattro conti (lettera del Governatore di Piacenza, 15 luglio 1765, ivi, 895).

sotto la dipendenza della Giunta (1). Ma il rimedio veramente efficace è, ancora, la vendita del grano, che il Ministro ha provveduto e provvede dall'estero, coi fondi dell'erario e del Duca, addossando il pagamento dei frutti alla Comunità (2). Si comincia nel marzo. A Parma, il prezzo dello staio di grano precipita improvvisamente da 35 a 26 lire (3). Si vende grano a *mine* (mezzo staio) nei magazzini pubblici, con orario speciale pei contadini (4); in altri magazzini appositi, farina di frumento e melica, pei più poveri (5). La melica si manda a vendere anche in campagna e, in ispece, verso il colle, a soldi 5 la libbra (328 grammi) (6). La carestia è vinta, benchè, pel costo dei nuovi acquisti fatti all'estero, lo staio del frumento risalga a lire 31 (7). Ma si è così esagerato nei timori e nelle compere (8), fatte anche da privati, e sono così veri, pur sotto il regime d'un attivissimo Ministro, i danni di quei magazzini (9) e le difficoltà tecniche e finanziarie dell'Annona (10), che, dalla fine di maggio, le

(1) Minute dei 20 marzo 1764, ivi, 888.

(2) Lettere al D'Argental, 10 marzo 64, e al Bonnet, 17, nel *Carteggio di Francia*, e cit. *Conduitte économique* ms., e *Gazzetta di Parma* dei 23 marzo 1764, n. 12.

(3) Cit. *Memorie istoriche* nel Ms. parm. 1185, foglio 42.

(4) *Avviso* della Giunta di Parma, 3 aprile 1764, nel *Gridario* in ASP.

(5) Lettera del Du Tillot al Governatore di Parma, 11 aprile 1764, nel *Carteggio borbonico*, 889, e *Cronaca* ms. dello *Sgavetti*, 18 aprile.

(6) Lettere del Governatore di Parma al Du Tillot, 8 marzo e 9 aprile 1764, nel *Carteggio borbonico*, 886.

(7) La melica a 36: *Avviso* della R. Giunta, 30 aprile 1764, nel *Gridario*.

(8) Nel maggio si calcolano ancora come mancanti staia 21.188 di frumento e 28.000 di melica; e il Porta è incaricato di tali acquisti fuori del Ducato (Note nel *Carteggio di Bonaventura Porta* in ASP, 6 maggio 1764).

(9) Li enumera l'Anzianato di Piacenza in *Riflessi* del 1765, *Carteggio borbonico*, 895: spese d'ammortizzazione, calo, deterioramenti, pericoli d'ogni spece. Cfr. PRATO, *Problemi monetari e bancari* cit., 38; VERRI, *Riflessioni sulle leggi vincolanti*, cit., l. c., 319-21.

(10) Le espone in una lunga e interessante lettera dei 25 mag-

preoccupazioni della Giunta e del Governo s'invertono: si teme che resti invenduto il grano sovrabbondante nei R. Magazzini, se ne permettono le esportazioni fuori del Guastallese, s'incaricano deputati di smaltire l'avanzo del Magazzino di Parma (1) e degli altri (2). È curioso notare che, proprio nel luglio del 64, il Du Tillot, rispondendo al nostro rappresentante a Parigi D'Argental, lo secondava nel lodare la libertà accordata dal Re all'esportazione delle biade, confermando ch'era un mezzo sicuro di far fiorire l'agricoltura, base della vera ricchezza! (3). A metà dello stesso mese si chiude il magazzino della farina in Parma (4).

I dannosi effetti della politica annonaria. — Mentre l Piacentino continuano per tutto il 64 le precauzioni p evitare l'esportazione delle biade, specialmente verso la oscana (5), e con grida dei 18 novembre s'ordina la ma azione immediata dei grani che si comprano sui mer ti dello Stato, lo smaltimento di quelli raccolti nel R. M azzino della capitale procede così a rilento, che nel m zo del 65 il Porta è autorizzato dal Ministro a

gio 1764 Ministro lo stesso Governatore di Parma, ammaestrato dall'esper a, nel *Carteggio borbonico*, 886.

(1) Le del Governatore, 18 giugno 1764. ivi.

(2) Lett del Du Tillot al Governatore di Guastalla, 5 giugno 1764, iv 9.

(3) Lette ei 7 luglio 1764 nel *Carteggio di Francia*. Circa la limitatezza di ella concessione cfr. VERRI, *Riflessioni sulle leggi vincolanti princ mente nel commercio de' grani. Scritti vari*, cit., I, 296.

(4) Lettera d u Tillot, 17 luglio 1764, nel *Carteggio borbonico*, 887.

(5) Per una sa disposizione di quella R. Giunta d'annona, che il Ministro a anche a quella di Parma (lettera dei 5 ottobre 1764 nella cit. ella *Consulti di giustizia e segreteria di Stato*) si permette il trasp verso il monte soltanto della farina. — Per ordine del Ministero, R. Giunta d'annona di Piacenza, con avviso dei 23 agosto 1764 (G *rio)* vieta l'esportazione all'estero di piccole ciambelle fabbrica n farina di frumento da alcune persone nel distretto di Pianell ei luoghi vicini, dette volgarmente *bocciolani di Piano*.

trattarne la vendita anche fuori dello Stato, perchè, altrimenti, correrebbero il rischio d'andar a male (1). Essendo stato buono il raccolto del 1764 ed essendosi eseguiti con particolare diligenza gli ordini, alla crisi di scarsezza è sottentrata subito, nel Piacentino, una crisi opposta. Onde, per le istanze di quei possessori, partono dal Governo incitamenti alla R. Giunta d'Annona di Piacenza, affinchè veda di spastoiare alquanto il commercio interno dei grani ed, eventualmente, di permetterne l'esportazione verso l'aprirsi della primavera; e poi, di fronte alle riluttanze dei deputati, seguono ammonimenti a farne, almeno, acquisti per conto del Duca, per formare un Magazzino, pei possibili bisogni interni. A questo secondo partito s'appiglia la Giunta nel gennaio, per accorgersi, un sol mese dopo!, che, in considerazione dei frumenti vecchi e nuovi e della melica già esistente in quel R. Magazzino della Cittadella, occorre farne vendita per l'estero e, per facilitare l'esportazione, concedere gratuite le licenze (2). Intanto, l'arenamento del traffico granario ha ridotto Piacenza in pessime condizioni: la nobiltà si ritira in campagna prima del solito, e s'alleggerisce di servitù, e gli operai restano senza lavoro, sicchè preferirebbero che crescesse il prezzo del frumento (3). Si discute circa l'opportunità di stabilire un adeguato deposito di frumento in magazzini pubblici (4), o, meglio,

(1) Lettera del Du Tillot, dei 15 marzo 1765, nel cit. *Carteggio di Bonaventura Porta*. Sono 1461 staia di segala, 2054 di melica, 309 di fava, 120 di ceci (lettera del Porta, marzo del 65, nel *Carteggio d'Azienda*). Nel Magazzino di Piacenza giacciono ancora meliche e segala nel settembre del 65; e per facilitarne la vendita la R. Giunta d'annona sospende qualsiasi licenza d'estrazione delle meliche forestiere incettate da vari particolari (lettera d'approvazione del Du Tillot, 3 settembre, ivi).

(2) Lettere del gennaio-febbraio 1765, nel *Carteggio borbonico*, 893.

(3) Lettere del Berni al Du Tillot, 25 febbraio e 23 maggio 1765, ivi.

(4) Appunto tra i progetti per fornire questi di tutto il grano occorrente alla città v'è quello, già menzionato, che provvederebbe alla compera, oltre che con mezzo milione di lire prestate dal Duca,

presso i privati di quella città, per poi lasciar libero il commercio del rimanente. Non manca chi, osservando l'esecuzione pratica, vede l'assurdo di questo costoso sistema, e ne scrive apertamente al Ministro. In lettera riservata del 1° aprile 1765, il suo consigliero e informatore Berni gli dichiara di non poter spiegare qual pregiudizio faccia a quella città il magazzino del frumento (1). E pochi giorni dopo, Angelo Pavesi, rischiarato evidentemente dalle sue relazioni coi grandi economisti lombardi, gli manda un suo scritto favorevole all'esportazione, benchè sotto certe condizioni, e addita l'esempio degl' Inglesi, che, mentre, prima della libera esportazione de' grani, erano bene spesso colpiti da carestie, per le quali dovevano ricorrere ai forestieri, più non ne hanno sofferto dopo d'averla stabilita nel 1689 (2). Pure gli Anziani di Piacenza, interrogati, si dichiarano contrari alla formazione di depositi, siano anche meno grandi (chè l'esperienza d'altri tempi li ha mostrati superflui e insieme gravosi al Comune), e favorevoli a una *conveniente* libertà del commercio de' grani, mantenendo, però, ad ogni proprietario l'obbligo di condurre in città una quantità adeguata di frumento o una ancor maggiore in caso di bisogno (3). All'assoluta libertà s'oppongono le superstiti paure, alimentate dall' inesattezza volontaria delle notificazioni e dall' incertezza dei dati statistici circa il numero delle bocche (onde si danno, come

con un milione in biglietti di Stato, da lire cento, novanta, ottanta e così, per decine, sino a lire dieci.

(1) *Carteggio borbonico,* 895:..... *È formato d'un genere di cui si abbonda...... Vi è luogo..... di dare anche un trafico libero de' grani, poichè dallo Stato di Milano se ne puol tirare, quando mancasse, qualche anno, sino che se ne vuole. Abbiamo l'esempio de' risi, che sul Piacentino non ne nascono circa 500 sacchi, e, perchè il trafico di questo genere è libero, se ne abbonda, e questa città poi provede tante altre; che, se si metesse a fare un magazzino, egli è certo che si vedrebbe tosto ad incarire e ad incagliarsi il suo trafico.*

(2) Lettera da Piacenza, degli 8 aprile 1765, in *Carte du Tillot,* C, 105.

(3) *Riflessi* citati (*Carteggio borbonico,* 895).

vedemmo, dal Ministro ordini pel censimento) (1). Tuttavia, si comincia col permettere, purchè dopo le solite licenze, l'esportazione dei grani sovrabbondanti, con un avviso della R. Giunta piacentina, dei 22 aprile 1765 (2); e se ne ripristina, ai 20 maggio (3), il libero commercio interno nello Stato di Piacenza, o, meglio, si revoca la grida dell' immediata macinazione del grano acquistato da un particolare sul mercato, senz' intaccare, però, i bandi e gli ordini vigenti. È una concessione tardiva, assai dopo avvenute le notificazioni e le introduzioni del raccolto nella città (4); sembra provare, però, l'avviamento a criteri meno rigidi di vincolismo, a principi, anzi, sia pure timidi e ristretti, di libertà.... Ma è appena cominciata la vendita all'estero, che procede a stento per la concorrenza dei grani genovesi (5), quando una nuova crisi viene a turbare gli animi, risospingendoli alle idee tradizionali.

Le carestie del '65 e del '66, i provvedimenti governativi e i loro effetti. — Verso la metà del '65, si notano i segni precursori d'un nuovo, più terribile caro. Gettano il primo allarme nel giugno il Droghi e il Ballarini (6); nel Piacentino stesso il raccolto nuovo è giudicato inferiore d'un terzo e mezzo a quello dell'anno scorso (7). Il

(1) Lettera del Griffith al Du Tillot, da Piacenza, 4 aprile 1765, e scheda di lui stesso annessa a lettera dei 15 aprile, ivi, 893: il G. accusa la R. Giunta d'annona di Piacenza di volere la libera uscita dei grani per farne alzare il prezzo a privato vantaggio de' suoi membri!

(2) *Carteggio borbonico*, ivi, e *Gridario*.

(3) *Gridario*.

(4) Verri, cit. *Riflessioni*, l. c., I, 325-330.

(5) Lettere della R. Giunta sopra l'annona di Piacenza, 2 e 29 maggio 1765, *Carteggio borbonico*, ivi.

(6) Lettera dei 6 giugno 1765, e lettera del Du Tillot, dei 5 luglio, nel *Carteggio d'Azienda*: Il raccolto del Parmigiano, anche per le piogge e la nebbia, si presenta cattivo.

(7) Gaetano Dall'Acqua al Du Tillot, da Piacenza, 11 luglio 1765, nel *Carteggio borbonico*, 893: va crescendo di mercato in mercato il frumento vecchio.

consigliero Francesco Goin incita il Ministro a provvedere di buon'ora alle solite compere (1). E il Ministro, che pur non ignora quale danno rechi ai proprietari e ai conduttori delle terre il divieto della libera estrazione dei grani (2), non ha bisogno di stimoli. Si tornano ad applicare col massimo rigore ordini, divieti e provvedimenti (3), e si supplisce al più grave e urgente bisogno del vettovagliamento di Parma con tutti i grani del Magazzino di Piacenza (4) e con altri acquisti fatti colà. Ma questi si devono tosto interrompere per non provocare ulteriori e più gravi aumenti (i lagni pei già avvenuti troveranno ancora eco nella citata *Relazione storica* manoscritta di don Giulio Gandini, che ne farà colpa particolare al comandante militare Griffith, il braccio destro del Ministro in Piacenza, e saranno riferiti, a scopo polemico, pur negli scritti parmigiani contro di questo); e vi si sostituisce il permesso accordato a tutti

(1) Lettera da Piacenza, dei 18 luglio 1765, nel *Carteggio di Azienda*.

(2) Con lettera dei 4 marzo dello stesso anno, ha concesso che, per ottenere il maggior vantaggio, un podere camerale s'offrisse in affitto col patto della libera esportazione dei grani, salvo il caso di una somma necessità dello Stato (ivi).

(3) Editto della R. Giunta di Parma, 3 agosto 65, nel *Gridario*; lettere del Du Tillot, 17 e 24 agosto, in risposta al marchese Ranieri Grimaldi, che ha chiesto permessi d'esportazione dal Piacentino per l'annona di Genova: il Ministro, mentre nota che Parmigiano e Guastallese sono esausti di grani vecchi e con un raccolto scarsissimo, avverte che, se mai, le licenze d'esportazione non si possono concedere che dopo terminato da parte del Tribunale dell'annona il calcolo sulla base delle notificazioni, il che non potrà accadere se non verso la metà d'ottobre (*Carteggio borbonico*, 894); *Avviso penale* della R. Giunta di Parma, 29 agosto, che ripristina la grida dei 18 novembre 1764 circa l'immediata macinazione dei grani; *Avviso penale* della R. Giunta di Piacenza, dello stesso dì, che ordina l'introduzione in città, entro settembre, della parte dominicale del raccolto; *Editto* del Vicario capitolare di Piacenza, dei 23 novembre 65, che vieta la vendita dei grani notificati dagli Ecclesiastici (*Gridario*).

(4) Lettera della R. Giunta di Parma, 19 settembre, *Carte Du Tillot*, A, 50, e del Griffith, 14 novembre, *Carteggio borbonico*, 896.

i sudditi piacentini, di venir a vendere nella capitale il frumento superfluo (1). Frattanto, il Du Tillot, non più provvisto come nelle carestie precedenti, si procura i fondi necessari ottenendo prestiti dai suoi amici di Francia, come anticipi, senz'interesse, di quella pensione ducale (2), e ordinando al Comune di Parma la vendita di alcune entrate, col patto di ricuperazione (3). Con tali fondi e con la collaborazione di due capitalisti del Ducato, Giuseppe Poldi e Bonaventura Porta (4), si fanno così

(1) Avviso della R. Giunta d'annona di Piacenza, del 26 novembre 1765, nel *Gridario*.

(2) Parte II, 193.

(3) Per la somma di L. 600.000 in contanti e 200.000 in mandati (ivi, *Avviso* degli Anziani di Parma, del 4 agosto 1766, nel *Gridario*, e cit. *Rappresentanza* del Comune di Parma, del 1771).

(4) Questo suo solito emissario va subito frugando mezz'Italia per far compere accorte e convenienti (sua *Relazione* al Ministro, del 12 agosto 1765, e *Promemoria* del Poldi, del giorno seguente, in *Carte Du Tillot*, A, 51); e per queste e altre prestazioni annonarie sarà poi tacciato d'usuraio, nell'infuriare della lotta contro il Du Tillot (*Panegirico nella partenza da' R. Stati di m.r Dutillot*, ms. citato). Nella citata *Relazione* del Porta si contengono notizie interessanti e particolareggiate sulle condizioni granarie e le precauzioni annonarie dei diversi Stati. *Ho ritrovato*, dice il P., *un'estrema miseria in questo genere per motivo della scarsezza generale prodotta dai raccolti piccolissimi, dei quali i prezzi sarebbero più che eccessivi, se il prossimo raccolto del frumentone non ponesse qualche freno all'aumento. Bisogna inoltre notare che da alcuni paesi non si potrebbe fare nessuna esportazione. — Negli Stati di S. M. Sarda ho trovato gli ordini più pressanti e rigorosi contro l'esportazione..... Nello Stato di Milano ho ritrovato gli stessi rigorosissimi ordini sopra l'esportazione, e di più un altro ordine severissimo che tutti i dintorni della capitale, sino alla distanza di venti miglia, debbano condurre entro Milano tutta la parte dominicale; e altrettanto nelle altre città di tutto lo Stato..... Devesi, però, avvertire che detto Stato ha frumento più del bisogno suo, ma non vuole privarsene ora. E quando verrà nella deliberazione di concederne le tratte, i prezzi saranno più alti, giacchè lo Stato di Genova e gli Svizzeri, come i più vicini, vorranno provvedersi di là per essere frumento di buona qualità, cioè dolce..... Similmente, nello stato cremonese si trovano gli stessi rigori e le medesime circostanze..... Nello Stato mantovano non è possibile sperare alcuna, benchè minima, tratta, perchè non avvi la quantità necessaria per lo*

grandi provviste, che la R. Giunta d'Annona in Parma, con avviso dei 26 novembre 1766 (1), promette la vendita del frumento sul mercato a L. 33 e soldi 10 lo staio, e del granturco, nel magazzino, a L. 8 e soldi 16 al peso, fissando un aumento proporzionale del pane. Il Ministro spinge le sue misure precauzionali sino a voler provvedersi all'insaputa della R. Giunta d'Annona, pel solito mezzo del Porta, d'un ventimila staia di frumento, *per poter buttarle fuori dalla porta del suo gabinetto per un caso d'urgente bisogno* (2). Così, mentre l'anno 1766 è sommamente carestioso per la Lombardia, la Toscana e la stessa Romagna (3), e da Genova giungono qui sempre nuove richieste di grani (4), e nella vicina Modena manca il pane e si muore di fame (5) e la miseria vi provoca tumulti (6), la *Gazzetta di Parma*, nel supplemento dei 12 agosto, può annunciare i provvedimenti presi dal

Stato medesimo.... Similmente, nella Romagna alta e bassa è proibita rigorosamente ogni esportazione, ed anzi vi è necessità di importazione da paesi esteri per il bisogno locale..... Nello Stato veneziano ho fatti vari contratti senza concluderli, perchè mi sembra caro il prezzo, di alcune partite di frumento vecchio..... In detto Stato ho fatto pure altre trattative, senza concludere, sopra altre partite diverse di frumento nuovo..... Se si troveranno convenienti quelle compere, bisognerà portar via il frumento con la maggior brevità possibile, perchè, se i Veneziani proibissero l'esportazione, si sarebbe obbligati a rivendere nel medesimo Stato.

(1) *Carte Du Tillot*, A, 50.

(2) Lettera in ispagnuolo del Du Tillot a Juan Bonaventura Porta, dei 31 ottobre 1766, nel *Carteggio di Bonaventura Porta* in ASP.

(3) *Relation exacte*, ms. citato; *La ruota della fortuna, sdruccioli*, in difesa del Du Tillot nel cit. ms. Soragna *Sattire di Parma, 1771*; Rezzonico, cit. *Memorie* in *Opere poetiche del Frugoni*, I, LXI; Symonds, *Sur le climat d'Italie* cit., p. 352; E. Landry e Sofia Ravasi, *Un Milanese a Roma. Lettere di Alfonso Longo* ecc., in « Archivio Storico Lombardo », 30 settembre 1911.

(4) Lettere del marchese Ranieri Grimaldi e del Du Tillot, 7 e 12 agosto 1766, nel *Carteggio borbonico*, 898 e 897.

(5) Amalia e Benedetta d'Este ad Enrichetta Darmstadt, 12 agosto e 27 novembre 66, nel *Carteggio di Modena* in ASP.

(6) Lettere di Amalia d'Este, 5, 12 e 19 gennaio 1767, ivi.

governo, e, in quello dei 18 novembre, esaltare le paterne disposizioni del Sovrano e la provvida diligenza del Ministro, per le quali, non solo non si manca del necessario, ma se n'è provvisti a prezzo molto discreto, in confronto di diversi altri paesi. Per ciò, che si ripete nell'anno seguente, e che è confermato anche dai cronisti avversi al Ministro (1), lo Sgavetti ha chiamato il Du Tillot *nuovo Giuseppe d'Egitto* (2), e lo esaltano a gara il Paciaudi (3) e il Frugoni (4). Nel 1767, in vero, continuano i trasporti, anche clandestini, del grano da Piacenza a Parma (5), e gli acquisti all'estero (6). E mentre in Toscana si pon mano all'abolizione dei vincoli annonari (7), qui, in vece, essi si rinnovano, si rinsaldano: si vieta, non che l'esportazione, perfino la circolazione interna da villaggio a villaggio senza le debite fedi (8); e il Ministro stesso vuole che nei nuovi Avvisi non si tralasci la pena di morte, comminata negli antichi Bandi generali, ma non mai applicata (9), e, pel mezzo del Griffith (10), vigila per la più severa e rigorosa applica-

(1) L'Oddi, ad esempio, nelle sue citate *Memorie rimarchevoli* mss., nota che i prezzi negli anni 1772-73 furono superiori a quelli del 67.

(2) *Cronaca* ms. cit., 30 agosto 1763.

(3) *Memoria ed orazione del P. Paolo Maria Paciaudi intorno la Biblioteca Parmense*, Parma, 1815, p. 17.

(4) *Opere* cit., VI, 493.

(5) Ad es., lettere originali del Du Tillot al Sangermani, 24 e 27 febbraio e 3 marzo 67, presso di me.

(6) Vi è inviato, come di consueto, il Porta, che va dal Milanese a Trieste, a Napoli e a Palermo (lettere del Ministro, dei 31 maggio, 5 e 29 agosto, 1° settembre e 27 ottobre 1767, nel cit. *Carteggio di Bonaventura Porta)*, con raccomandazioni del Du Tillot pel Tanucci (minuta dei 12 settembre 67 nel *Carteggio borbonico*, 901) e pel marchese Fogliani, vicerè di Sicilia (min. dello stesso dì, ivi).

(7) Poggi, *Cenni storici* cit., 291; cfr. Verri, *Riflessioni sulle leggi vincolanti principalmente nel commercio dei grani*, cit., l. c., I, 359.

(8) Editti della R. Giunta d'annona di Parma, dei 4 luglio 1767, e di quella di Piacenza, degli 8, nel *Gridario*.

(9) Lettera allo Schiattini, dei 21 luglio 1767, nel *Carteggio borbonico*, 903.

(10) Un decreto dei 5 luglio 67 assegna a questo la pensione an-

zione delle regole annonarie e per la lotta contro gli immancabili e inevitabili, quanto salutari, contrabbandi! (1). Si perpetuano, così, i soliti provvedimenti compressivi e scoraggianti, dei quali la nostra produzione granaria soffre da secoli il maligno influsso; provvedimenti resi, naturalmente, più funesti dall'energia non comune del Ministro e de' suoi collaboratori! E le provviste impongono enormi sborsi all'erario, che s'è assunta l'amministrazione degl'indebitati Comuni (2).

I magazzini pubblici. — I predetti guai sono, tuttavia, i soliti, che dovranno tornar a diminuire col rinnovarsi del buon raccolto. Ma uno zelo malaccorto spinge ora il Du Tillot a rendere ben più grave e, insieme, cronico il male dell'intervento governativo con l'istituzione, che il Verri giudica dispendiosissima e pericolosissima (3), d'uno stabile magazzino pubblico di grani. Ne annuncia, in tono di trionfo, la deliberazione al D'Argental, come d'un provvedimento meditato da lungo tempo dalla generosità del Duca (4). La fondazione, stabilita anche per Parma, attuata subito soltanto a Piacenza, suscita le più vivaci opposizioni; che il Ministro e i suoi consiglieri imputano, naturalmente, agl' interessi feriti degli speculatori. Il raccolto frumentario non buono del 67 sembra conferire al provvedimento il carattere di precauzione

nua di L. 3.000 di Parma pei suoi attenti servizi nel disimpegno di varie importanti commissioni e segnatamente in quella dell' annona di Piacenza (*Decreti e rescritti*, mss. cit., 1767, n. 147).

(1) Lettere luglio-ottobre 1767 nel *Carteggio borbonico*, 902.

(2) Ad es., nei primi nove mesi del 1769 la spesa pei grani ammonta a un milione di lire (*Denari del R. Erario impiegati come segue*, in *Carte Du Tillot*, C, 46).

(3) Cit. *Riflessioni sulle leggi vincolanti*, l. c., I, 321.

(4) Lettera degli 11 luglio 1767, min. nel Ms. parm. 574 della R. Biblioteca di Parma: s'avrà cura di tenerlo sempre pieno per provvedere in perpetuo alla sussistenza dello Stato; è un vantaggio inestimabile in un paese ove s'era esposti almeno ogni tre anni alla mancanza dei grani. — Il D'Argental risponde con generiche parole d'elogio (orig., ivi).

opportuna (1), benchè questo provochi malcontento e sospetti (2). Ma, a farlo apposta, il 68 e il 69 sono abbondanti; e nell'agosto e nel settembre di quest'ultimo (con uno di quegli sbalzi caratteristici dei paesi senza libertà di commercio granario) (3) il prezzo del frumento nuovo ribassa, a Parma, sino a 16 lire (4). Ed ora, giacendo nel Magazzino di Piacenza migliaia di staia di frumento, vecchio e mezzo rosicchiato dai topi, si tenta, col solito sistema odioso, deprecato dal Verri (5), di farlo comprare dai fornai; ma le loro proteste costringono a desistere dal proposito (6). S' è sospeso l'ordine, ch'era stato dato ai proprietari, d' introdurre tutti i grani in città e pel magazzino, conservando soltanto l'obbligo della solita provvisione pel mercato dei poveri; e s' è ripresa l'esportazione. N'è scontentissimo il Griffith, che profeta guai pei poveri, e proclama che una città senza scorta è come un corpo senz'anima! (7). Nel febbraio del 70, tuttavia, è sospesa o meglio soppressa la Real Giunta d'Annona di Pia-

(1) Lettera del Du Tillot al D'Argental, 8 agosto 1767, min. ivi: alcune piogge recenti, d'altronde, ci fanno sperare che la raccolta del granturco sarà molto abbondante; ciò che è una grande risorsa per il popolo.

(2) Secondo il cronista don Giulio Gandini (ms. cit., II, 428), il frumento s'ammassava nel Magazzino per poi venderlo all'estero di nascosto, e i 5 amministratori di questo s'erano diviso già più di 200.000 lire di guadagni, e, mentre i poveri pativano, i cavalieri e i ricchi erano ben lieti del rialzo dei prezzi provocato da quell'incetta.

(3) Verri, *Riflessioni sulle leggi vincolanti*, l. c., I, 347; A. Cabiati, *Osservazioni su alcune recenti dottrine protezioniste*, in « Giornale degli economisti e riv. di statistica », agosto 1917, p. 74.

(4) Ms. parm. 466 cit., foglio 361 e 362 tergo; un pane da 8 soldi è quindi aumentato di due once. — Il prezzo corrente a Piacenza, nell'ottobre, è di 11 di quelle lire lo staio (il Griffith al Du Tillot, 2 ottobre 69, nel *Carteggio borbon.*, 913).

(5) Ivi, 320.

(6) Gandini, cit. *Cronaca* ms., II, 527; nella lettera citata, però, il Griffith parla di 800 staia di frumento nuovo del Magazzino di Piacenza fatte distribuire dalla Giunta ai fornai.

(7) Lettera citata.

cenza; e le sue funzioni tornano, come di consueto, al solo Governatore, che è Gioseffo Fioruzzi, d'idee recisamente contrarie alla libertà del commercio dei grani (1). La Giunta è denunciata, poi, da quel Comune, nella sua *Rappresentanza* del 1771 contro il Du Tillot, quale complice di questo in tutti i legami, e gli sconcerti degl'interessi dei produttori granari, che han cagionato un arenamento totale del principal capo di traffico del Piacentino. Frattanto, s'è vuotato il Magazzino di Piacenza; e, fortunatamente, naufraga un progetto del Porta di fondarne uno in Parma per il consumo del pubblico e la panificazione militare (2). Ma le difficoltà finanziarie, che hanno il merito principale di quel naufragio, inducono pure il Ministro a uno spietato mantenimento di tutti i dazi, compresi quelli sui grani: in lettera dei 27 marzo 1770 (3), egli ordina al Governatore di Guastalla che quel frumento continui a pagare l'antico dazio di 9 soldi al sacco e l'addizione camerale di soldi 31, anche per venire a Parma, *chè non vale l'essere Guastalla sotto lo stesso dominio, in materia di dazi, come non vale pel Ducato di Piacenza e per lo Stato Pallavicino!*

(1) Sua lettera al Du Tillot, dei 5 febbraio 1770, nel *Carteggio d'Azienda:* si propone di conservare i soliti vincoli anche negli anni d'abbondanza, *non essendo mai abbastanza cautato l'interesse della pubblica annona.*

(2) Il progetto del Porta (inviato al Du Tillot con lettera dei 15 del 1770 dietro richiesta del Ministro, memore d'una proposta fattagli dal medesimo, anni sono, *Carteggio d'Azienda*) contempla la raccolta stabile di 30.000 staia di frumento estero, che il Ministro potrà comprare nel Magazzino a L. 24 lo staio, e un contributo governativo infruttifero di L. 400.000 e l'uso gratuito dei locali appositi della Pilotta. Se ne trova una versione assai modificata nel volume *Decreti e rescritti, 1770:* è soppresso il contributo del Governo, fissato l'obbligo dell'importazione annua per Parma e pel suo territorio in almeno Lire 600.000 per quest'anno e un milione di lire per l'avvenire, elevato il massimo del prezzo di vendita a L. 27; ma, benchè segua il rescritto favorevole del Duca, senza data, v'è in principio la nota: *Non ha avuto effetto.* Pel rigetto, vedi lettera del Du Tillot, 16 gennaio 1770, nel *Carteggio d'Azienda.*

(3) Ivi.

La libertà del commercio interno dei grani e il Du Tillot. — Da quanto son venuto esponendo, appare contraria al vero l'ipotesi benevola del Cipelli (1), che sia stato preparato dal Du Tillot il decreto per la libertà del commercio interno dei grani. Anzi, la negata libertà fu uno dei principali capi d'accusa contro di lui, nelle *Rappresentanze* e nei *Memoriali* del 1771; i provvedimenti annonari diedero appiglio alle più gravi accuse, come, ad esempio, d'aver lui avuto interesse nel Magazzino di Piacenza insieme col suo fedele Griffith (2), gran difensore, veramente, di quell'istituzione; soprattutto nelle satire, si dileggiò il Porta col titolo ironico di *padre dei poveri* (3), e come prepotente venditore a questi, nel magazzino apposito, d'una farina immangiabile (4); anche in Guastalla, parecchi deposero contro il Ministro, circa i danni sofferti pei divieti d'esportazione e per le incette fatte a conto della R. Camera (5). Appunto quel

(1) Op. citata, p. 218.

(2) Cit. *Cronaca* di don Giulio Gandini, ms., II, 562.

(3) Cit. Ms. parm. 21.010 (numero d'entrata), p. 144: *Il Padre de' poveri, dramma per musica rappresentato nel Teatro di Parma l'anno 1766 e dedicato al signor don Gio. Porta.*

(4) Fra le citate *Sattire di Parma, 1771*, mss., in una che ha per titolo *Descrizione della statua*, si legge: *Sotto li portici nuovi* (della Piazza grande di Parma) *veggasi un cassone di farina, che si distribuisce a libra a libra ad un numerosissimo popolo affamato, fra carri carichi d' ogni sorta de' grani, che tentano invano di scaricare, venendo impediti dal Porta, con staffile in mano, gridando d'intorno alli portici: O la mia farina o i sassi!* — Cfr. Parte II, 231.

(5) Le avevano fatte prima gli ebrei Ottolenghi pel R. Magazzino e poi il Porta. Gli Ottolenghi avevano comprato a qualche lira più del calmiere; ma questo (secondo gli accusatori) era stato tenuto basso per vantaggiare quei monopolisti, ai quali, in causa del divieto d'esportazione, tutti dovevano vendere (cfr. Verri, *Riflessioni sulle leggi vincolanti*, l. c., I, 266 e seguenti). Ed essi, col pretesto di mandarlo a Parma, lo deviavano pel mercato di Reggio! Venuto un anno di carestia, il Comune di Guastalla (sempre secondo quegli interrogatòri) aveva dovuto ricomprare il grano a caro prezzo dagli Ottolenghi, che asserivano d'averlo importato, mentre, secondo molti, l'avevano accumulato con gli acquisti locali degli anni precedenti.

decreto, che restò, tuttavia, lettera morta, dovette essere una passeggera soddisfazione concessa ai nemici del Du Tillot. Era, allora, tra questi il conte Antonio Cerati; il quale, stampando nel 1783 la citata *Rapsodia politica*, scritta anteriormente, mentre sostiene, in generale, la libertà del commercio e combatte ogni restrizione inutile, come dannosa all'attività del corpo politico e alla produzione, ammette l'eccezion d'un paese piccolo e povero, ove tale libertà pei grani causerebbe la fame degl'indigenti (1). Questa paura prevalse nel Ducato, pur dopo il pieno trionfo della libertà d'esportazione dei grani in Lombardia e in Toscana, e la pubblicazione di tante opere capitali sull'argomento in Italia e in Francia.

§ 8 -- **Conclusione.**

Nei riguardi dell'Annona, le vicende del nostro Ducato appaiono, dunque, una vivace esemplificazione delle *Meditazioni e Riflessioni* verriane, e dovettero direttamente concorrere ad ispirare molte pagine dell'opera del Condillac: *Le commerce et le gouvernement*, intorno ai danni della vietata libertà del commercio e, in particolare, di quello dei grani (2). L'esperienza di questo Ministero reca, così, una nuova conferma dell'inutilità e dei danni della politica dell'intervento e dei vincoli; dalla quale il Du Tillot non ebbe mai il pensiero d'allontanarsi, per la mancanza di cognizioni chiare e sicure circa i vantaggi della libertà del commercio dei generi alimentari e particolarmente dei grani. Egli raccolse, in tal modo, il plauso popolare pei suoi provvedimenti energici, soprattutto negli

(1) *Le ville lucchesi con altri opuscoli in versi ed in prosa di Filandro Cretense pastor arcade,* Parma, 1783; p. 121.

(2) In ispece, II, 103 e seguenti, ove si parla della molteplice regolamentazione circa il commercio interno dei grani e delle costose e inutili compere governative all'estero; e I, 126, ove s'afferma che le terre saranno in valore ovunque l'agricoltura godrà una libertà intiera.

anni di carestia. Ma tenne compressa la produzione granaria del Ducato: questa restò, in fatti, soggetta ai più forti sbalzi dei prezzi, inevitabili in un mercato chiuso (1), negli anni d'abbondanza, e a tutte le angherie del governo, le quali s'aggravavano negli anni di carestia, sotto forma di visite, requisizioni, calmieri, obblighi di condotte, impacci infiniti al trasporto sin da villaggio a villaggio, obbligo d'immediata macinazione ecc. ecc., ed erano completate da un'importazione esagerata, per cura del governo, causa, tra l'altro, di sovrabbondanza e svilimento antieconomico. Impedì, quindi, egli stesso quei progressi agrari, che pur avrebbe voluto, d'altra parte, suscitare; e perpetuò quel turbamento economico e quello stato di tensione e d'irritazione dei produttori e dei consumatori, che fu tra le cause della sua caduta e, ancor più, del fallimento della sua opera di ministro d'azienda, e che, del resto, non provenendo, per questo rispetto, da lui, ma dal sistema ch'ei non seppe abbandonare, continuò tra i sudditi di Don Ferdinando sino alla fine del suo ducato. E il sistema, al quale non potevano servir di giustificazione le condizioni storiche allegate dal Vinciguerra per Napoli, è, ancora una volta, condannato dalla prova pratica: come premio d'assicurazione contro le carestie, aveva, semplicemente, il torto di raggiungere l'effetto opposto (2).

(1) Ad altro esempio, pel buon raccolto del 1773 (dopo la caduta del Ministro) il prezzo del frumento ribassò, ad un tratto, d'oltre la metà dall'anno prima.

(2) Cfr. G. Arias, *Principii di economia commerciale*, Milano, 1917 (n. 4 della « Biblioteca di scienze applicate al commercio »), p. 95; e del medesimo Autore, *Cause ed effetti economici delle leggi agrarie restrittive nel Settecento italiano*, cit., molte affermazioni della quale memoria trovano nuova, aperta smentita da quanto s'è visto in questo capitolo, specialmente quella ch'incolpa della conservazione dei vincoli i proprietari agrari, che ne erano i naturali tenacissimi nemici (*Introduzione*, 16). — Pei recentissimi dolorosi esperimenti, M. Pantaleoni, *Danni economici della sostituzione di prezzi politici a quelli economici*, in « La Vita Italiana », Roma, 15 giugno 1919; G. Montemartini, *Municipalizzazione dei pubblici servizi*, Milano, 1917.

Raccogliendo, ora, il sugo di quanto s'è accertato via via circa l'opera riformatrice del Du Tillot nel campo dell'Agricoltura, troviamo un insieme di conclusioni, ben diverso da quello a cui giunse, sviato dal suo assunto apologetico e prescindendo da molti lati del problema, il pur diligente e, per lo più, bene informato professor Bernardino Cipelli.

Non si può, in vero, negare l'interessamento, la passione del Ministro anche per l'agricoltura, il suo desiderio e i suoi tentativi di promuoverne gli avanzamenti nel Ducato col miglioramento delle culture già esistenti e l'introduzione di nuove: aspirazione, che ben s'inquadrava nel suo programma dell'incremento d'ogni attività produttrice allo scopo di far bastare il piccolo Stato a se medesimo (1), mentr'era subordinata, naturalmente, allo intento massimo, ch'era quello della produzione industriale (2). È la passione, si direbbe quasi, d'un dilettante, che cerca le novità nei giornali e nei libri più recenti, e le vorrebbe vedere applicate nel paese da lui governato; ma è privo delle conoscenze tecniche, e generali e particolari, nè sempre ha la pazienza d'aspettare i consigli delle persone esperte. Non meritano che lode i suoi incitamenti a varie innovazioni agricole e specialmente all'aumento della produzione frumentaria mediante nuovi processi di coltivazione e nuovi rimedi contro le malattie. Ma assai più gioverebbe alle messi l'abbandono (pel quale pur non gli mancano consigli e stimoli e motivi) della secolare politica annonaria. Consimili vincoli e dazi gravosi s'oppongono allo sviluppo dell'allevamento dei bovini e dei suini. L'apicultura, come si può sperare di farla fiorire, mentre il commercio d'esportazione del miele è, anch'esso, impacciato dai divieti nell'interesse dei negozianti? E altrettanto si dica della produzione dell'uva e del vino: troppo tardi si comprende l'importanza che po-

(1) Parte II, 247-248.

(2) SCHUPFER, *Degli ordinamenti economici in Austria sotto Maria Teresa*, cit., 478.

trebbe raggiungere, se fosse guidata da sistemi meno primitivi.

Si fantastica d'introdurre la coltivazione degli olivi, già da secoli sperimentata incompatibile coi nostri rigori invernali, e dell'erba sulla, pur essa possibile soltanto nei paesi di clima marittimo. Tardi, in vece, e senz'efficacia si cura la nuova coltivazione delle patate, nonostante la lunga propaganda d'un oscuro e sfortunato apostolo.

È studiato con premura il grave problema del regime delle acque, a difesa dalle inondazioni e anche a scopo irrigatorio; ed è preso qualche buon provvedimento, come la riordinazione e il ravvivamento dell'Ufficio dei cavamenti, e l'apertura del così detto Acquedotto Brembiolo nell'Oltrepò piacentino. Ma, fra tante intromissioni e tanti ordini e vincoli, nessuna legge forestale, ad onta del bisogno urgente.

Soprattutto, l'agricoltura è dal Du Tillot subordinata, secondo i princípi del mercantilismo (1), ai suoi scopi industriali: così, sono date cure alla coltivazione del lino e, più, della canapa; e, con un fervore immensamente più grande e con imposizioni vessatorie, è ordinata, in proporzioni enormi, la piantagione dei gelsi in pianura e in collina (ove la produzione agricola già soffre per l'eccesso dell'alberatura non fruttifera), e anche nei terreni meno adatti! Pure il problema degli ovini è considerato sotto il riguardo dell'industria del lanificio, ma senza direttive sicure, nè mezzi adeguati.

Qualche lieve onere è levato ai contadini. Dopo la morte di Don Filippo, sono finalmente ridotti, non però tolti del tutto, i gravi danni delle riserve ducali di caccia. Ma si conservano, anzi s'aumentano, per le imprescindibili esigenze della Corte, gli altri carichi pesantissimi, in ispece quelli della manutenzione stradale per le comodità dei *reali padroni*, delle prestazioni personali, della vigilanza contro i disertori, delle somministrazioni alla Corte e, soprattutto, dei carreggi per la medesima, addirittura

(1) Cfr. Schupfer, ivi.

disastrosi pei lavori dei campi. E, quel ch'è ancor peggio, sono mantenuti, a egoistico preteso vantaggio della popolazione urbana, i vincoli e i divieti tradizionali circa il commercio, perfino interno, dei prodotti agricoli d'ogni spece, e particolarmente dei grani. E restano gravi e frequenti i dazi e le gabelle. Cuoce, in particolare, ai Piacentini il vedersi impedito tanto spesso e impacciato sempre il commercio d'esportazione del loro prodotto principale, il vederlo sovente ristretto al rifornimento, anche forzato, della capitale e del suo territorio. E questa è, senza dubbio, una delle cause precipue dell'avversione speciale di quella città contro il Ministro, insieme coi malcontenti e i sospetti provocati dall'istituzione del magazzino dei grani.

Non riesce frattanto, come sappiamo, al Du Tillot il disegno del nuovo catasto, pur tanto necessario per togliere l'ineguaglianza dei tributi; i quali, d'altronde, egli non può che accrescere e soprattutto negli ultimi anni del ministero, per la crisi finanziaria, pur distribuendone, almeno in parte, il carico anche sulle terre ecclesiastiche. Nè pensa a infrenare, anzi favorisce rigidamente la costituzione smoderata dei fidecommessi e delle primogeniture.

Il Ministro eleva alla carica di r. commissario d'agricoltura un Francese, prima soldato e poi favorito di Don Filippo, che non offre alcuna prova di competenza in materia agricola, e che sembrerebbe più abile nell'impinguare la sua borsa che le terre del Ducato.

In vero, come risulta dalle relazioni degl'ispettori verso la fine del Ministero, e sarebbe confermato dalla *Rappresentanza* del Comune di Piacenza, del 1771, non s'è rialzato il reddito fondiario, il quale, nel 71 come nel 59, è calcolato persino inferiore al tre per cento (1).

(1) Secondo le citate *Osservazioni fiscali.. ..*, annesse a lettera del Riga dei 23 febbraio 1770, in *Patrimonio dei poveri*, 2, in ASP, *il reddito delle case ed anche dei terreni non può contarsi comunemente più del 4 per cento.*

Naturalmente, per l' equità del giudizio, non vanno dimenticate le circostanze sfavorevoli già messe in luce: la mancanza di capitali (che le troppo numerose imprese industriali si disputavano fra loro, in vece di poterli fornire all'agricoltura, secohdo le leggi del progresso economico), l'ignoranza dei proprietari, l' albagia oziosa dei nobili, l'indolenza misoneistica dei contadini. Nè va taciuto che, pur dopo il Du Tillot e per le stesse ragioni, la nostra agricoltura, in ispece nel Parmigiano, continuò ad essere tra le più arretrate d' Italia (1). Ma, appunto, l'opera d'un apposito ministro, già invocato dal Muratori, avrebbe dovuto volgersi precipuamente a creare condizioni propizie all'agricoltura; a cui avrebbe pur potuto giovare indirettamente (come afferma il Cipelli, ma non fu in realtà) l'azione dedicata allo sviluppo delle industrie e dei commerci. Altrove, la forza estrinseca impulsiva fu porta precisamente da una di quelle società d' agricoltura (2), che il Du Tillot non costituì nel Ducato, e per la quale, forse, non mancavano in questo gli elementi.

Ed è giusto, in fine, rilevare che il vero risorgimento agricolo potè essere soltanto creato, dopo una preparazione lenta e laboriosissima (3), dal rinnovamento scien-

(1) Bertioli, cit. *Miscellanea fiscalia* mss., foglio 100: *Dopo d'aver io visitato e riconosciuto una buona parte della nostra Italia ed esaminati i diversi metodi della coltivazione dei terreni e misurati i gradi dell'industria degli agricoltori, ho dovuto confessare non esservi terreno più mal coltivato del Parmigiano.....;* foglio 138: *Le comuni pratiche della nostrale agricoltura non sono che un seguito delle antiche costumanze de' rustici coltivatori tramandate a' posteri, senza che siasi mai impiegato per migliorarla l' utile riflessione sopra l' indole de' nostri terreni, loro fertilità, situazione, clima etc..* — Cfr. F. Galeotti, *Metodo per migliorare ed accrescere l' agricoltura nello Stato di Parma,* Parma, 1807: l'ingegnere parmigiano Galeotti, dopo aver diretto i lavori idraulici della Romagna, propone che si seguano i metodi agricoli del Bolognese, come confacenti allo scopo propostosi.

(2) M. Ferraris, *Torniamo alla terra!,* in « Nuova Antologia » dei 16 marzo 1919, p. 224.

(3) Cfr. A. Smith, *Ricchezza delle nazioni,* capitolo VIII, citato in Pugliese, *Due secoli di vita agricola,* cit., 254; Nicooli, *Saggio storico e bibliografico dell'Agricoltura italiana dalle origini al 1900,* cit., 54.

tifico dell' agronomia (1); e che alla *valorizzazione* dei prodotti agrari del piccolo Ducato s' opponeva la sua posizione, allora non felice, nel cuore della Penisola spezzettata in tanti staterelli, tra loro divisi dalle più gelose barriere (2).

Nel particolare riguardo del Du Tillot, risulta ben chiarito che le cause principali del cattivo successo della sua politica agricola furono la sua mancanza di sicure e profonde conoscenze economiche e tecniche e l'essere lui da troppe altre cose preoccupato (il Muratori, in fatti, aveva augurato un reggitore apposito per l'economia) e il suo connaturato e irrefrenabile carattere d' uomo di corte e di ministro assoluto.

UMBERTO BENASSI.

(1) C. CASALI, *Notizie sulla vita e la famiglia di Filippo Re*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. modenesi », Serie V, vol. XII, Modena, 1919, pp. 6-30.

(2) *Dictionnaire du commerce et des marchandises...*, *publié sous la direction du M. G. U. G.*, II, Parigi, *Guillaumin et Compagnie*, 1839, p. 1724.

INDICE - SOMMARIO

DALLE CARTE TOMMASINI

(Raspollature da servire alla biografia del Leopardi)

Delle carte Tommasini, come di una regione inesplorata, fertile di notizie di vario genere, e fors'anche di rivelazioni concernenti gli amori del Leopardi e i casi del Giordani, scrissi la prima volta sul *Giornale d'Italia* (1). E poichè, dopo quel primo cenno, sopraggiunsero da varie parti interrogazioni, sollecitazioni e altro, nè le carte, ch'erano state depositate presso una biblioteca dello Stato, furono poi messe a disposizione del pubblico, riscrissi con maggiore ampiezza, cinque anni dopo, nel *Bollettino Storico Piacentino* (2).

È notorio che la famiglia Tommasini di Parma, ora scomparsa, già distinta per la bella fama conseguita nella prima metà del secolo XIX dal clinico prof. Giacomo, che illustrò successivamente le Università di Parma e Bologna, possedeva molte carte, riguardanti non solo la vita e le opere del professore; ma anche quelle della consorte Antonietta, donna di gran cuore, scrittrice apprezzata di cose d'educazione; e quelle della figlia Adelaide, e del genero, avvocato Ferdinando Maestri: vale a dire, di un gruppo di persone di non comune cultura, ch'erano state in relazione epistolare col Leopardi e con amici e familiari del Leopardi. Le intime relazioni d'amicizia pietosa e generosa, che passarono tra le due signore Tommasini, madre e figlia, e il Leopardi; e, in

(1) Nel foglio del 5 settembre 1913.
(2) Anno XIII, fasc. III (maggio e giugno 1918).

generale, il culto di pietà, ch'ebbero le sventure del grande infelice presso tutta la famiglia Tommasini, compreso il marito di Adelaide, avvocato Maestri, è attestato ad abbondanza dall'Epistolario, a tutti noto, del Poeta. Era per l'appunto l'Epistolario leopardiano, messo insieme dal prof. Prospero Viani, un continuo eccitamento a supporre che nel deposito inesplorato e abbondante delle carte di quattro persone in relazione col Leopardi per più di un decennio, e per un trentennio, e più, col grande prosatore piacentino, vi fossero cose nuove, relative a questi due sommi, interessanti per quelli che sentono la trepida compiacenza di addentrarsi nei penetrali della vita familiare.

Tra questi — ne fo esplicita confessione — ero io stesso. E poichè l'unico erede di un siffatto deposito — il prof. Gustavo Tommasini — mi onorò, mentre che visse, della sua buona amicizia, io gli fui ai fianchi per anni e anni per indurlo a togliere il divieto di consultare quelle carte; o altrimenti, di circondare il permesso di esaminarle con quelle cautele, onde fosse assicurata la memoria de' suoi parenti da ogni presumibile indiscrezione. Le mie preghiere furono ascoltate solo in tanto, che le carte, sottratte alle incertezze d'una privata custodia, vennero affidate alla tutela — non però messe a disposizione del pubblico — della r. Biblioteca Parmense, chiuse in cinque casse. Così rimasero dal 1913 al 1919, vale a dire per cinque anni prima della morte del professore Gustavo, irremovibile, sinchè visse, nel proposito che fossero interdette a chiunque. Per buona fortuna, ogni cosa passò nelle mani del senatore Giovanni Mariotti, concittadino e amico sin dall'infanzia del Tommasini; e questi, con atto legale del 18 ottobre 1919, ne fece dono alla Biblioteca Parmense.

Ed ora sia detto subito, in primo luogo, che l'aspettazione mia e di altri rimase in parte delusa; chè oltre agli autografi leopardiani delle lettere già note, comparse nell'Epistolario curato dal Viani, non molto di nuovo fu ritrovato del Leopardi, se ne eccettui un biglietto e una

lettera, che riporteremo. Furono invece trovate le minute delle lettere di Antonietta al poeta, nelle quali si può ancora leggere (particolare non inutile) i ritocchi di mano del professore, che, oltre a essere un famoso clinico, sapeva anche usare la penna con maestria; e quelle dell'Adelaide, con le aggiunte e i ritocchi dell'avvocato Maestri, suo marito (1). Le nobili lettere partivano dalla famiglia Tommasini portando il balsamo sospirato dell'affetto sincero, e delle offerte generose, sulle ali del consenso di quattro cuori, infiammati di vera carità per le sovrumane sofferenze del grande infelice: partivano un po' esaltate dalla venerazione al genio; ma sempre contenute entro i limiti di una purissima e nobilissima amicizia familiarmente collettiva, sebbene singolarmente espressa.

Come, dunque, è potuto nascere e diffondersi la diceria che tra le Tommasini e il Leopardi siano corsi altri rapporti, che quelli di una pura e alta amicizia? Le due nobili dame erano notoriamente in condizioni tali da escludere la possibilità di relazioni erotiche di nessuna specie: l'una per l'età, di quasi vent'anni maggiore di quella del Leopardi, e per la salute, miserrima sempre; l'altra, più giovane certo, ma ancor più ammalata della madre, e morta poi di mal sottile, e prima della madre. “ Il lungo patire e la continua beneficenza „ della signora Antonietta, e la “ vita non lunga e spesso da malattie afflitta „ della figlia Adelaide, sono ricordate, anche dal Giordani, come cose caratteristiche delle due disgraziate signore, nelle iscrizioni funebri ch'egli dettò per loro. Come dunque, ripetiamo, è nata siffatta diceria, e quando?

Io non credo che sia nata in Bologna, al tempo delle prime relazioni tra il Leopardi e la signora Antonietta; e neanche a Parma, dove il poeta non fu mai in persona.

(1) Gli autografi di queste lettere, provenienti dalle carte Ranieri, si conservano nella Biblioteca Nazionale di Napoli. V. Mariano Fava, *Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Bibl. naz. di Napoli.* Napoli, Lubrano, 1919 pp. 26.

Lo scritto del Fava si può leggere anche nel *Bollettino del Bibliofilo,* An. I (1918-19) n. 6-7, pag. 195 e segg.

Non è neanche da credere che sia nata a Firenze, nel tempo che le due signore vi si trattennero in compagnia del poeta e del Giordani; ma più verisimilmente parecchi anni dopo, forse per effetto di certa consuetudine paesana, così della madre, come della figlia, di attestare la propria affettività con piccoli doni di cose mangerecce, o d'altro, che inviavano alle persone, presso le quali amavano esser presenti in ispirito. Così, a mio vedere, è da dirsi del noto tabacco, inviato a Firenze al Leopardi dalla signora Adelaide, del che è cenno in una lettera dell'Epistolario; così dei fiori, del latte fresco, delle mele cotte e dei dolci — come vadremo — fatti pervenire al Giordani carcerato, dalla signora Antonietta.

È poi vero che nel tempo in cui il Leopardi era sofferente in Bologna, l'Antonietta cercò, com'ebbe a scrivere a persona di Parma, ch'egli venisse ad allogarsi in casa e famiglia vicina alla propria abitazione, per rendere a un tempo più agevoli e pronte e numerose le visite del professore al sofferente, e men gravoso il debito di gratitudine di chi le avrebbe ricevute. L'avvicinamento, in ogni modo, non ebbe luogo; onde rimase un solo pensiero gentile di lei; ma non senza conseguenza di maldicenza, che spesso è il frutto della gentilezza spontanea.

Or la leggenda, sorta da siffatti motivi, variamente assommati e svisati, che avrebbe dovuto scomparire per la violenza stessa della realtà, fu tenuta in piedi per l'appunto da chi si doleva che fosse nata, e cercava che non fosse alimentata. E che sia nata e diffusa, lo provano indirettamente anche gli studi geniali e diligenti che fece la signora Boghen-Conigliani sulla donna nella vita e nelle opere del Leopardi; la quale, pur non avendo otteuuto dal prof. Gustavo di esaminare le carte Tommasini, rilevava che « molte lettere del Leopardi [alla Tommasini] mancavano ancora; e che si sarebbero certamente ritrovate [tra le carte Tommasini] » (1).

(1) E. Boghen Conigliani — *La Donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi* — Firenze, G. Barbera ed. 1898. V. Prefazione.

Ebbene, no; tra le carte Tommasini non erano, e non si sono trovate altre lettere del Leopardi alla Tommasini che quel biglietto, e quella lettera, che si potranno leggere più avanti.

La pavida cura del nipote Gustavo, che voleva protetta la memoria dell'avola da ombre indiscrete, minaccianti la serena fronte dell'avo, ecco, ora è paga. La verità esce tardiva; ma irrefutabile e autentica: essa fa luce su entrambi per virtù di quelle carte, che il nipote, senza volerlo, mentre erano innocenti, faceva supporre ricettatrici di mistero.

***

Ma oltre gli autografi del Leopardi, già noti e pubblicati, e le minute delle lettere inviate al Leopardi, vi sono altre minute di lettere, inviate ad altre persone del tempo, nelle quali è qualche cenno dėl Leopardi, specialmente in quelle al Giordani in Toscana, prima del 1830; e infine si è trovata una sessantina di lettere originali inedite del Giordani stesso, di cui diremo a suo tampo.

Nelle minute delle lettere al Leopardi, la buona signora insiste, perchè il sofferente poeta si risolva di recarsi a Parma, dove gli offre il soggiorno tranquillo e salubre della sua piccola villa, in nome, s'intende, suo e di tutta la famiglia; e dove, nel tempo delle ferie autunnali, sarebbe venuto e rimasto anche il buon professore. Così l'ammalato si sarebbe trovato in mezzo a una corona di coscienti amici, nella dolce intimità di persone unanimi, sapientemente assistito, quasi ad ogni ora, dal clinico più famoso di que' tempi. E più volte questo clinico aveva espresso la persuasione che, se avesse potuto sorvegliare a suo modo l'andamento dei mali del poeta, gli dava l' animo di ottenere consolanti risultati. L' agiatezza effettiva, e il vivere signorile degli ospiti Tommasini, alienissimi da quella specie di sequestro di persona illustre, che s'accompagna a certe ospitalità di ambigua natura, danno affidamento, ripetiamo, che il poeta si sarebbe trovato,

non solo in ottima compagnia, ma ottimamente curato, e forse avrebbe potuto protrarre di qualche tempo quella vita preziosa, meglio che nella " spelonca „ di Napoli, circondato dalle cure, spiritualmente iperboliche del " sodale „; ma necessariamente scarse di una famiglia napoletana, che non nuotava nell'abbondanza.

Una volta il Leopardi, rispondendo a una lettera della Tommasini, che offriva e insisteva nell'offerta, esce dall'ostinato riserbo, e dice netto che " la scarsità de' suoi mezzi non gli consentiva una gita a Parma „. Con lettera del 24 maggio 1830 la buona signora risponde subito, dolendosi ch'egli non abbia mai voluto approfittare delle offerte sue e della famiglia, ed esclama: " Mio Dio! Non avete in noi i più sinceri amici, i quali vivono del desiderio di potervi essere utili in ogni occorrenza? Ma, pur troppo; mai non ci avete assecondati „.

Però, nel marzo dell'anno dopo, il Leopardi dovette trovarsi ancora in qualche strettezza economica; poichè tra le carte trovo il seguente biglietto, che non fu mai pubblicato, e che merita invece un posticino in queste racimolature leopardiane. Il biglietto vien da Firenze; è diretto a Parma, e porta la data: 10 marzo 1831.

« *Mia cara Antonietta,*

« *Fatemi la grazia di far contare a chi vi presenterà questa carta* « *cinquanta franchi, la qual somma dentro pochi giorni vi sarà portata a casa e ripagata a mio nome. Scusate questa confidenza che,* « *non senza dispiacere, mi prendo per non aver trovato altro mezzo* « *di far pagare costà quella somma nel momento. Addio, addio* ».

« *Il vostro Leopardi* ».

* * *

Nel novembre del 1831 il professore Tommasini fu chiamato dalla famiglia Torlonia a Roma; e poichè gli era noto che il poeta si trovava colà ammalato, come prima uscì dal palazzo patrizio, si recò a visitarlo spontaneamente, e vi fece poi ritorno il giorno appresso, e d'ogni cosa diede notizia alla moglie a Parma in una lettera del 28 novembre: " Dopo aver pranzato in casa

" Torlonia, subito sono andato a trovare l'amico Leopardi
" che ho trovato in letto per costipazione, e la cui salute
" è veramente tale, che non gli permette nè di leggere,
" nè di scrivere e, per quanto mi ha detto, neppure di
" pensare. Domani ritornerò da lui per conferir seco in
" libertà ".

Tornò infatti; del che fa fede una letterina dello stesso Leopardi, anch'essa non pubblicata dal Viani, e che vien qui a proposito, tanto più che torna a grande onore dell'ottimo professor Tommasini, del suo disinteresse e del suo vivo amore per il grande italiano. La lettera non porta data di luogo, nè di anno; ma con certezza si può dire che vien da Roma ed è del 20 dicembre 1831. Quanto al *Ferdinando*, e all'*Emilietto*, di cui si fa cenno sulla fine, è quasi superfluo ricordare che si tratta dell'avvocato Maestri, anch'egli deditissimo al poeta e da lui ricambiato d'affetto e di stima; e del figlio di Antonietta e del professore, allora giovinetto di 13 anni, prole ultima e alquanto tardiva, che venne a rallegrare la famiglia Tommasini.

" 20 dic.

« *Mia cara Antonietta*

« *Giordani, per il quale mi prendo la libertà di acchiudervi una* « *lettera, vi dirà come io stia di salute, e con ciò mi scuserà del mio* « *lungo silenzio a due carissime vostre, e della brevità di questa. Non* « *vi posso esprimere la gioia che mi recò il rivedere qui l'aureo, anzi* « *divino professor Tommasini, il quale ebbe la bontà, fermandosi così* « *poco in Roma, di venire al mio letto due volte. Esprimetegli, vi prego,* « *la gratitudine ch'io gliene sento, e fategli un milione di saluti per* « *me. Con lui si convenne di una certa cosa, che io non mancherò di* « *eseguire subito che la salute me lo permetterà, e ne avrò gran pia-* « *cere. Credo di aver conservati i nomi degli associati che aveste la* « *gentilezza di mandarmi, e poichè dite di aver perdute le soscrizioni* « *e nondimeno volete pure incaricarvi di dispensare i miei versi costì* « *cercherò quella nota, e trovandola, l'acchiuderò all'Adelaide, alla* « *quale risponderò in breve. Addio, cara Antonietta: potete pensare* « *quanto sia il mio desiderio di rivedervi. In ogni modo vogliatemi* « *bene anco di lontano, e salutatemi il carissimo Ferdinando, e il* « *bravo Emilietto. Addio, addio* ».

Tra le carte Tommasini si trovano anche dodici deliziose lettere originali inedite, dirette alla signora Anto-

nietta, della degna sorella di Giacomo, Paolina Leopardi; la cui sorte fu, com'è noto, parimenti pietosa. Paolina non fu però mai afflitta da mali di nessun genere. Ella visse, fiore candidissimo, nella domestica prigione patrizia assai miseramente, e sfiorì a poco a poco, conscia della inerte e inutile sua esistenza, infocata d'amore, e costretta a reprimerlo nel secreto della sua anima; chè nessuno amò lei di quell'affetto a cui ella, come il grande e infelice fratello, aspirava. Per entro a queste dodici lettere corre talvolta il fremito della disperazione e par di sentire la stessa amarezza, onde vanno famose le migliori prose del fratello; cosicchè non possiamo tenerci dal riferirne qui almeno un tratto. Dopo essersi sinceramente condoluta della tristissima salute dell'amica, ella dice: " Della mia non vi parlo: io sto sempre bene; passo " però la vita in una inattività completa di tutte le fa- " coltà fisiche e morali. Certo io non ho alcuno cui voglia " male, ma se anche avessi in odio qualcuno, non avrei " cuore di desiderare ch'egli menasse una vita uguale " alla mia, e priva d'ogni sorte di speranza, se non è " quella sola di andarmene presto di questo mondo. An- " tonietta mia, voi non avete idea affatto di quanto si " può patire in una prigione come la mia, in un paese " orrido e odiatissimo; senza avere alcuna rimembranza " piacevole del passato, con un presente che uccide e con " l'aspetto dell'avvenire desolante. No, non è possibile che " voi ne abbiate alcuna idea, o almeno credereste che in " tal modo non si possa vivere. Ebbene, io vivo in questa " atmosfera con un cuore ardente ma sempre costretto " a raffreddarsi, con un'anima ch'era sensibile, ma che la " cattiveria degli uomini e l'esperienza della vita ha ren- " duta torbida e dura „.

La prigione patrizia era così odiosamente rigorosa, che le era interdetto anche l'unico conforto di che ella s'inebriava: la lettura delle lunghe e affettuose risposte della Tommasini. In famiglia non si tollerava che ella tenesse corrispondenza con persone di fuori: onde il carteggio era sequestrato; e se la mite colombella di casa

Leopardi volle ancor leggere qualche foglio dell'amica lontana, dovette ricorrere a espedienti diversi. Chi si prestò a eludere l'odioso interdetto fu per l'appunto il suo precettore, quel buon prete, ch'era stato il maestro anche di Giacomo: Don Sebastiano Sanchini.

Nell'avvertire la Tommasini ch'era necessario ricorrere all'innocente frode d'indirizzare le lettere per lei al Sanchini, la povera prigioniera non sa trattenere un fremito di protesta: " Ah — ella dice vergognandosi per i carcerieri — " io sono coperta di confusione. Ella mi perdoni e mi ami ".

Quando poi il buon Sanchini cessò di essere il precettore privato di casa Leopardi, e di vivere — il che fu, secondo un'altra lettera di Paolina, nell'agosto del 1836 — le lettere della Tommasini dovettero portare un altro recapito, e furono indirizzate alle mani della signora Marianna Corsetti, un'ignota recanatese.

Dalle lettere di Paolina alla Tommasini si può anche raccogliere qualche altra notiziola, relativa a quel retroscena napoletano, che rimane sempre un bel retroscena, dove passò, com'è a tutti noto, gli ultimi quattr'anni di vita il misero suo fratello. Tra il maggio e il giugno del 1834, Giacomo faceva sapere alla famiglia — scrive Paolina — ch'egli aveva riportato poco profitto dal clima di Napoli, e che sarebbe presto ritornato tra' suoi, come prima gli fosse capitato un'occasione favorevole. Giunse poi la notizia da altra fonte — scrive ancora Paolina — che Giacomo stava di salute " molto bene ". Del che la buona sorella si rallegra e dice: " Questo fu un gran sollievo per noi ".

Ma quale era la fonte, che faceva pervenire così limpido spruzzo delle sue linfe a Recanati, mentre chi avrebbe dovuto parlare per primo, se stava molto bene, rimaneva anche molto silenzioso?.... Certo, al Ranieri dispiaceva che il Leopardi facesse disegni d'andarsene da Napoli; perchè, anche senza dire dell'altro, sarebbe così rovinato quell'industre edifizio ch'egli veniva già costruendo con la fervida immaginazione, e che condusse poi a compimento.....

Ma c'è dell'altro tra queste carte.

Un'illustre amica della Tommasini, una signora che era stata più volte a Parma, ospite dei Tommasini, autrice apprezzata di varie cose in musica, si trovava nel 1835 in Napoli allo scopo di sorvegliare la rappresentazione di una sua opera musicale, che fu poi effettivamente data al teatro San Carlo con plauso, e che porta il titolo di " Anna di Resburgo „. Or questa madama, che si chiamava Carolina Uccelli, fu pregata dalla Tommasini di recarsi a far visita al poeta solitario, di portargli i suoi saluti, di domandar novelle, e quindi di riferire su ogni cosa. Nella primavera del 1835 madama Uccelli rispondeva all'Antonietta, rimasta a Parma, nel seguente modo: " Finalmente vidi Leopardi, che trovai in plausibile stato di salute. Egli gradì immensamente la visita che gli feci per conto di tutti voi altri, e mi assicurò che vi avrebbe scritto quanto prima, e che avrebbe così risposto a quelle lettere che ha ricevuto da molto tempo. La cagione della debole sua vista è ciò che gl'impedisce di scrivere quanto vorrebbe, e a chi gradirebbe farlo. Egli si tratterrà a Napoli qualche tempo ancora. Lo trovai in una stanza che aveva l'idea di una spelonca, e pareva una di quelle camere romite descritte da Walter Scott. Appena vi era sedie da riposarsi. Un letticciuolo da una parte e nulla più. Egli fa una vita di vero anacoreta, ma lo trovai tranquillo. Per ora pare che non si occupi altro che di piccole cose. Ti saluta tanto tanto, parlò con tanto trasporto di te e di tutta la famiglia; parlò pure con molta lode del tuo libretto: insomma si fece gran conversazione sul tuo conto. Appena venuta la cara tua mandai di nuovo persona a fargli la tua ambasciata. Egli ti scriverà quanto prima „ (1).

Per testimonianza autentica e diretta di una signora, che non aveva alcun motivo di riferire in modo diverso

(1) Di questa visita, e di madama Uccelli fa menzione lo stesso Leopardi in una lettera alla Tommasini, che porta la data del 2 maggio 1835 e si legge nell' Epistolario, segnata col n.° 533.

dal vero, il poeta abitava dunque in Napoli in una camera, che poteva, al vederla, paragonarsi a una spelonca, senz'altri mobili che un letticciuolo addossato al muro, e una seggiola; e viveva da anacoreta. Questa è la nuda verità. Or della misera e squallida cameretta era sufficiente la visione per qualificarla; ma come poteva madama Uccelli giudicare della maniera di vivere del Leopardi? Si potrebbe forse dubitare che, veduto il tugurio e l'uomo, trasportata dalla sua immaginazione, la signora abbia esagerato.

Noi non abbiamo, a dir vero, altri rincalzi da fare a questo giudizio; ma quando si tenga conto della modestissima foggia del vestire del Leopardi, da parecchi rilevata in varie occasioni, e di quella sua necessità di rimanere buona parte del giorno chiuso in casa, spesso senza il benefizio della luce e dell'aria — il che traspare anche a un visitatore improvviso — si può facilmente ammettere che il modo di vivere poteva subito apparire intuitivamente non disforme da quello di abitare.

Del resto, è notorio che il Leopardi era estremamente parco nel cibo, quando pur poteva accostarsi ai cibi; che non beveva vino, nè aveva alcuna di quelle esteriori abitudini, che portano seco un indizio di godimento della vita. D'altra parte, il vivere a Napoli, dove fu condotto per effetto della suggestione dell'amico — diciamo il vivere ordinario — era, e si mantenne per lungo tempo, un affare di minimo dispendio. Or è pur noto che, oltre alla frugale vita che si compie per effetto degli alimenti necessari, d'altri diletti non potè godere il misero poeta nei troppo famosi anni del " sodalizio napoletano „. Egli non usava a teatri, nè a convegni mondani, o letterari, come a Bologna e a Firenze; nè prese parte a svaghi di nessun genere, che traessero seco dispendio, anche minimo. Visse, insomma, come un giovane figlio di famiglia, a cui è apprestato il cibo all'ora dei pasti, e largite le cure necessarie quando rimane a letto ammalato; essendogli stata interdetta ogni altra partecipazione familiare, come ospite di riguardo, in casa di borghesi esperti degli usi e consuetudini del luogo.

Tutto questo sia detto a convalidare le nuove testimonianze di uno stato di cose molto naturale a riconoscersi nella sua umile realtà, che fu invece grandemente svisato ed esaltato, così da apparire una sublime epopea di generosità. Questa grande generosità, come non potè essere nei fatti veri, quali si vengono sempre più chiarendo sotto l'inesorabile martello della critica, non fu neppure nelle intenzioni e nelle conclusioni ultime; poichè, in fondo, l'eredità dei preziosi manoscritti, a cui il Ranieri mirò sempre tenacemente, gli procurò — com' egli prevedeva — fama e danaro, danaro e fama.

In conclusione, il Leopardi visse in Napoli, vale a dire, non morì di fame, con l'aiuto delle scarse sovvenzioni che gli venivano da casa; con gli scarsi proventi della stampa delle sue opere, e col tenue rincalzo di qualche prestito. Con queste tre scarsità messe insieme e temperate dalla destrezza amministrativa del Ranieri, sbarcarono il lunario per parecchi anni tutt' e due.

***

Siamo arrivati alle grandi parole del dolore di Antonio Ranieri per la morte dell' illustre " sodale ". Son tre lettere responsive, dirette ad Antonietta Tommasini, all'Adelaide Maestri, e al marito di lei. Di queste lettere, che crediamo inedite, riferiremo nella sua integrità solo la prima, la quale, a dir vero, non è molto differente dalle altre, scritte nella medesima occasione ad altri, tra i quali, alla signora Fanny Targioni-Tozzetti, e al Niccolini. Il dolore della gran perdita, se non è falso, è però asmatico: meglio ci commuove il semplice e delicato linguaggio di Paolina o di Antonietta.

Ecco la lettera:

Napoli, 15 dic. 1837.

« *Pregiatissima Signora,*

« *Sono stato così male a questi dì, che son dovuto, contro ogni « mio desiderio, indugiarmi a rispondere all'amabilissima sua, nella « quale m'inchiude l'iscrizione del Giordani. Fra tante e tante imme- « dicabili afflizioni, non voglio noiarla anche del racconto de' mali*

« *miei, causatimi dalla fierezza del mio dolore, che mi flagella quasi* « *ogni dì di vantaggio. Mi contento solo di significarle il mio non tie-* « *pido desiderio ch'ella guarisca presto, anzi sia già del tutto guarita* « *della sua mammella inferma* (1), *e di renderle quelle grazie che* « *posso maggiori della bella iscrizione che mi ha ottenuta dal Gior-* « *dani* (2).

« *Già non creda che io sia stato sì felice da vedere per anche* « *rizzato il piccolo marmo che le mie poche facoltà sono potute bastare* « *d'offerire a quella santa memoria. Lascio stare la lentezza congenita* « *degli odierni artisti italiani, e massime di questi napoletani. Ma* « *uno scellerato e vigliacco articolo del cantambanco Cicconi nella* « *Gazzetta di Francia, nel quale, per tacere del resto, dà a piena* « *bocca del nemico di Dio al grande italiano che abbiamo perduto, mi* « *ha messo a durissime prove col vescovo della diocesi cui appartiene* « *la chiesa, ove sono deposti gli onorati avanzi; poichè, come ella in-* « *tende, quel giornale, per la somiglianza del sentire, è assai letto,* « *anzi il solo che sia letto dai prelati e dagli altri di simil conio. E* « *nondimeno mi confido di non esser vinto e turbato nelle mie vie da* « *così disoneste calunnie, anzi la prego, salvo i suoi ed il Giordani,* « *di non far motto con persona di quanto le ho raccontato in tal pro-* « *posito. Nè io scenderò già a rispondere, come troppo ben potrei, al* « *ciurmadore che le ho detto. Ben potrebbe accadermi, s'io andassi a* « *Parigi, come son quasi certo che vi andrò, d'assestargli un buon paio* « *di calci dove è debito ch'egli li accetti, poichè per merito del mio* « *immenso e santo amore per quel grande infelice, egli si fa lecito di* « *ingiuriarmi personalmente. Questo cerretano, acciocchè ella sappia,* « *si riparava molto appresso a noi in Firenze e poi qui; e più di una* « *volta ne lo accomodai; poi, richiedendomi oltre le mie facoltà, io* « *me ne stancai; ed egli, di vilissimo piaggiatore qual fu, m'è ora* « *venuto innanzi, a così breve distanza, con la destra tanto levata.*

« *La prego di raccomandarmi all'ottimo Giordani, e di rappre-* « *sentargli quanto più può vivamente la mia riconoscenza per la bel-* « *lissima e veramente greca iscrizione, e la mia infinita osservanza al* « *suo sommo ingegno, solo degno di camminar del pari col Leopardi* « *nel traversare e vincere quel gran mare d'obblivione, nella prima riva* « *del quale affonderanno tutti gli improvvisatori e tutti i calunniatori*

(1) Era uno scirro, del quale fu operata dal collega di suo marito, il prof. G. Rossi. Ma, indi a poco, Antonietta ricadde ammalata dello stesso male, essendo lo scirro rigermogliato in altra parte, e morì, dopo penosa malattia, il 29 gennaio 1839.

(2) È la nota iscrizione, che fu molto ammirata, e che non è senza difetti. Quel « filologo ammirato fuori d'Italia », se piacque allora come rimprovero alla patria immemore e indòtta, può riuscire ambiguo per lettori d'altri tempi e d'altri luoghi.

« *della terra. La prego ancora di dirgli che questo bel vezzo di levare*
« *i pezzi de' più grandi Italiani* (1), *di quei soli per cui non possiamo*
« *esser detti al tutto barbari, è stato messo in Parigi da quel sommo*
« *sapiente* (*non so s'ella sappia*) *il signor Niccolò Tommaseo; un certo*
« *schiavone che passò in Italia a insegnar le lettere italiane ai Gior-*
« *dani ed ai Leopardi; poi, uccisa per le sue scempiataggini l'Antologia,*
« *n'andò carco di gloria a Parigi ad insegnar tutto a tutto il mondo.*
« *Credo che non gli sia ignoto un costui pazzo articolo in un giornale*
« *detto l'Italiano apparso un anno fa in Parigi e che durò quanto*
« *meritava; nel quale articolo egli poggiando al vertice di tutti i cieli,*
« *anzi di tutti i mondi, considera le antiche e le odierne lettere ita-*
« *liane, anzi tutte le lettere del mondo, come un errore, come un aborto;*
« *e, quasi creatore del tutto, promette di diffondere nel creato nuove*
« *idee informatrici delle cose belle. La prego dunque di dirgli che fra*
« *le carte dell'immortale defunto ho trovato l'epigramma che copierò*
« *qui sotto; il quale, poich'io abbomino le* castelvetrate *non volevo*
« *pubblicarlo; ora, vedendo che questi calunniatori non rifinano nè*
« *pure oltre il sepolcro, vorrei e desidero* (*dico in tutto segreto*) *il pa-*
« *rere di lui.*

« *Io spero di partire, o per meglio dire, di esser lasciato partire*
« *nel gennaio, perchè le noie, com'oggi si dice, diplomatiche, non mi*
« *sono nuove. Mi sa mill'anni di ricondurmi in Parigi a dare l'edi-*
« *zione compiuta di tutte le cose del nostro incomparabile amico, vero*
« *monumento eterno, e vera risposta alla vigliacca mediocrità. Intanto*
« *la prego di dire ancora al Giordani che mi darò subito a stringergli*
« *in un foglio tutte le notizie che sarà in me di dargli acciocchè egli*
« *possa scrivere l'elogio promesso* (2). *nella cui speranza mi consolo*
« *più facilmente del gracchiare di questi ghiottoncelli. Non l'ho potuto*
« *far prima, perchè sono appena da tre dì che mi son potuto rimettere*
« *alle mie cure ordinarie.*

« *Immagini, pregiatissima signora, con quanto contento io pensi*
« *alla speranza di poterle baciare la mano di presenza. Solo mi turba*
« *il pensiero di quelle noie che le ho toccate di sopra, se mai mi do-*

(1) Il Ranieri, soggiornante in Toscana al tempo, che il Manzoni risciacquava i suoi cenci lombardi in Arno, vuol qui spruzzare i suoi napoletani, insaldati con amido del fondaco del Puoti, con un po' di acqua dello stesso fiume. Nel *Novo Vocabolario della lingua toscana dell'uso* dei signori Giorgini e Broglio trovo dichiarato il vezzo: « *Levare i pezzi di uno scrittore* », così: *Censurarlo grandemente, Dirne il peggior male.*

(2) L'elogio promesso non venne sollecito; e non fu un elogio. È quello di cui si dice più avanti, e che si può leggere stampato nel Vol. V degli *Scritti editi e postumi.* Fu pubblicato prima nel giornale parmigiano *Il Facchino,* di cui si parla più oltre.

« *vessero fare una sorta di necessità di andar per via di mare. Se*
« *ciò fosse, non me ne potrei mai dar pace: ma io sono fermissimo*
« *di fare* ogni *opera acciocchè questo non sia. E baciandole la mano,*
« *e pregandola di consegnar la qui acclusa alla sua degna figliuola,*
« *la prego di credermi*

« *suo dev.mo S.re Antonio Ranieri* » (1).

***

La Tommasini, com'ebbe ricevuta questa lettera, che le produsse gran commozione, ne mandò subito una copia al Giordani a Torino, dove allora si trovava, ripregandolo ancora di non lasciare senza " l'elogio promesso „ la memoria del grande scomparso. Gli diceva così: " Mio amico, tu solo puoi dar qualche conforto alla tua amica ed all'Italia. Confortami collo scrivere cose degne di questo sommo italiano. Così io lo vedrò onorato dal più grande scrittore e filosofo, e così due gran nomi congiunti da sventura e amore passeranno uniti ai secoli venturi;.... ma però in modo che sia eternata l'infamia del padre che gli negò la sussistenza, abbandonandolo alla miseria, se la pietà de' suoi amici non lo avesse campato dalla *fame*. Ahi! che nel ridurre alla mia memoria i grandi patimenti di lui sento un'ambascia, che mi toglie il respiro e fa peggiorare le condizioni della mia salute „.

Il Giordani, sebbene così vigorosamente esortato, e così abilmente solleticato nell'amor proprio, non sentì subito l'ispirazione per un elogio solenne, o per altro; anzi lasciò passare due buoni anni prima di por mano alla penna; il che avvenne nel settembre del 1839, dopo le notizie più ampie e più dirette che gli giunsero da Parigi delle vecchie e delle nuove intemperanze del Cicconi. Allora, in forma di lettera, diretta al marchese Felice Carrone di S. Tommaso, compose una Nota, che inti-

(1) Questa lettera « tanto citata e non riprodotta mai », come dice Stefano Fermi nel *Bollettino Storico Piacentino* (marzo-aprile 1917; pag. 62), viene dunque a confermare parecchie cose, e a chiarirne qualche altra.

tolò: " Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto „ (1).

La breve Nota torna certamente a onore del Leopardi: è temprata nell'officina giordaniana, e colpisce direttamente quel povero nucleo di poveri italiani, appollaiati in Parigi, che il Giordani ingrandisce di numero e d'importanza, e qualifica " Italia Parigina! „ Non è però nè un impetuoso ed efficace assalto ai denigratori del Leopardi filosofo, nè un inno elevato al suo genio; e c'è propriamente bisogno di conceder molto alla dichiarazione che fa l'autore di " non voler ora dir tutto quello che sa e pensa „ intorno al Leopardi, per non averne una profonda delusione. Forse l'invito della Tommasini a metter l'ali per un'apoteosi, e in pari tempo la lancia in resta contro il conte Monaldo, lo indispose; forse non gli parve che fosse da combattere sulla recente tomba del poeta una battaglia d'amici, dopo quella di avversari indegni.

***

L'epigramma, a cui si accenna, ed è trascritto a' piedi della lettera del Ranieri alla Tommasini, e il seguente:

Oh sfortunata sempre
Italia, poi che Costantin lo scettro
Tolse alla patria ed alla Grecia diede!
Suddita, serva, incatenato il piede
Fosti d'allor. Mille ruine e scempi
Soffristi. In odio universale e scorno
Cresci di giorno in giorno
Tal che quasi è posposto
L'italiano al giudeo.
Or con pallida guancia
Stai la peste aspettando. Alfine è scelto,
A farti nota in Francia,
Niccolò Tommaseo!

(1) V. il citato vol. V degli *Scritti editi e postumi*, p. 199. Con trasparente allusione al Tommaseo, è colpito un « Poligrafo, maraviglioso nella solennità de' giudizi », detto anche « Inquisitor liberale ». Il Tommaseo è anche accusato di aver dissuaso il libraio pa-

L'epigramma leopardiano ha in sè la virtù di richiamar subito alla memoria l'altro del Tommaseo contro il Leopardi, forse più noto, e satanicamente feroce:

Natura con un pugno lo sgobbò:
— Canta — gli disse irata; ed ei cantò.

E col ricordo d' entrambi nella mente, viene anche spontaneo il desiderio di conoscere chi de' due abbia primo scoccata la freccia, e provocata la controffesa. Dopo la pubblicazione della lettera ranieriana, è intanto assodato, se non altro, che il Leopardi, sinchè visse, non gettò in pascolo alla curiosità dei letterati il veleno della sua penna.

Qui, dunque, comincia, e in pari tempo finisce, la temuta *castelvetrata* del Ranieri, che fu il primo a divulgare l'epigramma.

Ma che dire della bravazzata di voler recarsi a Parigi ad assestare al Cicconi un paio di calci " dove è debito ch'egli li accetti „? Ben avrebbe fatto meglio il Ranieri, se invece di promettere di servirsi de' piedi, avesse dato di piglio alla penna, e fatto saper subito francamente al mondo che il " sodale „ era morto com'era vissuto, senza venir meno a' suoi principi, senza debolezze di nessuna specie, non si dice negli ultimi istanti — essendo stata la morte improvvisa per emottisi — ma negli ultimi giorni, quando già da lui stesso, nell'ultima lettera al padre, era presagita inevitabile e imminente (1). Invece, dichiarando che il trapasso era

rigino Baudry dall'assumere l'impresa di dar fuori per le stampe le opere del Leopardi in Parigi; ma questa, che è una calunnia, fu poi energicamente respinta dal Tommaseo.

(1) Diciotto giorni prima di morire, il 27 maggio 1837, scriveva: « Sono persuaso oramai che il termine prescritto da Dio alla mia vita non sia molto lontano. I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l'età a un grado tale che non possono più crescere; spero che superata finalmente la frivola resistenza che oppone loro il moribondo mio corpo, mi condurranno all'eterno riposo, che invoco caldamente ogni giorno non per eroismo, ma per il rigore delle pene che soffro ».

stato assistito da un frate; che ogni cosa era proceduta regolarmente — con lo scopo manifesto d'ingannare i preti e tutto il mondo — finì col dare appiglio a dicerie diverse, le quali, alla loro volta, hanno resa possibile quella triste gazzarra gesuitica, che pochi ignorano, e che non merita di essere ricordata (1).

* * *

Mancata a tempo debito una risoluta e dignitosa dichiarazione del Ranieri, che troncasse sul nascere le bugie settarie intorno al Leopardi, morto nel grembo della Chiesa; mancato l'epicedio del Giordani nel senso ampio, consigliato e desiderato da un cuore di donna; e venuta invece una specie di polemica imperfetta, pettegola e letterata, entra nell'arringo, come terzo, l'avvocato Ferdinando Maestri con animo caldo d'affetto. Egli affida però la sua prosa a un divulgatore così privo di gentilezza — almeno in apparenza — che il suo nobile proposito riuscì senza effetto, e presso che ignorato all'Italia, rimanendone la fama nel solo cenacolo dei letterati parmensi, e di pochi altri. Non mancò, è vero, al Maestri il consenso e l'applauso del Giordani; ma, come ripeto, il giornale che accolse e divulgò il ben elaborato encomio era poco idoneo a diffonderne il grido. Il titolo di questo giornaletto settimanale di scienze, lettere e arti, è di per sè quasi un'affermazione di umana nobiltà, in quanto il suo fondatore, compilatore e direttore — Carlo Malaspina — dall'umilissima e autentica condizione di facchino, per virtù propria, sorretto dal Giordani, salì alla dignità di scrittore di prose chiare e corrette, d'autore

(1) Uno strascico, per colpa del Gioberti, arrivò sino al 1848. Il Gioberti accusò il Giordani di avere contribuito a rendere incredulo il Leopardi, quand'era ancor giovane. Corsero tra i due parole aspre; ma alla fine, per merito speciale del Giordani, avvenne la riconciliazione qui, in Parma, il 17 maggio 1848. Intorno a ciò, v. il mio scritto *Paralipomeni Giordaniani* in *Rivista d'Italia* fasc. del gennaio 1915.

di storia municipale, di novelle, e di un lessico italico-dialettale; ma chi sapeva tutto questo in Italia, nel 1839, e quanti lo sanno anche ora? Il giornaletto, serio e ben fatto, nel quale scriveva il Giordani e tutta la pleiade dei letterati parmigiani di quel tempo, durato in vita dal 1839 al 1845, portava in fronte il titolo della propria origine nobilmente plebea: *Il Facchino.*

Or tra le carte Tommasini, le quali, come si ripete, sono di quattro persone della famiglia, si è trovato anche il manoscritto originale del Maestri; e da questo non è forse inutile per la bibliografia leopardiana cavarne e riferire un brevissimo compendio (1).

Il Maestri — giova richiamarlo alla memoria — è colui che insieme col ministro ducale, barone Ferdinando Cornacchia, si era così bene adoperato, che aveva ottenuta una cattedra al poeta presso l'Università Parmense. Il Leopardi era già sul punto di partire da Recanati per Parma, confidando che alla fine gli amici gli avrebbero col tempo migliorate le condizioni di ricompensa e d'insegnamento (si trattava d'insegnare la storia naturale a 80 lire il mese), quando invece, per due motivi opposti, (le lungaggini ufficiali da una parte; la gran fretta di fuggire da Recanati dall'altra) ogni cosa andò a monte. Ma il Maestri non era solo uno zelante cercatore di cattedra per l'illustre poeta. È noto ch'egli fu " uno dei più cari amici del Leopardi „ col quale, e con gli altri della famiglia, il poeta — più volle lo espresse — avrebbe voluto vivere in questo mondo.

Entrato dunque terzo il Maestri a dire del Leopardi,

(1) Mi gode l'animo di potere alla fine dar la notizia che le carte, abilmente ordinate dal conte Antonio Boselli, Vice-direttore della Parmense, sono ora a disposizione di chi vorrà farle argomento di ricerche e di studi. Io me ne sono servito per la parte che concerne il Leopardi e il Giordani. Quanto al primo, ho dato alle stampe in *Aurea Parma* (fascic. 2 del 1920) anche due brevi lettere di Paolina Leopardi al Giordani, facenti parte di due lettere di lei alla signora Antonietta. Quanto al secondo, spero di potermene occupare in progresso di tempo.

a imitazione del Giordani, dà al suo scritto la forma di lettera, che indirizza al marchese Giancarlo Di Negro di Genova, e lo intitola: “ Sopra un articolo inserito nella Gazzetta di Francia contro Giacomo Leopardi „. Dice in primo luogo che ha motivo di consolazione nel vedere vendicato un vitupero da quella penna tremenda del Giordani; ma dissente da lui, in quanto non era da dare soverchio credito a quelle ciance. Il dire *Italia Parigina* quel pugno di emigrati Italiani era come chiamare uno sciame di lucciole col nome di Sole. In ogni modo, vuole separare da quello sciame un Rossi, celebre pubblicista, e un Libri, chiarissimo matematico, ed entrambi — quel ch'è più — figli palpitanti per l'onore della madre, da cui sono separati per i casi della vita, ma congiunti per virtù del loro pensiero. Volgendosi poi a quelli che fecero bersaglio delle loro censure il Leopardi per le sue opinioni filosofiche e religiose, ed eressero in Parigi un tribunale d'inquisizione, condannando un uomo che non conoscevano, le cui opere male intendevano, osserva — l'osservazione, a dir vero, sente dei metodi dell'avvocato — che Roma non aveva ancor confinato le opere del Leopardi all'Indice; nè si aveva notizia che i padri di famiglia le avessero tolte di mano ai loro figli; nè l'Austria, o gli altri Governi d'Italia, le avevano bandite dai loro Stati. Entra quindi a esaminare la virtù dei concetti leopardiani, e, tra l'altro, rileva essere in lui ancora più esteso che in Dante il concetto dell'amore. L'anima del Leopardi era piena di quell'*ardor santo ch'ogni cosa raggia;* onde non si può leggere le sue poesie, e non sentirsi sublimati in qualcosa d'oltre terreno. Se qualche volta traluce qualche lampo sinistro, non per questo rimangono distrutte le dolci affezioni ch'egli sa suscitare. “ Chi mai si trovò sotto il flagello della sventura, e non vide pallido il sole, paurosa la notte, il mondo un deserto? „.

E non è poi solo privato il malcontento del Leopardi: è dolore derivato da profondissima causa nazionale.....

L'articolo contiene altre buone idee; e se non penetra profondamente nel concetto negativo della filosofia leo-

pardiana, ne sfiora però la superficie abilmente. Al Maestri pare di poter giustificare il filosofo che nega con un argomento, ch'è fatto per parlare al cuore, e vi si ferma con piacere. " Io la vidi — esclama il Maestri — quell'anima candidissima, quel martire della truce fortuna. Fu a Firenze l'ultima volta, nel 1833. In cameretta scura lo accoglieva il letticciuolo cinto da denso cortinaggio che non lasciasse valico a fil di luce: quivi lo tenea, per giunta alle abituali infermità, un fiero mal d'occhi: quivi traeva i lunghissimi giorni, nè sorgeva che per brev'ora nel più buio della notte. Non poteva leggere, non sentir leggere. Il suono delle parole gli eran trafitture al capo. Avrà almeno potuto conversare meditando con se stesso? Neanche questo. A quella gran mente era una spina la suprema facoltà del pensiero. In tanta enormità di sventura, la vittima generosa non muoveva lamento. La virtù alle più aspre persecuzioni della natura e degli uomini, paziente, rassegnato, amabile! „ (1).

G. P. Clerici.

(1) Questo scritto non fu noto che a pochi. Paolina Leopardi ne ebbe notizia; ma espresse il suo dispiacere al Viani di non aver mai potuto leggerlo. Il Maestri fu anche il primo in Italia che compose un sonetto in morte del Leopardi. Non è gran cosa, e neppur inedito; eccolo:

L'eterno spiro suo ritrasse Iddio
Dall'infelice veneranda creta,
E l'uom sparì... che a nuova eccelsa meta
Fra vati e sofi in verde età salìo.
Misera Italia, pur t'invidia il rio
Fato il cantar che la tua doglia acqueta!
E alla tua fronte il più bel lauro vieta
Che or florisce di Pindo in sul pendìo.
Nel pio silenzio il sen di dolor carchi
Sorgan quel grande ad onorar tuoi figli,
E l'alto canto sol dican gli accenti:
« O Patria mia, vedo le mura e gli archi »
E tal quindi in alcun flamma s'appigli,
Che lui ravvivi ancor, non che il rammenti.

Il carteggio del Card. Alessandro Farnese
conservato nella “ Palatina „ di Parma

INTRODUZIONE

Un proposito e una promessa — I più importanti carteggi della « Palatina » — Il carteggio del Card. A. Farnese e le sue vicende — La parte che di esso si conserva nella « Palatina » — Il catalogo: lettere del Card. Farnese; lettere di altri a lui — L'appendice: 3 lettere del Card. Farnese; 10 lettere di uomini illustri al Card. Farnese.

Sino dal 1913, pubblicando in occasione del centenario bodoniano il catalogo del carteggio di G. B. Bodoni posseduto dalla Biblioteca Palatina di Parma (1), io manifestava il proposito di far presto conoscere agli studiosi gli altri carteggi più importanti della stessa Biblioteca, e particolarmente quelli del Card. Alessandro Farnese, dell'ab. Vittorio Siri, del p. Paolo Maria Paciaudi, del p. Ireneo Affò e dell'ab. Gian Bernardo De Rossi (2). E a confermarmi nel mio proposito nessun argomento poteva avere più efficacia dell'accoglienza benevola che quel

(1) *Il carteggio bodoniano della « Palatina » di Parma* in *Archivio storico per le province parmensi*, N. S., XIII (1913), pp. 157-288.

(2) *Op. cit.*, p. 159., n. 2 (p. 3 dell'estr.). Importanza non inferiore a quella dei carteggi citati ha la corrispondenza del Bibliotecario Angelo Pezzana (circa 12.000 lettere, secondo l'Odorici); minori assai per mole, ma pur notevoli, sono quelli dei due fratelli Mazza (il p. Andrea e Angelo, il poeta), di Pietro Zani, di Luigi Bramieri. Recentemente la Bibl. si è arricchita di altri due carteggi non privi di interesse, quelli di Giacomo e di Antonietta Tommasini, da tempo depositati presso la « Palatina » (cfr. Clerici in *Boll. stor. piacentino*, XIII (1918), pp. 74-77), ma solo nell'ottobre del 1919 regolarmente consegnati alla Direzione e messi a disposizione degli studiosi. Di

mio lavoro trovò presso i competenti (1). Al proposito io faceva allora seguire una promessa: di pubblicare dopo il catalogo del carteggio bodoniano quello del carteggio del p. Paolo Maria Paciaudi, al bodoniano per varie ragioni intimamente legato (2). Ma non avendo potuto mantenere subito la promessa — la guerra mi tenne a lungo lontano dalle vecchie carte — nel riprendere ora il mio antico disegno, ho creduto più opportuno cominciare dal primo, in ordine di tempo, dei carteggi conservati nella " Palatina ", quello del Card. Alessandro Farnese.

***

Il quale — lo dico subito — non rappresenta che una minima parte dell'abbondantissimo carteggio dell'illustre Porporato, che ebbe tanta parte nella storia ec-

essi darò notizia quanto prima; v. intanto un breve cenno in *Aurea Parma,* IV (1920), pp. 126-127. Di questi carteggi si è valso il prof. G. P. Clerici in tre pubblicazioni recenti, *Due lettere di Paolina Leopardi a Pietro Giordani* in *Aurea Parma,* IV (1920), pp. 122-124, *Una pagina di storia bolognese e due lettere inedite di Pietro Giordani* in *La Bibliofilia,* XXI (1919-20), pp, 233-41 e *Dalle carte Tommasini (Raspollature da servire alla biografia del Leopardi)* in questo stesso vol. dell'*Archivio storico,* p. 77 e sgg. Sull'importante corrispondenza di Lodovico Beccadelli, che appartiene al fondo Palatino (di Lucca) della Bibl., v. A. Vidal, *Tre lettere inedite di Lodovico Beccadelli a Michelangelo Buonarroti ed alcune notizie intorno ai carteggi Beccadelli della Palatina di Parma,* Conegliano, Nardi, 1901.

(1) Fra i giudizi dati dalla stampa ricordo quelli di D. Orlandi in *Il libro e la stampa,* N. S., VII (1913), p. 275, di G. Drei in *Archivio storico italiano,* 72, vol. II (1914), pag. 212, e di R. Renier in *Giorn. storico della letteratura italiana,* 63 (1914), pp. 472-73, che disse quel mio modesto lavoro « senza possibilità di confronto il miglior frutto del centenario ».

(2) *Op. cit.*, pag. 162 (p. 6 dell'estr.). Intendeva così soddisfare interamente il desiderio espresso da Vittorio Cian fin dal 1897. Cfr. V. Cian, *G. B. Bodoni* e *Angelo Fabbroni. Lettere inedite di G. B. Bodoni,* Pisa, Mariotti, 1897, p. 20 (estr. dalla *Miscell. storico-lett. in onore del Cav. F. Mariotti*): « Di questo ricco carteggio [del Paciaudi].... sarebbe desiderabile che si pubblicasse un catalogo insieme con quello del carteggio di Giambattista Bodoni ».

clesiastica e civile del secolo XVI (1). Nipote di Papa Paolo III (era figlio primogenito di Pier Luigi Farnese), a 14 anni Cardinale (1534), Vicecancelliere di S. R. Chiesa fino alla morte (1589), arbitro più volte della elezione dei Papi e vicino egli stesso a diventare Papa, diplomatico fine ed astuto, incaricato spesso di delicate missioni, umanista di buon gusto e protettore munifico di letterati ed artisti, il Card. Farnese tenne, sopratutto per la sua carica di Vicecancelliere della Chiesa, un'assidua ed attiva corrispondenza coi principali personaggi del suo tempo. Tale corrispondenza, veramente enorme, trovata alla sua morte nel suo palazzo di Roma, fu trasferita, forse l'anno dopo, a Parma presso gli eredi di lui (2);

(1) Manca ancora su di lui — e lo lamenta anche il Pastor (*Storia dei Papi*, V, Roma, Desclée, 1914, p. 93) — una buona monografia, chè affatto insufficiente è lo studio di Camillo Trasmondo Frangipane, *Memorie sulla vita e i fatti del Cardinale Alessandro Farnese per servire alla storia del secolo XVI*, Roma, Sinimberghi, 1876. Oltre che nelle note opere di carattere generale (l'Aubert, il Ciaconio e il Cardella) si parla di lui a lungo nel vecchio libro elogiativo della famiglia Farnese: L. Salazar y Castro, *Indice de las glorias de la Casa Farnese o resumén de las heroycas acciones....*, Madrid, Franc. Hierro, 1716, pp. 239-266; un buon riassunto della vita di lui dà l'Odorici nella sua ottima genealogia dei Farnesi in Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, X, tav. XIII; cfr. pure D. Munerati, *Il Card. Alessandro Farnese iuniore ed alcune sue lettere inedite* in *Arch. stor. per le prov. parmensi*, N. S., VIII (1908), pp. 209 segg. e F. de Navenne, *Rome, le palais Farnèse et les Farnèse*, Paris, Michel, [1914], pp. 615-673 (tre ultimi capitoli).

(2) V. A. Ronchini, *Lettere d'uomini illustri conservate nel R. Archivio di Stato di Parma*, Parma, Reale Tip., 1853, pp. IX-X e *Relazione officiale intorno all'Archivio Governativo di Parma* in *Archivio storico italiano*, S. 3ª, t. V, p.te 2ª, p. 188. Non a quest'anno, come altri sospettarono (cfr. Cauchie et van der Essen, *Inventarie des Archives farnesiennes de Naples au point de vue de l'historie des Pays-Bas catholiques*, Bruxelles, Kiessling et C.ie, 1911, p. XXXIX) si riferisce l'*Index scripturarum que sunt in archivio Ill.mi et R.mi D.ni D. Alexandri Ep.i Tusculani Car.lis Farnesii S. R. E. Vicecancellarii* contenuto nel ms. miscell. della "Palatina" *Parm. 1485;* esso porta la data del 1567; cfr. anche *Nuntiaturberichte aus Deudtschland*, I.te Abt., V, (Berlin, 1909) p. XVIII, n. 1.

da Parma essa passò poi, com'è noto, insieme col resto dell'archivio, con la libreria ed i tesori artistici del Ducato, a Napoli con Carlo di Borbone (1735); da Napoli, ove ne rimase una grandissima parte, forse la maggiore, una porzione non trascurabile fece ritorno, in varie riprese, a Parma (1). Negli Archivi di Parma e di Napoli il carteggio del Card. Farnese forma il nucleo principale delle così dette *Carte Farnesiane*, fonte storica di primissimo ordine, ben nota e largamente sfruttata da studiosi nostri e stranieri (2).

Dal carteggio farnesiano di Parma, costituito " quasi essenzialmente — come dice il Coggiola (3) — della enorme corrispondenza del Card. Alessandro „ deriva senza dubbio quella parte del carteggio, che si conserva ora nella Biblioteca Palatina e della quale appunto qui si pubblica il catalogo.

Secondo il Ronchini il passaggio di una parte delle carte farnesiane dall'Archivio alla Biblioteca Parmense avvenne nel tempo, in cui il Municipio di Parma, al quale nei primordi della dominazione francese erano stati affidati i vecchi archivi governativi, ne chiamò conservatore il Pezzana, che già dal 1804 aveva, sia pure col semplice titolo di *Segretario* (4), la direzione della Parmense. " Ei

(1) Cfr. G. Coggiola, *Proposta di reintegrazione nella sede naturale dei fondi farnesiani degli Archivi di Napoli e di Parma* in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, XIV (1903), p. 79 e *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, I[te] Abt., I (Gotha, 1892), p. XXVIII.

(2) Tra gli studi più recenti, che si sono valsi delle carte farnesiane (per non accennare a quelli notissimi del Ronchini, del De Leva, del Laemmer, ecc.) ricordo G. Coggiola, *I Farnesi e il conclave di Paolo IV* in *Studi storici*, IX (1900) e *I Farnesi e il Ducato di Parma e Piacenza* in *Arch. stor. per le prov. parmensi*, N. S., III (1903), tutti i volumi dei cit. *Nuntiaturberichte aus Deutschland* (cfr. specialmente VIII, p. 2 « Die grosse Masse von Depeschen verteilt sich auf die Carte Farnesiane der Staatsarchive von Neapel und Parma ») e quelli della grande collezione *Concilium Tridentinum*, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1901-18 (Cfr. I, pp. XXIII-XXIV), e L. Romier, *Les origines politiques des guerres de religion*, Paris, Perrin, 1913-14, voll. 2.

(3) Cfr. Coggiola, *Proposta di reintegrazione* cit., p. 80.

(4) Cfr. Odorici, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di*

rinvenne — scrive il Ronchini (1) — nell'affidatogli stabilimento alquanti cimelii storici e letterarii, pertinenti alle classi indicate ne' capi I. § II e III [carte dei Farnesi e dei Gonzaga] e non esitò a deporli nella Parmense, ove fanno tuttora bella mostra di sè. Così — continua il Ronchini — l'Archivio ebbe danno da due parti, e per opposti fini; da impiegati infedeli, che le carte rubavano, e dall'onestissimo Capo, che alcune trasportavane altrove per sottrarle dal pericolo e mantenerle in proprietà del Governo „.

Che il passaggio avvenisse nel tempo in cui il Pezzana aveva sotto la sua sorveglianza entrambi gli Istituti pare anche a me fuori di dubbio; ma credo mio dovere scagionare l'*onestissimo* Bibliotecario della pur mite accusa mossagli dal suo amico e biografo (2). Al trasporto di una parte delle carte farnesiane dall'Archivio alla Biblioteca egli era stato indotto dal lodevole proposito di far ritornare in questa quanto ad essa aveva appartenuto. Ciò risulta chiaro dalla lettera con la quale egli chiedeva al *maire* di Parma l'autorizzazione a compiere tale atto e che era accompagnata dalla nota in triplice esemplare dei documenti ch'egli stimava opportuno trasportare dall'uno all'altro Istituto. In data 10 maggio 1809 così scriveva (3):

“ Pour me conformer aux mesures, que Vous m'avez
“ fait l'honneur de me prescrire dans votre lettre du
“ 13 avril de l'année passée concernant le transport à la
“ Bibliothèque des Pièces des Archives Farnesiennes, qui

Parma, Modena, Vincenzi, 1863, pp. 76-77. Il titolo di *Bibliotecario* ottenne il 15 marzo 1808; cfr. lett. del Pezzana al *Maire* di Parma in data 16 marzo 1908 in *Copialettere Pezzana,* vol. II, p. 183 (Archivio della Biblioteca).

(1) *Relazione officiale* cit., p. 209.

(2) Il Ronchini fu il primo biografo del Pezzana; v. *In morte del Commendator Angelo Pezzana. Discorso letto dal Cav.* A. Ronchini *alla R. Deputazione Parmense di storia patria...*, Parma, Carmignani, 1862.

(3) *Copialett. Pezzana* cit., vol. II, pp. 332-33.

" sont du ressort de celle-ci, je vous en fais passer, M.r le
" Maire, la note en triple minute signée par moi.

" Veuillez, Monsieur, la viser au plutôt, et m'autoriser " ainsi au transport dont il s'agit.

" Il est inutile de vous répéter combien cette me- " sure sera utile à la Bibliothèque sans être de préjudice " aux Archives. Une grande partie de ces pièces appar- " tenait au Bibliothécaire Affò, et quand elles furent " saisies après sa mort par le Gouvernement, elles au- " raient du être transportées à la Bibliothèque, à laquelle " plusieurs ont trait.

" Veuillez, M.r, agréer, ecc. „.

Che proprio tutte le carte dal Pezzana passate alla Parmense avessero davvero appartenuto per l'addietro a questo Istituto non io certo oserei affermare; neppure voglio tacere che i nostri criteri archivistici odierni non ci permettono di approvare interamente quello che al dotto Bibliotecario parve allora opportuno, anzi doveroso. Il ripartire fra Istituti diversi gruppi di documenti, che provengono dagli stessi fondi e si danno luce a vicenda, è sempre un grave danno per gli studi. Nel caso nostro tuttavia, trattandosi di Istituti esistenti nella stessa citta, anzi nello stesso palazzo, il danno fu ed è infinitamente minore di quello tante volte, ma fin qui invano, lamentato, che deriva dallo smembramento delle carte farnesiane tra gli Archivi di Parma e di Napoli, danno a cui vogliamo ancora sperare che si vorrà porre riparo con l'unica soluzione che il più sano criterio storico, alleato questa volta col più elementare senso comune, suggerisce con mirabile chiarezza (1).

***

Il carteggio del Card. Alessandro Farnese conservato nella " Palatina „ di Parma, benchè non sia che un fram-

(1) Cfr. Coggiola, *Proposta di reintegrazione* cit., pp. 79 sgg. Sull'importante questione compilerà una memoria, recando nuovi ef-

mento della enorme corrispondenza del celebre Porporato e sia perciò ben lungi dal costituire un insieme organico per sè stante, presenta non piccolo interesse per gli studiosi, specialmente in quanto serve ad integrare i carteggi farnesiani degli Archivi di Parma e di Napoli. Esso consta di oltre 1500 lettere (1) e ci offre nomi di parecchi tra i più illustri personaggi del tempo, in particolar modo nel campo della storia ecclesiastica e civile; gli stessi in gran parte — ed è ben naturale — che si incontrano nelle carte farnesiane degli Archivi di Napoli e di Parma. Ma a differenza di queste, ben conosciute, come abbiamo visto, dagli studiosi, il carteggio della " Palatina „ è rimasto fin qui quasi del tutto ignorato: nuova ragione, perchè ne sia fatto pubblico il catalogo (2).

***

Come nel mio studio precedente, divido il catalogo in due parti. Nella prima noto le lettere (poche naturalmente) del Card. Alessandro Farnese, disponendole secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei destinatari; nella seconda le lettere dirette a lui secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei mittenti. Si tratta nella quasi totalità di documenti originali o interamente autografi o con la sola sottoscrizione autografa. Di questo secondo caso, assai frequente, ho sempre tenuto nota; il mio silenzio significa che il

ficaci argomenti, il Prof. Glauco Lombardi per incarico avuto dalla R. Deputazione di storia patria.

(1) Vi sono nell'*Epistolario* della Bibl. parecchie altre lettere di Duchi e Principi della Casa Farnese o a questi dirette, quasi certamente aventi la stessa provenienza del carteggio del Card. Alessandro; ma di esse *non est hic locus.*

(2) Con l'ajuto di esso sarà poi agevole riunire in un tutto unico il carteggio del Card. Farnese conservato nella Biblioteca, oggi disperso, come tutti gli altri, — meno quello del Pezzana — nelle cassette dell'*Epistolario* secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti (cfr. *Il carteggio bodoniano* cit., pp. 159-60; pp. 3-4 dell'estr.); la qual cosa e per esso e per gli altri carteggi mi propongo di eseguire quanto prima.

documento è tutto autografo. Le poche copie ho sempre scrupolosamente indicate, come pure gli allegati che accompagnano le lettere.

È stata mia cura di *identificare* sempre i nomi (cognome e nome) dei corrispondenti, anche quando (il che accade assai spesso) essi sono indicati col semplice titolo della loro carica. Se ciò mi è stato facile per i titoli ecclesiastici, valendomi delle note opere del Gams e dell'Eubel (1) qualche difficoltà ho incontrato per altre cariche, sicchè qualche volta, non ostanti le più diligenti ricerche, l'*identificazione* non mi è stata possibile. Comunque, ho sempre indicata la forma esatta della sottoscrizione, facendo un rimando da questa al nome vero, da me preso come parola d'ordine. Così, p. es., i Cardinali ed i Vescovi, oltre che sotto il loro cognome, si troveranno segnati anche sotto i titoli (chiese, città, diocesi) ogni qual volta il titolo soltanto appaia nella sottoscrizione del documento (2). Lo stesso dicasi per altre persone non indicate altrimenti che col titolo delle loro cariche, quando abbia potuto con sicurezza conoscerne il cognome (3). Sotto il titolo della carica figurano invece quelle persone, pochissime in verità, che non mi è stato possibile di *identificare* (4). Di altri dubbi o incertezze, che non sono riuscito a eliminare (quali i nomi di battesimo o non indicati affatto o solo con la iniziale) non ho bisogno di chiedere venia a chi sa quanti piccoli problemi si presentino in lavori di questo genere.

Di ogni lettera, quando queste non superino il numero di dieci, dò l'indicazione esatta del luogo e della data; per gruppi maggiori mi limito a segnare gli estremi.

(1) P. B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae...*, Ratisbonae, Manz, 1873; C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi...*, vol. III, Monasterii, Regensberg, 1910.

(2) Così, per es., *Carpi* (Il Card. di) v. *Pio* (Rodolfo); *Urbino* (L'Arcivescovo di) v. *Giannotti* (Giulio Antonio).

(3) Così, per es., *Venezia* (Il Nunzio di) v. *Casa* (Giovanni della) *Parma* (Il Vicelegato di) v. *Milanesi* (Lodovico de).

(4) Per es. *Parma* (Il Castellano di).



Avrei potuto abbondare nella pubblicazione di lettere, nella loro quasi totalità inedite (1), del carteggio di cui offro il catalogo. Non aveva (a tacere della sobrietà imposta dai limiti dello spazio concessomi nel volume dell'*Archivio*) che la difficoltà della scelta. Ma questa difficoltà appunto mi si presentava non lieve, data la natura del carteggio, fatto in gran parte di spezzature, sicchè raramente esso ci offre un gruppo notevole di documenti che possano avere particolare importanza per se stessi. Di moltissimi corrispondenti del Card. Farnese abbiamo, come si vedrà, un assai scarso numero di lettere, non di rado una sola; della maggior parte di essi meno di una decina; di pochi (arrivano appena a ventisei) un numero maggiore (2).

Fui tentato, considerando specialmente l'indole di questo *Archivio*, di limitarmi alla pubblicazione di quei documenti che avessero particolare riferimento alla storia locale. E non avrei esitato, in tal caso, a dare il primo posto alle quindici lettere di Camillo Orsini, tutte riferentisi alla difesa di Parma dal gennaio del 1548 all'agosto del 1549 e chiedenti, con insistente monotonia, aiuti di danaro, sempre promessi e mai spediti. Ma più

(1) Delle poche lettere che mi risultano edite dò sempre esatta indicazione; non mi nascondo che altre mi possano essere sfuggite, non avendo potuto consultare tutti i libri che avrei desiderato avere alle mani.

(2) Sono i seguenti: *Alfonso I* (lett. 12), *G. B. Balestra* (15), *G. Cantelli* (14), *Card. G. Contarini* (19), *Francesco d'Este* (14), *Ferrante Farnese* (19), *E. Filonardi* (15), *G. F. Gambara* (28), *Guidoboldo II* (11), *Card. Cr. Madruzzi* (19), *Card. G. A. de Medici* (23), *L. de Milanesi* (12), *Card. G. M. del Monte* (13), *Card. G. G. Morone* (55) -- è questo il gruppo di lettere di gran lunga più abbondante in tutto il carteggio — *I. Orio* (15), *C. Orsini* (15), *Fulvio Orsini* (13), *C. Paleotti* (25), *Card. G. Paleotti* (11), *Fr. M. della Rovere* (11), *E. Sanvitale* (13), *G. B. Savelli* (15), *Card. Fr. Sfondrato* (12), *S. Sforza* (16), *M. Vigeri de la Rovere* (12), *P. Vitelli* (21).

matura riflessione m'ha indotto ad attenermi ad un criterio più largo, che dia un'idea meno inadeguata della varietà del carteggio del Card. Farnese. E così offro nell'appendice tre lettere del Cardinale, non prive, a mio avviso, di qualche importanza; una a Camillo Orsini, che ci documenta la rigida fermezza di Paolo III, già vicino a morte, contro il nipote ribelle, un'altra all'ambasciatore di Carlo V, Don Diego di Mendoza, riferentesi all'agitato Conclave (da cui appunto fu scritta), che elesse Papa il Card. Del Monte, lettera che già al Pezzana, espertissimo giudice, sembrava " molto importante „ (1), una terza al Card. Santa Croce, dalla quale viene illuminato un singolare stato d'animo dell'accorto Card. Alessandro.

Di lettere di altri al Cardinale pubblico una decina, scegliendole tra quelle di uomini celebri per diverse ragioni e in diversi campi (un esimio scienziato: Ulisse Aldrovandi; un famoso letterato e fine diplomatico: Giovanni Della Casa; un eroico guerriero: Giovanni La Valette; un dotto umanista: Fulvio Orsini; un geniale artista: Federico Zuccari), lettere che spesso si collegano con documenti già editi, come indicherò nelle sobrie note di cui le verrò accompagnando.

Seguo sempre scrupolosamente — sarebbe inutile dichiararlo — i manoscritti; solo mi permetto di sciogliere le abbreviature, del resto non frequenti, e di modificare, come si suole, secondo l'uso moderno la punteggiatura e l'accentatura.

Parma, luglio 1921.

ANTONIO BOSELLI.

(1) In una nota di sua mano apposta in calce alla lettera.

Catalogo del carteggio del Card. Farnese

I.

Lettere del Card. Farnese

lett. 1 alla Comunità d'**Asti** (da Roma: 10 dic. 1540).
Sottoscr. autogr.

lett. 1 all'**Auditore della Camera Romana** (da Roma: 16 genn. 1548).
Copia.

lett. 1 a Cesare **Barattieri** (da Roma: 3 maggio 1564).
È un mandato a presiedere un Cap.lo Gen. dei Frati Serviti in Romagna. Sottoscr. autogr.; anche la sottoscr. *Carolus Gualterutus Secret.s*

lett. 1 a Rodolfo **Cupres** (da Roma: 25 genn. 1568).
Sottoscr. autogr.; anche la sottoscr. del Segr., come in lett. prec.

lett. 1 al Proton.rio **Dandini**, Sec.rio di N. S.re (da Roma: 30 sett. 1543).
Sottoscr. autogr.

lett. 1 a Giulio **Gazano** (da Roma: 16 febbr. 1571).
Sottoscr. autogr.; anche la sottoscr. del Segr., come sopra.

lett. 1 a Mons. Alessandro **Guidiccioni** (da Roma: luglio 1560).
Copia contemp. - Il f. è assai danneggiato; alcune righe sono del tutto scomparse. La data del giorno in bianco.

lett. 1 a Lorenzo **Marcellino** (da Caprarola: 19 luglio 1567).
Sottoscr. autogr.; anche la sottoscr. *Aloysius a Flumine pro Secr.rio.*

lett. 1 a Don Diego de **Mendoza** (da [Roma]: 14 dic. 1549).
Ed. in *Appendice.*

lett. 1 a Giovanni da **Montalto** (da Roma: 26 genn. 1548).
Sottoscr. autogr.

lett. 1 a Camillo **Orsini** (da La Magliana: 29 ott. 1549).
Senza sottoscr. - Ed. in *Appendice.*

lett. 1 al Duca di **Palliano** (da Parma: 4 ott. 1557).
Sottoscr. autogr.

lett. 1 a Pietro **Salamoni** (da Roma: 1 marzo 1567).
Sottoscr. autogr.; anche la sottoscr. *Sulpitius Gallus pro Sec.rio.*

lett. 4 al Card. Prospero **Santa Croce** (da Piacenza: 29,30 maggio 1543, da Stradella: 30 maggio 1543, da Firenze: 24 dic. 1551).
Sottoscr. autogr. - L'ult. ed. in *Appendice.*

lett. 1 al Card. Guido Ascanio **Sforza** (da Roma: 28 luglio 1544).
Copia; un. copia di un mandato del Card. Sforza ai Commissari di Parma e Piacenza.

lett. 1 a Ascanio **Statuti** di Toffia (da Caprarola: 4 sett. 1566).
Sottoscr. autogr.; anche la sottoscr. *Aloysius a Flumine pro Sec.rio*

lett. 1 al **Vicerè di Sicilia** [Ferdinando Gonzaga] (da Roma: 30 settembre 1545).
Sottoscr. autogr.

1 scrittura d'affitto (da Caprarola: 10 sett. 1562).
Sottoscr. autogr; anche la sottoscr. *Carolus Gualterulus Secret.s*

II.

Lettere al Card. Farnese (1)

Agaccio (Gio. Maria) - lett. 1 (da Madrid: 24 ag. 1584).

Alaleoni (Pietro Angelo) - lett. 1 (da Roma: 2 luglio 1538).

Alba (Fernando Alvares de Toledo, Duque de) - lett. 2 (da Madrid: 22 genn. 1543, da Genova: 6 dic. 1557).
Sottoscr. autogr.

Albano (Gio. Girolamo), Proton. Apost., *poi* Card. - lett. 3 (da Macerata: 21 apr. 1569, 21 maggio 1570, da Roma: 17 luglio 1577).
Sottoscr. autogr.

Albergati (Fabio) - lett. 1 (da Bologna: 20 sett. 1586).

Alberghetti (Bernardino) - lett 2 (da Piacenza: 2, 29 marzo 1558).

Alberti (Albertino), Balio fiorentino - lett. 1 (da Pera: 6 luglio 1562).

Alciati (Francesco), Card. - lett. 6 (da Milano: 19 ott. 1568; da Roma: 11, 20 ag. 1569, 6 ag. 1573, 15 sett. 1574, 11 luglio 1475).
Sottoscr. autogr. Nella lett. del 6 ag. '73 autogr. anche il ps.

Aldobrandini (Ippolito) - lett. 1 (da Roma: 13 luglio 1574).

Aldobrandini (Pietro) - lett. 4 (da Madrid: 7 sott. 1562, da Roma: 10 ag. 1569, 22 giugno 1570, da Barcellona: 25 maggio 1585).

Aldrovandi (Ulisse) - lett. 1 (da Bologna: 3 luglio 1577).
Sottoscr. autogr. Ed. in *Appendice*.

Aleria (Vescovo di) - v. **Pallavicini** (Pietro Francesco).

Alessandrini (Gio. Francesco) - lett. 5 (da Parma: 3 marzo 1562, 13 ott. 1568, 26 genn. (con un ps. in f. stacc. in data 27 genn.), 20 giugno 1579, da Borgo S. Donnino: 7 luglio 1581).

Alessandrino (Il Cardinal) - v. **Bonelli** (Michele), e **Ghisleri** (Michele).

Alfonsi (Pietro) - lett. 1 (da Roma: 15 luglio 1569).

Alfonso II d'Este, Duca di Ferrara - lett. 12 (1562-85).
Sottoscr. autogr., nella lett. del 10 luglio 1575 autogr. anche il ps. Nella sottoscr.: *Il Duca di Ferrara*; solo in 2 *Alfonso da Este*.

Altaemps (Marco Sittico d'), Card. - lett. 1 (da Padova: 19 nov. 1568).
Sottoscr. autogr.

Amalfi (Duca di) - lett. 1 (da Siena: 7 dic. 1538).
Sottoscr. autogr.

Amodei (Fabio) - lett. 1 (da Parma: 4 febbr. 1566).

(1) Noto anche alcune (pochissime) lettere dirette ai Segretari del Cardinale.

Amulio (Marc'Antonio), Card. - lett. 1 (da Roma: 6 ag. 1571).
Sottoscr. autogr.

Andreasi (Gregorio), Vescovo di Chiusi - lett. 1 (da Venezia: 23 marzo 1542).
Nella sottoscr.: *Il Vesc.o di Chiusi.*

Angelini (Alessandro) - lett. 2 (da Bologna: 28 luglio 1578, 4 maggio 1580).

Anguillara (Dell'), Conte - lett. 1 (da Castel di Rovano: 4 giugno 1544).

Anguisciola (Gabriello), Fr. - lett. 1 (da Piacenza: 16 dic. 1566).

Anguissola (Alfonso) - lett. 2 (da Parma: 4 sett. 1583, 27 ag. 1584)

Anguissola (Giulio) - lett. 1 (da Milano: 27 febbr. 1580).

Antonino da Bologna, Fr. - v. **Bologna** (Antonino da).

Apheronius (Remigio) - lett. 2 (da Piacenza: 14, 18 luglio 1559).

Appiani (Jacopo V), Signor di Piombino - lett. 1 (da Piombino: 31 maggio 1542).
Sottoscr. autogr.: *Il Signor di Piombino.*

Appiani (Jacopo VI), Signor di Piombino - lett. 1 (da Genova: 17 luglio 1559).
Nella sottoscr.: *Il Signor di Piombino.*

Appoggio (Bartolomeo), Governatore di Fano - lett. 1 (da Fano: 17 giugno 1548).
Con un alleg.: un f. s. d. all'A. perchè tenti di avere " una bibbia hebraica antica in pergameno ".

Aprano (Gio. Battista d'), Fr. - lett. 1 (da Parma: 7 luglio 1583).

Aprutino (Il Vescovo) - v. **Piccolomini** (Jacopo Silverio).

Aquileja (Il Patriarca di) - v. **Grimani** (Giovanni).

Aragona (Card. d') - v. **Avalos** (Inico de).

Aragona (Girolamo) - lett. 1 (da Piacenza: 31 ag. 1558).
Sottoscr. autogr.

Arcelli (Giovanni), Mon.co Cassinese - lett. 1 (da Piacenza: 1 febbr. 1566).

Ardinghelli (Giuliano), Cav. - lett. 2 (da Alcalà: 23 dic. 1561, da Madrid: 13 ott. 1565).

Ardinghelli (Niccolò), Card. - lett. 1 (da Roma: 28 apr. 1547).
Sottoscr. autogr.

Ariosto (Giulio, detto) - lett. 2 (da Parma: 12 apr. 1570, 23 giugno 1579).

Armaignac (Georges), Card. - lett. 4 (da Avignone: 28 giugno, 7 dic. 1568, 18 maggio 1570, dalli Celestini di Sorga: 14 febbr. 1581).
Sottoscr. autogr.

Atri (Gian Francesco d'Acquaviva, Duca di) - lett. 1 (da Acquaviva: 13 marzo 1538).
Sottoscr. autogr.: *Il Duca de Hatrj.*

Attendolo (Dario) - lett. 1 (da Perugia: 22 febbr. 1566).

Avalos (Inico de), Card. [Card. d'Aragona] - lett. 3 (da Roma: 26, 31 ag. 1569, 10 ag. 1571).

Nella sottoscr.: *Car. d'Aragona*. La 1.a tutta autogr.; nella 2.a autogr. la sottoscr. e il ps.; nella 3.a solo la sottoscr.

Avila (Juan d'), Rettore di Tiemblo - lett. 1 (da Tiemblo: 3 ag. 1570).

Avila (Luis d'), - lett. 4 (da Monçon: 16 sett. 1542, da Albis: 26 apr. [1547], da Augusta: 4 sett. [1547], da Bruxelles: 27 ott. s. a.).

Nella 1.a solo la sottoscr. autogr. - Uniti tentativi di trascrizione della 2.a e 3.a lett. e una nota sull'alfabeto del D'Avila.

Avila (Vescovo di) - v. **Sanchey de Mercado** (Rodrigues).

Baglione (Braccio) - lett. 2 (da Monte Alero: 22 dic. 1540, da Canneto: 21 giugno 1546).

Sottoscr. autogr.

Bagnorea (Vescovo di) - v. **Regald** (Galesio).

Bajardo (Gio. Battista) - lett. 4 (da Terni: 23 nov. 1564, da Ascoli: 4 ott. 1568, da Orvieto: 21 maggio 1576, da Spoleto: 18 marzo 1586).

Balestrieri (Donnino), Cap.no della Badia di Cavana - lett. 1 (da Parma: 20 maggio 1548).

Baldocchini (Cornelio) - lett. 1 (da Parma: 17 genn. 1584).

Balestra (Gio. Battista), Medico - lett. 15 (1581-85).

Banchi (Graziadio) - lett. 1 (da Tizzano: 6 maggio 1549).

Sottoscr. autogr.

Barba (Bernardino de la) - v. **Castellari** (Bernardino).

Barozzi (Giacomo) **da Vignola** - lett. 1 (da Parma: 27 luglio 1564).

Sottoscr. autogr. Ed. dal Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, Molini, 1839-40, vol. III, pp. 144-45.

Basgapè (Gio. Pietro), Vicario [di Milano] - lett. 1 (da Milano: 13 ag. 1558).

Bayern (Ernst von), Amm.re di Hildensheim e Frisig, *poi* (1583) Arciv. Elettore di Colonia - lett. 2 (da Bagnaia: 12 sett. 1574, da Colonia: 20 genn. 1584).

La 2.a con la sola sottosc. autogr.: *Ernesto, Elettore di Coloigna*, con un al. leg.: *Memoriale al Consiglio dei Dieci di Venezia*.

Beccadelli (Ludovico), Arciv. di Ragusa - lett. 1 a Carlo Gualteruzzi, Segr. del Card. Farnese (da Prato: 25 nov. 1566.

Sottoscr. e ps. autogr. (1).

Bellay (Jean du), Card. - lett. 1 (da Roma: 30 genn. 1554.

Unita una trascr. della lett. di mano recente.

(1) Noto qui che una lett. del Beccadelli al Card. Farnese si trova nel ms. 1009 del fondo Palatino (di Lucca) della «Palatina» di Parma (mss. Beccadelli): da Trento: 12 ag. 1541.

Bembo (Torquato) - lett. 1 (da Padova: 7 ag. 1562).

Benci (Trifone) - 6 distici latini al Card. A. Farnese - v. **Delfino** (Zaccaria).

Benedetti (Benedetto) da Cagli, Vicelegato di Piacenza, *poi* di Romagna - lett. 5 (da Piacenza: 10, 12, 26 dic. 1544, da Faenza: 11 sett., 3 ott. 1547).

Nelle prime tre la sottoscr.: *Ben.to, Benedetto*; nella prima l'ind. di protoc.: *Il Vicelegato di Piacenza*, nella 2.a e 3.a: *Benedetto da Cagli*; nelle ult. due la sottoscr. *Ben.to Vicelegato* e l'ind. di protoc.: *Il Vicelegato di Romagna* (1). Nella 1.a un alleg.: *elenco di benefizi vacanti*; nell'ult. 2 alleg.: copia di una lett. di Vero Veri da Trevi (da Imola: 2 ott. 1547) e di altra lett. s. sottoscr. con la stessa data.

Bergonzi (Bernardo) - lett. 3 (da Piacenza: 4 ag., 15 sett. 1558, 6 marzo 1559).

Bergonzi (Paolo) - lett. 1 (da Parma: 19 sett. 1586).

Beriano (Guron) - lett. 1 (da Modena: 12 ott. 1549).

Bertani (Pietro), Vesc. di Fano - lett. 1 (da Augusta: 5 luglio 1548).

Sottoscr. autogr.: *il Vescovo di Fano.*

Bisignano (Il Principe di) - lett. 1 (da Urbino: 13 luglio 1570).

Sottoscr. autogr.

Bobba (Marcantonio), Card. - lett. 2 (da Roma: 17 nov. 1570, da Grottaferrata: 4 nov. 1573).

Sottoscr. autogr.

Bologna (Antonino da), Fr., Ambasc. di Malta - lett. 1 (da Roma: 23 sett. 1575).

Bologna (Li Quaranta del Reggimento di) - lett. 4 (da Bologna: 11, 28 sett. 1547, 2 nov. 1558, 4 maggio 1580).

Bologna (Vescovo di) - V. **Campeggi** (Alessandro).

Boncompagni (Filippo), Card. [Il Card. S. Sisto] - lett. 2 (da Roma; 20 ag. 1578, 2 ag. 1581).

Sottoscr. autogr.: *Il Car.l S. Sisto.*

Bonelli (Michele), Card. [Il Card. Alessandrino] - lett. 6 (da Roma: 7 ag., 4 sett. 1568, 4 ag. 1569, da Perugia: 25 nov. 1570, da Roma: 19 ag. 1577, da Pavia: 26 apr. 1582).

Sottoscr. autogr.: *Il Card.le Alessandrino.* La lett. del 25 nov. '70 forse tutta autogr. V. anche **Sala**, Vescovo.

Bongiovanni (Berardo), Vescovo di Camerino - lett. 1 (da Camerino: 11 apr. 1569).

Sottoscr. autogr.: *Vesc.o di Camer.no.*

Borgia - v. **Borja**.

Borgo (Michelino dal), Maestro della Posta di Piacenza - lett. 2 (da Piacenza: 11 sett. 1542, da Parma: 12 genn. 1547).

(1) Il nome del Vicelegato di Romagna era dunque *Benedetto*, non *Bernardo*, come si legge in Tonduzzi, *Historia di Faenza*, Faenza, 1675, p. 625.

Borja (Carlos?), Duque de Gandia - lett. 1 (da Castellon: 20 luglio 1582).
Sottoscr. autogr.: *El Duque de Gandia.*

Borja (San Francisco), Duque de Gandia, *poi* (1565) Generale della Comp. di Gesù - lett. 2 (da Gandia: 8 febbr. 1550, da Roma: 7 sett. 1568).
Sottoscr. autogr.; nella 1.a: *El Duque de Gandia*; nella 2.a: *Fran.co.*

Borromeo (Ersilia), nata **Farnese** - lett. 1 (da Milano: 30 dic. 1587).
Sottoscr. autogr.

Borromeo (Renato), Conte - lett. 2 (da Milano: 8 nov. 1584, 23 dicembre 1587).
Sottoscr. autogr.

Bosio (Pier Francesco) - lett. 1 (da Firenze: 2 genn. 1574).

Bòssi (Francesco), Vesc. di Novara - lett. 1 (da Novara: 12 dic. 1581).
Sottoscr. autogr.: *Fr. Ves.vo di Novara.*

Bozzuto (Annibale), Arciv. di Avignone, *poi* Card. - lett. 2 (da Bologna: 11 sett. 1549, da Roma: 2 marzo 1559).
Ps. e sottoscr. autogr.

Braganza (Duca di) - lett. 1 (da Villa Vicosa: 7 maggio 1576).
Sottoscr. autogr. Nè l'anno nè la firma, per strappi nel f., si leggono, ma sono ind. nell'annotaz. di protoc.

Bresciano (Felice) - lett. 2 (da Parma: 6 marzo, 2 sett. 1581).
Sottoscr. autogr.: *Bressano*; nel protoc. *Bresciano.*

Brouloyller (Arnoldus a), Praep. Divi Georgii Coloniensis - lett. 1 (da Kaiserswarth [Caesaris Insula]: 20 luglio 1581).
Sottoscr. autogr.

Brunotti (Angelo) - lett. 1 (da Parma; 19 sett. 1586).

Bufalini (Giulio) - lett. 1 (da Roma: 6 nov. 1562).
Sottoscr. autogr.

Bulgarini (Bellisario) - lett. 1 (da Siena: 1 genn. 1585).

Burali (Paolo), Vesc. di Piacenza, *poi* Card. - lett. 7 (da Roma: 3 ag., 7 sett. 1568, da Piacenza: 13 giugno 1569, 24 maggio, 1 giugno 1570, 23, 28 giugno 1575).
La 1.a tutta autogr.; nelle altre solo la sottoscr. autogr.: *Il Vesc.o di piacenza.*

Buralli (Benedetto) - lett. 1 (da Parma: 3 maggio 1576).

Burgensis (Cardinalis) - v. **Mendoza de Bobadilla** (Francisco).

Burtio (Tiburtio), Cav., Ab. - lett. 5 (da Lione: 17 ott. 1557, da Parma: 9 ag. 1569, 10 apr. 1570, da Roma: 4 ag. 1581, da Piacenza: 9 ott. 1581).
Nella 2.a e 3.a lett. solo la sottoscr. autogr. Nella 2.a un alleg.: « Un capitolo delli Stabilimenti dell'Ordine Gerosolimitano ».

Cagli (Benedetto Benedetti da) v. - **Benedetti** (Benedetto) da Cagli.

Caiazzo (Il Conte di) - lett. 1 (da Caiazzo: 5 marzo 1547).
Sottoscr. autogr.

Caligari (Gio. Andrea), Vicario di Piacenza - lett. 1 (da Piacenza: 17 ag. 1562).

Callisto, Can.co Regolare - lett. 1 (da Novara: 12 marzo 1542).

Camerari (Bartolomeo) - lett. 1 (da Parigi: 8 marzo 1554).
Sottoscr. autogr.: *Bar.o Camerario de Benevento.* Con un alleg.: copia di lett. di Enrico II, re di Francia, da Fontainebleau: 23 febbr. 1553.

Camerino (Vescovo di) - v. **Bongiovanni** (Berardo).

Campano (Cino) - lett. 1 (da Macerata: 24 giugno 1580).

Campeggi (Alessandro), Vescovo di Bologna - lett. 3 (da Pernes: 20 genn., 23 febbr. 1543, da Avignone: 18 marzo 1544).
Sottoscr. autogr.: *Il Vescovo di Bologna.* Un. una lettera di Mons. *Grinan*, da Marsiglia: 13 marzo [1544] e la risp. del C. a lui, da Avignone: 15 marzo 1544.

Campeggi (Giovanni), Vescovo di Bologna - lett. 1 (da Modena: 25 febbr. 1557).

Cantelli (Galvano) - lett. 14 (1581-82).

Capozucchi (Giovanni Antonio), Card. - lett. 2 (da Sutri: 21 maggio 1559, da Roma: 17 marzo 1568).
Ps. e sottoscr. autógr.

Cappellis (Giovanni Andrea) - lett. 1 (da Genova: 20 ott. 1581).

Cappello [Bernardo (?)] - lett. 1 (da Roma: 4 luglio 1584).
Senza sottoscr.; il cognome e la data si ricavano dalla indic. di protoc.

Carafa (Gio. Pietro), Card., *poi* (1555) Pp. **Paolo IV** [Card. Theatinus], **Mendoza de Bobodilla** (Francisco), Card., Arciv. di Burgos [Card. Burgensis], **Cortesi** (Gregorio), Card. - lett. 1 (da Roma: 13 sett. 1545).
Nella sottoscr.: *Jo. Petrus Car.lis Theatinus, f. Car. Burgensis, Greg.s Car.lis Cortesius.*

Caraffa (Alfonso) - lett. 1 (da Ferrara: 16 dic. 1587).

Cardano (Giovanni Giacopo) - lettera 3 (da Vercelli: 15 luglio 1566, da Terni: 4 sett. 1568, da Piacenza: 13 apr. 1570).

Carissimi (Angelo) - lett. 7 (da Milano: 10 febbr., 18 aprile 1559, 30 genn. 1560, 16 nov. 1561, da Lisbona: 25 genn., 23 giugno, 14 luglio 1564).

Carlo II (III), Duca di Savoia - lett. 4 (da Mondovì: 4 nov. 1543, da Vercelli: 21 dic. 1544, 28 sett. 1545, 18 marzo 1549).
Sottoscr. autogr.: *Charles.*

Carlo Emanuele I, Duca di Savoia - lett. 2 (da Torino: 18 dic. 1582, 25 ott. 1586).
Sottoscr. autogr.: *C. Emanuel.*

Carolus, Archidux Austriae, ecc. - v. **Habsbourg** (Karl von).

Cesarini (Clelia), nata **Farnese** - lett. 3 (da Roma: 5 luglio 1574, 4 luglio 1575, da Belmonte: 21 sett. 1581).
La terza lett. in copia.

Cesi (Pietro Donato), Vescovo di Narni, *poi* Card. - lett. 1 (da Bologna: 12 giugno 1562).
Sottoscr. autogr.

Ceuli (Pietro) - lett. 2 (da Parma: 4 dic. 1547, 15 luglio 1569).

Chiesa (Gio. Paolo dalla), Card. - lett. 1 (da Roma: 3 sett. 1569).
Sottoscr. autogr.

Chisamo (Vescovo di), Bibl.rio - v. **Steuco** (Agostino).

Chiusi (Il Vescovo di) - v. **Andreasi** (Giorgio).

Chizzuola (Ippolito) - lett. 1 (da Brescia: 24 sett. 1558).

Cibo (Giovanni (?)), Princ. di Massa e Carrara - lett. 1 (da Genova: 7 ott. 1586).
Sottoscr. autogr.: *Il Principe di Massa.*

Cicada (Gio. Battista), Card. - lett. 4 (da Genova: 16 sett. 1556, 8 giugno 1557, 26 giugno 1559, da Roma: 5 ag. 1566).
Sottoscr. autogr.: *Il Card.le S. Clemente.*

Clodinio (Stanislao), Can.o di Cracovia e Segr. del Re di Polonia - lett. 1 (da Roma: 7 sett. 1569).

Cochleus (Johannes) - lett. 1 (da Eichstätt: 23 giugno 1545).
Nella data: *Eystet.*

Colonna (Alessandro) - lett. 1 (da Gallicano: 6 sett. 1549).
Sottoscr. autogr.

Colonna (Marcantonio), Arciv., *poi* Card. - lett. 6 (da Subiaco: 29 ag. 1545, da Roma: 30 giugno 1569, da Zagarolo: 3 ag. 1571, da Roma: 22, 28 sett. 1576, da Macerata: 15 apr. 1582).
Sottoscr. autogr.

Colonna (Prospero) - lett. 1 (da Subiaco: 30 sett. 1586).
Sottoscr. autogr.

Colorno (Il Conte di) - v. **Sanseverini** (Giov. Francesco).

Commendone (Gio. Francesco), Card. - lett. 1 (da Roma: 2 sett. 1583).
Sottoscr. autogr.

Como (Il Card. di) - v. **Gallio** (Tolomeo).

Consoli (Pietro Angelo) - lett. 1 (da Parma: il dì di Pasqua [10 apr.] 1583).

Consorziali (I) del Duomo di Parma - lett. 1 (da Parma: 1 marzo 1581).

Contarini (Gaspare), Card. - lett. 19 (1538-1542).
Sottoscr. autogr.

Conterini Farnese - lett. 2 (da Jugnanello [Giulianello]: 20 sett. 1538, da Joni: 28 apr. 1539).
Sottoscr. autogr.: *Conterina Farnese* (1).

(1) Non sono riuscito a *identificare* questa *Conterini* (o *Contarini*) sposata in *Farnese* o *Farnese* in *Conterini*. Vane furono anche le diligenti ricerche fatte per me dal Bibliotecario della Marciana, Comm. Ferrari, che sentitamente ringrazio.

Conversini (Benedetto), Vescovo di Iesi - lett. 3 (da Bologna: 28 ag. 1542, 20 luglio 1543, da Roma: 4 maggio 1547).

Nelle 2 prime solo sottoscr. e ps. autogr.: *B. Vescovo di Iesi*; nella 3.a tutta autogr.,: *Il Conversino.*

Corfù (Arcivescovo di) v. **Cauchi** (Giacomo).

Cornaro (Giorgio) - lett. 2 (da Venezia: 9 apr. 1569, 16 febbr. 1576).

Cornaro (Luigi), Card. - lett. 7 (da Roma: 28 giugno 1557, 31 luglio 1567, da Venezia: 27 ag., 3 nov. 1568, 1 ag. 1571, da Roma: 19 ag. 1574, 8 ag. 1577).

Sottoscr. autogr.; nella lett. del 3 nov. '69 anche il ps. - Unita una lett. a *Giov. Ant. Fachinetto* in d. stessa della 1.a lett.

Cornia (Fulvio della), Card. [Il Card. di Perugia] - lett. 2 (da Perugia: 5 ag., 8 ott. 1569).

Sottoscr. autogr.: *Il Car.le di Per.a*

Correggio (Alessandro di) - lett. 1 (da Parma: 30 ott. 1581).

Correggio (Fabricio di) - lett. 1 (da Correggio: 28 ott. 1581).

Con 1 alleg.: *copia di lett. al Duca di Parma.*

Correggio (Giberto di) - lett. 1 (da Correggio: 4 dic. 1557).

Correggio (Girolamo di), *poi* (1561) Card. - lett. 10 (1555-71).

Nell'ult. solo sottoscr. e ps. autogr.

— . — - lett. 1 a Guido Golgi, Segr. del Card. Farnese (da Correggio: 7 apr. 1561).

Cortesi (Gregorio), Card. - v. **Carafa** (Gio. Pietro).

Cortona (Antonio da) - lett. 1 (da Camerino: 31 ag. 1545).

Cosimo I de Medici, Duca di Firenze, *poi* (1569) Granduca di Toscana - lett. 9 (da Pisa: 3 maggio 1542, dal Poggio: 26 sett. 1549, da Pisa: 10 nov. 1549, da Cerreto: 26 genn. 1557, da Livorno: 3 maggio 1558, da Firenze: 9 ag. 1558, da Pisa: 21 apr. 1559, 30 nov. 1562, da Firenze: 2 maggio 1568).

Sottoscr. autogr.: *El Duca di Fiorenza.* La 3.a tutta autografa?

Costa (Guirino) - lett. 2 (da Parma: 24 luglio, 2 ag. 1548).

Nell'ind. di prot.: *Quirino.*

Crasinski (Franciscus), Vescovo di Cracovia - lett. 1 (da Cracovia: 1 luglio 1574).

Sottoscr. autogr.

Crispi (Tiberio), Card. - lett. 8 (da Perugia: 29 ag. 1545, 9, 14 luglio 1547, da Bolsena: 16 apr. 1556, 12 giugno 1559, da Roma: 11 giugno 1562, da S. Iacopo di Sutri: 15 luglio 1565, da Caprarola: 31 luglio 1565).

Sottoscr. autogr.

Croce (Bernardino della), Vescovo di Como - lett. 1 (da Monte Cavallo: 13 luglio 1560).

Cupis (Giandomenico de), Card. [Il Card. di Trani] - lett. 1 (da Roma: 11 luglio 1559).

Sottoscr. autogr. La lettera reca anche le firme del Card. *Reomano* e del Card. *Ghislieri Consiglieri.*

Cuppallati (Fabio) - lett. 1 (da Roma: 28 apr. 1547).
Sottoscr. autogr. Con un alleg.: copia di parte di lett. del Duca di Piacenza.

Cusani (Federico) - lett. 1 (da Milano: 25 genn. 1584).
Sottoscr. autogr.

Dall'Armi (Giovanni) - lett. 1 (da Bologna: 25 giugno 1559).
Sottoscr. autogr.

Dandino (Girolamo), *poi* (1551) Card. [Il Card. d'Imola] - lett. 4 (da Amboise: 28 apr. 1541, da Asti: 22 sett. 1541, da Vallestrettura: 24 apr. 1556, da Roma: 13 nov. 1557).
Nell'ult. solo la sottoscr. autogr.: *Card.le d'Imola.*

Delfino (Zaccaria), Card. - lett. 7 (da Roma: 23, 28 luglio, 6 sett. 1566, 3 sett., 7 ott. 1569, 18 ag. 1581; 1 s. l. [ma da Roma] e s. d.).
Solo la 3.a e la 7.a autogr.; nelle altre solo la sottoscr. autogr.; con un alleg. entro la 1.a lett.: distici latini di *Trifone Bencio.*

Desiderii (Giovanni), Conte - lett. 1 (da Parma: 4 dic. 1588).

Deza (Pedro de), Card. - lett. 1 (da Roma: 28 ag. 1581).
Sottoscr. e ps. autogr.

Diaz (Alfonso) - lett. 1 (da Roma: 3 luglio 1574).

Donati (Marcello) - lett. 2 (da Mantova: 14 sett., 8 dic. 1581).

Donati (Sebastiano) - lett. 2 (da Parma: 27 sett. 1547, 25 apr. 1550).

Doni (Anton Francesco) - lett. 1 (da Bologna: 24 genn. 1548).
Ed. dal Bongi in *Vita di A. F. Doni* premessa alla ed. delle *Novelle*, Lucca, Fontana, 1852, pp. LII-LIII.

Dordoni (Stefano) - lett. 1 (da Piacenza: 1 nov. 1541).

Dordoni (Trajano), Not. - v. **Palma** (Lodovico).

Doria (Girolamo), Card. - lett. 1 (da Genova: 9 dic. 1556).
Sottoscr. autogr.

Electi Comitatus Vanayssini - lett. 1 (da Carpentras: 23 marzo 1550).
In calce una firma: *F. Paul* (?)

Elio (Antonio), *poi* (1548) Vescovo di Pola - lett. 2 (da Parma: 17 sett. 1547, da Roma: 18 sett. 1549).
Nella 1.a la sottoscr.: *Ant.o Helio*; nella 2.a *Ant. V. di Pola.*

— — - lett. 1 a Annibal Caro, Segr. del Card. **Farnese** (da Lione: 13 febb. 1554).
Il f. è in pessimo stato; il luogo non si legge che nella indic. di protoc.

Emanuele Filiberto, Principe di Piemonte, *poi* (1559) Duca di Savoia - lett. 6 (da Bruxelles: 10 marzo 1548, da Rivoli: 28 dic. 1562, da Torino: 12 maggio, 22 dic. 1566, 22 ag. 1568, 6 genn. 1574).
Sottoscr. autogr.: nella prima *E. Philibert de Savoye*; nelle altre *E. Philibert.*

Ercole II d'Este, Duca di Ferrara - lett. 6 (da Ferrara: 15 nov. 1538, 20 giugno, 18 nov. 1549, 16 genn., 5 febbr. 1557, 2 luglio 1559).
Sottoscr. autogr.: *el Duca de Ferrara.* V. anche **Racanati** (Francesco da).

Este (Alfonso d') - v. **Alfonso II** d'Este.

Este (Anna d') - lett. 1 (da Lingot: 3 sett. 1585).
Sottoscr. autogr.

Este (Cesare d') - lett. 1 (da Ferrara: 24 sett. 1586).

Este (Ercole d') - v. **Ercole II** d'Este.

Este (Francesco d') - lett. 14 (1538-66).
In otto lettere solo la sottoscr. autogr.; in due autogr. il ps.; 4 tutte autogr.

Este (Ippolito d'), Card. - lett. 5 (da San Germano: 16 febbr. 1547, da Chaalys: 21 apr. 1549, da Siena: 11 ag. 1553, da Ferrara: 9 ag. 1559, da Tivoli: 17 luglio 1569).
Sottoscr. autogr.: *Hip. C.le di Ferrara.*

Este (Luigi d'). Card. - lett. 4 (da Ferrara: 29 giugno 1570, da Tivoli: 10 apr. 1582, 2, 28 marzo 1586).
Le 3 ult. con la sola sottoscr. autogr.

Fabro (Valentino) - lett. 1 (da Roma: 1 sett. 1543).

Facchinetti (Antonio) - lett. 1 (da Roma: 21 ott. 1553).
Sottoscr. autogr.

Faglioni (Ercole), Vicario Gen. di Borgo S. Donnino - lett. 1 (da Borgo S. Donnino: 21 ag. 1581).

Fano (Il Vescovo di) - v. **Bertani** (Pietro).

Fantuzzi (Camillo) - lett. 1 (da Bologna: 28 giugno 1567).
Sottoscr. autogr.

Fantuzzi (Gio. Francesco) - lett. 1 (da Bologna: 1 marzo 1572).

Farfagni (Antonino delli) - lett. 1 (da Roccabianca: 14 marzo 1551).

Farnese (Bertoldo) - lett. 1 (da Farnese: 9 nov. 1549).

Farnese (Fabio), Fr. – lett. 9 (da Avignone: 28 ott. 1571, da Farnese: 10 maggio, 21 giugno 1573, da Parma: 17 marzo, 15, 19, 22 luglio, 16, 20 sett. 1575).
La lett. del 21 giugno 1573 in copia.

Farnese (Ferrante), *poi* (1573) Vescovo di Parma - lett. 19 (1562-85).
La lett. del 26 ott. 1574 in copia. - Un alleg. entro la lett. del 9 genn. 1574; *Risposta al memoriale della Sig.ra Barbara Brisac.*

Farnese (Gerolama) - v. **Sanvitale** (Gerolama), nata **Farnese**.

Farnese (Gerolama), nata **Orsini**, Duchessa di Castro, ved. di Pier Luigi Farnese - lett. 4 (da Valentano: 22 genn. 1562, 17 ag. 1566, da Celleri: 6 nov. 1566, da Castro: 16 febbr. 1567).
Sottoscr. autogr.

Farnese (Lavinia) - v. **Pallavicino** (Lavinia), nata **Farnese**.

Farnese (Margarita) - v. **Gonzaga** (Margarita), nata **Farnese**.

Farnese (Maria), nata di **Portogallo**, m. di Alessandro Farnese - lett. 1 (da Parma: 25 nov. 1575).
Sottoscr. autogr. *M.a* - Nell'ind. di protoc.: *Principessa*

Farnese (Mario) - lett. 3 (da Farnese: 24 luglio 1575, da Parma: 16 maggio 1585, 22 sett. 1586).
La terza in copia.

Farnese (Ortensia) - lett. 3 (da Julianello: 30 sett. 1547, da Parrano: 8 apr. 1567, da Roma: 14 luglio 1576).
La terza in copia.

Farnese (Ottavio) - v. **Ottavio,** Farnese.

Farnese (Ranuccio), Card. [Il Card. Sant'Angelo] - lett. 1 (da Parma: 22 sett. 1553).
Sottoscr. autogr.: *il Card. S. Agnolo.*

Farnese (Vittoria) - v. **Rovere** (Vittoria della), nata **Farnese**.

Farnese Cesarini (Clelia) - v. **Cesarini** (Clelia), nata **Farnese**.

Farnese Conterini - v. **Conterini Farnese.**

Farnese del Pozzo (Emilio), Conte - v. **Pozzo** (Emilio del)

Farnese Sforza (Costanza) - v. **Sforza** (Costanza), nata **Farnese**.

Farra (Alessandro) - lett. 1 (da Ascoli: 29 marzo 1566).

Fermo (Il Vescovo di) - v. **Lenzi** (Lorenzo).

Ferrara (Card. di) - v. **Este** (Ippolito d')

Ferrero (Besso), Conte di Masserano - lett. 2 (da Cortemaggiore: 2 giugno 1559, da Parma: 28 giugno 1566).
Nella 1.a non è ind. l'anno, che si ricava dalla ind. di prot.; nella 2.a la sola sottoscr. autogr.: *Besso Ferrero Flisco.*

Ferrero (Camilla), nata **Sforza** - lett. 1 (da Castellarquato: 26 maggio 1558).
Sottoscr. autogr.

Ferrero (Filiberto), Vescovo di Ivrea - lett. 1 (da Parigi: 6 nov. 1540).
Sottoscr. autogr.: *Il Vesc.o dynvrea.*

Ferrero (Guido Luca), Vescovo di Vercelli, Card. [Card. di Vercelli] - lett. 2 (da Capranica: 26 ag. 1569, da Cesena: 18 apr. 1582).
Nella 2.a solo la sottoscr. autogr.: *G. Card. di Vercelli.*

Ferrero (Pietro Giovanni Francesco), Card. - lett. 1 (da Vercelli: 29 ott. 1562).
Sottoscr. e ps. autogr.

Ferro (Antonio) - lett. 7 (da Parma: 26 luglio, 2, 16, 20, 27 ag., 1 ott. 1549, 20 ott. 1550).
Con un alleg. entro la lett. del 20 ag. 1549: copia di lett. - Nella lett. del 1 ott. '49 solo la sottoscr. autogr.

Fiesco (Ettore) - lett. 2 (da Genova: 8 ott. 1556, 19 apr. 1577).
Sottoscr. autogr.

Fiesco (Scipione) - lett. 1 (da Marsiglia: 14 ott. 1553).

Figueroa (Juan de) - lett. 1 (da Candel: 11 febb. 1558).
Sottoscr. autogr.

Filonardi (Ennio), Card. [S. Angeli Card. Verulanus] - lett. 15 (1539-40).
Sottoscr. autogr.: *S. Angeli Car.lis Verulanus.* - Un allegato entro la lett. del 22 nov. 1539: *Informatio pro comite Ottone Saelli...* - Della lett. del 27 nov. 1539 solo il ps. tutto autogr.; di quella del 19 luglio 1539 (?) da Bologna solo un frammento, forse in copia.

Finale (Il Principe e Marchese del) - lett. 1 (dal Carcere: 21 ag. 1564).
Sottoscr. autogr.

Fioravanti (Girolamo) - lett. 1 (da Parma: 23 marzo 1555).
Con 1 alleg.: *fogli di conti.*

Fiume (Luigi) - lett. 4 (da Roma: 29 nov. 1568, 13 ag. 1574, da Parigi: 12, 27 ag. 1575).

Florido (Alessandro) - lett. 1 (dalla Villa: 29 dic. 1567).

Florido (Francesco) - lett. 2 (da Lucca: 1 ag. 1541, da Sarzana: 4 ag. 1541).

Fois (Jacomo di) - lett. 1 (da Parigi: 8 nov. 1553).
Sottoscr. autogr.

Folco (Giulio) - lett. 1 (da Roma: 28 ag. 1574).

Fonseca (Antonio da) - lett. 2 (da Roma: 4 ag. 1564, 22 sett. 1586).
Sottoscr. autogr.

Fornice (Bartolomeo (?) dalla) e **Musso** (Antonino), Comm.ri Plenipot.rii - lett. 1 (da Piacenza: 16 luglio 1541).
Autogr. del 1.o; le due sottoscr. autogr.

Franceschino (Luca), Podestà di Parma - lett. 2 (da Parma: 3 marzo, 12 giugno 1562).

Franchino (Francesco) - lett. 5 (da Valladolid: 6 marzo, 2, 4, 22 apr. 1542, da Roma: 7 genn. 1559).
Nell'ult. la sottoscr.: *Franchino Vescovo.*

Franco (Girolamo), Canc.re - lett. 3 (da Lugano: 11 genn. 1543, da Altorff: 4 ott. 1547; 1 s. l. e d.).

Fregoso (Aurelio) - lett. 3 (da Langhirano; 21 dic. 1557, da Busseto: 10, 14 maggio 1558).

Furlano (Cesare) - 1 (da Parma: 20 ott. 1566).

Gaddi (Taddeo de), Card. - lett. 1 (da Roma: 23 luglio 1559).
Sottoscr. autogr.

Gallio (Tolomeo), Card. [Il Card. di Como] - lett. 3 (da Piperno 24 giugno 1567, da Roma: 15 luglio 1572, da Villa: 23 apr. 1582).
Sottoscr. autogr.: *Card. di Como.*

Gallo (Giulio) - lett. 3 (da Roma: 17 ag. 1577, 13 ag., 4 ott. 1581).
La sottoscr. manca nelle lettere; solo si legge: *Il solito humilimo servitore;* nella ind. di protoc.: *il Gallo* (1).

(1) Cfr. COGGIOLA, *I Farnesi e il Duc. di Parma* cit., p. 115, n. 1.

Gambara (di), Ab. - lett. 3 (da Piacenza: 18 dic. 1557, da Brescia: 2 ag. 1558, da Correggio: 9 sett. 1558).

Forse *Gian Francesco*, che fu poi Card. (?); v. sotto. Nella sottoscr.: *l'Abate di Gambara.*

Gambara (Brunoro de), Conte - lett. 3 (da Viruola: 28 ag., 25 nov. 1544, 12 sett. 1545).

Sottoscr. autogr.; nella 2.a autogr. anche il ps.

Gambara (Gian Francesco), Card. - lett. 28 (1561-81; 2 s. d.).

La maggior parte con la sottoscr. autogr.

Gambara (Uberto de), Card. - lett. 3 (da Piacenza: 30 ag. 1543, da Parma: 27 nov. 1543, da S. Silvestro [Roma]: 12 ag. 1547).

Sottoscr. autogr.

Gambarello (Lorenzo) - lett. 1 (da S. Maria di Trevio: 3 genn. 1574).

Gamrat (Petrus), Arch. Gueznen et Episc. Cracoviae - lett. 1 (da Cracovia: 16 apr. 1542).

Sottoscr. autogr.

Gandia (El Duque de) - v. **Borja** (Carlos?) e **Borja** (Francisco).

Garimberti, Vescovo - lett. 2 (da Roma: 9 ag. 1566, 16 luglio 1572).

Sottoscr. autogr.: *Il Vescovo Garimberto.*

Gaspari (Giovanni) - lett. 1 (da Cassia: 18 febbr. 1537).

Sottoscr. e ps. autogr. Con due alleg.: un riassunto della lett., mutilo, e una *Lista de li Ribelli del Poggio primo caso, con la stima di loro beni.*

Gesualdo (Alfonso), Card. - lett. 2 (da Calitri: 29 sett. 1569, da Roma: 6 ag. 1571).

Sottoscr. autogr.; nella 2.a anche il ps. autogr.

Gherardini (Francesco) - lett. 1 (da Parma: 20 luglio 1558).

Nella ind. di protoc.; *gierardini.*

Ghisilieri (Paolo) - lett. 1 (da Bruxelles: 25 dic. 1568).

Sottoscr. autogr.

Ghisleri (Michele), Card. [Il Card. Alessandrino], *poi* (1566) Pp. **Pio V** - lett. 1 (da Roma: 16 luglio 1565).

Sottoscr. autogr.: *Il Card.l Alisandrino.*

Ghislieri Consiglieri (Gio. Battista), Card. - v. **Cupis** (Giandomenico de).

Giacomini (Giacomo) e **Gondi** (Giovanbattista) - lett. 1 (da Lione: 12 (?) genn. 1557).

L'ult. parte e le sottoscr., entr. della stessa mano, autogr. di uno dei due.

Giannotti (Giulio Antonio), Arciv. di Urbino - lett. 1 (da Urbino: 14 apr. 1581).

Nella sottoscr. : *L'Arciv. d'Urbino.*

Gierardini (Francesco) - v. **Gherardini** (Francesco).

Giglio (Tommaso) - lett. 1 (da Roma: 26 ag. 1561).

Sottoscr. autogr.

Gioannnetti (Francesco) - lett. 3 (da Bologna: 8 sett. 1579, 22 giugno, 24 ag. 1580).

Giovio (Paolo), Vescovo di Nocera de' Pagani - lett. 2 (da Firenze: 29 sett. 1552, da Perugia: 20 sett. s. a.).
La 1.a con la sola sottoscr. autogr. (*Iovio*); la 2.a, s. sottoscr., pare una minuta.

Gipponaro (Girolamo) - lett. 2 (da Busseto: 26 sett., 1 ott. 1537).

Girundo (Giulio) - lett. 1 (da Piacenza: 25 nov. 1566).
Sottoscr., data e ult. parole autogr.

Giustiniani (Vincenzo), Card. - lett. 1 (da Roma: 20 luglio 1577).
Sottoscr. autogr.

Giustiniano (Paolo) - lett. 1 (da Venezia: 5 apr. 1544).

Gondi (Giovanbattista) - v. **Giacomini** (Giacomo) e **Gondi** (Giovanbattista).

Gonzaga (Anna Caterina) - lett. 1 (da Mantova: 20 apr. 1582).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Barbara), nata **Borromeo**, Contessa di Novellara - lett. 1 (da Novellara: 19 dic. 1557).
Nella sottoscr.: *la Contessa de N.llra.*

Gonzaga (Camillo), Conte di Novellara - lett. 1 (da Novellara: 21 dic. 1557).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Cesare) - lett. 1 (da Milano: 13 giugno 1570).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Eleonora), nata d'**Austria**, Duchessa di Mantova - lett. 2 (da Mantova: 25 maggio 1580, da Porto: 15 sett. 1581).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Ercole), Card. [Card. di Mantova] - lett. 1 (da Mantova: 26 ott. 1543).
Sottoscr. autogr.: *Herc. Car. di Mantova.*

Gonzaga (Ferrando) - lett. 1 (da Genova: 1 maggio 1581).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Giovanna) - lett. 1 (da Roma: 2 sett. 1543).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Giovanni Vincenzo), Card. - lett. 1 (da Mantova: 14 sett. 1581).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Giulio Cesare) - lett. 1 (da Roma: 7 febbr. 1571).

Gonzaga (Guglielmo) - v. **Guglielmo**, Gonzaga.

Gonzaga (Isabella) - lett. 1 (da Roma: 16 apr. 1542).
In parte guasta dall'acqua; qualche parola illeggibile.

Gonzaga (Margarita), nata **Farnese** - lett. 1 (da Medoli: 28 ag. 1581).

Gonzaga (Margherita), nata **Paleologo**, Duchessa di Mantova - lett. 3 (da Mantova: 20 febbr. 1541, 23 apr. 1543, 21 febbr. 1550).
Sottoscr. autogr.: *la duchessa de mantua*; nella 3.a: *marg. d. di m.*

Gonzaga (Prospero) - lett. 1 (da Mantova: 23 marzo 1582).
Sottoscr. autogr.

Gonzaga (Vincenzo), Principe, *poi* (1587) Duca di Mantova - lett. 2 (da Mantova: 7 apr. 1582, 10 sett. 1583).

Sottoscr. autogr.: *Il Principe di Mantova*; nella 2.a autogr. anche il ps.

Grandi (Giulio de) - lett. 1 (da Parma: 27 apr. 1531).

Granvela (Antonio Perrenot de) - v. **Perrenot de Granvela** (Antonio).

Grassi (Carlo de), Vescovo di Montefiascone - lett. 1 (da Roma: 5 luglio 1567).

Sottoscr. e ps. autogr.

Grimani (Giovanni), Patriarca d'Aquileja - lett. 1 (da Venezia: 27 settembre 1586).

Sottoscr. autogr.: *il Pat.ca d'Aquileja.*

Grimani (Marco), Legato Apostolico - lett. 1 (da Casoppo: 15 luglio 1538).

Sottoscr. autogr.

Grimani (Marino de), Card. - lett. 6 (da Parma: 16, 23 apr. 1544, 1, 6, 13, 19 febbr. 1545).

Sottoscr. autogr.

Grinan, Mons. - lett. 1 ad Alessandro Campeggi (da Marsiglia: 13 marzo [1544]).

Un. alla lett. del C. al Card. Farnese del 18 marzo 1544. V. **Campeggi** (Alessandro).

Grosso (Girolamo) - lett. 2 (dal campo Ces.o: 8 dic. 1546, da Ulma: 8 febbr. 1547).

Gualterio (Sebastiano), Vesc. di Viterbo, Nunzio di Francia - lett. 1 (da Poissy: 11 ott. 1560).

Sottoscr. e lungo ps. autogr.: *Il Vesc.o di Viterbo.*

Gualterio (Trivulzio) - lett. 1 (da Norcia: 8 apr. 1544).

Sottoscr. autogr.

Gualteruzzi (Carlo), Segr. del Card. Alessandro Farnese - lett. 3 (da Roma: 8 sett. 1566, 25 luglio 1571, 11 sett. 1575).

Gualteruzzi (Orazio) - lett. 1 (da Macerata: 3 ag. 1568).

Guarnello - lett. 1 (da Roma: 22 ag. 1574).

Nella sottoscr.: *il Guarnello.*

Guastavillani (Filippo), Card. - lett. 2 (da Roma: 7 luglio 1575, 25 marzo 1576).

Sottoscr. autogr.

Guglielmo, Gonzaga, Duca di Mantova - lett. 3 (da Mantova: 10 giugno 1559, 6 ag. 1577, da Marmiruolo: 6 ott. 1581).

Sottoscr autogr.: *Il Duca di Mantova.*

Guidiccioni (Alessandro), Vescovo di Ajaccio - lett. 1 (da Parigi: 27 febbr. 1546).

Sottoscr. e forse l'ult. parte della lett. autogr.

Guidobaldo II, della Rovere, Duca d'Urbino - lett. 11 (1545-68).

La lett. dell'11 genn. 1566 tutta autogr.; in altre tre autogr. la sottoscr. e e il ps.; le rimanenti con la sola sottoscr. autogr.: *El Duca d'Urbino.*

Guzman (Elvira de) - lett. 1 (da Piacenza: 19 giugno 1583).
Sottoscr. e form. di saluto autogr.

Habsbourg (Karl von), Erzherzog von Oesterreich, Fürst von Burgundien, Graf von Tirol - lett. 1 (da Graz: 23 ott. 1585).
Sottoscr. autogr.: *Carolus*.

Habsbourg (Maximilian von), *poi* (1564) **Maximilianus II**, Imp. - lett. 1 (da Linz: 11 marzo 1562).
Sottoscr. autogr.: *Maximiliano*. In calce la firma: *Her.do de Maçuelo*.

Haller (Lazzaro), Castellano di Piacenza - lett. 1 (da Piacenza: 10 dic. 1587).

Hatri (El Duca de) - v. **Atri**.

Helio (Antonio) - v. **Elio**.

Henri II, roi de France - v. **Camerari** (Bartolomeo).

Hiemmi (Girolamo) - lett. 1 (da Parma: 17 dic. 1566).

Hosius (Stanislaus), Card. [Card. Varmiensis] - lett. 1 (da Vienna: 27 marzo 1561).
Sottoscr. autogr.: *Stanislaus Card. Varmiensis*.

Imola (Card. d') - v. **Dandino** (Girolamo).

Ivrea (Il Vescovo di) - v. **Ferrero** (Filiberto).

Jovio (Paolo) - v. **Giovio** (Paolo).

Lalatta (Antonio) - lett. 1 (da Parma: 15 giugno 1565).

Lalatta (Ottavio) - lett. 6 (da Valentano: 6 ag. 1574, da Roma: 2, 9 ag., 9, 14 sett., 25 ott. 1586).
La prima con la sola sottoscr. autogr. Un alleg. entro la lett. del 2 ag. 1586: copia di lett. di Mons. *Sega* al L. (da Praga: 11 luglio).

Lalatta (Ranieri), Fr. - lett. 1 (da Parma: 4 marzo 1586).

Landi (Giulio), Conte - lett. 2 (da Borgotaro: 18 febb. 1558, da Venezia: 16 apr. 1569).

Landi Barattieri (Damisella) *(sic)* - lett. 1 (da Piacenza: 2 ott. 1578).
Sottoscr. autogr.

Lascari Paleologo (Alessio), Cap.no - lett. 2 (dal campo di S. M.tà: 25 dic. 1546, da Ulma: 4 febb. 1547).
Entr. autografe (?); la scritt. sì nel testo che nella sottoscr. è affatto diversa nelle due lett.

La Valette (Jean P a r i s o t de), Gran Maestro dell'Ordine di Malta - lett. 1 (da Malta: 10 apr. 1566).
Sottoscr. autogr.: *Fr. Jehan de Vallete*. - Ed. in *Appendice*.

Leccacorvo, March. - lett. 1 (da Piacenza: 21 marzo 1558).

Leite (Antonio) - lett. 1 (da Porto: 18 nov. 1556).

Lenoncourt (Robert de), Card. - lett. 1 (da Châlons: 17 febbr. 1540[=1541]).
Sottoscr. autogr.

Lenzi (Lorenzo), Vescovo di Fermo - lett. 1 (da Orvieto: 11 febbr. 1555).
Sottoscr. autogr.: *Il Vesc.o di Fermo.*

Lepido (Alessandro) - lett. 3 (da Parma: 7 maggio 1566, da Pesaro: 14 giugno 1566, da Parma: 24 dic. 1566).

Leuteno (Iodoco) - lett. 1 (da Roma: 8 sett. 1542).

Lillio (Ottavio) - lett. 1 (da Parma: 18 nov. 1565).

Lino (Francesco) - lett. 8 (da Roma: 29, 30 genn. 1582, 8 ag. 1585, 5, 6, 7 luglio 1586).
In data 5 e 7 luglio '86 due lettere.

Lodron (Sigismondo di), Conte - lett. 1 (da Vienna, 6 apr. 1556).
Sottoscr. autogr.

Loigi (Guido), Segr. del Card. Farnese - lett. 10 (da Parigi: 17 giugno, 10, 18 luglio 1574, 25 maggio, 12, 13, 20 giugno, 2 luglio 1575, 9, 21 aprile 1582).

Lomellino (Benedetto), *poi* (1565) Card. — lett. 8 (da Roma: 11 ottobre 1562, 26 ag. 1566, da Genova: 10 giugno 1568, dalla Spezia: 16 luglio 1569, da Roma: 10 nov. 1570, da Anagni: 27 dic. 1572, da Roma: 7, 17 luglio 1575).
La 1.a tutta autogr.; le altre con la sola sottoscr. autogr.; nella 4.a autogr. anche il ps.

Lorraine (Charles de), Card. — lett. 4 (da Pavia: 29 apr. 1558, da Parigi: 3 ag. 1562, da Madrid: 30 giugno 1568, da Rouen (?): 13 ott. s. a.).
L'ult. autogr.; nelle altre solo la sottoscr. autogr.

Lorraine (Jean de), Card. - lett. 1 (da Fontainebleau: 28 nov. 1541).
Sottoscr. autogr. Nella data: *apud fontem bleaudi.*

Lotoringhi (Annibale) - lett. 2 (da Augusta: 30 sett., 7 ott. 1547).
Nella sottoscr.: *Lothoringhi.*

Loubeux de Verdalle (Hugues), Gran Maestro dell'Ordine di Malta - v. **Verdalle** (Hugues de Loubeux de).

Lucca (Gli Anziani del popolo e i Gonfalonieri di giustizia di) - lett. 1 (da Lucca: 28 ag. 1554).

Luisini (Francesco) - lett. 2 (da Parma: 12, 27 nov. 1566).

Lusiardo (Ettore) - lett. 1 (da Piacenza: 8 nov. 1558).

Madruzzi (Cristoforo), Card. [Il Card. di Trento] - lett. 19 (1557-74; 1 s. d.).
Quattro lett. autogr.; nelle altre la sola sottoscr. autogr.; in una anche il ps. Della lett. del 18 nov. 1570 unita una copia sincrona "per li mali caratteri".

Madruzzi (Lodovico), Card. [Il Card. di Trento] - lett. 1 (da Monterosi: 12 sett. 1569).
L'anno si ricava dalla ind. di protoc.

Malaspina (Comparino), March. - lett. 4 (da Parma: 18 apr. 1567, 3 apr. 1573, 21 luglio 1575, 9 luglio 1577).
Le prime 2 autogr.; la 3.a con sottoscr. e ps. autogr.; la 4.a con la sola sottoscr. autogr.

Malatesta (Jacomo) - lett. 1 (da Tornano: 23 luglio 1559).

Malatesta (Malatesta de'), da Rimini - lett. 1 (da Siena: 30 apr. 1547).
Sottoscr. autogr.

Malatesta (Pandolfo) - lett. 1 (da Sogliano: 21 giugno 1541).
Sottoscr. autogr.

Malatesta (Sigismondo), da Rimini - lett. 1 (da Gazuolo: 25 apr. 1543).
Sottoscr. autogr.

Malvicino Fontana (Erasmo), March. - lett. 2 (da Piacenza: 22 maggio 1577, 16 genn. 1578).

Mancini (Vincenzo) - lett. 1 a Marcello Cervini, Segr. del Card. Farnese (da Tivoli: 12 sett. 1537).

Manfredi (Girolamo) - lett. 2 (da Bologna: 16 nov. 1566, da Cesena: 22 dic. 1585).
Nella 2.a solo la sottoscr. autogr.

Mannelli (Luca) - lett. 4 (da Parigi: 1, 15, 26 nov. 1568, 24 febbraio 1571).
Sottoscr. autogr.

Mantica (Francesco) - lett. 1 (da Padova: 7 luglio 1581).

Mantova (Card. di) - v. **Gonzaga** (Ercole).

Mantovano - lett. 1 (da Roma: 3 sett. 1556).
Nella sottoscr.: *Mantuano*.

Marcolini (Andrea) - lett. 1 (da Parma: 11 genn. 1583).

Marconi (Carlo) - lett. 1 (da Piacenza: 26 giugno 1583).
Sottoscr. autogr.: *Marchoni*.

Marescotti (Bartolomeo) - lett. 1 (da Bologna: 20 sett. 1586).

Marescotti (Ercole) - lett. 2 (da Bologna: 20 sett., 20 dic. 1586).
Sottoscr. autogr.: nella 2.a: *Marscotti*.

Marsigli (Marco Antonio di) - lett. 2 (da Bologna: 13, 27 settembre 1547).
Solo la sottoscr. autogr.: *Marsilj*.

Marucelli - lett. 2 (da Roma: 20, 24 luglio 1586).

Maruti (Nicolò), Conte di Tolentino - lett. 3 (da Parma: 20 marzo, 18 maggio 1543, da Tolentino: 30 ott. 1543).
Sottoscr. autogr.

Mascardi (Giuseppe), Vicario di Piacenza - lett. 1 (da Piacenza: 21 giugno 1579).
Sottoscr. autogr.

Matto (Carlo) - lett. 1 (da Anagni: 19 sett. 1547).
Con 4 mandati di comparizione, tre su moduli a st., uno ms., che nulla hanno a che vedere con le lettere nè per la data nè per le persone.

Maurelli (Anna), Cont.ssa - lett. 1 (da Parma: 3 luglio 1572).
Sottoscr. e ps. autogr.

Medici (Agosto de) - lett. 1 (da Roma: 12 nov. 1565).

Medici (Cosimo I de'), Duca di Firenze - v. **Cosimo I** de Medici.

Medici (Ferdinando de), Card. - lett. 2 (da Pisa: 28 genn. 1564[=1565], da Firenze: 28 ag. 1569).
Sottoscr. autogr.

Medici (Francesco de), Principe, *poi* (1574) Granduca di Toscana - lett. 1 (da Firenze: 10 giugno 1569).
Sottoscr. autogr.

Medici (Gianangelo de), Prot.rio, Govern. di Parma, Arcivescovo di Ragusa, *poi* (1549) Card., *poi* (1559) Pp. **Pio IV** - lett. 23 (1536-42; 1547-48; 1558-59).
La 2.a e la 4.a autogr.; quella del 30 ott. 1542 s. sottoscr.; le altre con la sola sottoscr. autogr.: *Prot.rio De Medici, L'Arc. di Ragusa, Il Card.le de Medici.*

Medici (Giuliano de), Vescovo di Béziers - lett. 2 (da Tolosa: 21 marzo 1565, da Oriuolo: 3 genn. 1574).

Medici (Giulio de) - lett. 1 (da Pisa: 28 apr. 1563).
Sottoscr. autogr.: *Iulio Medici.*

Melilupi (Alessandro) - lett. 1 (da Parma: 19 sett. 1586).

Melilupi di Soragna - v. **Soragna** (Melilupi, March. di).

Mendoza (Diego Hurtado de) - lett. 2 (da Firenze: 3 febbr. 1547, da Pisa: 30 marzo 1547).
La 1.a con la sola sottoscr. autogr.

Mendoza de Bobadilla (Francisco), Card., Arc. di Burgós [Card. Burgensis] - lett. 2 (da ? : 12 febbr. 1545[=1546], da Siena: 22 giugno 1557).
Sottoscr. autogr.: *Car.lis Burgensis.* V. anche **Carafa** (Gio. Pietro).

Mentuati (Camillo), Vescovo di Satriano, Vicelegato - lett. 2 (da Bologna: 5 genn. 1847, da Avignone: 26 genn. 1549).
Sottoscr. autogr.; nella 1.a: *Elletto di Satriano Vicelegato*; nella 2.a: *el Vescovo di Satriano, suo Vicelegato.*

Mercuriale (Girolamo) - lett. 1 (da Roma: 12 sett. 1568).

Mercurio (Giovanni Andrea), Arciv. di Manfredonia [Sipontino] - lett. 1 (da Lisbona: 12 ott. 1547).
Nella sottoscr.: *L'arc.o Sipontino.*

Meudon (Antoine de), Card., Évêque d'Orléans - lett. 1 (da Amboise: 6 apr. 1541[=1542]).
L'anno si ricava dalla ind. di protoc.

Mignanelli (Fabio), Vescovo di Lucera, *poi* (1551) Card. - lett. 1 (da Bologna: 29 nov. 1541).
Sottoscr. autogr.: *El Vesc. di Lucera.* Con 2 alleg.: copia di decreti di *Paolo III.*

Milanesi (Lodovico de), Vicelegato e Governatore di Parma - lett. 12 (1542-43).

5 tutte autogr.; nelle altre solo la sottoscr.; nella 3.a anche il ps. La sottoscr.: *Il Vicelegato di Parma.*

Missironi (Severo di), Don - lett. 1 (da Cerreto in Lodegiana: 1 genn. 1560).

Monluc [Jean (?)] - lett. 1 (da Montpellier: 4 ott. 1542).

Sottoscr. autogr.

Monte (Bartolomeo del), March. - lett. 3 (da Perugia: 8 ott., 10 nov. 1549, da Parma: 23 ott. 1553).

La 1.a con la sola sottoscr. autogr.; la 2.a autogr. nella 2.a metà; la 3.a tutta autogr.

Monte (Giovanni Maria del), Card., *poi* (1550) Pp. **Giulio III** - lett. 13 (1541-49).

Sottoscr. autogr.

Montemerlo, Agente dei Farnesi in Francia - lett. 5 (da Mellun: 23 nov. 1547, da Ferrière: 2 febbr. 1548, da Nemours: 5 febbr. 1548, da Vassy: 24 maggio 1548, da Parma: 4 ott. 1553).

Montepulciano (Giovanni di) - v. **Ricci** (Giovanni).

Monterchi (Francesco) - lett. 1 (da Piacenza: 31 marzo 1557).

Monte Santa Maria (Bartolomeo dei Marchesi di) - lett. 1 (da Roma: 23 sett. 1556)

Sottoscr. autogr.

Monti Valenti - lett. 1 (da Bologna: 18 maggio 1580).

Montio (Grazia) - lett. 4 (da Parma: 22 ott. 1566, 7 dic. 1568, 2 giugno 1579, 22 sett. 1585).

Le prime tre con la sola sottoscr. autogr.; la 3.a e la 4.a nella firma: *Gratio Montio.*

Montio (Lodovico) - lett. 1 (da Napoli: 18 genn. 1562).

Sottoscr. autogr.

Morone (Giovanni Girolamo), Card. - lett. 55 (1542-69).

Sottoscr. autogr. - Con 2 alleg., uno entro la lett. del 5 marzo 1545: *Memoriale per il Papa,* e uno entro la lett. del 24 febbr. 1548: copia di lett. di *Camillo Orsini* del 24 [febbr. 1548] - Quattro lett. guaste dall'acqua. Nella lett. del 18 apr. 1548 da Trento anche la firma del Card. *Parisio.*

Mucanti (Francesco) - lett. 1 (da Roma: 11 ag. 1569).

Musotti (Filippo) - lett. 1 (da Roma: 15 luglio 1568).

Mussi (Cornelio), Vescovo di Bitonto - lett. 3 (da Roma: 28 apr. 1561, 17 ott. 1562, da Bitonto: 26 ott. 1571).

Sottoscr. autogr.; *Cor.lio Ves.o di Bit.o*

Mussi (Giuseppe), Arcipr. di Bitonto - lett. 1 (da Venezia: 9 maggio 1579).

Musso (Antonino) - v. **Fornice** (Bartolomeo (?) dalla) e **Musso** (Antonino).

Muzio (Girolamo) - lett. 1 (da Roma: 28 ag. 1561).
Nella sottoscr.: *Il Mutio*. Ed. dal Ronchini in *Lettere di Girolamo Musio Giustinopolitano conservate nell'Archivio Governativo di Parma*, Parma, Carmignani, 1864 p. XXV.

Nello (Domenico) - lett. 2 (da Piacenza: 27 nov. 1557, 28 luglio 1559).

Nepi (Giovanni Celso da) - lett. 3 (da Roma: 8 giugno, 19 sett., 14 ott. 1556).
Sottoscr. autogr.

Novara (Fr. Vescovo di) - **Bossi** (Francesco).

Odescalco [Paolo (?)], Vescovo - lett. 1 (da Genova: 27 sett. 1575.)
Il lungo ps. e la sottoscr. autogr. Ma questa, per essere il f. strappato, non si può leggere chiaramente; solo si legge: il *Vesc.vo O.* Nel protoc.: *Vescovo Odescalco.*

Oliviero, Don - lett. 1 (da Piacenza: 17 sett. 1549).

Oria (Girolamo d'), Card. - v. **Doria** (Girolamo).

Orio (Ippolito) - lett. 15 (1558-59).

Orsa (Alessandro dell') - lett. 1 (da Parma: 30 apr. 1577).

Orsini (Alessandro) - lett. 3 (da Roma: 3 luglio 1574, 27, 29 luglio 1575).

Orsini (Camillo) - lett. 15 (1548-49).
Sottoscr. autogr.; in una delle lett. del 30 genn. 1548 autogr. anche il ps. l'ult. lett. del 1548 (l'a. è ind. nel protoc. a tergo) è un ps. autogr. di una lett. perduta. V. anche **Morone** (Gio. Girolamo).

Orsini (Flavio o Fulvio), Vescovo di Spoleto, *poi* (1565) Card. - lett. 4 (da Roma: 20 marzo, 9 apr. 1568, 8 ott. 1569, da Spoleto: 8 ottobre 1571).
Nelle prime tre solo la sottoscr. autogr.: *Il Card.le Ors.o*; nell'ult., tutta autogr.: *il Vescovo di Spoleti.* Entro la 2.a lettera un f. cont. notizie del Concistoro del 5 apr.

Orsini (Fulvio) - lett. 13 (1547-78).
La 1.a (14 sett. 1547) è strappata per il lungo dal lato destro del f. - V. anche **Rufino** (Il Vescovo) - Cinque edite in *Appendice.*

Orsini (Giorgio Francesco) - lett. 1 (da Parma: 28 luglio 1544).

Orsini Farnese (Gerolama) - v. **Farnese** (Gerolama), nata **Orsini**.

Ortensi (Ascanio Centorio de) - lett. 1 (da Milano: 29 nov. 1562).
Solo la sottoscr. autogr.

Ottavio, Farnese, (dal 1547) Duca di Parma e (1556) di Piacenza - lett. 9 (da la Spezia: 29 sett. 1541, da Valladolid: 17 marzo 1542, da Parma: 1, 5 luglio 1560, 10 apr. 1562, da Pesaro: 21 marzo 1566, da Piacenza: 22 dic. 1576, da Parma: 26 giugno 1582, da Piacenza: 4 genn. 1585).
Sottoscr. autogr.

Pacecco (Pedro), Card. [Card. Seguntinus] - lett. 3 (da Roma: 29 dic. 1557, 17 maggio, 26 luglio 1559).
Sottoscr. autogr.: *Car.lis Seguntinus.*

Pacino (Salvatore) - lett. 1 (da Parma: 11 ott. 1547).

Paleologo (Alessio L a s c a r i) - v. **Lascari Paleologo** (Alessio).

Paleotti (Camillo) - lett. 25 (1558-87).
Parte con la sola sottoscr. autogr. - Un alleg. entro la lettera dell'8 gennaio 1567: *Copia d'un istrumento.*

Paleotti (Gabriele), *poi* (1565) Card. - lett. 11 (1564-85).
La 1.a tutta autogr.; nelle altre la sola sottoscr. autogr.; nella lett. del 19 genn. 1585 autogr. anche il ps.

Pallavicini (Pietro Francesco), Vescovo di Aleria - lett. 1 (da Genova: 18 nov. 1564).
Sottoscr. autogr.: *Il Vescovo di Aleria.*

Pallavicino (Adalberto) - lett. 1 (da Polesine: 21 luglio 1559).

Pallavicino (Alessandro) - lett. 1 (da Cortemaggiore: 13 maggio 1585).
Sottoscr. autogr.

Pallavicino (Alfonso) - lett. 1 (da Busseto: 8 giugno 1587).

Pallavicino (Camilla) - lett. 1 (da Busseto: 15 apr. 1563 (?)).
L'a. manca nella lettera: nel protoc. è segnato, ma l'ultima cifra non si legge con sicurezza.

Pallavicino (Galeazzo) - lett. 1 (da Polesine: 17 luglio 1559).

Pallavicino (Girolamo) - lett. 2 (da Cortemaggiore: 24 sett. 1543, da Busseto 15 ott. 1558).
Sottoscr. autogr.

Pallavicino (Giulia), nata **Sforza** - lett. 1 (da Cortemaggiore: 10 febbraio 1559).
Sottoscr. autogr.

Pallavicino (Laura). vedova **Sanvitale** - lett. 2 (da Parma: 8 apr., 7 sett. 1542).
Sottoscr. autogr.

Pallavino (Lavinia), nata **Farnese** - lett. 1 (da Salò: 10 giugno 1588).
L'indir. manca, ma senza dubbio al Card. Farnese. È la lett. ricordata dall'Odorici in Litta, *Fam. cel. d'Italia*, vol. X, tav. XV, dove è da correggere l'anno.

Pallavicino (Paolo), Protonotario - lett. 1 (da Milano: 23 marzo 1568).
Sottoscr. autogr.: *Il Prot.rio Pallavicino.*

Pallavicino (Sforza), March. - lett. 8 (da Piacenza: 24 febbr. 1544, da Fiorenzuola: 2, 16 maggio 1544, da Parma: 18 ott. 1549, da Cortemaggiore: 14 ott. 1558, 31 genn. 1560, 2 sett., 23 dic. 1581).
Sottoscr. autogr.; la 4.a lett. tutta autogr.

Pallavicino di Scipione (Ferrante) - lett. 1 (da Milano: 29 febbr. 1580).
Sottoscr. autogr.

Pallavicino Rangoni, March. - lett. 1 (da Roma: 30 luglio 1564).
Sottoscr. autogr.

Palma (Lodovico) - lett. 1 (da Piacenza: 22 nov. 1586).
Con un alleg.: dichiarazione di *Trajano Dordoni*, not. piacentino.

Palmio (Benedetto) - lett. 1 (da Bologna: 11 ott. 1586).
Sottoscr. autogr.

Paloncalli (Marcello) - lett. 1 (da Roma: 13 luglio 1546).

Palosci (Marco Antonio) - lett. 2 (da Roma: 8, 10 febb. 1555).

Pancrazi (Alessandro) - lett. 2 (da Piacenza: 27 marzo 1566, da Parma: 29 ott. 1581).

Panvinio (Onofrio) - lett. 1 (da Roma: 2 luglio 1566).
Nella sottoscr.: *f. Onofrio*; nell'ind. di protoc.: *Frate Honofrio*.

Paolo Veneto, Fr. - lett. 1 (da Venezia: 14 genn. 1581).
Sottoscr. autogr.: *Paolo Veneto*.

Papio (Giovanni Angelo) - lett. 9 (da Avignone: 7 giugno 1559, da Bologna: 1 ag., 14 ott. 1562, 23 febbr., 6 apr. 1569, 17 luglio, 12 ott. 1577, 22 genn. 1578, 2 giugno 1579).

Parisani (Giulio), Vescovo di Rimini - lett. 1 (da Rimini: 22 genn. 1568).
Nella sottoscr.: *Il Vesc.vo di Rimini*.

Parisio (Pietro Paolo), Card. – v. **Morone** (Gio. Girolamo).

Parma (Il Castellano di) (1) - lett. 1 (da Parma: 4 maggio 1542).

Parma (Il Vicelegato di) - v. **Milanesi** (Lodovico de).

Paveri (Pietro Maria), Cav. - lett. 1 (da Piacenza: 21 marzo 1558).

Pellegrini, Cav. - lett. 1 (da Modena: 11 genn. 1572).
Sottoscr. autogr.: *Il Cavalier Pellegrino*.

Perez (Antonio) - lett. 4 (da Madrid: 23 ag. 1569, 4 genn. 1574, 4 apr., 16 dic. 1576).
Sottoscr. autogr. Con due alleg.; uno nella 1.a lett.: raccom. per un *benefizio in un Ospedale*, un altro nella 3.a lett.: raccom. per lo stesso negozio scritta in ital., mentre tutta la corrisp. è in spagnuolo. Nell'ult. lett. uno strappo del f. rende leggibili solo le lett. *A. P.* della firma.

Perletti (Bernardino) - lett. 2 (da Piacenza: 31 luglio 1559, 11 febbraio 1566).

Pero (Il) (2) - lett. 2 (da Fontainebleau: 8 giugno 1540, da Venezia: 13 nov. 1557).

Perrenot de Granvela (Antonio), Vescovo di Arras, *poi* (1562) Card. - lett. 5 (da Toledo: 13 ott. 1538, da Worms: 25 marzo, 15, 27 luglio, 7 ag. 1545).
Sottoscr. autogr.

Perugia (Il Card. di) - v. **Cornia** (Fulvio della)

(1) Inutili riuscirono le mie ricerche per *identificare* questo Castellano. Sette anni più tardi esso era *Musio Muti*; cfr. Horologgi, *Vita di Camillo Orsini*, Venezia, 1565, p. 70 e Angeli, *Historia della città di Parma*, Parma, 1591, p. 546.

(2) Dev'esser quel *Pero Gelido detto il Pero*, che fu agente del Card. di Ferrara presso la corte di Enrico II tra il 1550 e il 1551; cfr. Romier, *Les origines politiques des guerres de religion*, Paris, 1913-14, vol. I, p. 102.

Perusiis (Il) - lett. 1 (da Avignone: 14 dic. 1576).
Nella sottoscr. una sigla: il nome si legge nel protocollo a tergo: *Il Perusiis*; anche il l. si ricava dal protoc.; nella lett.: *dal luogho.*

Piacenza (I Deputati del Clero di) - lett. 1 (da Piacenza: 28 genn. 1561).

Piacenza (Li Eletti dal Consiglio Generale di) - lett. 1 (da Piacenza: 3 sett. 1558).

Piacenza (Filippo da), Fr. - lett. 1 (da Como: 6 nov. 1571).

Piacenza (Il Prior et Antiani della Comunità di) - lett. 2 (da Piacenza: 16 genn. 1558, 13 giugno 1584).

Piacenza (Il Prior et Conseglio Generale della Città di) - lett. 1 (da Piacenza: 12 giugno 1572).

Piacenza (Il Prior et Retori de l'Ospitale Grande di) - lett. 1 (da Piacenza: 11 giugno 1572).

Piacenza (Il Vescovo di) - v. **Burali** (Paolo) e **Trivulzio** (Catalano).

Piacenza (Il Vicelegato di) - v. **Benedetti** (Benedetto) da Cagli.

Piccolomini (Jacopo Silverio), Vescovo di Teramo [Aprutino] - lett. 1 (da Celano: 30 nov. 1556).
Sottoscr. autogr.: *Il Vescovo Aprutino.*

Picedi (Papirio), *poi* Vescovo di Borgo S. Donnino (1603-06) e di Parma (1606-14) - lett. 5 (da Milano: 5 ag. 1573, 9, 16 ag. 1576, 21 marzo 1585, da Parma: 6 maggio 1588).
Nell'ult. solo la sottoscr. autogr.

Pico (Gio. Battista), Segr. del Duca di Parma Ottavio Farnese - lett. 1 (da Parma: 29 ag. 1564).
Sottoscr. autogr.

Pico (Lodovico II), Conte della Mirandola - lett. 1 (dalla Mirandola: 25 luglio 1559).
Sottoscr. autogr.: *Il Conte della Mirandola.*

Pighini (Sebastiano), Vescovo di Alife - lett. 1 (da Bologna: 24 agosto 1547).
Sottoscr. autogr.

Pio (Leonello) - lett. 3 (da Ancona: 5, 30 marzo 1541, 7 genn. 1542).
Sottoscr. autogr.: *L.llo pio Carpi.*

Pio (Rodolfo), Card. [Il Card. di Carpi] - lett. 10 (da Macerata: 20 ag. 1539, da Roma: 24 genn., 7 febbr. 1540, 26 sett. 1541, da Ancona: 19 marzo 1542, da Roma: 6 giugno, 29 ag. 1543, da Assisi: 8 giugno 1549, da Meldula: 26 luglio 1549, da Roma: 13 maggio 1559).
Tre autogr.; le altre con la sola sottoscr. autogr.: *Il Car.le di Carpi.*

Piombino (Il Signor di) - v. **Appiani** (Iacopo V e VI).

Piozasco (Iacomo di) - lett. 3 (da Parma: 20 ott. 1566, 31 genn. 1581, 6 maggio 1588).
La 2.a e la 3.a con la sola sottoscr. autogr.; la 1.a tutta autogr. con la sottoscr.: *Jacobo de piosasco.*

Pisa (Il Card. di) - v. **Rebiba** (Scipione).

Pisani (Francesco), Card. - lett. 1 (da Civita Castellana: 8 ott. 1569).
Sottoscr. autogr.

Pitigliano (Agnolo del Rosso da) - v. **Rosso da Pitigliano** (Agnolo).

Poggio (Giovanni), Nunzio in Ispagna, *poi* (1552) Card. - lett. 7 (da Valladolid: 27 marzo, 2, 6, 22 apr. (2 lett.) 1542, da Madrid: 23 febbr. 1543, da Barcellona: 12 marzo 1554).
La 1.a con la sola sottoscr. autogr.; l'ult. tutta autogr.; nelle altre autogr. la sottoscr. e alcune linee in fine.

Polo (Reginaldo), Card. - lett. 3 (da Viterbo: 31 genn., 2 febbr., 20 luglio 1542).
Sottoscr. autogr.

Ponti (Alessandro), Monaco - lett. 1 (da S. Giorgio Maggiore di Venezia: 1 ott. 1558).

Porcellaga (Aurelio) - lett. 1 (da Bagnaia: 26 ag. 1569).

Portico (Vincenzi dal) - lett. 1 (da Varsovia [= Varsavia]: 7 dic. 1568).

Portogallo (Maria di) - v. **Farnese** (Maria), nata di **Portogallo.**

Portugal (Henrique de), Card. - lett. 1 (da Salvaterra: 25 apr. 1570).
Sottoscr. autogr.

Pozzi (Emilio), Conte - lett. 2 (da Piacenza: 3, 24 luglio 1570).

Pozzo (Emilio del), Conte - lett. 2 (da Piacenza: 9 febbr. 1576, da Parma: 20 febbr. 1578).
Nella 1.a la sottoscr.: *Emilio Farnese Del Pozzo.* (1)

Pucci (Roberto), Card. - lett. 1 (da Firenze: 3 sett. 1543).
Sottoscr. autogr.

Quaini (Girolamo), Fr., Regg.to de' Servi - lett. 1 (da Bologna: 2 genn. 1562).

Quaranta (Li) del Reggimento di Bologna - v. **Bologna** (Li Quaranta, ecc.).

Quarantino (Gio. Battista), Priore di S. Lazzaro di Parma - lett. 1 (da Parma: 17 genn., 8 ott. 1542).

Racanati (Francesco da) - lett. 3 (da Bologna: 23, 27 febbr., 5 maggio 1546).
Entro la 2.a copia di lett. di *Ercole II, Duca di Ferrara*, a Fr. da Racanati (da Ferrara: 25 febb. 1546).

Ragusa (Arcivescovo di) - v. **Medici** (Giangelo).

(1) Cfr. Poggiali, *Mem. stor. di Piacenza*, X, 121-22.

Rimini (Il Vescovo di) - v. **Parisani** (Giulio).

Romagna (Il Vicelegato di) - v. **Benedetti** (Benedetto) da Cagli.

Ronciglione (Bartolomeo da), Fr. - lett. 1 (da Parma: 26 apr. 1580).

Rossi (Basilio de), Priore di S. Salvatore, *poi* Ab. di S. Pancrazio di Firenze - lett. 2 (da Firenze: 25 febbr. 1541, 4 febbr. 1543).

Rossi (Brunamonte de) - lett. 1 (da Ravenna: 13 sett. 1544).

Rossi (Girolamo de) - lett. 2 (da Città di Castello: 19 sett. 1543, 13 apr. 1544).

Rossi (Troilo II), Conte di S. Secondo - lett. 5 (da S. Secondo: 14 marzo 1561, da Parma: 21 marzo 1562, da S. Secondo: 28 genn. 1564, 23 dic. 1568, 7 genn. 1575).
Sottoscr. autogr.: *Il Conte di San s.do.*

Rosso (del) **da Pitigliano** (Agnolo) - lett. 1 (da Canino: 19 sett. 1547).

Rovere (Francesco Maria Feltrio della), Principe d'Urbino, *poi* (1574) Duca - lett. 11 (1565-71).

Rovere (Giulio della) - lett. 1 (da Viterbo: 26 nov. 1570).
Nella sottoscr., per uno strappo nel marg. destro del f., non si legge che *d.. la Ro*, ma l'ind. di protoc. a tergo dà il nome intero.

Rovere (Giulio della), Card. [Il Card. d'Urbino] - lett. 7 (da Perugia: 22 genn., 1 apr. 1549, da S. Lorenzo: 3 genn. 1556, da Ravenna: 4 luglio 1568, da Roma: 9 ag. 1569, da Ravenna: 6 dic. 1573, da Fossombrone: 11 apr. 1577).
Sottoscr. autogr.: *Il Card. d'Urbino*; nella lett. del 4 luglio 1568 e nell'ult. autogr. anche il ps.

Rovere (Guidobaldo II della), Duca d'Urbino - v. **Guidobaldo II**, della Rovere.

Rovere (Ottaviano), Vescovo Eletto di Terracina - lett. 1 (da Venezia: 3 febbr. 1547).
Nella sottoscr.: *L'Eletto di Terracina.*

Rovere (Vittoria della), nata **Farnese**, Duchessa d'Urbino - lett. 4 (da Pesaro: 7 dic. 1562, 23 maggio 1565, 5 nov. 1575, da Parma: 29 ott. 1582).
Nella 3.a solo la sottoscr. autogr.

Rucellai (Orazio) - lett. 1 (da Parigi: 9 genn. 1572).

Rufino (Il Vescovo) - lett. 2 (da Roma: 9, 13 sett. 1574).
Nella 1.a la sottoscr. e alcune parole in f. autogr.; nella 2.a solo la sottoscr. autogr. - Unita alla 2.a una lett. di *Fulvio Orsini* al Rufino, s. l. e d., [ma da Roma: sett. 1574].

Rusticucci (Girolamo), Card. - lett. 2 (da Sinigallia: 15 nov. 1573, 16 genn. 1574).
Sottoscr. autogr.

Sacca (Lodovico) - lett. 8 (da Leonessa: 6 nov. 1566, da Parma: 24 nov. 1573, 22 giugno 1574, 20 maggio, 16 ag. 1575, 30 marzo, 26 giugno, 3 luglio 1576).

Sadoleto (Paolo), Vescovo di Carpentras - lett. 7 (da Roma: 10 luglio 1553, da Carpentras: 1 genn., 1 apr. 1557, 20 genn., 1 marzo 1560, 4 luglio 1561, da Saint-Germain-en-Laye: 15 ott. 1561).
Sottoscr. autogr.; la 2.a, tutta autogr.; nell'ult. autogr. anche il ps.

Sala, Vescovo, Ab. di Farfa - lett. 1 (dall'Abbadia di Farfa: 11 settembre 1566).
Sottoscr. autogr. Con 1 alleg.: copia di lett. del *Card. Alessandrino* [Michele Bonelli] al Luogot. dell'Ab. di Farfa, (da Roma: 10 sett. 1566).

Sala (La Contessa di) - v. **Sanseverini** (Barbara).

Salviati (Giovanni), Card. - lett. 4 (da Sabioncello: 9, 11 ott. 1538, da Ferrara: 7 dic. 1538, da Nonantola: 4 sett. 1541).
Sottoscr. autogr.

Sanchez de Mercado (Rodriguez), Vescovo di Avila - lett. 1 (da Valladolid: 7 luglio 1542).
Nella sottoscr.: *Ep.us Abulae.*

San Clemente (Il Cardinal) - v. **Cicada** (Gio. Battista).

Sande (Alvaro de) - lett. 2 (da Parma: 27 genn. 1570).
Sottoscr. autogr.; in una autogr. anche il ps.

San Giorgio (Il Card. di) - v. **Recanates de Capiteferreo** (Girolamo) e **Serbelloni** (Giovanni Antonio).

San Secondo (Il Conte di) - v. **Rossi** (Troilo II).

Sanseverini (Barbara), Contessa di Sala - lett. 4 (da Ferrara: 11 febbraio 1577, da Sala: 6 ag. 1577, da Parma: 24 genn. 1581, da Parma: 10 dic. 1584).
Nella 1.a solo la sottoscr. autogr.: *La Contessa di Sala.*

Sanseverini (Gio. Francesco), Conte di Colorno - lett. 8 (da Colorno: 6 sett., 28 dic. 1558, da Milano: 22 febbr. 1559, da Parma: 16 apr. 1563, da Piacenza: 1 febbr. 1564, da Colorno: 7 ag. 1564, 3 febbr. 1566, 4 giugno 1568).
In alcune solo la sottoscr. autogr.: *Il Conte di Colorno*; nella penult. il carattere della sottoscr. è affatto diverso da quello delle altre letture.

Sanseverini (Lavinia), Contessa di Colorno - lett. 1 (da Colorno: 27 genn. 1559).
Sottoscr. autogr.

San Severino (Gio. Galeazzo) - lett. 1 (da Colorno: 17 nov. 1570).

Sanseverino Sanvitale (Girolamo), Conte - lett. 1 (da Parma: 19 apr. 1577).

San Sisto (Il Card.) - v. **Boncompagni** (Filippo).

Santa Croce (Il Card. di) - v. **Cervini** (Marcello).

Santa Croce (Prospero), *poi* (1566) Card. - lett. 3 (da Parigi: 15, 24 febbr. 1554, da Lione: 28 ag. 1567).
Nella sottoscr. della 3.a lett. per uno strappo del f. si legge solo *Car.*, ma nel protoc. a tergo; *Il Car.l S.ta Croce.*

Santa Fiora (La Contessa di) - lett. 1 (da Castell'Arquato: 1 febbraio 1558).
Sottoscr. autogr

Sant'Angelo (Il Card.) - v. **Farnese** (Ranuccio).

Santa Severina (Il Card. di) - v. **Santorio** (Giulio).

Santa Severina (L'Arciv. di) - v. **Sertorio** (Giulio).

Santorio (Giulio), Card. [Il Card. di S. Severina] - lett. 1 (da Roma: 15 sett. 1573).
Sottoscr. autogr.; *Il Card. di S. Severina.*

Sanvitale (Alfonso), Conte - lett. 2 (da Parma: 3 nov. 1543, 9 marzo 1545).
Sottoscr. autogr.

Sanvitale (Eucherio), Conte, *poi* (1564) Vescovo di Viviers - lett. 13 (1554-68).

Sanvitale (Federico), Conte - lett. 1 (da Parigi: 6 nov. 1553).

Sanvitale (Gerolama), nata **Farnese** - lett. 6 (da Parma: 12 febbr., 1 ott. 1549, 11 genn. 1554, 24 apr. 1560, 2 dic. 1564, 5 apr. 1585).
La 2.a in copia; le altre con la sola sottoscr. autogr.

Sanvitale (Giacomo Antonio), Conte - lett. 1 (da Villecotrets: 26 marzo 1559).
Nell' indir. si legge solo: *ese*, ma senza dubbio: *Farnese.*

Sanvitale (Giberto), Conte di Sala - lett. 6 (da Padova: 2 luglio, 6 sett. 1558, da Sala: 8 ag. 1564, 7 dic. 1568, da Parma: 5 luglio 1575, da Colorno: 9 sett. 1575).
Nelle ult. tre lett. la sottoscr.: *Il Conte di Sala.*

Sanvitale (Girolamo), Conte - lett. 1 (da Fontanellato: 21 ott. 1543).
Sottoscr. autogr.

Sanvitale (Leonora) - lett. 1 (da Colorno: 9 sett. 1575).

Sanvitale (Luigi), Conte - lett. 2 (da Parma: 21 luglio, 23 sett. 1586).
Nella sottoscr.: *Alvisio San Vitale.*

Sanvitale (Ottavio), Conte - lett. 1 (da Parma: 30 sett. 1574).
Sottoscr. autogr.

Sanvitale (Paolo), Conte, Ab. - lett. 9 (da Fontanellato: 9 dic. 1569, da Roma: 14 luglio 1572, da Orvieto: 14 ag. 1573, da Roma: 2 luglio 1575, 27 genn., 15 luglio, 1 ag. 1585, 7, 13 luglio 1586).
Un alleg. (*certif. di notajo*) entro la lett. del 15 luglio 1585, e un altro (*nota di spese per putti nella chiesa di S. Pietro*) entro l'ultima lettera. Nelle ult. 5 lett. solo la sottoscr. autogr.

Sanvitale (Pirro e fratelli) - lett. 1 (da Fontanellato: 20 febbr. 1571).
La lett. è in pessime condizioni; non si legge la sottoscr., ma questa risulta dall'ind. del protoc.

Sanvitale Sanseverino (Girolamo), Conte - v. **Sanseverino Sanvitale** (Girolamo).

Saraceni (Giovanni Michele), Card. - lett. 1 (da Roma: 19 ag. 1566)
Sottoscr. autogr.

Satriano (Il Vescovo di) - v. **Mentuati** (Camillo).

Savelli (Federico) - lett. 1 (da Fibino: 10 giugno 1544).
Sottoscr. autogr.

Savelli (Gio. Battista) - lett. 15 (1538-44).
In alcune solo la sottoscr. autogr. Nella lett. del 25 ott. 1541 un ps. su f. staccato con sottoscr. autogr.; in quella del 27 sett. 1542 un ps. su f. staccato s. sottoscr.

Savelli (Jacopo), Card. - lett. 3 (da Roma: 8 ag. 1568, 17 luglio, 21 ott. 1569).
La 1.a e la 2.a con la sola sottoscr. autogr.

Savoia (Amadeo di) - lett. 1 (da Roma: 1 nov. 1586).
Sottoscr. autogr.

Savoia (Duchi di) - v. **Carlo II (III), Carlo Emanuele I, Emanuele Filiberto.**

Scarampo Crivelli (Antonio), Conte - lett. 1 (da Torino: 5 dic. 1581).
Sottoscr. autogr.

Scotti (Annibale), Conte - lett. 1 (da Piacenza: 28 sett. 1586).

Scotti (Cristoforo), Conte, *poi* (1569) Vescovo di Cavaillon - lett. 6 (da Parma: 3, 7 dic. 1568, da Piacenza: 7, 11, 14 apr. 1569, da Cavaglione: 10 febbr. 1584).
Nell'ult. solo la sottoscr. autogr.

Sega (Filippo), *poi* (1578) Vescovo di Piacenza - lett. 6 (da Ravenna: 23 giugno, 11 luglio 1574, da Piacenza: 22 marzo 1583, da Madrid: 1 genn. 1584, da Praga: 24 giugno, 7 ott. 1586).
Sottoscr. autogr.; nell'ult.: *Il Vesc.o di Piacenza*. V. anche **Lalatta** (Ottavio).

Segisser (Jodoco), Cap.no de la Guardia degli Svizzeri del Papa - lett. 1 (da Lucerna: 10 genn. 1574).

Seguntinus (Cardinalis) - v. **Pacecco** (Pedro).

Serbelloni (Gabrio) - lett. 1 (da Roma: 21 luglio 1565).
Sottoscr. autogr.

Serbelloni (Giovanni Antonio), Card. [Il Card. San Giorgio] - lett. 4 (da Novara: 1 giugno 1568, 4 apr. 1569, da Roma: 8 ott. 1569; 1 s. l. e d.).
L'ultima tutta autogr., ma s. sottoscr. perchè mutila; le altre con la sola sottoscr. autogr.: *El Card. San Giorgio.*

Sermoneta (Nicolò Gaetano di), Card. - lett. 9 (da Roma: 26 luglio 1566, da Cisterna: 10 ag. 1566, 1 ag. 1567, 20 giugno 1568, da Roma: 18 apr. (2 lett.), 12 ott. 1569, da Cisterna: 27 genn. 1572, da Sermoneta: 30 apr. 1582).
Sottoscr. autogr.; in 8 lett. autogr. anche il ps.; nella 1.a delle due lettere del 18 apr. 1569 un ps. su f. staccato.

Sertorio (Giulio), Arcivescovo di S.ta Severina - lett. 1 (da Nonantola: 28 nov. 1545).
Nella sottoscr.: *L'Arc.o di S.ta Severina.*

Servi (Frati dell'Ordine dei) della Prov. di Milano - lett. 1 (da Milano: 7 marzo 1576).

Sono sottoscritti: *Fr. Arcangelo da Reggio, Priore, Fr. Giovambattista da Milano, Fr. Giulio da Milano, Fr. Alberico da Milano, Fr. Stefano da Milano, Fr. Agostino da Milano.*

Sessa (El Duque de) - lett. 3 (da Milano: 26 nov. 1556, 28 nov. 1558 (2 lett.)).

Sottoscr. autogr.

Sfondrato (il Barone) - lett. 5 (da Roma: 17 maggio 1558, da Milano: 9 giugno, 6, 14 luglio 1559, 23 maggio 1565).

La 1.a e la 2.a e il ps. dell'ultima autogr.; nelle altre la sola sottoscr. autogr.

Sfondrato (Francesco), Card. - lett. 12 (1545-49).

Sottoscr. autogr.; la 2.a, la 3.a e l'ultima tutte autogr. (?)

Sforza (Alessandro), Card. - lett. 9 (da Castelazara: 6, 19 ag. 1566, da Roma: 26 giugno 1567, 23 ag., 22, 29 sett., 7 ott. 1569, da Bologna: 25 nov. 1570, 15 marzo 1572).

La 1.a tutta autogr.; nelle altre solo la sottoscr. autogr.

Sforza (Caterina), nata **Nobili** - lett. 1 (da Castellarquato: 23 novembre 1575).

Sottoscr. autogr.

Sforza (Costanza), nata **Farnese** - lett. 8 (da S.ta Fiora: 18 apr. 1538, da Castellarquato: 22, 26 maggio, 14, 15 giugno 1538, da S.ta Fiora: 27 luglio 1538, da Roma: 6 apr. 1543, da Castellarquato: 6 ag. 1543).

Nell'ult. solo la sottoscr. autogr.; la lett. del 27 luglio 1538 in copia.

Sforza (Guido Ascanio), Card. Camerlengo - lett. 3 (da Bologna: 15 ap. 1538, da Roma: 6 luglio, 10 sett. 1558).

Sottoscr. autogr.; nelle ultime due: *Il Car.le Cam.o.* Copia di un mandato del Card. Sforza ai Commiss. di Parma e Piacenza unita alla lett. del Card. Farnese a lui; v. addietro.

Sforza (Sforza), Conte di Santa Fiora - lett. 16 (1541-69).

Sottoscr. autogr. Entro la lett. del 26 genn. 1569 un foglio stacc., forse autogr.

Simoncelli (Girolamo), Card. - lett. 1 (da Orvieto: 5 ott. 1569).

Sottoscr. autogr..

Simonetta (M. Antonio) - lett. 1 (da Torricella: 10 genn. 1541).

Simonetta (Paolo) - lett. 2 (da Torricella: 22 genn., 4 apr. 1559).

Nella 2.a solo la sottoscr. autogr.

Sinigallia (Il Vescovo di) - v. **Vigeri della Rovere** (Marco).

Sipontino L'Arcivescovo) - v. **Mercurio** (Giovanni Andrea) e **Ricci** (Giovanni).

Sirleto (Guglielmo), Proton. Apost.co, *poi* (1565) Card. - lett. 2 (da Roma: 15 luglio 1560, 3 apr. 1568).

Smeraldi (Lorenzo) - lett. 1 (da Parma: 15 maggio 1561).

Smeraldi (Lucio) - lett. 1 (da Parma: 31 genn. 1564).

Soragna (Diofebo II, Melilupi, March. di) - lett. 1 (da Soragna: 25 genn. 1574).

Sottoscr. autogr.: *Il March.se di Soragna.*

Soto (Pedro de), Fr., Conf.re dell'Imp.re Carlo V - lett. 1 (da Bruxelles: 10 ott. 1545).

Sozzi (Carlo) - lett. 1 (da Borgo S. Donnino: 12 genn. 1584).

Spilimbergo (David) - lett. 1 (da Parma: 14 giugno 1583).

Spinola (Ambrosio), Prot.rio - lett. 2 (da Genova: 8 giugno 1557, 11 febbr. 1564).

Stella (Gio. Battista), Monaco - lett. 1 (da Piacenza: 17 febbr. 1581).

Steuco (Agostino), Vescovo di Chisamo, Bibliotecario del Palazzo Apostolico - lett. 1 (da Bologna: 10 sett. 1547).

Sottoscr. autogr.: *Il Vescovo di Chisamo.*

Stigliano (Principe di) - lett. 1 (da Giardino di Sant'Arcangelo: 20 luglio 1565).

Sottoscr. autogr.

Strozzi (Lorenzo), Card. - lett. 1 (da Marsiglia: 20 ott. 1568).

Sottoscr. autogr.

Suares (Giovanni), Vicario di Avignone - lett. 1 (da Avignone: 11 maggio 1577).

Taccagni (Virgilio) - lett. 1 (da Faenza: 31 marzo 1566).

Tarasconi (Lorenzo) - lett. 6 (da Parma: 19 apr. 1560, da Carpentras: 25 ag. 1561, da Viterbo: 13, 24 genn. 1572, 14 marzo 1573, da Roma: 8 ag. 1576).

La lett. del 25 ag. 1561 è diretta al Segr. del Card. Farnese, *Guido Lolgi*, e reca nel marg. inf. del 1.o foglio l'indic.: *duplicata*. L'ult. lett. è molto sciupata e con l'angolo inf. destro strappato.

Tarugi - lett. 1 (da Ascoli: 6 giugno 1541).

Tedesco (Ludovico), Conte - lett. 2 (da Roma: 13 sett., 20 ott. 1569).

Terracina (L'Eletto di) - v. **Rovere** (Ottaviano).

Theatinus (Jo. Petrus, Card.) - v. **Çarafa** (Giovanni Pietro).

Tiburtio Burtio (1) - v. **Burtio** (Tiburtio).

Ticinius (Georgius) - lett. 1 (da Roma: 23 luglio 1566).

Nel protoc.: *M. Giorgio Polacco.*

Tiziano Vecellio - lett. 1 (da Venezia: 10 dic. 1568).

Ed. dal Ticozzi in *Vite dei Pittori Vecellj*, Milano, 1817, p. 315.

Toccoli (Girolamo) - lett. 1 (da Parma: 7 nov. 1555).

(1) Così indica questo nome il Romier, *op. cit.*, vol. II, table; anche il Coggiola, *I Farnesi e il Conclave di Paolo IV* in *Studi storici*, IX (1900), sembra considerare *Tiburtio* come cognome (cfr. p. 215, 216, 475, ecc).

Todesco (Ludovico), Conte - v. **Tedesco** (Ludovico).

Toledo (Fernando Alvarez de), Duque de Alba - v. **Alba** (Fernando Alvarez de Toledo, Duque de).

Tolomei (Febo) - lett. 1 (da Siena: 2 apr. 1556).

Tolomei (La famiglia de) - lett. 1 (da Siena: 2 apr. 1556).

Tomasi (Tomaso), Cav. di Malta - lett. 1 (da Malta: 24 apr. 1568).
Nella sottoscr.: *Thomasso Thomasi.*

Torelli (Isabella), nata **Bonelli**, Cont. di Montechiarugolo - lett. 1 (da Roma: 20 sett. 1585).
Sottoscr. autogr.: *La Contessa di Montechiarugolo.*

Torre (Domenico della) - lett. 1 (da Parma: 3 febbr. 1566).

Torre (Michele della), Vescovo di Ceneda, *poi* (1583) Card. - lett. 1 (da Venezia: 24 sett. 1558).
Sottoscr. autogr.: *Il Vesc.o di Ceneda.*

Torres (Ferdinando di) lett. 2 (da Roma: 13 nov. 1570, 13 luglio 1574).

Torres (G. [?] di), Mons. - lett. 2 (da Roma: 2 ag. 1567, 14 ag. 1572).

Tournon (François de), Card. - lett. 3 (da Fontainebleau: 26 nov. 1541, da Madon: 28 febbr. 1553(=1554), da Venezia: 16 marzo 1557(=1558)).
Sottoscr. autogr.

Trani (Il Card. di) - v. **Cupis** (Bartolomeo de).

Trento (Il Card. di) - v. **Madruzzi** (Cristoforo) e **Madruzzi** (Lodovico).

Trevisan (Giovanni), Patriarca di Venezia - lett. 1 (da Venezia: 29 ag. 1573).
Nella sottoscr.: *Il Patriarcha di Venetia.*

Trissino (Cristoforo) - lett. 7 (da Milano: 5, 11, 15, 29, 30 apr. 1563, 18 giugno, 27 nov. 1566).

Trissino (Giovan Giorgio) - lett. 1 (da Vicenza: 24 febbr. 1548).
Ed. dal Morsolin, *Giangiorgio Trissino...*, 2.a ed., Firenze, Le Monnier, 1894, pp. 498-99. La lett. è edita senza i caratteri greci (ε, ω) dell'originale.

Trivulzio (Antonio), Card. - lett. 2 (da Venezia: 3 luglio 1557, da Saint-Cloud: 22 maggio 1558).
Sottoscr. autogr. Nella data della 2.a lett.: *San Clù.*

Trivulzio (Catalano), Vescovo di Piacenza - lett. 3 (da Roma: 27 agosto 1557, 1 genn. 1558, dalla Badia del Corno: 8 luglio 1559).
Nelle prime due sole la sottoscr. autogr.: *Il Vescovo di Piasenza*; la 3.a tutta autogr.

Trivulzio (Francesco), March. di Vigevano - v. v. seg.

Trivulzio (Gio. Jacopo), March. - lett. 1 (da Milano: 10 giugno 1557).
Sottoscr. autogr. Unita una dichiarazione di *Francesco Trivulzio* (da Milano: 22 ag. 1567) in copia.

Vitelli (Alessandro) - lett. 2 (da Landshut: 14 ag. 1546, da Parma: 17 sett. 1547).
Sottoscr. autogr. Nella data della 1.a lett.: *Lansiotto*.

Vitelli (Camillo) - lett. 1 (da Castello: 23 giugno 1547).
Sottoscr. autogr.

Vitelli (Paolo) - lett. 21 (1543-67).
La 1.a e la 3.a autogr.; 2 con ps. autogr.; le altre con la sola sottoscr. autogr. Unita in f. a parte copia di un *memoriale* (s. data) e di una lett. di *P. Vitelli* al Duca d'Urbino (da Perugia: 25 sett. 1547).

Viterbo (Il Vescovo di) - v. **Gualteri** (Sebastiano).

Yvarra (Francisco de) - lett. 1 (da Milano: 20 ag. 1558).
Sottoscr. autogr.

Zani (Marc'Antonio), Cap.no - lett. 1 (da Civitavecchia: 23 dic. 1576).
Sottoscr. autogr.: *Zani*; ma nell'ind. di prot. *Zanni*.

Zuccari (Federico) - lett. 1 (da Roma: 2 luglio 1569).
Ed. in *Appendice*.

APPENDICE

I.

LETTERE DEL CARD. FARNESE

1.

Il Card. Farnese a Camillo Orsini

Partenza per Parma del Cap.^{no} Fabiano. — Dolore e sdegno di Paolo III per la condotta di Ottavio Farnese. — Incitamento ad opporsi al di lui tentativo di occupare Parma. — Altre notizie. — Necessità di azione concorde tra l'Orsini e il Card. del Monte.

Il R.^{mo} Farnese all'Illmo Sr Camillo Orsino

Illmo Sr Hieri a mezo giorno partì di qua il cap.^{no} Fabiano con $\frac{m}{7}$ $\triangle^{di}$ d'oro, et con quella speditione di più di breve et lettere che V. S. haverà inteso da lui il quale s'è rimandato ben instrutto d'ogni cosa.

Questa sera poi s'è visto per la sua di XXVI al R.^{mo} legato di Bologna (1) il principio dato dal Duca a la innovatione (2). Il che ha gravato a N. S. il dispiacere et lo sdegno quanto V. S. può stimar per ogni rispetto: et perchè sta risoluto che l'honor di S. S.^{tà} ha da preceder ogni altra cosa, sì eshorta et prega V. S. a mantenersi nel suo buon animo et seguitar

(1) Cioè il Card. G. Del Monte nominato più sotto, quello che successe a Paolo III col nome di Giulio III.

(2) Sul tentativo di Ottavio di impadronirsi di Parma contro l'espressa volontà del Papa, suo avo, v. specialmente G. Gosellini, *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte*, pubbl. da A. Ceruti in *Miscell. di storia italiana*, XVII (Torino, 1878), pp. 126-132; cfr. anche G. Horologgi, *Vita di C. Orsini*, Venezia, Giolito, 1565, pp. 68-71, U. Benassi, *Storia di Parma da P. L. Farnese a Vittorio Emanuele II*, Parma, Battei, 1907-8, pp. 11-12, *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, I^{te} Abt., XI (Berlin, 1910), pp. 363-64 e Romier, *Les origines politiques* cit., I, p. 215.

oltre a tutte quelle provisioni che le parranno opportune per far riuscire vani tutti li conati a quelli nostri, li quali però, ogni volta che seguitino di tenere quelle vie, non seranno altrimente nostri, et per consequente non si harrà da manchare di farli conoscere l'error loro; benchè voglio sperare che l'andata del R.mo legato di Bologna sia per apportar qualche buon frutto, et così l'imbasciata et lettere portate da M. Barth.o Cavalcanti (1). Tutta volta, quando pur sia per nostra disgratia che non bastino, V. S. dal suo lato non mancharà di render quel buon conto di lei che ha fatto sempre, et S. S.tà dal suo si sforzarà far il medesimo così per quello che spetta a denari, come per quel che possa pertener ad ogni altra cosa, volendo principalmente l'honor suo per sè et non intendendo di venir per questa via a far per il Duca quello che altrimente haverebbe fatto, sì come hoggi ha detto di bocca a Madama sua moglie et a Gio. Alfonso, quale se n'è ritornato questa sera.

In Romagna s'è scritto opportunamente conforme a quel che s'è potuto conoscere esser intentione de V. S. et credo che M. Salvatore non mancharà com'ha cominciato.

Quanti alli locotenenti del S.r Ber.no Savello et del S.r Sforza Monaldesco, non si mancherà dimane che si torna a Roma di fargli scriver et commandar quanto a V. S. ricorda. Ma in tanto S. S.tà dice che in virtù della presente li dica da parte de S. B.ne che non manchino d'obedir a V. S. non altramente di quello che farebbeno a S. S.tà propria. Alla quale hanno fatto il giuramento della fideltà de la quale tirano il soldo.

Nel resto spero che a questa hora haverà inteso di bocca propria del R.mo Car.l di Monte come V. Sre intenda questo caso, et quanto S. S. R.ma habbia ordine d'esser unita con lei et di aiutarla in tutte le cose necessarie, sì che tiri inanzi et non lasci di risponder fin al'ultimo alla molta fede che S. S.tà tien in lei. Alla quale quanto posso mi racc.do Da la Magliana il XXIX d'ottobre del IL (2).

(1) Nè il Card. Del Monte nè Bartolomeo Cavalcanti ottennero alcun frutto; v. la lettera del Card. a Ottavio e la risposta di questo riferite dal Ceruti nelle note al Gosellini (op. cit., pp. 126-28). Questa ribellione di Ottavio diede tanta amarezza al Papa, già vecchio e malato, da contribuire ad affrettarne la morte (10 nov. 1549). Cfr. Benassi, op. cit., p. 12, Romier, op. cit., p. 215.

(2) La lett. non ha sottoscrizione nè alcuna indicazione di protocollo; potrebbe essere una copia di mano contemporanea.

2.

IL CARD. FARNESE A DON DIEGO DE MENDOZA

Proteste di devozione all'imperatore. — Mene dei Cardinali francesi contro il Card. Polo. — Si prospetta l'elezione del Card. S. Croce. — Necessità di accordo dei devoti all' imperatore. — Raccomandazione in favore del Duca Ottavio. — Nuove suppliche e proteste di devozione.

Ill.mo S. Don Diego, Non vorrei che la penssasse che questa turba de Francesi (1) fosse per alienarmi punto di quanto ho tratato fin hora e di quanto porta il servitio di S. M.tà, perchè quanti più sonno in numero più ci esercitaremo e più S. M.tà cognoscerà l'animo di suoi servitori, de' quali so (2) e voglio esser uno io. Il Car.l di Guisa aborrisce il nostro Polo et ogni servitore di S. M.tà et amico mio, ma so resoluto che, se noi non potremo fare chi vorremo, tampoco faranno loro chi vogliono, se ben fossero sei più; sì che, sig.or mio, V. S. stia de bona voglia et avvisi S. M.tà del tutto e l'assicuri che gli sarò vero servitore in questo (3). Dificultandosi il negotio de Inghil-

(1) La lettera è scritta dal conclave per la elezione del successore di Paolo III; su questo agitatissimo conclave v. lo studio di G. DE LEVA, *La elezione di Papa Giulio III* in *Rivista stor. italiana*, I (1884), pp. 22-38, *Concilium Tridentinum* cit., II, pp. 26 segg. *(Diario di A. Massarelli)*; cfr. pure ROMIER, op. cit., I, pp. 217-19. Cinque Cardinali francesi erano entrati in conclave 2 giorni innanzi, il 12 dic. (cfr. DE LEVA, op. cit., p. 30).

(2) Così ms.; intendi *sono*, come più sotto e nella lettera seguente.

(3) Simili proteste di devozione all'Imperatore aveva certamente fatte anche prima il Card. Farnese; infatti il Mendoza scriveva il 13 dic. a Carlo V: " ... Fernes me ha imbiado a dezir que el esta firmo y persistera en el servicio de V. M.ad, y que ni le ha passado por el pensamiento, ni le passarà hazer election de persona que descontente a V. M.ad, y que esto haze por amor y por necessidad. Hasta agora ha complido largamente lo que dize, y V. M.ad tiene causa de loarle el buen proposito y aggradescerle la obra ». E il 19 dic., certo riferendosi alle proteste fatte a voce dal Cardinale (cfr. più sotto), l'Ayala scriveva all'Imperatore: « ... ha prometido Fernes que

terra (1), ho penssato che tal volta potria cadere facile il negotio di S.ta Croce (2), quale loro aborriscano fin hora, e, bene che para Paradoxa, pure, ogni volta che siate sicuro come vi assicuro sopra di me chel Concilio tornarà a Trento o in Germania o dove vorrà S. M.tà, che non si moleste il Duca di Fiorenza, che se dia sesto a casa Colonna e che resti neutrale, fermati questi capi, non so che più securtà possiamo haver da un papa, si che supp.co V. S. a voler fare bono offitio et avvisar sua M.tà di questo mio desiderio et haverne rrisposta quanto prima, nè dubiti V. S. che io sia per mover questa pratica fino che verrà risposta di S. M.tà. V. S. non manchi in tanto fare offitio con questi S.ri Car.li servitori di S. M.tà ad intenderssi con meco come fanno et in spetie a mons.or di Mantua (3), che tutto passarà bene. La supplico ad haver per rraccomandato il Duca Ottavio mio fratello per le cose di Parma (4), il che li assecuro di certo che Francesi hanno mandato denari a Camillo et il Car.l di Guisa non lo nega (5). Aiutatemi a far questo papa, che tutto

aunque sepa perder quanto tienen el y sus hermanos y yr a comer yervas por los campos, no se apartarà del servicio del emperador, y assi lo ha jurado „. V. A. von Druffel, *Briefe und Akten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts*, I.or B. (München, 1873), doc. 358, p. 323 e doc. 366, pp. 332-33.

(1) Cioè la candidatura del Card. Polo *(Card. Anglicus)* sopra nominato, che nei primi scrutinii aveva avuto il maggior numero di voti. (Cfr. De Leva, op. cit., pp. 29-30).

(2) Cioè il Card. Marcello Cervini, che fu poi eletto Papa alla morte di Giulio III col nome di Marcello II, e non tenne la tiara che 20 giorni (10-30 aprile 1555).

(3) Cioè il Card. Ercole Gonzaga.

(4) Ricordo brevemente avvenimenti ben noti. Il Card. Alessandro aveva fatto firmare al morente Paolo III un breve, che ordinava a Camillo Orsini - in contraddizione alla ben chiara sua volontà precedentemente espressa (cfr. anche la lett. preced.) - di restituire Parma a Ottavio Farnese; ma l'Orsini, avvertito in tempo dal Card. Ippolito d'Este, si era rifiutato di ubbidire. In seguito, sempre per gli sforzi del Card. Alessandro, al quale si era alleata la moglie di Ottavio, Margherita, un'adunanza di Cardinali tenutasi il 21 novembre dichiarò valido e autentico il breve del pontefice morente e decise di rinnovare l'ordine all'Orsini (cfr. Benassi, op. cit., p. 12, Romier, op. cit., I, pp. 215 e 217).

(5) Cfr. la lett. del Card. Farnese al Mendoza del 17 dic. 1549: " ... Il Cardinale di Guisa, spedito credo da questi cardinali avver-

si assecura, et stia V. S. sanò et guardesi bene et de gratia spedisca un corrieri con quella maggior diligentia con le jncluse che io scrivo a Sua M.[tà]. Io posso malamente scriver qui, ma ho ben parlalo con Ayala (1), il quale suplirà. Ben torno a supplicar V. S. ad aiutar il negotio de S.[ta] ✝, come ne scrivo a S. M.[tà] et a mons.[or] De Arras et in tanto starò saldo et fermo nel servitio di S. M.[tà], come son stato fin hora. Et rimedijssi a Parma non meno per commodo nostro che per servitio de S. M.[tà], al quale servirò col corpo et col anima. a XIiii di X.[bre] 1549.

FARNESE (2)

(a tergo)
Del Car. Farnese

3.

Il Card. Farnese al Card. S. Croce (3)

Opportunità che Ottavio Farnese esca di Parma e faccia la pace col Papa Giulio III.

Ill.[mo] et R.[mo] S.[r] mio, l'Ardinghello mi scrive che V. S. R.[ma] a questi giorni havea passato seco un ragionamento dal quale lui giudicava che quella desiderasse sapere la volontà mia, et come io intendessi la cosa della ricompensa di Parma (4),

sarii, mi è venuto oggi a dire che intende che il duca ha già rotto ai danni di Parma, et che in questo caso ha ordine dal suo re di non lassar che quella città sia sforzatamente levata a la sedia apostolica, et di mandarvi quelli dinari che bisogneranno per difension d'essa... » (Druffel, op. cit., doc. 363, p. 330).

(1) Ayala era il conclavista del Card. Pacecco, che il Mendoza aveva fatto entrare nel conclave per valersene come di strumento del partito imperiale (cfr. De Leva, op. cit., p. 32).

(2) La sottoscr. è della stessa mano del testo della lettera ch'io ritengo tutta autografa. La forma della sottoscr. è però alquanto diversa da quella delle lettere di carattere ufficiale.

(3) La lett. è diretta al Card. Marcello Cervini, non al Card. *Prospero* Santa Croce, come, per una svista, è stampato qui addietro nel catalogo.

(4) Intendi il compenso che il Papa offriva al Duca perchè lasciasse Parma, cioè Camerino. Cfr. De Leva, *La guerra di Papa*

la quale Lei riputava utile per il nostro privato et per ciò lo persuadeva, et che anco quando Lei fosse sicura ch' io me ne contentassi, che a Lei sarebbe dato l'animo d' intrare in questa negotiatione con chi bisognava, et che havea qualche speranza di poterla condure. Ancorachè Giuliano (1), il quale in questo caso è informatissimo della volontà mia, harrà potuto molto chiaramente mostrargli come io l' intendo, pure, e per più sicurezza sua e maggior satisfattione mia, ho voluto con questa ingenuamente e sinceramente mostrargli qual sia in ciò l'animo e 'l desiderio mio. Il quale è questo, che, così come per l'adietro io non mi poteva persuadere che il lasciar Parma noi non fosse nè per la Sede Apostolica profitevole, nè per noi honorevole, così hora so (2) tutto di contrario parere, perchè alla Sede Apostolica conviene et è utile ogn'altro stato che quello nel quale si truova, perchè considero che oltre il pericolo presente ogni essito è dannoso per lei. Nè l' haver noi perso il padre, nè una Città come Piacenza, con tanto nostro danno e vergogna, nè l' havere a dare questa contentezza a' nostri nimici, che non hanno mai desiderato altro che cacciarci di Lombardia, tutte queste cose, per grandi che siano, non vagliono tanto appresso di me, che non prevagli molto più la passione e 'l cordoglio che io ho di veder la casa mia contumace in qual si voglia modo, et la disgratia in che ci troviamo tutti con N. S^re^. A me pare che quanto all'honor nostro si possa dire: *sat patriae Priamoque datum*. Che si habbia a ruinare il mondo e la Sede Apostolica per una nostra passione privata, per giusta che sia, conosco che non è il dovere, et in mia conscienza quanto all'honor del mondo ne rimango sodisfattissimo.

Giulio III contro Ottavio Farnese... in *Riv. storica italiana*, VIII, (1891), p. 720. Era la stessa offerta che il Papa aveva fatto in principio della lunga controversia. Per le vicende della quale, oltre il già cit. *Compendio storico* del Gosellini, v. la prima parte del lavoro del De Leva ora cit. in *Rivista storica italiana*, I (1884), pp. 632-80, Romier, op. cit. I, pp. 220 segg., E. Costa, *La restituzione di Parma ad Ottavio Farnese nel 1550. Note e documenti* in *Rassegna Emiliana*, I (1888-89), pp. 675-84 e L. Chiesi, *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola* in *Atti e Mem. della R. Dep. di st. p. per le prov. modenesi*, S. IV, vol. IV, pp. 215-30.

(1) Cioè l'Ardinghello sopra nominato, uno degli agenti di fiducia del Card. Farnese; v. Romier, op. cit., I, p. 124.

(2) Intendi: *sono*, come in lett. preced. e più sotto.

Circa l'interesse nostro, non lo stimai mai troppo in qual si voglia fortuna che sia stato, nè manco li pericoli; però, quando mi havessero a cadere in consideratione, ancor questo mi fa condescendere e mi conferma, che io reputo per tutti li rispetti che il Duca debbia uscire di Parma. Io da molti mesi in qua ci ho fatto di molti offitij (1), ma il male è che io non so appresso di lui di quella auttorità che il mondo pensa. A me non solamente mi sarà caro, che ogniuno facci questo offitio con esso lui, ma gli ne haverò grandissimo obligo, e maggiormente facendolo V. S. R.ma, la quale so che non gli consiglierebbe se non cosa honorevole et utile per lui, offerendomi di non mi tirare indietro, anzi di continuare in fare tutto quello sarà per me possibile, et aggiutare V. S. R.ma dove sarà bisogno. Alla quale, non havendo altro che dirgli, resto baciando le mani.

Di Fiorenza alli 24 di Decembre 1551.

Di V. S. R.ma

Humil. S.re Il Car. Farnese.

(a tergo)

Al R.mo Sig.r mio osser.mo mons.or Il Card. S.ta ✠

Roma

(1) Si tenga presente la lettera che il Caro a nome del Card. Farnese scriveva al Tiburzio dandogli le istruzioni per le trattative col re di Francia, lettera che è senza data, ma dev'essere assai vicina a questa. Cfr. in particolare: « ...quanto alla parte del Duca, con tutto che fino a ora l'abbia combattuto, come voi sapete, ed io medesimo tante volte, e per tante lettere, e per tanti messi, e sempre invano; per fare alla fine l'ultimo sforzo, ho mandato Giuliano Ardinghelli a persuaderlo, e pregarlo, e scongiurarlo per modo che, se la sua ostinazione deve avere alcuna volta fine, e le ragioni, ed i preghi, e l'autorità, e l'amor mio possono più cosa alcuna con lui; io non sono fuori di speranza che non sia per piegarsi una volta a lassarsi governare, purchè sia con buona grazia di Sua Maestà Cristianissima „ (A. Caro, *Lettere scritte a nome del Card. A. Farnese*, Padova, Comino, 1765, vol. II, p. 97). Si erano già iniziate le trattative tra il Papa e il re di Francia per un accordo, a cui però non si giunse che nell'aprile dell'anno seguente.

II.

LETTERE AL CARD. FARNESE

ULISSE ALDROVANDI AL CARD. FARNESE (1)

Proteste di riconoscenza e di devozione per un benefizio ricevuto.

Illmo et R.^{mo} Monsr mio sempre oss.^{mo}

È tanto alto il principio della obligatione, che ha la casa nostra con S. S. Illma per più e più cause, ch'io non so giamai com'ella potrà unita, quanto meno io solo, risponder ad una minima parte dell'immensa gratitudine, dimostrata ad ogni occorrenza verso di quella. Pertanto, conoscendo apertamente quanto siano deboli le forze mie, mi bastarà per hora haverla solo scolpita nel mio core; aggiungendo appresso a tanto cumulo di beneficij l'amorevolissima sua scritta al S. Quaranta Zambecharo, il quale non ha mancato con tutte le sue forze a contemplatione di S. S. Illma d'essermi favorevole in quella particolar gratia concessami da N. S., la quale subito quei SS.^{ri} Ill.^{ri}, conformandosi in tutto al buon volere di S. B.^{ne}, hanno effettuata (2). Restarebbe hora solo in me non poca amaritu-

(1) Un piccolo brano di questa lettera (« al S. Quaranta Zambecharo - hanno effettuata ») fu edito dal Ronchini in una nota al suo studio *Ulisse Aldrovandi e i Farnesi* in *Atti e Mem. delle RR. Dep. di st. p. per le prov. dell'Emilia,* N. S., vol. V, p.^{te} 2.^{a} (1880), p. 4.

(2) Allude all'assegno di 400 lire annue concessogli dai Signori del Reggimento di Bologna per compenso delle fatiche e delle spese da lui sostenute « in manutentione et cura Horti simplicium sive Viridarii Palatini ». Cfr. FANTUZZI, *Memorie della vita di U. Aldrovandi*, Bologna, Della Volpe, 1774, p. 47, n., RONCHINI, l. cit.; v. anche E. COSTA, *U. Aldrovandi e lo studio bolognese nella seconda metà del secolo XVI,* Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1907, p. 42. A fargli ottenere tale assegno aveva contribuito, insieme con l'intervento autorevolissimo del Papa Gregorio XIII, anche la raccomandazione del Card. Farnese.

dine di non poter mostrare con l'affetto quant'io me le reputi obligato, s'io non sapessi che V. S. Ill.ma di gran lunga più s'appaga d'un sincero affetto; col quale pregarò al meno il S.r Iddio, che le conceda vita felicissima et perchè ella appare di ciò degna et per consolatione del gregge Christiano: et baciandole con ogni riverenza le sagrate mani, la supplico a conservarmi nella sua bona gratia et validissima protettione. Da Bologna il di 3 di luglio 1577.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Devotiss.mo et humiliss.mo S.re
ULISSE ALDROVANDI.

(in basso)
Ill.mo Cardinal Farnese

(a tergo)
Al Ill.mo et R.mo Mons. mio
Col.mo Il S.r Cardinal Farnese

GIOVANNI DELLA CASA AL CARD. FARNESE

1.

Malattia. — Il catalogo dei libri proibiti. — La causa contro gli Istriani sospesa. — Necessità di provvedimenti definitivi contro il Vergerio. — Raccomandazione di Luigi da Molin per la chiesa di Capodistria. — Concessione delle decime al Duca d'Urbino. — Sospetti infondati sul cavalier Leonardi. — Molestie all'Ab. di S. Cipriano. — Ostilità degli Avogadori contro la giurisdizione del Pontefice. — La causa del Clero.

R.mo et Ill.mo S.or et padron mio col.mo

L'ultime mie a V. S. R.ma et Ill.ma furono del primo, et ho le sue del giorno medesimo.

Io sono stato nel letto tutta questa settimana, et così non ho possuto esser in collegio per la espedition della causa del R.mo Cornaro intorno l'inquisition di Brescia. Son levato su hoggi et spero poter andar di quest'altra settimana a provarmi di espedirla.

I sig.ri deputati (1) qui sopra l'inquisitione erano d'accordo

(1) Questo brano, che si riferisce al catalogo dei libri proibiti (fino alle parole « fra i deputati e questi altri ») fu pubblicato di sulla copia contenuta nel secondo volume dei mss. Ricci-Parracciani

che il cathalogo de' libri prohibiti si publicassi, et sentendo haver contrarietà, andarono unitamente in collegio a disputare sopra le difficultà et finalmente hanno per hora perduta la causa, ma aspetteranno che si muti il collegio acciò che i contradittori non vi siano, et torneranno a far nuova prova. Così son fatte le repub. et bisogna andarsi accommodando.

Perchè fra le ragioni che si allegano contro il catalogo è la potiss.[a] che uno di quei SS.[ri], il qual è stato ambas.[or] poco fa et è di molta autorità in questi consigli, dice che a Roma non si è fatto catalogo alcuno, anzi si vendono ogni sorte di libri pubblicamente etc. et che non vi si tiene tanto conto delle heresie como vogliono questi SS.[ri] deputati tener di qua. Giudicherei che fosse opportuno che mi fosse dato qualche conto delle provisioni fatte in Roma così contro i librari et libri come contro a gli heretici stessi, et oltre alle provisioni, anco se si è fatta alcuna essecutione notabile, mi fosse similmente scritta in forma che io la potessi mostrare in collegio, et tutto senza nominare la sopradetta contentione fatta fra i deputati e questi altri. Perchè M. Gio. Antonio Venier persiste in non voler giudicar gli Istriani, et i suoi compagni in non voler giudicar senza esso, la causa si è stata sospesa, et in tanto si ha dubbio che quei due rei che si deveano incarcerare si siano fuggiti.

Torno a ricordar che non si indugi più a far veder qualche certezza dalla privation del Vescovo Vergerio (2), perchè S. S

da L. Campana nel suo ottimo studio sul Della Casa, *Mons. Della Casa e i suoi tempi* in *Studi storici*, XVII (1908), pp. 273-74. Per l'opera del Nunzio nella lotta contro i libri proibiti v. ivi, pp. 266 sgg.; sull'argomento in generale v. i due noti libri di H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, Bonn, 1883, voll. 2, e *Die Indices librorum prohibitorum des XVI. Jahrhunderts*, Tübingen, 1889.

(2) Sul Vergerio c'è ormai un'abbondante letteratura. Fra gli studi più recenti (ancora utile del resto il cap. del Cantù nel vol. II de *Gli eretici in Italia*, Torino, 1867, pp. 104-147) ricordo L. A. Ferrai, *Il processo di P. P. Vergerio* in *Arch. stor. italiano*, S. IV, t. XV (1885), pp. 201-30 e 333-44 e t. XVI (1885), pp. 25-46, G. Buschbell, *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, 1910, pp. 103-43, G. Capasso, *Nuovi documenti vergeriani* in *Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. IV, fasc. 3.°, P. Negri, *Note e documenti per la storia della Riforma in*

et i suoi, per quel che io intendo, divulgano che i prelati prudenti di Roma hanno inteso meglio la causa sua et che sarà reintegrato etc.; nè creda V. S. Ill.ma che, perchè la cosa sia poco credibile, non siano molti che la credino, anzi molti credano *(sic)* così, et molti mostrano anco di crederlo per far fede agli altri. Et questi paesi di qua sono attissimi a esser mossi per simili vie.

Il Mag.co Marco da Molin procurator mi ha fatto molta instanza che io proponga a V. S. Ill.ma M. Luigi suo figliuolo per conferirli la chiesa di Capodistria, il qual M. Luigi, per quanto io ritraggo, è giovane di XXVI anni et del resto ottimamente qualificato, et il S.or Orator potrà darne informatione a S. B.ne et in ogni evento io supplico V. S. Ill.ma che mi faccia risponder sopra questo dolcemente per poter satisfare a questo buon gentilhuomo.

Dubito che quello che io ricordai sabbato sopra le X.me, cioè del far grado della concession d'esse a Mad.a et al S.r Duca d'Urbino, sarà stato tardi, et duolmene, perchè S. E.za ha mostro poi di desiderarlo, et mi ha fatto pregare dal suo secr.rio che, quando sarà venuto il breve, io ne accenni una parola in collegio, il che io mi sforzerò di fare in buona forma.

I sospetti di Romagna hebbeno l'origine ch'io scrissi sabbato, la quale riesce ogni dì più vana per mio giudicio, con ciò sia che i due che gli hanno sparsi sono inimici del cavalier Lionardi, et esso medesimo gli nomina, et assegna le cause della inimicitia giuste et manifeste, per la qual cosa, non havendo V. S. Ill.ma altro inditio che quelli che ho io, credo che si possa star con l'animo quieto, rimettendomi però alla prudenza sua. Hebbi risposta da Milano sopra Malatesta la qual fia qui inclusa (1). Il Cavalier di Leonardi ha messo fuori questa mattina un cartello, come V. S. Ill.ma vedrà, et dice che, quando N. S.re non resti chiaro della sua innocenza per la pruova dell'armi, si costituirà in mano del S.r Duca d'Urbino a chiarirla. Et S. E.za dice che, se S. B. gliel commanderà, pigliarà la sua constitutione per servitio di S. S.tà ma non altramente, et in tanto dichiara che, se nella mente di N. S. rimane scrupolo contro al cava-

Italia, I. *Vergerio e Istria* in *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino*, vol. XLV (1909-10), pp. 586-608; cfr. anche il lavoro del Campana cit. in nota preced., pp. 171-264.

(1) La lett. accennata non trovasi unita.

liere, non vuole che la sua famiglia stia a Pesaro, il qual offitio di S. E.[za], come è pieno di devotione verso S. B.[ne], così son certo che si harà consideratione che la detta famiglia è uno ostaggio et una sicurtà che 'l cavalier non offenda nè i Rasponi nè la quiete di Romagna.

Non sento che ci sia aviso di momento da nessuna parte.

Questi SS.[ri] advogadori non cessano di andar pensando di molestar l'Abbate di S. Cipriano (1), per quello che io ritraggo, tal che, se non si fa alcuna provision bona et finale, questa causa andrà un dì in qualche sinistra via. Intendo ben che 'l mag.[co] Ponte ha detto nella sua relation quanto S. B. sentì con dispiacere queste turbationi che si fanno da quel magistrato alla iurisd.[ne] di S. S.[tà], massime in cause di patronato, ma ciò non ostante par che pur si machini anchora non so che.

Ricordo anco la causa del Clero tante volte trattata et mai non finita.

Bacio rever.[te] le mani di V. S. Ill.[ma], la qual N. S.[re] Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli VIII di Giugno 1549.

Di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]

S.[r] deditiss.[o] et obl.[mo]
IL NUNTIO DI VENEZIA.

(a tergo)
Al R.[mo] et Ill.[mo] S.[r] et padron mio col.[mo]
Il s.[r] Car.[l] Farnese.

2.

Nomina di Mons. Todeschino alla sede vescovile di Capodistria. — Progressi della inquisizione. — Lodi del Grisonio. — Accenno ad una scrittura sopra le cose di Parma. — La causa del Priore di Lombardia. — Dicerie varie. — La questione delle decime. — Raccomandazione per un privilegio (?).

R.[mo] et Ill.[mo] S.[or] et Padron mio col.[mo]

L'ultime mie a V. S. Ill.[ma] furono de XXIIII et di poi ho le sue del giorno medesimo.

(1) Cfr. la lettera del Nunzio al Card. Farnese del 3 genn. '49: « Questi Sig.[ri] non restano di molestare l'Abbate di S. Cipriano... »; v. RONCHINI, *Lettere* cit., p. 258. E cfr. pure la lett. del 3 agosto (ivi, p. 266).

La provision della persona di Mons. Todeschino (1) alla chiesa di Capodistria è molto piaciuta alla Ill.ma S.ria et in spetie a questi SS.ri deputati alla inquisitione, et desiderano che S. S. venga alla residenza per la estirpation delle heresie.

Si è contentata anco assai la S.ria della persona di Mons.r Claudio, della quale molti di quei Sig.ri haveano piena informatione.

Nella inquisitione si va facendo di buoni effetti ogni dì, ma bisogna di necessità accommodarsi alla lentezza di questi SS.ri. Si erano già citati a questo tribunale quei due contro i quali V. S. Ill.ma mi manda le citationi, et similmente si sono mandati a citar due Istriani di quei del processo, che doveranno comparire, et si farà justitia. Ricordo a S. V. Ill.ma quanto io le scrissi a questo proposito della persona del Grisonio (2), al quale anco non saria forse male dare o Lavello o altro titolo, che è persona di buona vita et di sana dottrina.

La scrittura sopra Parma sarà venuta in tempo, poi che V. S. Ill.ma ha desiderio di soprassedere, et caso che il S.or Duca non l'havesse mandata, io ho la sustanza, et la scriverò, se V. S. Ill.ma me lo commette (3).

Nella causa del S.or Prior di Lombardia trovo molta difficultà et veggo che la S.ria vuol rimetterla al consiglio de Pregadi, non ostante che io habbia lasciato loro le giustificationi et parlato lungamente in difesa del Priore, come io ho anco scritto a Mons. Ill.mo Camerl.o.

Si dice qui alle piazze che l'Imp.re si aboccarà co 'l Re Ch.mo et che S. M.tà Ces. non vuol che i Prelati venghino a Roma per la riforma, anzi vuol che 'l Concilio vada a Trento.

Del Turco intendo che la S.ria ha alcuni avisi, ma non me li hanno communicati, et si dice che fanno diligenza grandissima che di Costantino.li non vada alcuno al campo, che par argumento che le cose del Turco non vadano bene. Si dice

(1) Tommaso Stella, prima Vescovo di Salpi (1544-47) e di Lavello (1547-49), detto *Todeschino*, nominato nella sede di Capodistria come successore al Vergerio; v. su di lui Buschbell, op. cit., pp. 61-80.

(2) Annibale Grisoni, al quale era stata affidata l'istruzione del processo contro il Vergerio; cfr. Buschbell, op. cit., pp. 137 sgg. Il Della Casa allude forse alla sua lettera del 3 agosto '49; v. Ronchini, *Lettere* cit., p. 265.

(3) La scrittura sopra Parma è probabilmente quella edita dal Campana in *Studi storici*, XVIII (1909), pp. 399-403, che il Della Casa aveva spedita a Roma il 13 luglio 1549.

anco che non ha voluto consentir a rinovar la lega co 'l Re de Romani, escludendolo però con honeste parole.

Scrissi a V. S. Ill.ma della innovation che questi SS.ri sopra le entrate facevano contra gli esenti fatti per commession sua dalle X.me, sopra la quale fui poi con essa S.ria et feci quel risentimento che seppi maggiore, et mi fù data intention di sospender la esecution contro detti esenti, et, per quanto mi parse di comprendere, la S.ria si risolverà di chiedere una X.ma per questo conto, ciò è per esser stata gravata di tante esentioni fuori de brevi, che importano la somma di circa a una X.ma. Credo che non sia se non bene che N. S. o V. S. Ill.ma si queréli un poco con lo ambasciatore.

Mons. Ill.mo (1) Crescentio par che ricerchi uno essempio ciò è un caso seguito nella pratica della riserva della qual parla il Bianchetto (2), et opponga anco l'interesse (3) di alcuni privati. Il caso sta come m. Achille della Volta prima et poi il Bianchetto ha detto a V. S. Ill.ma. Però è da risolvere se N. S. vuol far questa gratia sanza altro essempio, poi che ella si fa per altri, et importa tanto quanto il Bianchetto ha detto, et in questo è necessario che V. S. Ill.ma creda a me, parendole, poi che io non ne posso addur altro testimonio. Se N. S.or dunque vuol preferir questo interesse publico al privato di quegli altri, io tolgo sopra di me il carico che la gratia fia collocata meglio che alcuna altra, et supplico V. S. Ill.ma che la faccia spedir sanza dilatione, et, se S. B. non vuol farla, anco la supplico che me lo faccia scrivere, acciochè io possa chiarir l'animo di chi mi fa pregare.

Bacio reverentemente la mano di V. S. Ill.ma, la qual N. S. Dio conservi in sua gratia. Di Venetia l'ultimo d'Agosto M.D.XLIX.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

S.r deditiss.o et obl.mo
IL NUNTIO DI VENEZIA.

(a tergo)
Al R.mo et Ill.mo S.or et padron mio
Col.mo Il S.or Cardinal Farnese.

(1) La lettera, che era stata interrotta, viene qui ripresa; perciò la nuova chiamata. La ripresa appare anche dalla diversità dell'inchiostro.

(2) Giovanni Bianchetti; cfr. *Conc. Tridentinum*, I, p. 851, n. 9 e IV, 436, n. 4 e BUSCHBELL, op. cit., p. 70, n. 1. Confesso che non comprendo bene a quale *riserva* si alluda. Crescentio potrebbe essere quel *Hieronimo Crescentio*, che nel 1527 era *subdiacono* di S. Marco; v. M. SANUTO, *I diarii*, t. LVI (Venezia, 1901), col. 140.

(3) ms. *interesso*.

IL GRAN MAESTRO LA VALETTE AL CARD. FARNESE

Preoccupazioni. — Difficoltà di provvedere al Priorato di Venezia. — Fiducia nella protezione del Cardinale.

Ill.mo et Rev.mo Mons.or

Devono esser assai noti a V. S. Ill.ma et Rev.ma i travagli (1) in che ora mi trovo con questa Religione, forse maggiori de quelli che patissemo mentre haveamo l'assedio intorno (2); senza ch'io le ne dica altro se non che mi tengono in tal occupatione che, convenendone tanto risolver quello occorre sopra'l Priorato di Venetia, acciò la Religione si possa prevaler del suo in le presenti più che estreme necessità, non mi è concesso di attendergli con la venuta del S.r Don Garzia di Toledo (3) et con esser sopragionti i giorni santi. So che V. S. Ill.ma me ne haverà pur troppo iscusato per la singolar bontà sua et insieme haverà giusta compassione di questa Religione, che, se già mai hebbe bisogno di esser agiutata e favorita da tali personaggi qual è V. S. Ill.ma, lo ha certo al presente. Et anchor che per il passato habbiamo riceuta da la Protettione di lei molti beneficij, ne speriamo hora molto maggiori da la generosa liberalità sua con la quale vorrà tanto più obligarne, se più si può di quel che già le siamo, sì come si va ogni giorno obli-

(1) Questi *travagli*, a cui allude il Gran Maestro, erano specialmente la penuria del danaro necessario al pagamento degli operai addetti ai lavori di costruzione della nuova città, che da lui doveva prendere il nome, e la cattiva condotta di alcuni giovani Cavalieri, contro i quali egli dovette prendere severi provvedimenti; v. VERTOT, *Histoire des Chevaliers Hospitaliers de Saint-Jean...*, dern. éd., Amsterdam, 1762, t. V, pp. 114 segg.

(2) Il famoso assedio del 1565, finito con una magnifica vittoria del La Valette; su di esso, oltre la cit. opera del Vertot e quella ben nota del Prescott (*Histoire du règne de Philippe II*, Bruxelles 1860, vol. III), v. C. SANMINIATELLI ZABARELLA, *Lo assedio di Malta, 18 maggio-9 settembre 1565*, Torino, Tip. Salesiana, 1902.

(3) Don Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia, la cui flotta giunta, dopo lunghe esitazioni, a Malta, quando estremo era il pericolo, aveva contribuito alla vittoria finale sui Turchi; cfr. PRESCOTT, op. cit., vol. III, pp. 305 segg., SANMINIATELLI ZABARELLA, op. cit., pp. 580 sgg.

gando tanti e tanti altri. Et con questa confidenza fo fine pregandole dal N. S. Iddio ogni desiderata felicità et raccomandandomele di continuo in sua buona gratia. Da Malta X di aprile MDLXVI.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humil. Ser.r Il Maestro del Hospitale de Hierusalem

F. Jehan de Vallete.

(a tergo)

All'Ill.mo et Rev.mo Mons.r Il S.r
Card.le Farnese.

Fulvio Orsini al Card. Farnese

1.

Proposta di un artista per i dipinti del palazzo di Caprarola.

Ill.mo et R.mo S.re (1)

Delli pittori di Roma, che si contentino venire a Cap.la et che sieno per sodisfare a V. S. Ill.ma, che sono al più tre o quattro, io ne darò conto a V. S. Ill.ma come sia venuto costà, che serà Sabbato o Domenica, piacendole farmi sapere in tempo s' io devo menare meco quel Gio.ni Antonio (2), che dipinse la

(1) Questa ed altre delle lettere dell'Orsini qui edite hanno stretta relazione con quelle pubblicate dal Ronchini con le note di Vittorio Poggi nello studio *Fulvio Orsini e sue lettere ai Farnesi* in *Atti e Mem. delle RR. Deputazioni di storia patria per le prov. dell'Emilia*, N. S., vol. IV, p.te II (1880), pp. 37-106. A questo studio dovrò spesso riferirmi in queste note.

(2) Il Ronchini (op. cit., p. 55, n. 1) riproduce un brano di lettera direttagli dal March. Giuseppe Campori, nella quale si *identifica* questo *Giovanni Antonio* con *Antonio Tempesta*, e il De Navenne sembra senz'altro accogliere tale opinione (op. cit., p. 622 e n.). A tacere che il nome è diverso, in questa lettera dell'Orsini si accenna chiaramente ad un pittore che lavorò in Roma sotto Pio IV (1559-65), il che non potè certo fare il Tempesta nato nel 1555. Questi infatti, secondo il suo biografo, non si recò a Roma che sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-85); v. Baglioni, *Vite de' pittori...*, Napoli, 1733, p. 202. Confesso di non essere in grado di dire alla mia volta a quale pittore si alluda, come non so purtroppo *identificare* altri ar-

cosmografia nella loggia di palazzo a tempo di Pio quarto et col quale s'è già convenuto di consenso di V. S. Ill.ma che si debbia fare quella della sala nuova di Cap.la. Giovarebbe hora la sua venuta per compartire le tavole secondo li vani della sala, secondo le quali se li possino dare i cartoni da chi haverà questo carico. Et dandosele commodità porterebbe seco avvolta una tela alta 13 palmi, dove egli ha fatto un nuovo universale, che molto piacerebbe a V. S. Ill.ma. Et insomma, trovandosi nel luogo, potrebbe risolvere (1) molte cose per la intelligenza che ha di questa materia, prima che ve si metta mano, come scrive V. S. Ill.ma. Alla quale humiliss.te bacio le mani. Da Roma a II 7bre 1573.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

humiliss.mo Ser.re Ful.o Orsino.

(a tergo)

All' Ill.mo et R.mo S.or mio Oss.o
il S.or Car.le Farnese
a Cap.la

2.

Le promesse d'un alchimista.

Ill.mo et R.mo S.re

Quella persona (2) m'ha trattenuto di giorno in giorno di farmi vedere qualche cosa di buono dall'apertura de questi vasi, quali sono al fuoco sino davanti la partita di V. S. Ill.ma, et

tisti nominati in altre di queste lettere. Che il Tempesta lavorasse a Caprarola attestano tutti gli autori, che descrissero il celebre palazzo, da L. Sebastiani *(Descrizzione* (sic) e *relazione istorica del Nobilissimo e Real Palazzo di Caprarola...*, Roma, Eredi del Ferri, 1741, p. 20) ai più recenti; cfr. Fr. Gaj e E. Guj, *Palazzo Farnese di Caprarola*, Roma, Tip. della R. Acc. dei Lincei, 1895, p. 21 e De Navenne, op. cit., p. 622. Ma manca ancora uno studio condotto su documenti di archivio, che chiarisca quale sia l'opera dei singoli artisti, che dovettero essere parecchi, oltre il Tempesta e i fratelli Zuccari. Un piccolo contributo a tale studio può forse essere dato da alcune di queste lettere di F. Orsini.

(1) Nel ms. dopo *risolvere* un *p* cancellato.

(2) È la *solita persona* della lettera del 9 luglio edita dal Ronchini (op. cit., p. 57), evidentemente un *alchimista*. Questa lettera scritta di notte, cui fa seguito il giorno dopo un'altra sullo stesso

hammi detto volermi informare questa sera di tutto quello che doverò scrivere a S. V. Ill.ma in questa materia; ma è hormai un'hora di notte et ancora non è venuto in casa, et a quello che vedo deve cenare fuori non solo lui, ma li ser.ri ancora, che niuno d'essi sono nelle stanze. Mons.r Rufino m'ha detto haverlo riscontrato hoggi per Roma et haverne hauto buone parole al solito. Io, per diligenza che habbia usato, non ho potuto cavarne altro che questo istesso. È ben vero che m'haveva promesso questa sera rompere nella mia presenza qualche vaso, acciochè potesse (*sic*) scrivere a V. S. Ill.ma come le cose passavano; ma per molto che glelo (*sic*) ricordato, se n'è uscito alle XXII hore di casa et per ancora non è tornato. Io l'ho trovato sin qui constantiss.o con quel suo amico in affermare tutto quello che ha promesso a V. S. Ill.ma, ritirandosi solo nel tempo, del quale tutta via mostra stare incerto. L'Amico aggionge questo di più che la reduttione si poteva fare avanti la partita di V. S. Ill.ma, ma per la indispositione della materia si sarrebbe perso mille scuti o due millia. Questo io non ho saputo più. Et qui finisco senza rivederlo; sono hormai vicino a due hore. Bacio humiliss.te la mano di V. S. Ill.ma. Da Roma a VIII di luglio 1576.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

obligatiss.mo ser.re Ful.o Orsino.

(a tergo)

All'Ill.mo et R.mo S.r mio Oss.o
il S.or Car.le Farnese.

3.

Manda una medaglia di grande pregio e lamenta di non averne potuto acquistare altre per il Cardinale.

Ill.mo et R.mo S.re (1)

Con questa sarà la med.a Agrigentina (2), che io dissi a V. S. Ill.ma quale ho procurato d'havere per la rarità et bellezza sua, havendola sentito lodare sin dal Corvino, et hora la mando

argomento, mostra quanto interesse pigliasse a simili *miserie* anche un uomo della levatura di mente del Card. Farnese. Segni dei tempi! Le due lettere si illuminano a vicenda.

(1) Questa lettera precede di 6 giorni quella sullo stesso argomento del 19 luglio 1576 edita dal Ronchini (op. cit., p. 58), che perciò si deve tenere presente.

(2) Nel ms. *q* cancellato davanti a *che*.

a V. S. Ill.ma per aggiongerla allo studio suo. Dalla rinchiusa V. S. Ill.ma conoscerà l'opra fatta da me per le med.e del Turbolo (1), acciochè, se in esse sarà qualche cosa rara, sia di V. S. Ill.ma. Ben me dispiace che 'l Marchese di Groffola (?) n'abbia (2) haute alcune, et fra quelle la IULIA et la MESSALLINA (3), che sono due rariss.e med.e, l'una greca et l'altra latina. Io ringrazio V. S. Ill.ma della parte che l'è piaciuto ordinarmi, et ne le bacio humiliss.te la mano due volte, l'una per il commodo, l'altra per la sodisfattione che ho, che, havendo V. S. Ill.ma fatto senza mio ricordo, ha giudicato che 'l mio non venire a Cap.la proceda, come veramente è, da non potere et non da non volere servirla. N. S.re conservi V. S. Ill.ma feliciss.a Da Roma a XIII di luglio 1576.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

obligatiss.o ser.re FUL.o ORSINO.

(a tergo)

All' Ill.mo et R.mo S.r mio oss.o
il S.r Car.le Farnese.

4.

Scelta di disegni per la loggia della Vigna. - Spiegazioni e giustificazioni su tale scelta, - Richiesta di copia delle poesie italiane e latine del Molza.

Ill.mo et Rev.mo S.re

Havendomi detto Monsig.r Rufino per ordine di V. S. Ill.ma che io dovessi cercare un pittore per la loggia della Vigna, ho fatto ogni diligenza d'intendere chi era il primo hoggi dì nelle grottesche, et per commune relazione intesi d'un Silvio scholaro de Taddeo (4) et d'un Pasqualino di Livio da Forlì. Li

(1) Aniello Turbolo, amico dell'Orsini; v. la lett. citata in nota prec. La lett. qui accennata non trovasi inclusa.

(2) Per uno strappo della carta della parola *habbia* non si vedono chiaramente che *h*, *b*, *i*, *a* finale, ma sulla lettura non v'ha dubbio.

(3) V. la già cit. lettera e la nota del Poggi ad essa (op. cit., p. 82).

(4) Intendi di Taddeo Zuccari. Nè di questo *Silvio* nè degli altri artisti nominati in questa lettera sono riuscito a trovare notizie. Certo il Giovanni Paolo da Pesaro non può *identificarsi* col Paolo da Pesaro che lo Zani fa fiorire intorno al 1528; v. P. ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti*, Parma, Tip. Ducale, 1823, p. 1.a, vol. XV, p. 68.

feci chiamare et l'ordinai che dovessero fare un compartimento col disegno della loggia, et lo fecero et me lo mostrorno. Et perchè mi veniva raccommandato assai un Gio.ni Paolo da Pesaro, fratello de quel Roccho che fu l'altro giorno a trovare V. S. Ill.ma, li disse (*sic*) che anco lui dovesse fare un disegno, acciochè si vedesse chi si portava meglio di loro. Veduti et conferiti li disegni insieme et intesone il parere d'huomini dell'arte, senza comparatione il disegno di Pasqualino et Silvio fu giudicato migliore. Dissi a Gio.ni Paolo che havesse patienza per questa volta, che 'l suo disegno non piaceva. Ne fece un altro poco migliore del primo, et anco questo fu reietto. Donde io, sollecitato da Monsig.re Rufino per la speditione, dissi a S. S.ria se in questo particolare s'haveva d'haver riguardo alle raccommandationi, overo al servitio di V. S. Ill.ma Mi rispose che al servitio di V. S. Ill.ma Et così di commune conserto Monsig.re et io concordammo del prezzo con Silvio et Pasqualino; li fu fatto il scritto et, sottoscritto da essi, li fu dato un terzo del pag.to E cominciorno a fare li cartoni et altri principij dell'opere, dovendosi l'altro terzo darli alla metà et l'ultimo alla fine dell'opra. In questo mentre è comparso qui Rocco, et dice che, essendo venuto a Cap.la et avendo mostrato a V. S. Ill.ma li due disegni fatti da Gio.ni Paolo suo fratello, che V. Ill.ma ne ha eletto uno et che quello vuole che si faccia. Hora io non dirò a V. S. Ill.ma che, havendo noi fatto il scritto et convenuto con questi dui per vigore dell'ordine dato a Monsig.r Rufino, che non si può retrattare, essendosi cominciata l'opra, comprati li colori et fatto altre preparationi, ma dirò che V. S. Ill.ma non ha veduto il disegno di quest'altri, quale, se V. S. Ill.ma vuole, se li manderà, et credo che la concorrerà coll'opinione universale, cioè che sia tanta differenza dall'uno et l'altro quanto dal buono al cattivo. Io non conoscevo nè anco di veduta questi dui, et havendone hauto tanta buona informatione, et vedutone un disegno tanto florito, ho seguito questo, come quello che m'è parso più per il servitio di V. S. Ill.ma senza comparatione; donde che Gio.ni Paolo mi veniva raccommandato da molti di casa et lo conoscevo, et l'haverei messo più che volentieri in opra, s'io havessi inteso che fosse stato per riuscire conforme al desiderio di V. S. Ill.ma Il che ho voluto dire, acciochè la sappia come s'è governato tutto questo negotio, et che (1), quando veda quest'altro disegno, possa

(1) Nel ms. *che* agg. nell'interlineo.

quetarsi, che qui non s'è hauto altra mira che la sodisfattione di V. S. Ill.ma.

Francesco Patritio (1), di chi è la rinchiusa, è uno delli dotti huomini che sia nell'età nostra: ha mandato in luce molte belle fatighe, et tutta via manda delle altre, essendo ben disciplinato et nelle opre d'Aristotele versatissimo con la cognitione esatta della lingua (2) greca. Desidera, come V. S. Ill.ma vedrà, che sia compiaciuta questa parente del Molza delle compositioni tanto volgari quanto che latine (3), nelle quali niuno ha più commodità che V. S. Ill.ma d'aiutarla, essendone copia di molte appresso lei et molto belle. Io non mancarò darli qualche poco che me ne trovo in certi quinterni che furno del Colotio (4), et se V. S. Ill.ma se risolverà che li trascriva qualche cosa per mandargliela, a fine che si stampi, bisognarà che le venghino di costà, che in libreria non ve ne sono, et ne scriverò al Gambara (5) acciochè lo ricordi a V. S. Ill.ma Alla quale N. S.re Dio doni ogni contento et felicità. Da Roma a III d'Agosto 1577.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

obbligatiss.o ser.r FUL.o ORSINO.

(1) Sul Patrizi v. FR. FLAMINI, *Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 395-96. La lettera del Patrizi, a cui si accenna, non trovasi inclusa; senza dubbio è quella in data 27 luglio 1577, contenuta nel ms. Vat. 4105, f. 47, di cui un brano (quello appunto che si riferisce alla richiesta delle composizioni del Molza) v. pubblicato in DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, p. 82, n. 2. Da esso appare che la parente del Molza più sotto accennata era la nipote Tarquinia, la quale raccoglieva le composizioni « con animo di farle stampare ».

(2) Per uno strappo della carta non si legge che *lig* col segno di abbreviatura di *n*.

(3) Intendi le composizioni italiane e latine del Molza; v. n. preced.

(4) Angelo Colocci, che dell'Orsini era stato uno dei maestri; cfr. DE NOLHAC, op. cit., p. 5.

(5) Lorenzo Gambara, autore d'un poema su Cristoforo Colombo; cfr. DE NOLHAC, op. cit., p. 15, DE NAVENNE, op. cit., pp. 642-43.

5.

Spedizione di due libri. — La Historia florentina *del Poggio acquistata per la libreria del Cardinale.*

Ill.mo et R.mo S.r mio Col.mo

Con questa sarà il libro delli Commentarij di Pio (1), che V. S. Ill.ma ordina che si mandino, et insieme ho messo un altro libro dell'opre del Poggio, che sono in stampa (2), et è libro raro, et per la varietà delle cose che sono in esso credo che le sarà di piacere. Non harrei scritto a V. S. Ill.ma che l'historie latine del Poggio non erano stampate (3), se prima non me ne fosse (*sic*) certificato, et havendo poi reiterato la diligenza, trovo che non solo non furono mai stampate, ma che in Roma non sono in libraria alcuna, nè anco nella Vaticana, dove altre volte son state. Il Card.le Sirleto (4) ha la bibliotheca del Gesnerio (5) con le additioni, dove sono registrati tutti [i] libri stampati nel mondo sino al 1574, et di questo libro non è mentione, se non di scritto a mano nella libraria di Firenze. Et di più le mando quel che me ne scrive il F. Ciaccone (6), che è sopra l'indice de libri, huomo dottissimo. Sichè

(1) Certamente un ms. dei *Commentaria rerum memorabilium* di Pio II; la prima stampa è di Roma, 1584.

(2) Forse il primo libro a stampa di Francesco Poggio Bracciolini, *Historiae convivales disceptationes, orationes, invectivae, epistolae, descriptiones quaedam et facetiarum liber*, Argentinae, Knoblouchus, 1510.

(3) La prima stampa è del 1715: *Historia florentina nunc primum in lucem edita notisque illustrata a Jo. Bapt. Recanato*, Venetiis, J. G. Herz, 1715. La trad. italiana era stata edita fino dal 1476 (Vinegia, per Jacopo de Rossi).

(4) Il Card. Guglielmo Sirleto era dal 1570 Bibliotecario della Vaticana.

(5) C. Gesner, *Bibliotheca universalis, sive cathalogus omnium scriptorum locupletissimus...*, Tiguri, Froschover, 1545-55, voll. 4; l'ultimo di *Appendix*. Oltre questa appendice, l'Orsini si riferisce senza dubbio anche alla seconda ristampa dell'*Epitome* curata dal Simlero (Tiguri, Froschover, 1574), che può considerarsi come un supplemento alla *Bibliotheca* del Gesnero; cfr. Grässe, *Trésor des livres rares...*, III, 68.

(6) Alfonso Ciacone *(Ciaconius)*, Frate Domenicano (1540-99), il

V. S. Ill.ma può tener caro quel libro, che in vero vale 25 scuti, per la lettera di quei tempi, et s' io non ven favo (*sic*) diligenza (1), non mancava qua chi lo havesse pagato.

Con che humiliss.te le bacio le mani. Da Roma a 15 d'Ag.to 1577.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

obligatiss.o ser.re Ful.o Orsino.

Federico Zuccari al Card. Farnese

Spiega perchè non è andato a Caprarola, lamentandosi del trattamento fattogli dai dipendenti del Cardinale.

Ill.mo et R.mo S.or et Patron mio oss.

Io non vorei (2) che V. S. Ill.ma o per se stesa o per relatione di altri restasi mal satisfata della servitù mia, per non esar venuto a Caprarola. Per questo non voglio manchare al debito mio in darle conto della cagione, che io sono huomo schieto e senza artifitio alchuno dicho la verità. Io ho suplicato più volte V. S. Ill.ma per le fatiche che mio fratello B. M.a (3)

noto autore delle « Vite » dei Papi e dei Cardinali. Il foglio del C. qui accennato non trovasi incluso.

(1) Per Fulvio Orsini bibliotecario del Card. Farnese v. De Nolhac, op. cit., pp. 11 sgg., Ronchini, op. cit., p. 38.

(2) È superfluo avvertire che anche qui riproduco, come sempre, scrupolosamente l'autografo in tutte le sue particolarità grafiche.

(3) Cioè Taddeo, fratello maggiore e maestro di Federico, morto nel 1566. La vita di lui fu scritta dal Vasari; v. *Le vite dei più eccellenti pittori*, ecc. *con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Firenze, Sansoni, 1906, vol. VII, pp. 73-134. Nella vita di Taddeo il Vasari parla a lungo dei dipinti eseguiti dai due fratelli in Caprarola; cfr. op. cit., pp. 110-30. Dei dipinti della *Sala de fatti Farnesi* e dell'*Anticamera del Concilio* abbiamo le bellissime incisioni di Giorgio Gaspero De Prenner: *Illustri fatti farnesiani coloriti nel Real Palazzo di Caprarola dai fratelli Taddeo Federico e Ottaviano Zuccari....*, Roma, 1748; sono 36 tavole, 21 per la prima e 15 per la seconda sala. Per Federico v. P. A. Gaetani, *Museum Mazzuchellianum...*, t. I, Venetiis, Zatta, 1761, p. 408 (e ivi, tav. XCI, n. IX, la medaglia fattagli incidere da Filippo II), L. Pungileoni in *Giornale Arcadico*, LVI (1832), pp. 195-221 e Ronchini, *Federico Zuccaro* in *Atti*

e io aviamo fatto per lei mi volese esser cortese in aiutarmi a maritare una mia sorella. Sempre me n'à dato gratisima speranza e il simile sempre fece con mio fratello, e per ultimo alla Vigna, quando la partì di Roma, mi dise averli datto ordine a m. Giulio Folco. A Caprarola poi mi replicò che a lui e al Conte Lodovicho (1) aveva comeso mi spidisero subito che subito sarei spidito. Me ne veni e da loro intesi che ella aveva determinato me si desaro tre cento schudi, e per che dicevano si durarebe faticha a vendere quella portione donde si avevano a cavare i danari, mi persuasaro che la pigliasi io, che subito loro me ne darrhano tre cento schudi, onde io mi remisi alla volontà et contento loro. Et io bene non so quello che a lei scrivesaro; me disero però di poi che da lei avevano risposta di far tutto che fose mia satisfatione. Onde, intendendo io questa sua amorevole dispositione, e ripensando tra me che sarei stato forsi notato di baseza e di disamorevole servitù, a non tenir più conto del risico de la vita di V. S. Ill.ma che di tre cento scudi, risposi volere tenir io lo detta portione. Hora mo che questa cosa sia dispiaciuta a loro per qualche disegno che vi avesaro fatto sopra, o come se sia, mentre che io avea inviato li huomini a Caprarola per inviare il lavoro et venirmene a starci là ancho io questa instate, secondo avevo scritto a m. Ercole, e disiderando solamente (se Iddio doni a V. S. Ill.ma ogni filicità) avere prima la patente di questa faccenda spidita per mandarla al mio povero Vechio Padre per consolatione de la sua Vechieza, come sempre ho detto a lei che per questo solo io desiderava qualche cortesia da lei in anzi che lui morise, echo che il Conte e m. Giulio mi dicano che la patente si ha da spidire a bene placido di V. S. Ill.ma come quasi io me n'avesi poi subito a fugire. Io non poso credere che simil novità vengano da lei, non esendo di sua natura, nè io havendole meritate in diece anni di servitù tra mio fratello e me; per il

e *Mem. delle RR. Deput. di st. p. per le prov. modenesi e parmensi*, vol. V (1869), pp. 1-14 (con la stampa di 7 lettere inedite); cfr. anche la nota del Milanesi a pp. 133-34 del vol. VII della cit. ed. delle *Vite* del Vasari. In questa ed. sono poi riprodotte molte e notevoli postille che Federico aggiunse in un esemplare della ed. del 1568 delle *Vite* vasariane.

(1) Lodovico Tedesco, maggiordomo del Card. Farnese; v. Ronchini, *F. Orsini* cit., p. 54, n. 1.

che sa che io la suplicaj che la non mi mandasi per certe mane, avisandomi quel che hora mi è suceso. Et hora, avendoli fatto intender come la cosa pasa, la suplico a non sdegnarsi se in questa maniera che il Conte e m. Giulio me anno detto non abia voluto acetare la patente, per che il mio fine del servir V. S. Ill.ma non è di volere fare aquisto che da ministri suoi io sia meso in conceto tra li huomini per un balordo e per un putto di quelli da le cerase. In tutti (1) i modi resto però sempre humilisimo servitore di V. S. Ill.ma et R.ma, alla quale humiliss.ma mente basio le mane. Di Roma questo dì II (2) di luglio 1569.

D. V. S. Ill.ma et R.ma

humilis.mo serv.re
FEDERICHO ZUCCHARO.

(a tergo)

Al Ill.mo el R.mo S.or et Pat.n mio
oss.o Il Cardi.le Farnese

(1) Ms. *tutto.*

(2) Così credo di dover leggere la data del giorno: *jj;* ma nell'indicazione di protocollo, a tergo, si legge: *XI di luglio.*

ERRATA-CORRIGE: a p. 101, penult. l. in l. di *Deudtschland* l. *Deutschland*; a p. 109, l. 6 dal b. in l. di *Card. Prospero Santa Croce* l. *Card. S. Croce [= Marcello Cervini]* (cfr. p. 151, n. 3); a p. 113, l. 10 in l. di *Sanchey* l. *Sanchez* e in l. di *Rodrigues* l. *Rodriguez;* a p. 118, l. 16 dopo *Card.* l. *[Il Card. S. Clemente]*; a p. 126, ult. l. togli *e*; a p. 150, l. 20 in l. di *Aktten* l. *Akten*; a p. 168, l. 16 dal b. in l. di *disceptationes* l. *disceptativae*. Trascuro pochi errori di punteggiatura di minima importanza.

INDICE

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Direttore, Dott. Giuseppe Micheli

AVVERTENZA. - La responsabilità delle singole recensioni e note appartiene interamente ai rispettivi autori.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

L'Archivio Gonzaga di Mantova. Volume primo a cura di PIETRO TORELLI, Ostiglia, 1920, A. Mondadori.

Con questo splendido volume, stampato a spese della Sede di Mantova della Banca Italiana di Sconto, la R. Accademia Virgiliana inizia una serie di *Monumenti*, destinati alla pubblicazione delle fonti della storia mantovana. E veramente tale serie non si sarebbe potuto meglio cominciare che con una siffatta illustrazione di quel maggior deposito cittadino di documenti storici che è l'Archivio Gonzaga. L'opera sarà completata da un secondo volume, che è stato affidato alle cure sapienti del Luzio. Ma già in questo primo, che il Torelli ha accompagnato da una dotta, esemplare introduzione contenente avvertimenti preliminari e la storia, la formazione e la natura dell'Archivio Gonzaga (vi si tocca anche del trasporto a Parma delle carte guastallesi), abbondano le indicazioni, di massima precisione, intorno a moltissimi di quei documenti, che interessano i nostri studi. Li verrò indicando, dietro la guida del diligentissimo indice.

Sotto la Rubrica B, che s'intitola *Dominio della città e stato di Mantova*, la busta 31 contiene documenti sui negoziati fatti in Parma nel 1569 per la causa di Dosolo e Gazzuolo tra il duca Guglielmo e i Gonzaga di Bozzolo; le buste 38, 39 e 44, trattati d'alleanza, tregue e paci tra la nostra città e il Comune di Mantova o i suoi Signori, dal principio del secolo XIII a quello del XVI; la 45 ha carte relative, oltrechè ai rapporti dei Gonzaga con Ottavio Farnese, ai Cardinali congregati in Parma, nel novembre del 1527 (cfr. U. BENASSI, *Storia di Parma*, V, Parma, 1906, p. 93). Tra i *Privilegi, trattati* ecc. relativi al commercio, si trovano nella busta 66 alcuni documenti degli anni 1719-21 circa il progetto d'una nuova barca corriera sul Po da Parma a Venezia. Per la consegna reciproca dei banditi e malviventi, Mantova stipulò diverse convenzioni anche col nostro governo, dal 1546 al 1575 (busta 70). D'altre

trattative fra le due città danno notizia i libri e registri miscellanei, dei secoli XI-XV, della b. 82.

Nella Rubrica C, che riguarda gli *Affari dei confini*, non mancano pure documenti relativi a noi. La busta 90 contiene, tra le carte topografiche, tipi del fiume Po nel territorio di Viadana per questioni col Parmigiano; altre, dalla 124 alla 133 e dalla 135 alla 138, documenti circa le controversie tra Mantova, Guastalla e Parma, dei secoli XVI, XVII e XVIII, per la giurisdizione sul Po e pertinenze; altre ancora, documenti intorno ai confini di terra fra Guastalla, Luzzara e Reggiolo (134), o convenzioni e trattati sui confini (139).

La busta 3355 (Rubrica P) reca bolle, brevi e scritture diverse, anche per la diocesi di Parma. Tra i documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco, trovansi una cronaca dall'anno 1095 al 1299, in cui si parla della nostra città, e documenti relativi al Po e alle pretese sul fiume da parte di Mantova, Guastalla e Parma.

Al Comune di Brescello, già parmense, si riferiscono pure diversi documenti (Rubrica B, busta 70; Rubrica C, buste 90 e 151-52; Rubrica P, busta 3327).

G. Micheli.

Bernardino Zaccagni e *Mario Salmi* (1).

Un giorno il signor Salmi ebbe un'ottima idea: scrivere su Bernardino Zaccagni e l'architettura del rinascimento a Parma, ma la sviluppò così male che in ottantaquattro pagine noverai trecentoventi errori tra di fatto, di lettura, d'interpretazione, di conoscenza di antiche misure e monete, di confusioni di dinastie, d'ordini architettonici e chi più ne ha ne metta pure, perchè non ne aggiungerà mai tanti come quelli che tenni in serbo e dei quali mi limiterò, per ora, a pubblicarne uno solo dei marchiani, pronto a ricominciare a volontà del Salmi. Il quale invece di stare zitto, o riconoscere francamente d'avere errato ricorse a scuse per lo più, o ad avvertire che non avrei dovuto giudicarlo da quello che aveva stampato, ma da quanto

(1) Si veggano le annate: 1918 dell'*Archivio Storico per le provincie parmensi*, per le citazioni della nostra recensione e 1919 per la risposta del Salmi pag. 270-298 a cui opponiamo queste poche paginette.

aveva voluto dire, che parecchi errori erano avvenuti per avere dovuto correggere in fretta ecc. (1).

Quanto alla confusione da lui fatta del dorico col toscano, cosa che non commetterebbe un ragazzo del corso comune d'un istituto qualsiasi di belle arti, ma che invece commettono i dottori in legge e storia dell'arte quando vogliono parlare di architettura che nessuno ha loro insegnato; perchè il loro maestro a Roma l'ignora, il S. si difende in un modo tanto singolare che torna a ferirsi con le sue stesse armi (2). A proposito di colonne del 1505 chiama in soccorso le proporzioni del Vignola il quale, salvo errore, nasceva *due anni dopo* che

(1) A pag. 273, n. 1. - Viceversa, agendo in un modo che mi asterrò dal qualificare perchè dovrei usare parola troppo grave, mi fa commettere ad arte un errore di grammatica, *che non c'è nel testo*, e lo commenta col suo bravo (sic) con la più serena faccia tosta di questo mondo. Egli trascrive: « e in qualche luogo e tempo (sic) diversi, anche di più » (*). Mentre avevo scritto e stampato, ho qui volume (**) e manoscritto innanzi: « e in qualche luogo e tempi diversi, anche di più ». Ma vedremo altri scambietti; questo però definisce il metodo e un poco anche la serietà della difesa. E dopo ciò come credergli quando serive a pag. 274 nota 2: « Il Testi al solito attribuisce a me errori che non mi appartengono. Nel mio articolo si legge, è vero, che la trabeazione finale fu ornata di un fregio condotto di martellina con secca rozzezza » mentre il ms. diceva: ornata di un fregio condotto a stampa e finito forse di martellina »? O dove mai il proto avrà pescato la « secca rozzezza » e quando mai si dice « *condotto* a stampa »? Ad ogni modo c'è o non c'è l'errore? E deve un critico leggere lo stampato o il manoscritto? D'altra parte chi scrive ha stampato molte cose sul *Bollettino d'Arte* e *mai* gli vennero mutati frasi e concetti. O ci troviamo davanti ad un caso di collaborazione anonima male riuscita? - Così alle pagg. 276, 277 ecc. deve ammettere tutte le mie correzioni, ma se la prende o con la fretta nello stampare l'articolo, o col « non attento stampatore » [chi corresse le bozze?] o col non essersi creduto in dovere di rileggere un documento indicato dal Pezzana, e per « la dimenticanza di due notizie date dal Pezzana invoca la propria lontananza da Parma. Ma il Pezzana lo si trova in tutte le biblioteche e può aversi in prestito se non esiste nella biblioteca vicina.

(2) Pag. 280, nota 3 che segue a pag. 281.

(*) Pag. 273, nota 2.
(**) Pag. 160, nota 3.

le colonne sarebbero state inalzate. Inoltre pare che il S. ignori che gli ordini vengono caratterizzati dal capitello, il quale, nel caso nostro, era perfettamente in regola col Teatro di Marcello e gli altri esemplari romani allora in voga. Ma che vale perdere il tempo in particolari architettonici?

Occupiamoci invece subito di notevoli argomenti morali, poi ricapitoleremo certi gravi e massicci errori rimasti intatti. Il S., che dovrebbe sapere come sta in coscienza, volle ciò nonostante toccare un tasto spiacevole, rispondiamogli dunque. Perchè io avevo più volte, notando errori di lettura o testi *assolutamente inventati*, usato la forma: « il S. o chi per lui » oppure « non vide » egli dichiara, che per la mia dignità non avrei dovuto fare quegli apprezzamenti » e che « quanto si trova nel mio studio appartiene *esclusivamente* a me ». Premesso che la « dignità » penso io a tutelarla studiando e lavorando da molti anni « come un onesto facchino » e non improvvisando mai, procediamo: Risponda dunque categoricamente il signor Salmi: di dove ha tratto la lezione contraria al buon senso, affatto arbitraria *ed inventata*, da lui usata nel 1917 a pag. 163: « *È satisfato come disi di non voler niente!* » da me già rimproveratagli? Dal codice originale, nel quale caso, pur sussistendo l'errore e l'impostura, la lettura spetterebbe *esclusivamente* a lui? Risponda pure, non abbia timore! Ella tace? ricorda forse d'avere copiato lo sproposito dalle schede Canali preparate pel Bertoluzzi, esistenti nella Biblioteca Palatina, oppure dalle schede, pure Canali, tra le carte Ronchini all'Archivio di Stato dove l'errore viene ripetuto? Senta un poco come legge invece il codice da noi decifrato: « È satisfato come dizi dn̄o Dalmian » cioè: « come dice domino Damiano » da Cornazzano il quale era soprastante alla Steccata. Avevamo ragione di scrivere dunque: « il Salmi *o chi per lui* », che in questo caso è il Canali? E sentiamo un po': il S. rivendica anche la seguente trascrizione *inventata di sana pianta:* « Io Mestro Alexandro di Clericho de le co[se] sopra *so comscio* e *per la verità de cose suddette* in fede di ciò... »? mentre il testo dice: « Io mestro 'alexandro di Clerico eleto sopra *ciò comfecio eser la verità le cose saprascritte* et in fede di ciò ho scripto de mia propria mano ». Potrebbe sembrare questa roba più che sufficiente a nostra giustificazione, ma abbondiamo e dalle carte della Steccata passiamo a quelle di S. Giovanni Ev. E poichè il S. se l'è presa così dall'alto, debbo dirgli che o lui, o una

terza persona ora da Parma passata a Bologna, affermano cosa contraddittoria, quindi meno che vera, almeno per una delle due parti. Poichè quella terza persona, *proprio con me*, si lamentò d'aver dovuto trascrivere pel S. documenti, tolti dai Libri di S. Giovanni, ed essendo che le letture delle carte di S. Giovanni non sono gran che dissimili da quelle della Steccata, cioè frettolose e poco precise, dissi anche per esse: « il Salmi o chi per lui ». Del resto il Salmi non ha che da rivolgersi alla Biblioteca di Bologna *alla persona che sa* e se questa negasse, scrivermene che allora preciserò luoghi e circostanze. Ma il Salmi non scriverà. Egli ha troppi altri peccati del genere sulla coscienza. A pag. 200, nota 3, ho documentato che egli gabellò come da lui estratto dall'Archivio notarile di Parma un rogito importantissimo per la storia della chiesa di S. Giovanni, mentre viceversa si giovò di una trascrizione monacale incompleta. Anche questa gli « appartiene esclusivamente »? Io poi ho anche stampato, a proposito d'un documento inteso a rovescio dal S.,: « Rogito trovato dallo Scarabelli Zunti.... e che il Salmi non citò; omettendo anzi, certo per svista, di elencare il Volume secondo nel ricordo generico delle carte Scarabelli da lui usate » (1). Dopo questi ed altri esempi il S. avrebbe meglio provveduto non dirò alla propria dignità d'uomo come egli ha osato accennare verso di me; ma alla comune considerazione di serietà a cui deve aspirare anche il più modesto scrittore, sorvolando sui diversi « o chi per lui » che avevo dovuto scrivere per sereno dovere di critico, inteso a ristabilire la verità dei fatti. E qui debbo dolermi anche del Direttore della *Rassegna bibliografica* e del Segretario del nostro *Archivio storico*. Essi mi conoscono da anni, sanno che sono incapace d'un'accusa se non posseggo le prove. Essi mi hanno messo nella dolorosa condizione di rispondere, e di documentare altre accuse, senza alcun utile per gli studi, dovendomi limitare pel resto a confermare tutti gli appunti mossi al lavoruccio del Salmi. Quindi a ripetere: « L'attribuzione erronea al Fatuli d'una cappella in istile del primo rinascimento, in luogo d'una ripetizione di cappella di stile misto romanico-ogivale; il non saper distinguere colonne e capitelli del secolo XIX da altri del 1505 (?) tanto diversi nei profili e ben anche nel numero delle membrature; il confondere capitelli dorici con toscani, e una

(1) A pag. 148.

porta che va al chiostro in S. Giovanni con altra esistente nel coro e con questo errore massiccio pretendere di datare la famosa lunetta del Correggio collocandola dopo il 1525: l'inventare frasi di documenti e creare personaggi fantastici ammazzandone qualcheduno dei veri, come gli accadde di fare traendo dai *quattro* fratelli Dasù un Gaspare Vitali, un Michele e un Zorzo fratelli Deon; basterebbero, pensiamo, a togliere valore e credibilità ad un intero trattato di storia architettonica, figurarsi poi ad una monografia che vorrebbe illustrare un breve periodo di cronaca d'arte locale e invece propaga errori tanto gravi »! non senza però riportare un documento che prova come usi studiare e polemizzare il S.

Avevo osservato (1) che « Gianfrancesco Zaccagni era l'architetto della Steccata sia pure assistito dal consiglio paterno, *dall'opera di Marcantonio Zucchi* » e poco prima (2) avevo dimostrato con un documento ignoto al S., ma indicato fin dal secolo XVIII dall'Affò che i *Capitelli di marmo* e *i cornicioni di marmo* e gli *architravi* erano stati fatti su disegni e sagome dello Zucchi « e infine (3) avevo ricordato l'amicizia di famiglia che esisteva da almeno sedici anni tra gli Zaccagni e lo Zucchi e come questi « godesse ad un tempo la stima dei fabbriceri.... e la confidenza di Gianfrancesco » (4). Orbene, sentano un poco gli studiosi che cosa ebbe il coraggio di scrivere il signor Salmi: « È vero che il Testi giunge poi a credere che Gian Francesco fosse aiutato dal consiglio paterno, ma conserva sempre a lui un merito maggiore e gli associa l'opera di Marcantonio Zacchi. *Come e perchè questo nome comparisca non si spiega;* forse anche al T. ripugnava l'idea di promuovere Gian Francesco ad ideatore della Steccata, e, volendo escludere Bernardino, fu costretto a ricorrere allo Zucchi mettendo in ballo « un'amicizia di famiglia che durava da almeno sedici anni ». Dell'importanza di un tale argomento, giudichi il lettore » (5). Sicuro che giudicherà il lettore e severamente perchè il S. non può nemmeno invocare l'errore involontario e in buona fede, o l'ignoranza di un documento, in quanto

(1) A pag. 219.
(2) A pag. 217 in nota 2.
(3) Pag. 219, nota 2.
(4) Pag. 217, nota 2.
(5) A pag. 289.

avevo citato un rogito, con tanto di data e nome di notaio, in cui si parlava appunto della collaborazione dello Zucchi; qui riporterò soltanto poche parole del documento perchè uscirà intero fra poco in un mio volume sulla Steccata. L'atto viene stipulato il 24 di gennaio del 1523 dal notaio Andrea Cerati tra i fabbriceri e Gian Francesco d'Agrate il quale si obbliga: « darli *capitelli n.° 4* de preda de Brenzo bella et bona de Santo Antonio..... Quali capitelli gli possa fare la tavola postiga *lavorata al opera corintia* como *apare uno designo aposta* de mro polo da porleza da Verona, *El qual designo ge ha dato Mro Marcantonio Zucho da Parma* cum foglie, boccoli et flori de bono et sufficiente Relevo.... Item promete dicto mro zanfrancesco dare la mità de brazza numero ducento ottanta e quattro [cioè braccia 142] de *Architrave.... segondo le sagome date per mro Marco Antonio Zucho.* Batudi da ben....... Questo *Cornison....* batudo da ben *al modo de la sagma data da Mro Marcant.° soprascritto....* ecc. ». Dopo questa prova schiacciante pare, o no, a chi legge che ci volesse una bella dose di...., come chiamarla? del S. nello scrivere: « Come e perchè questo nome dello Zucchi comparisca *non si spiega* »? Oh!..... sapientissimo dottore..... ecco come si spiega! Quello che non si spiegherà mai è che non solo vi mettiate a scrivere di un monumento ignorandone la storia, ma che nella verbosa confidenza dilettantesca non sappiate ancora immaginare con quale serietà, larghezza e severità di ricerche e di metodo procedano in Italia i pochi studiosi di storia dell'arte degni del nome. Del resto che cosa si può pretendere da chi scrive (1) per S. Giovanni Ev.: « Poi come si potevano eseguire cose decorative avanti il 1514 se ancora si lavorava nella chiesa »? Ma se le pitture nella vôlta del transetto portano appunto la data e la firma seguenti: « 1514. I. A. PP. »! Dio benedica adunque gli occhi e la coscienza del signor Salmi. Io butto la penna con un sospiro di sollievo, dolente d'averla dovuta abbassare a tal segno.

Parma, 14 luglio 1921.

LAUDEDEO TESTI

(1) Pag. 285, in nota 1.

C. Calcaterra, *Storia della poesia frugoniana,* Genova, Libreria Editrice Moderna, 1920.

Non è qui il luogo d'esaminare a fondo l'importanza, senza dubbio grandissima, di questo bel volume (meritamente additato come degno di premio dall'Accademia dei Lincei al Ministero dell'Istruzione Pubblica) per la storia della letteratura italiana. Basti dire che esso è certamente lo studio più completo e definitivo che potesse desiderarsi, sul fenomeno che prende nome dal Frugoni, fenomeno ricercato nelle sue remote scaturigini secentesche, seguito con minuta dottrina nel suo rigoglio ammiratissimo, trionfale, nelle sue varie fasi, a così dire, ascendenti e discendenti, e in fine accompagnato nelle non sempre liete vicende d'un tramonto ognor più pallido e oscuro, chè nell'ultimo, nutritissimo capitolo rivivono anche i frugoniani e gli antifrugoniani d'Italia, essendo tra i primi tratteggiati magistralmente anche il nostro Angelo Mazza e C. Castone della Torre di Rezzonico, emuli di *Comante* nella città stessa, e tra i secondi, pure Anton Gioseffo. padre di Castone, e il vivace padre Ireneo Affò, e non terminando l'analisi del Calcaterra che quando il frugonianesimo muore sotto i validi colpi del romanticismo. In vero, un'analisi così perfetta e una sintesi così felice non potevano essere date, se non da questo studioso, che da lunghi anni era venuto illustrando l'argomento con assidue ricerche, spianandosi la strada con indagini parziali, che già avevano fruttato monografie lodate. Sicchè l'opera complessa gli è riuscita senza sforzo, quasi naturale risultato d'un sì lungo studio e d'un sì grande amore.

La società e la vita parmigiana nel Settecento, in particolare, ci ritornano alla mente come rievocate da un incanto; rivediamo la corte sfarzosa, i mecenati, le belle dame, i cavalieri, tra i quali visse verseggiando il Frugoni. Ogni cosa è richiamata dalla parola stessa del *poeta,* alla quale il Calcaterra ha saputo restituire, con la rievocazione sapiente e piena d'arte, la vivacità caduca ch'ebbe quando fu detta tra gli applausi. Un'acuta analisi psicologica, sorretta sempre da solida erudizione e vivida dottrina, segue il Frugoni nelle vicende della vita avventurosa, con una simpatia sempre accesa, ma che mai nulla toglie all'opportuna severità del giudizio. Il *vate dell'Atene d'Italia* ci sta innanzi con le sue molte debolezze e le sue poche virtù, con le sue illusioni di gloria, co' suoi scoraggia-

menti; e intorno a lui si muovono i protettori, e primo fra tutti Guglielmo Du Tillot, gli amici, gli adulatori, le belle, i rivali...

Nessuno potrà più occuparsi della storia nostra del secolo XVIII senza tener ben presente quest'opera veramente capitale. Il cui ausilio è reso ancor più utile da un indice onomastico assai ricco, che comprende anche le altre pubblicazioni frugoniane dell'A., e nel quale sfilano tutti i personaggi della Corte farnesiana e borbonica, dell'*alta* società del Ducato, insieme coi letterati, i poeti, i potenti del Settecento.

UMBERTO BENASSI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

STORIA POLITICA.

S. FERMI, *Stradario Piacentino. Elenco ragionato di tutte le vie, piazze e porte della città di Piacenza, con notizie storiche intorno alla costruzione, alle vicende, ai nomi delle stesse* (*con 1 illustrazione fuori testo*), Piacenza, 1920 (Vol. VIII della « Biblioteca Storica Piacentina »).

Pubblicazione notevole e, naturalmente, di vivo interesse storico anche per la città sorella e pel ducato; che l'A. ha saputo preparare con la sua ben nota competenza. All'elenco disposto per ordine alfabetico seguono le piazzette e i vicoli chiusi o soppressi, e l'indice generale, che comprende anche le denominazioni nuove, adottate o anche solo proposte.

U. BENASSI.

FRANCESCO PICCO, *Stradario piacentino in Boll. stor. piacentino*, XV (1920), pp. 84-86.

Dà notizia e fa le meritate lodi dell'ottimo volumetto, che col modesto titolo di *Stradario piacentino* ha recentemente

pubblicato Stefano Fermi e che forma il vol. VIII della *Biblioteca storica piacentina*. L'articolo è adornato di una nitida riproduzione di una pianta di Piacenza, che è dipinta sopra una parete del loggiato interno dell'Episcopio. Il P. giustamente ricorda certi « nomi che sorridono alla nostra memoria, che parlano al nostro cuore » e, dopo averne citati parecchi, conclude: « ...hanno tutti pur sull'animo nostro di uomini moderni, sebbene non di futuristi, un'acuta suggestione, un caro profumo della poesia d'una remota età men colta, ma più placida, e forse più felice ». Savie parole, degne di essere meditate da certi esagerati amatori del nuovo, solo perchè nuovo, i quali con una disinvoltura, che è solo spiegata dalla loro ignoranza, vorrebbero distruggere nelle nostre città i ricordi di un passato spesso non inglorioso.

Sono lieto di poter dare una buona notizia: un volume simile a quello che alle strade della città sorella ha dedicato il Fermi avrà presto anche Parma per opera di uno dei nostri Soci, il Cav. Sitti, benemerito Archivista del nostro Comune.

A. Boselli.

A. Mercati, *Castrum Bismantum*, Reggio nell'Emilia, 1921 (estratto dagli « Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini »).

Rievocate acutamente le vicende di Brescello e Parma nel primo periodo della dominazione langobardica, l'illustre A. si vale della *Descriptio orbis Romani* di Giorgio di Cipro e di brevi cenni di Giona di Susa sopra S. Bertulfo, terzo abbate di Bobbio, per dimostrare con la consueta dottrina l'esistenza d'un castello a Bismantova nel secolo VII, già scomparso nel X, e d'una, sinora ignota, *strada francesca* da Reggio a Luni.

G. Micheli.

A. Cerlini, *I confini carolingi della Diocesi di Reggio in un documento repubblicano*, in « Studi in onore di Naborre Campanini », Reggio-Emilia, 1921; pp. 235-242.

Il celebre diploma di Carlo Magno, degli 8 giugno 781, giudicato falsificazione dell'*Apennis* del medesimo imperatore, non venne soltanto prodotto utilmente in una controversia di confini tra Parma e Reggio nel 1492, ma fu oggetto di studio

particolare anche nel 1796, per essere assunto quale documento per la determinazione dei limiti della Repubblica reggiana, in ispece verso il Modenese. Ciò appare da documenti dell'Archivio di Stato in Reggio nell'Emilia, citati e, in parte, riprodotti dall'Autore.

G. Micheli.

Le Monete Piacentine di Paolo Falconi: Piacenza, E. Chiolini, 1914-1920, voll. tre, in-8.°, di pp. 107,95 e 96, con 22 tavole fuori testo.

L'A. si confessa « non ben addentro nella materia ». Avrebbe potuto completare il suo atto di sincerità, dichiarando qualche altra lacuna della propria coltura, ad es. la sua scarsa conoscenza così della lingua latina come della sintassi italiana. Molto più allora gli si sarebbe potuto perdonare.... Non però mai quella che è la sua colpa principale: l'aver preteso di dare un corpo organico alle note lasciate sulla zecca piacentina dal conte Bernardo Pallastrelli e conservate nella Biblioteca Comunale di Piacenza. Mentre la confusa esposizione della materia, la sovrabbondanza delle notizie non inerenti all'argomento, il latino spropositato delle citazioni, la selva di errori che deturpa la riproduzione dei documenti, quasi tutti noti e non tutti relativi alla materia del testo, delle Appendici — nel famoso e più volte edito diploma di Corrado II del 1140, che occupa poco più di mezza pagina di stampa, ho contati più di venti errori e di siffatta portata da togliere ogni senso al documento! — e soprattutto l'assenza di ogni indicazione, che stabilisca quanta parte abbiano in quest'opera tali appunti del Pallastrelli, fanno deplorare che il F. non si sia limitato alla sola e semplice loro riproduzione, accompagnandola tutt'al più con qualche nota e aggiunta.

E del testo di questa memoria — la cui parte I tratta della zecca piacentina durante l'epoca dei Comuni (1138-1335), la II delle monete battute in Piacenza durante le dominazioni viscontea, sforzesca e pontificia (1336-1545), la III di quelle battute dai Farnesi, dai Borboni, sotto il dominio francese, da Maria Luigia e dagli ultimi Borboni, sino al 1859 — non dirò di più. Qualche maggior valore hanno le tavole, in cui sono riprodotti nitidamente, salvo alcune rappresentate da cattivi esemplari, le varie monete piacentine, in numero più abbon-

dante che nelle tavole del Poggiali. E splendida è poi, nel suo insieme, l'edizione di questi tre volumi (il primo, si avverta, uscì nel 1914, gli ultimi due nel 1920), allestiti dal buon gusto e dalla singolare munificenza del tipografo E. Chiolini; a carico del quale, data la natura della materia, non saranno da porre gli innumeri errori di stampa, che purtroppo la contaminano.

S. Fermi.

Giampiero Corti, *Podestà, vicari di provvisione e sindaci di Milano*, in « Rivista Araldica », Roma, luglio-novembre 1920, gennaio 1921.

L'A. menziona, tra i podestà di Milano, vari insigni Parmigiani. Sotto il 1249 cade la podesteria di quel Sopramonte o Monte dei Lupi, il valoroso e magnanimo capostipite, nemico acerrimo di Federico II e quindi esiliato dalla patria, nel 1246 vicario del podestà di Pavia, tra i difensori di Parma nel 48 e morto combattendo eroicamente contro i ghibellini del marchese Oberto Pelavicino presso le nostre mura (cfr. I. Affò. *Storia della città di Parma*, III, Parma 1793, pp. 219 e 228). Nell'anno seguente fu podestà di Milano Jacopo Rossi, figlio di un Bernardo ch'era proabbiatico del capostipite del casato, Orlando detto il Rosso: strenuo difensore della causa guelfa e combattente contro Federico II e podestà in molte altre città d'Italia (Cfr. Affò, ivi, pp. 225 e 274). Dopo Teodorico (Tedisio in Affò, op. cit., IV, 21 e 24) Sanvitale, podestà di Milano nel 1276, seguono altri due Rossi: Guglielmo, figlio del precedente, podestà di Modena nel 1281, armato cavaliere l'anno dopo in occasione delle sue nozze, podestà milanese nell'84, indi podestà di Ferrara e capitano del popolo in Bologna, quattro volte esiliato per le sue lotte coi Correggio impadronitisi di Parma, e morto a Padova nel 1339 (Affò, ivi, 53 e 60; e A. Pezzana, *Storia di Parma*, I, Parma 1837, *Appendice*, p. 66), e il fratello di lui Ugolino, capitano del popolo a Reggio nel 1278, podestà di Milano nel 1286 e poi di Lucca, Perugia e Modena, combattente a Campaldino contro i Ghibellini toscani e fatto da Bonifacio VIII senatore di Roma (Affò, ivi, p. 95).

Nel primo ventennio del secolo XIV, si trovano tra i podestà di Milano quattro Parmigiani. Il primo, del 1302, è Bonifacio Lupi, figlio d'Ugolino e abbiatico di Guido I. Egli fu anche podestà di Reggio e di Pistoia; combattè nelle fazioni

del suo tempo, e così sotto Galeazzo Visconti comandò un corpo di Milanesi, togliendo ai Pavesi Torre del Mangano, e visse tanto († 1327) da veder mutato in ghibellino il proprio casato (AFFÒ, ivi, 54, 67, 88, 127). Seguono Ruggero Servadei, nel 1315 (AFFÒ, ivi, 200), e Bonifacio da Curiago o Cavriago, nel 1319 (AFFÒ, ivi, 224), e, nell'anno successivo, Paolo degli Aldighieri, la cui vita avventurosa è accennata dal nostro Affò, in più luoghi del quarto volume della sua Storia della città di Parma.

G. MICHELI.

G. POCHETTINO, *Il settimo centenario di Salimbene da Parma*, in « Gazzetta di Parma », degli 8 ottobre 1921.

Rievoca con frase vivace le vicende della vita e l'arte del grande nostro cronista e il carattere e l'importanza della sua opera famosa.

G. MICHELI.

L. GIOMMI, *Come Reggio venne in potestà di Bertrando Del Poggetto (1306-1326)*, in « Atti e memorie della r. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi », Serie V, vol. XIII, Modena 1920.

L'A., che si vale, naturalmente, anche delle nostre fonti cronistiche e statutarie, si riferisce spesso alla storia parmense o per le relazioni fra le due città o per raffronti assai frequenti delle istituzioni, delle vicende politiche e sociali. Onde ci riserbiamo un esame particolare della memoria notevole.

G. MICHELI.

Nozze Granello di Casaleto e Montarsiccio-Imperiale (Tartaro) di S. Angelo: VI agosto MCMXXI: per cura dell'avv. nob. GIUSEPPE GRANELLO DI CASALETO (Genova, E. Oliveri, 1921, in-8.°, di pp. 38).

Il chiaro A. coglie l'occasione delle nozze del fratello marchese Pio con Donna Maria Imperiale dei principi di S. Angelo per rievocare le relazioni che attraverso i secoli intercorsero fra la propria e l'insigne famiglia genovese (pp. 8-10) e pubblica poi un documento dell'8 dicembre 1343, che è conservato nell'Archivio Notarile di Piacenza. Il documento, che è illustrato nella seconda parte dell'opuscolo intitolata: *Una Dama dei*

Tartaro nel castello di Montarsiccio (pp. 17-34) e che è riprodotto a pp. 35-37, è un atto di vendita, rogato dal notaio Pietro Della Valle, in cui *Domina Argenta filia q. Oberti Tartaro de Passano Marchionis Januensis* è detta *habitatrix castri de Montarsiccio*, e porta un piccolo contributo alla storia di questo castello del nostro Appennino.

S. Fermi.

Il IV Centenario della costruzione della Steccata, in « Gazzetta di Parma », 16 aprile 1921.

Brevi cenni storici che riguardano la costruzione del magnifico tempio e il programma delle feste centenarie che furono celebrate il 29 maggio 1921.

G. Sitti.

G. B. Salvioni, *Il valore della lira bolognese dal 1605 al 1625*, in « Atti e memorie della r. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna », S. IV, vol. X, fasc. IV-VI, luglio-dicembre 1920, e vol. XI, fasc. I-III, gennaio-giugno 1921.

In un Prospetto delle monete circolanti in Bologna giusta l'editto Barberini del 1612 (pp. 213-216), figurano per Parma e Piacenza, col valore di grida in lire bolognesi:

Il ducatone, L. 4, soldi 6; il tallero, L. 3; il mezzo ducatone, L. 2, s. 3; il quarto di ducatone, L. 1, s. 1, denari 6; il giulio, s. 19; la lira, s. 11, d. 7; il cavallotto, s. 3, d. 6.

Passando, poi, ad illustrare il valore delle monete forestiere che dall'editto stesso erano ammesse a circolare in Bologna, l'A. parla anche di quelle farnesiane, valendosi largamente e dottamente dell'importante lavoro del nostro p. Affò *Della Zecca e Moneta parmigiana illustrata*. Accenna pure a un tallero fatto battere in Parma da un negoziante bolognese, viaggiatore e nummografo, Romeo Bocchi. Quanto alle monete di Piacenza, si limita a notare che dovevano differire da quelle di Parma, ricordando il rapporto tra la lira di Parma e quella di Piacenza (20 soldi di Parma = 16 soldi di Piacenza).

G. Micheli.

Carlo Calcaterra, *Giulio Alberoni giudicato da C. I. Frugoni* in *Boll. stor. piacentino*, XV (1920), pp. 58-67.

L'infaticabile studioso del Frugoni pubblica ed illustra una lettera fin qui sconosciuta del poeta genovese, nella quale si

giudica il Card. Alberoni « il maggior Personaggio del nostro secolo e della nostra povera Italia » e « la più elevata e più felice meravigliosa Mente, che da molti anni in qua Iddio abbia mandato quaggiù per luce del Mondo, del cui governo è da se sola capace ». La lettera è datata da Parma, 5 agosto 1738; il C. la crede diretta al padre Simone Maria Poggi della Compagnia di Gesù, noto autore di mediocri drammi e tragedie, sul quale aggiunge nell'ultima parte del suo dotto articolo alcune importanti notizie.

A. Boselli.

O. Masnovo, *La condotta della Repubblica di Genova durante la Guerra di successione austriaca illustrata da alcune lettere inedite del Marchese Domenico Pallavicino*, Asti, 1920 (estratto dal « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », XXII, IV-5, Torino).

L'A., richiamate le circostanze dell'entrata in guerra della Repubblica di Genova, pubblica e commenta acconciamente alcune lettere che il marchese Domenico Pallavicino, incaricato degli affari di quella Repubblica, diresse al marchese Muniain, segretario di Stato dell'Infante don Filippo, e che si conservano nel R. Archivio di Stato in Parma. Ne vengono lumeggiate viepiù le difficoltà fra le quali si dibatteva Genova in quello scabroso periodo della sua storia, che doveva essere presto uno de' suoi più gloriosi, e si mostra come essa, benchè stremata di forze e di denaro, volle sempre mantener fede ai suoi impegni, mentre ben diversa era la condotta de' suoi alleati spagnoli e francesi.

G. Micheli.

« Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi », S. V, vol. XIII, Modena, 1920; XLII-III.

Nell'adunanza dei 14 febbraio 1920 della Sottosezione di Reggio nell'Emilia, il prof. Saccani ha presentato uno scritto del prof. Ferruccio Carreri, di Modena, che si può intitolare *Notizie su di una illustre famiglia nobile di Guastalla*. Essa è quella di Spilimberg, venuta, col ramo collaterale degli Zuccola, dal Friuli ai tempi del Patriarca d'Aquileia Poppone. I discendenti di Pomponio (sec. XVI) accettarono cariche alle Corti di Parma, di Mantova e di Guastalla, ed ebbero feudi da

queste ultime. Per autorizzazione del Duca di Parma a testare in favore di persone non suddite d'esso, nel 1750 Pomponio III Spilimbergo lasciò i feudi a Francesco Antonio, unico rappresentante della casa, ma i beni alla famiglia Palazzi, che era quella della moglie di lui.

G. MICHELI.

L. C[ERRI], *Note storiche. Guglielmo Du Tillot ministro dei ducati di Piacenza e Parma*, in « Libertà » di Piacenza degli 11 marzo 1921.

Recensione favorevole della Parte I e della Parte II del lavoro del prof. Umberto Benassi, con larghi e garbati cenni delle copiose notizie che interessano, in particolare, la storia piacentina.

G. MICHELI.

ETTORE ROTA, *L'antico regime dei Ducati parmensi in un'opera storica di Umberto Benassi* in *Boll. stor. piacentino*, XV (1920), pp. 119-128 e XVI (1921), pp. 49-55.

Con questi due articoli, che avranno un seguito, il Rota, uno dei migliori tra i giovani studiosi di storia del nostro tempo, comincia ad esporre con sobria chiarezza i risultati a cui è giunto il Benassi nella prima parte del suo poderoso lavoro sul Du Tillot, che ha visto la luce su questo *Archivio*; è una bella, lucida e rapida sintesi che si legge con diletto e con profitto. Non è il caso, qui specialmente, di riassumere un riassunto; noi vivamente ci congratuliamo col nostro infaticabile Segretario, al quale il R. non lesina la meritata lode, dell'onore che in sì efficace modo viene reso all'opera sua, onore che si riverbera in certa guisa su tutta la nostra Società.

A. BOSELLI.

Souvenirs de Saint-Denis dit Ali, second mameluck de l'Empereur, in « *Revue de deux mondes* », 15 giugno 1921.

Lo scrittore di questi ricordi, Luigi Stefano Saint-Denis, 1788-1843, è giudicato da G. Michaut, in un articolo edito nel medesimo volume della *Revue*, sincero ed esatto (p. 766). Due aneddoti da lui narrati riguardano Maria Luigia.

Un giorno, l'Imperatore, dopo colazione, prese il piccolo Re di Roma tra le braccia, carezzandolo, com'era sua abitudine.

Finalmente, disse all'Imperatrice: Tieni! Abbraccia dunque tuo figlio! — Non so più, soggiunge il Saint-Denis, se Maria Luigia abbracciò il principino; ma ricordo bene che rispose con un tono quasi di ripugnanza e di disgusto: Io non so come si possa abbracciare un bambino. — Il padre era ben diverso: non si stancava d'abbracciare e di carezzare il suo amato figlioletto. La scena avvenne alle *Tuileries*, nel vano d'una finestra.

Passata la famiglia imperiale all'Eliseo, quasi tutte le mattine, se il tempo era bello, l'Imperatrice, accompagnata da due damigelle, scendeva a passeggiare nel giardino, divertendosi a coglier violette...

G. MICHELI.

G. POCHETTINO, *La notizia della morte di Napoleone a Parma (20 Luglio 1821)*, in « Gazzetta di Parma » dei 20 luglio 1921.

Ricorda le circostanze ben note, nelle quali giunse a Maria Luigia la notizia della morte di Napoleone, mettendo in rilievo i torti dell'ex imperatrice.

G. MICHELI.

G. POCHETTINO, *Emilia rossa di cent'anni fa*, in « Gazzetta di Parma » dei 18 aprile 1921.

In rapido riassunto, ricorda, nella circostanza del centenario degli avvenimenti politici del 1821, le congiure e i processi dei carbonari emiliani.

G. MICHELI.

G. POCHETTINO, *Parma Carbonara nel 1821*, in « Gazzetta di Parma » dei 16 maggio 1921; *Un tipico carbonaro parmigiano*, ivi, n. dei 25 dello stesso mese.

Dietro la guida d'Emilio Casa, ritesse brevemente le trame e i processi dei Carbonari del Ducato, e più particolarmente espone le vicende venturose del dottore Giacomo Martini, parmigiano, iscritto nella Carboneria nel 1818, arrestato e dopo un processo, durante il quale rifulse la sua incrollabile fierezza, costretto a esulare, rifugiandosi a Londra, ove trasse vita stentatissima, e infine a Parigi, ove morì in un modesto impiego.

G. MICHELI.

« Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi », S. V, vol. XIII, Modena, 1920; XLVI-VII.

Nell'adunanza degli 8 maggio 1920 della Sottosezione di Reggio, il m. A. Villani legge una sua memoria circa il processo pel proclama latino alle truppe ungheresi diffuso in Modena nel 1821. Ricorda che a Pelagia Montanari, che coraggiosamente distrusse, masticandola, una copia del proclama stesso per sottrarla al sequestro, i Sublimi Maestri Perfetti di Parma decretarono una medaglia d'oro, non incisa pel sopraggiungere della rivoluzione piemontese; e ne trae argomento per rafforzarsi nella convinzione che quello fu scritto e stampato dai Sublimi parmigiani, come la voce pubblica ha sempre affermato. Presenta, in fine, una riproduzione fotografica del proclama, dall'unico originale rinvenuto da poco tempo nel r. Archivio di Stato in Modena.

G. Micheli.

G. P. Clerici, *Archivi privati e collezioni bibliografiche parmensi*, « La Bibliofilia », a. XXII, agosto-novembre 1920, dispensa 5.ª - 8.ª

L'A., premessi cenni sulla divisione delle carte, già di proprietà del barone Vincenzo Mistrali, dà conto sommario del fondo principale, a lui stesso affidato, ponendone brevemente in rilievo la stretta attinenza con la storia del piccolo Stato di Parma e della piccola reggia al tempo della duchessa Maria Luigia, ma anche i riferimenti alla storia del resto d'Italia nella prima metà del secolo XIX, in ispece nei riguardi del pensiero civile, e dichiarando la sua intenzione di farne dono al Museo del Risorgimento in Parma, non appena sia ben collocato, o alla R. Biblioteca Palatina.

U. Benassi.

Bettoli Parmenio, *La congiura del Triolo S. Basilide*, cronaca parmigiana tratta dalle memorie di un emigrato. - In appendice della « Gazzetta di Parma »; il primo numero porta la data 21 febbraio 1921. (Fu pubblicato altra volta (1877) in appendice dello stesso giornale ed in estratto).

Il Triolo di S. Basilide, da cui s'intitola il romanzo, è una borgata situata nell'oltretorrente, tra Borgo Parente e Borgo S. Giuseppe, oggi denominata Borgo S. Basilide.

I fatti si svolgono sulla fine del governo di Maria Luigia in Parma, i nomi delle strade sono quelli del tempo, oggi in parte mutati, ma comunque facilmente riconoscibili.

G. Sitti.

G. P. Clerici, *Quanto fu pagata la storia: « Parme sous Marie Louise »?* in *Boll. stor. piacentino,* XV (1920), pp. 26-30.

Aggiunge nuove notizie a quelle già date nello stesso *Bollettino* del 1915 sul famigerato Jules Lecomte, autore della storia « Parme sous Marie Louise » e pubblica una lettera di lui al Ministro Mistrali in data 14 dicembre 1845. Questa lettera, dal Cl. rintracciata fra le carte del Mistrali, « viene a provare — ancora una volta — non solo quanto sia costata la Storia di Parma..., ma come l'insaziabile e disonesto storico ritornasse da ogni parte alla carica per estorcere sempre nuova pecunia da coloro, ch'egli aveva saputo attrarre nella rete delle sue lodi ».

A. Boselli.

G. Pochettino, *La vedova di Napoleone I,* in « Aurea Parma », anno V, fasc. V.

Maria Luigia non amò mai Napoleone; in lui non vide che il nemico della sua Casa e della sua patria. Lungi dall'apprezzare gli splendori delle Tuileries, vi si sentì come prigioniera e non le parve di ritornar libera e felice che quando le sventure dell'augusto sposo le permisero d'allontanarsene per sempre.

Quando Napoleone a Fontainebleau cercò darsi la morte col veleno, essa non era al suo fianco; quand'egli fu relegato all'isola d'Elba, essa non lo seguì, ma andò col fido Neipperg a divertirsi ad Aix. Il conte di Neipperg seppe in breve tempo conquistare quell'anima debole e allontanarla sempre più dal grande caduto.

Quando Napoleone, fuggito dall'Elba, ritornò a Parigi, Maria Luigia ne fu costernata: non soltanto non accorse per rivederlo; ma respinse le sue lettere. Dopo Waterloo assistette alle feste in onore dei vincitori del marito, al quale non mandò mai più neppure una parola di saluto.

Tuttavia Napoleone continuò sempre, sino alla morte, a parlare con riguardosa tenerezza della consorte, che invero non meritava nè questo nome nè quel sentimento, giacchè, invece

di condividere la sorte dell'infelice marito, preferiva vivere spensieratamente in compagnia dell'amante nel piccolo ducato, dove si sentiva veramente libera e sovrana.

L'elogio funebre ch'essa pronunciò alla notizia della morte dell'Imperatore fu questo: Io gli avrei desiderato ancora molti anni di felicità e di vita, purchè fosse rimasto lontano da me.

Essa non comprese che un'imperatrice, che la moglie di Napoleone aveva degli obblighi dinanzi alla storia e preferì intessere il suo miserabile romanzetto, un romanzetto che procurò la nascita di due figli, Albertina e Guglielmo Alberto.

Il 15 ottobre 1821 giunse a Parma dall'isola di S. Elena il medico Antonmarchi che aveva assistito fino all'ultimo il grande Corso. Egli avrebbe dovuto portare alla vedova il cuore di Napoleone, ma ciò gli fu vietato dagl'Inglesi; il Neipperg alla sua volta gli impedì di parlare con la Duchessa di Parma, la quale non solo non pretese che gl'Inglesi revocassero il loro odioso veto e permettessero l'esecuzione del testamento del vinto nemico, ma rifiutò il dono di quel gran cuore ch'essa non aveva conosciuto e di cui non era degna.

A. Barilli.

A. Anzilotti, *Vincenzo Gioberti e il fallimento della guerra federale*, in « Archivio Storico Italiano », a. LXXVIII, vol. II, disp. 4.ª del 1920.

Fra i tanti sogni politici fatti in Italia nel 1848-49, vi fu pure quello (e l'A. lo accenna a p. 297), accarezzato da parte dei Toscani, dell'unione di Parma, insieme con Modena e le terre di confine dalla parte della Versilia, al Granducato.

G. Micheli.

D. Gandolfi, *Una postilla inedita*, « Il Secolo XIX », Genova, 10 marzo 1921.

A proposito delle note in margine di Guglielmo II, venute in luce dopo la fine della guerra, l'A. ne pubblica una apposta dal famigerato Carlo III ad una lettera scrittagli, ai 15 luglio del 1851, dal suo segretario intimo di gabinetto Antonio Sarti (cartella: *Documenti relativi alla storia politica dei Ducati dal 1849 al 1859*, nel R. Archivio di Stato di Parma). Questi riferiva al Duca la voce, falsa, che il Mazzini fosse stato assassinato in Londra da un membro della Giovine Italia. Ed ecco la

postilla feroce di Carlo: « *Utinam! utinam! utinam!* Spero che il Signore perdonerà questi tre *utinam*, perchè non troppo consentanei cogli Evangelici: *Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat*, e *Nolite judicare et non judicabimini, nolite condemnare et non condemnabimini*. Ma lo stesso Vangelo dice: *Qui exemerit gladium, gladio peribit!* ».

G. Micheli.

E. Callegari, *Due nobili vittime di un tirannello del sec. XIX. Contributo alla storia del Risorgimento italiano (con documenti inediti)*, Genova, 1921 (estratto dal volume « Miscellanea Pandiani »).

Il tirannello è Carlo III di Borbone, il nostro famigerato duca; le due veramente nobili vittime, il patriota conte Luigi Sanvitale, poi senatore del Regno e presidente di varie istituzioni, fra le quali la nostra r. Deputazione di storia, e la consorte di lui, la contessa Albertina Sanvitale. Con l'esilio del marito, cominciarono anche per questa giorni terribili, per insidie sbirresche e tentativi infami d'avvilirne la dignità matronale. Ma, in mezzo alla viltà generale, le rimase fedele amico il conte Gregorio Ferdinando Castagnola, acceso, come il Sanvitale, dalla fede nella libertà. Appunto dal carteggio tra il Castagnola e il conte e la contessa, posseduto ora dal nostro prof. Clerici, l'A. sceglie alcune lettere, e le pubblica con sobrio commento, non iscevro, però, da inesattezze gravi. Le ultime si riferiscono al tempo della reggente Luisa Maria, anch'ella piena di sospetti contro i Sanvitale.

G. Micheli.

Senatore Cipelli, *Relazione per la Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già Presidente del Senato del Regno, nella Chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza,* in « Atti Parlamentari. Senato del Regno. Legislatura XXV. 1.ª Sessione 1919-20. Documenti. Disegni di legge e Relazioni. N. 136 - A ».

L'A., rievocando i fasti piacentini nella prima guerra per l'indipendenza nazionale, ricorda che ai 21 marzo del '48, mentre l'avvocato Gioia, delegato a recarsi a Parma per conoscere quali fossero gl'intendimenti del Comitato rivoluzionario dirigente, partiva dalla Porta di San Lazzaro salutato da gran folla di popolo e da tutte le autorità, lo studente Manfredi

(come risulta da una sua lettera dei 6 febbraio 1899) osò dire al maestro che « qualora Parma non intendesse far subito causa comune col Piemonte, ma formare con Piacenza un governo separato (coadiuvasse pure il Piemonte) dichiarasse ai rappresentanti della città sorella che il suo mandato era terminato, volendo Piacenza essere libera e indipendente per il suo avvenire e per quello d'Italia ». Nell'anno seguente egli conseguiva a Parma la laurea in leggi; ma non potè aprire studio in Piacenza che dopo l'uccisione di Carlo III, da cui era sospettato d'*idee liberali avanzate*. Appena dichiarata la guerra del 1859, subito il Manfredi organizzò un trasporto d'armi da Stradella a Parma per sollevarvi il popolo ed armar i volontari. Alla partenza, dopo Villafranca, del governatore degli Stati parmensi conte Diodato Pallieri, Giuseppe Manfredi era da lui indicato come capo provvisorio, quale *animoso e illuminato patriota*. E, agli 8 agosto, egli rivolgeva un nobile e forte proclama ai popoli di Parma e Piacenza, invitandoli a continuare, ad onta delle ambagi diplomatiche, la lotta pel trionfo della libertà e dell'indipendenza; e subito decretava, come è noto, la convocazione dei comizi per il plebiscito; finchè, sei giorni dopo, esortava con altro proclama le popolazioni delle due province ad affidare, pel trionfo della causa italiana, la dittatura suprema a Luigi Carlo Farini.

G. MICHELI.

X., *I Deputati parmensi dal 1848 al 1921*, in « Gazzetta di Parma », 27-29 giugno 1921.

Sono ricordati tutti i deputati che la provincia di Parma mandò al Parlamento dalla 1.ª legislatura — che coincide con la nostra prima riunione al Piemonte — sino ad oggi.

G. SITTI.

X, *I Senatori parmigiani*, in « Gazzetta di Parma » dei 15 ottobre 1920.

Si ricordano brevemente i rappresentanti che la provincia nostra ha avuto nel Senato, dalla costituzione del Regno d'Italia ad ora: conte Luigi Sanvitale, conte Filippo Linati, conte Girolamo Cantelli, dottor Marcello Costamezzana, Giuseppe Verdi, prof. Pietro Torrigiani, prof. Giuseppe Piroli, prof. Francesco Bianchi, e i viventi.

G. SITTI.

I Sindaci di Parma (1859-1920), in « Gazzetta di Parma », 9 dicembre 1920.

È un elenco completo di coloro che tennero la prima magistratura cittadina dal 1859 ad oggi; al quale fanno seguito cenni biografici sui Sindaci e ff. di Sindaci, ora defunti, desunti dalla raccolta del giornale la « Gazzetta di Parma » e da alcuni libri di storia localè; seguono l'elenco delle varie elezioni generali, i componenti il primo Consiglio Comunale eletto dal voto popolare nell'agosto 1859, ed infine la prima giunta comunale, nominata dal Consiglio il 23 marzo 1860.

G. Sitti.

Primo Centenario della nascita di Giuseppe Massari, in « Corriere delle Puglie », Bari, 11-12 agosto 1921, e in « Gazzetta di Parma », 23 agosto 1921.

L'11 agosto Bari — sua città natale — ha commemorato solennemente il centenario di Giuseppe Massari, illustre patriota, scrittore e uomo politico.

La carriera giornalistica di Giuseppe Massari si iniziò nel 1840 su « Il Progresso », rivista napoletana autorevole, con due articoli sulla « Introduzione allo studio della filosofia di Vincenzo Gioberti ».

Da allora la sua attività di pubblicista non ebbe più tregua; e per quarant'anni di seguito, pur continuando ad alimentare la sua cultura nelle lettere, filosofia e scienze naturali, combattè le più brillanti lotte politiche con saggezza e competenza.

Scoppiata la rivoluzione del 1848 a Napoli Ferdinando II concedeva la costituzione ed il Massari veniva eletto deputato al parlamento napoletano sino al 15 maggio, allorchè Ferdinando abrogò la costituzione. La polizia lo definì quale « girovago fazioso » ed i giudici, mentre egli nascosto in una nave a Napoli riparava a Malta, lo condannarono a 25 anni di carcere.

Poco dopo egli va a Torino, ove assunse la direzione della « Gazzetta Ufficiale Piemontese » e prese a collaborare nelle maggiori riviste politiche d'Europa. Egli scrisse tutte le vite dei grandi uomini coi quali ebbe rapporti: Cavour, Vittorio Emanuele, Ricasoli, Lanza, d'Azeglio, Lamarmora ecc.

La sua carriera parlamentare fu riaperta nel 1860 nella nostra provincia. Infatti il Massari venne eletto per la VIIIª legislatura, nelle elezioni suppletive del 6 maggio 1860 dal Col-

legio di Borgo S. Donnino. La sua candidatura fu proposta dall'Unione liberale, che era capeggiata da Cantelli, Piroli, Pietro Torrigiani, Stefano Massari ecc.

G. Sitti.

S. Fermi, *Il valore piacentino nell'ultima guerra per l'unità d'Italia, Albo d'oro* (con 2 illustrazioni), Piacenza, A. Del-Maino, 1920 (Vol. VII della « Biblioteca Storica Piacentina promossa dal Bollettino Storico Piacentino »).

Questa pubblicazione dell'operoso e benemerito Direttore del « Bollettino Storico Piacentino » vuol essere ed è un degno e duraturo ricordo di quanti Piacentini, d'ogni grado e condizione sociale, si segnalarono per valore nell'ultima grande guerra, ottenendo decorazioni o promozioni per merito militare. Dopo una bella e calda prefazione, in cui l'A. commemora i più insigni tra i caduti e tra i superstiti, ricordando gli episodi nei quali più fulgido brillò l'eroismo piacentino, seguono gli elenchi: dal decorato con medaglia d'oro, nobile Alessandro dei marchesi Casali, ai decorati con medaglia d'argento o di bronzo o con encomio solenne o con croce al merito di guerra motivata o con altre decorazioni al valore estere o nazionali. Ciascuna decorazione è accompagnata dalla sua motivazione, tolta dal *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*. Due assai opportune e utili appendici recano l'elenco dei decorati distinti secondo i comuni d'origine disposti per ordine alfabetico e l'indice alfabetico di tutti i generosi ricordati nel volume.

U. Benassi.

Per lo scioglimento d'una Società patriottica, nella « Gazzetta di Parma » del 12 luglio 1921.

È la *Sezione parmense dell'Unione Generale Insegnanti Italiani*, la cui vita e attività durante la guerra e nel dopoguerra è opportunamente illustrata in una *relazione morale* dettata dal suo vicepresidente prof. Umberto Benassi e in una *relazione finanziaria* del cassiere prof. Fortunato Rizzi.

G. Micheli.

Associazione Universitaria Parmense. - Per l'inaugurazione della targa agli studenti caduti in guerra. - XVII Aprile MCMXXI, Parma, Fresching, 1921.

La bella e opportunissima pubblicazione, per la quale va data molta lode all'A U P, reca una riuscita riproduzione del

monumento del prof. Mancini, l'elenco dei caduti della R. Università, una breve cronaca della cerimonia inaugurale e gli eloquenti e commossi discorsi pronunciati, in tale circostanza solenne, dallo studente Enrico Benassi, segretario dell'Associazione, dal rettore on. Berenini e dal prof. Adriano Valenti.

G. Micheli.

STORIA ECCLESIASTICA.

G. Sforza, *La patria di papa Eutichiano* (estratto dagli « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. LV, 1919-20).

Il corpo del lunense Papa Eutichiano, che pontificò dal 275 al 283, fu da Innocenzo X donato a monsignor Filippo Casoni di Sarzana, che lo tolse dalla cripta lungo la Via Appia, e nel recarsi ad assumere, nel 1659, il vescovado di Borgo San Donnino, trasportò l'urna con le reliquie alla sua patria città, nel cui Duomo ancora si venerano.

G. Micheli.

Santa Maria in Cortina e il Palazzo dei Re: indagini storiche di Giuseppe Della Cella (Piacenza, Un. Tip. Piacentina, 1921, in 8.°, di pp. 18).

La chiesuola di S. Maria in Cortina fu edificata, secondo gli storici piacentini, nel 418 dal vescovo Savino e dedicata a S. Antonino, perchè le ossa di questo martire furono rinvenute appunto nel preciso luogo ov'essa sorse; secondo il D. C., può anche essere di costruzione anteriore; fu poi restaurata nel 1491, come vuole un'iscrizione che il D. C. avrebbe potuto ricostruire nella sua forma di distico; e circa un secolo dopo cessò di essere parrocchia, mentre ancor oggi è aperta al culto.

Il D. C. tratta poi la questione dell'esistenza e della ubicazione dell'attiguo palazzo regio, dove, secondo il Campi,

avrebbero dimorato molti principi regnanti in Italia, Carlo Magno nel 774, nel 780 e nel 791, Carlo il Grosso negli anni 880 e 881, Ugo di Provenza e Lotario nel 943. E i documenti di queste dimore? Ve n'è uno solo, un privilegio di Carlo Magno del 791, *actum Placentiae ex Palatio nostro publico*, ma il Poggiali dubita che questo palazzo fosse nei pressi di S. M. in Cortina.

Più importante, e questa importanza era riconosciuta dallo stesso Poggiali, è invece la menzione di una *Domus regis iuxta Ecclesiam S.cti Antonini* (vicina a quella di S. Maria in Cortina) fatta in una donazione alla chiesa stessa del vescovo Sigifredo (a. 1014). Ma anche questa menzione non porta gran luce.

Aggiungiamo che il D. C. trova ben significativo il predicato « in Cortina » dato alla chiesetta di S. Maria e anche per questo è propenso ad accettare tutte le asserzioni del Campi. Ma egli ci avrebbe dovuto dire a quale epoca esso risalga.

E concludiamo con una ben magra constatazione: che la questione di questo palazzo regio, a risolver la quale il D. C. non ha recata alcuna nuova testimonianza, è sempre e più che mai oscura.

S. Fermi.

A. Vicinelli, *L'inizio del dominio pontificio in Bologna* (*774-876*) *ed il passaggio dell'esarcato dal governo papale a quello dei re d'Italia* (*876-1073*), in « Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna », S. IV, vol. X, fasc. IV-VI, luglio-dicembre 1920.

L'A. nota (p. 224) l'assenza del suffraganeo di Parma, come degli altri delle diocesi occidentali, dal concilio dell'861, mentre erano intervenuti a quello mantovano dell'827, a cui avevano partecipato specialmente i Vescovi del Regno. Ricordate le donazioni del vescovo bolognese Maimberto al nostro potentissimo Guibodo e alla consanguinea di questo Volgunda, l'A. le spiega con le ragioni politiche generali e particolari, ritenendo quindi non accettabile l'ipotesi diversa del Gaudenzi, già attenuata dal Testi-Rasponi. Egli crede inoltre probabile che alcuni dei beni donati da Maimberto restassero ai Vescovi di Parma, pur dopo le restituzioni del 973.

G. Micheli.

P. D. Neri, dei Minori, *I primi Congressi del Terz'Ordine Francescano,* in « Studi Francescani, anno VII, per i nn. 2-3: VII Centenario del Terz'Ordine Francescano ».

Ricorda (p. 23-24) il Capitolo *generale*, tenutosi in Piacenza anteriormente a quello bolognese nel 1289. Dalle *costituzioni* di quest'ultimo appare che v'intervennero da Parma i fratelli Melario e Giovanni Cesanello; da Borgo S. Donnino, i fratelli Domno e Bonzano; da Piacenza, il fratello Manfredi.

G. Micheli.

Can. Giov. Saccani, *Statuto Dugentesco della Società della B. Vergine e di S. Francesco presso i Frati Minori a Reggio Emilia*, in « Archivum Franciscanum Historicum », a. XIV, fasc. I-III, 1921.

Nell'introduzione dello Statuto, dell'a. 1295, pubblicato dall'A. di su una pergamena dei Conventuali di Reggio, ora presso il r. Archivio di Stato in Modena, compare, quale concessore d'indulgenze ai consorti, il Vescovo *parmense* e non il reggiano. Ma la parola *parmensi* è su rasura; e l'A. spiega che anche a Parma fu riordinata una simile società, e forse per opera del medesimo riformatore (fra Raineri da Genova), onde la copia dello Statuto dovette servire per la società parmigiana, e osserva, a sostegno della sua ipotesi, che nella Biblioteca Palatina di Parma esistono manoscritti gli Statuti d'un Consorzio francescano, i quali furono nel principio del sec. XVI manipolati sul reggiano, serbandovi anche il nome di fra Raineri e capitoli intieri.

G. Micheli.

G. Tommasino, *Tra umanisti e filosofi. - Una nobile figura sessana di letterato e di uomo attraverso l'epoca del pieno Rinascimento: Philalethes*, Maddaloni, G. Golini, 1921.

L'umanista di Sessa è monsignor Galeazzo Florimonte. Questi, dopo d'essere stato vescovo d'Aquino, fu al seguito di Paolo III e partecipò al Concilio tridentino. L'A. ne illustra gli ultimi anni della vita e le relazioni con Mons. Della Casa e Ludovico Beccadelli mediante alcuni codici inediti della nostra R. Biblioteca Palatina, e con altri dei medesimi ricorda le fasi del riaperto Concilio di Trento.

G. Micheli.

G. Bonelli, *Le capitolazioni elettorali dei Pontefici*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1919 », Brescia, 1920.

Premessi alcuni acuti cenni sulle capitolazioni, annuncia che il compianto Emilio Silvestri trovò nell'Archivio Secco un *originale* (caso veramente straordinarissimo) d'una d'esse, e precisamente di quella del pontefice Giulio III, l'originale, cioè, destinato al celebre porporato inglese, cardinal Reginaldo Polo. Ne fa seguire la pubblicazione integrale. E vi è notevole per noi la clausola 19, per la quale il futuro papa s'obbligava, per la quiete della Sede apostolica e per evitare gli scandali e gl'inconvenienti che altrimenti avrebbero potuto avvenire e anche per ossequio alla giustizia, a far rilasciare libera la città di Parma al suo duca Ottavio Farnese. È tra i firmatari, al numero 44, il cardinale e vicecancelliere Alessandro *de Farnesio.*

U. Benassi.

P. Benedetto Innocenti, *S. Leonardo da Porto Maurizio e un Ministro del III Ordine della Congregazione di Monte alle Croci a Firenze*, in « Studi Francescani, anno VII, per i nn. 2-3; VII° Centenario del Terz'Ordine Francescano ».

A p. 145 l'A. menziona il p. Francesco Antonio da Parma, visitatore del Terz'Ordine Francescano (1730); sul quale rimanda a: E. Crivelli, *Vita del ven. Servo di Dio Fra Bonaventura da Barcellona dell'Ordine dei Minori*, Quaracchi presso Firenze, 1901, in *Cenni biografici dei religiosi del Santo Ritiro, che si distinsero per straordinarie virtù*, p. 367.

G. Micheli.

Per un opuscolo rarissimo del p. Ireneo Affò.

Nel bollettino delle pubblicazioni agiografiche degli *Analecta Bollandiana*, tom. XXXVIII, fasc, I-II, Bruxelles-Paris, 1920, F. Van Ortroy, recensendo il vol. XI, 1909, della *Miscellanea Francescana* di monsignor Faloci Pulignani, segnala in modo particolarissimo, come servizio importante reso agli studi francescani l'intiera ristampa dell'opuscolo, estremamente raro, del p. Ireneo Affò, *De' Cantici volgari di S. Francesco d'Assisi.*

G. Micheli.

D. Egidio Guerra, *Insigne Collegiata del Battistero*, in « Vita nuova dei Cattolici Parmensi », 19 marzo 1921.

A proposito delle meraviglie suscitate in qualcuno dall'intervento, in forma ufficiale, del Capitolo del Battistero alle solenni onoranze funebri per la traslazione della salma di Mons. Magani, per la credenza che quell'istituzione più non esistesse, l'A. dimostra brillantemente, con argomenti di storia e di diritto canonico, che nè la legge dei 15 agosto 1867, n. 3848, per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, nè alcuna legge ecclesiastica abolirono la Collegiata istituita dal celebre cardinale Gherardo Bianchi nell'ottobre del 1299 e riformata pochi anni dopo dal vescovo Capiniano. Per domanda del Vescovo Domenico M. Villa di f. m. un rescritto papale dei 16 giugno 1879 ridusse gli oneri di essa per l'avvenire, in relazione con le diminuite entrate, e l'officiatura alle feste di prima classe, e ordinò la nomina, che fu fatta subito dallo stesso Monsignore, di cinque nuovi canonici onorari; con questi veniva così completata la Collegiata, che è tuttora di soli onorari.

G. Micheli.

G. Del Monte, *Il Cardinale Ferrari*, in « Aurea Parma », anno V, fasc. II.

In questo breve elogio del venerato arcivescovo di Milano, nato a Pratopiano il 13 agosto 1850 e morto a Milano il 2 febbraio 1921 il Del Monte, fatta la cronistoria della carriera ecclesiastica dell'illustre prelato, ne enumera le benemerenze e mette in luce il suo vivo interessamento per l'istruzione del giovine clero, il suo atteggiamento di moderata opposizione di fronte alle tendenze moderniste, il suo desiderio di adattare la legislazione della Chiesa alle esigenze del tempo e il suo squisito gusto artistico. A lui si deve la fondazione dell'Università Cattolica Italiana che verrà presto inaugurata.

Fu uomo di cultura non vasta, ma equilibrato, attivissimo, buono e zelantissimo nell'esercizio delle cristiane virtù.

A. Barilli.

STORIA LETTERARIA E SCIENTIFICA.

DANTE OLIVIERI, *Di alcuni nomi locali dell'Emilia e delle provincie limitrofe*, Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1920, 8.°, pp. 24 (estr. da « Studj romanzi », vol. XV).

Buon contributo alla toponomastica emiliana è questo studio dell'Olivieri fondato sopra una larga conoscenza delle fonti storiche e della fonetica dei dialetti della regione e condotto con quella prudenza che non è mai soverchia in un terreno tanto infido. Parecchi dei nomi presi in esame appartengono al nostro territorio (Parma e Piacenza). Se non sempre accade di poter consentire pienamente con l'opinione dell'A. — il che è ben naturale, poichè, come egli stesso riconosce, in questa materia sono « ben più numerosi dei risultati sicuri i tentativi, gli sforzi più o meno fortunati verso l'ardua e lontana certezza » (p. 3) — sempre si ammira l'acume e la dottrina di cui egli si mostra provvisto. Fra le etimologie, che mi paiono più sicure, io porrei *Diolo* (Soragna) da *doliòlum, dolium,* « che possono aver disegnato luoghi dove un barile o una botte accogliesse l'acqua di un rigagnolo, di una fonte, e servisse d'abbeveratoio « (p. 8), *Madregolo* (Collecchio) da *macretum,* con bell'esempio di metatesi (abbiamo documentate le forme *Macritulae* e *Matriculae* alla distanza di un secolo: 980 e 1081) (p. 12), *Masdone* (rio, Traversetolo) dal piac. e parmig. *masdon* « rimescolatore », « arruffone » (p. 13). « Probabilmente — soggiunge l'O. — denoterà il riunirsi in un solo rivo di varie correnti ». Non dubito dell'esattezza della etimologia, ma diverso credo il significato. Attraversando quel torrentello tra Stadiriano e Rivalta mi fecero impressione certi massi ghiaiosi composti di pietre e di terriccio, formatisi evidentemente dal « rimescolarsi » dei sassi. Da questa caratteristica individuale deriverebbe, secondo me, l'espressiva denominazione. Degli studi sui dialetti l'O. non ricorda che la *Fonetica del dialetto di Piacenza* del Gorra e *l'Alta Valle del Taro e il suo dialetto* dell'Emanueli. Non du-

bito ch'egli non conosca gli altri studi sui dialetti emiliani del Mussafia, del Gaudenzi e del Trauzzi, del Pullè e del Bertoni, del Ferraro e del Malagoli, rispettivamente per il romagnolo, il bolognese, il modenese e i dialetti reggiani, ma confesso che volentieri avrei visto citata accanto ai due ricordati almeno la *Fonetica parmigiana* del Piagnoli, da me edita perecchi anni fa (Torino, Tip. Salesiana, 1904). Giustissimi i giudizi che l'O. dà delle tre opere del Can. Nicolli e di quella dell'Emanueli; un'altra fonte storica assai notevole per gli studi toponomastici della nostra provincia sarà d'ora innanzi il testo della lunga pergamena del 1230, pubblicato dal nostro socio dott. Drei nel suo lavoro *Le decime del Vescovo di Parma*, uscito nel precedente volume di questo *Archivio*.

ANTONIO BOSELLI.

F. BERNINI, *Di un codice Parmense di Plinio il Vecchio*, « Athenaeum », VIII, Pavia, 1920.

È il 1278 della R. Biblioteca di Parma, bel codice membranaceo pregevolmente miniato, del sec. XV, contenente la *Naturalis Historia*, e che l'A. identifica col manoscritto citato dal Rezzonico nelle *Disputationes Plinianae*, come *Codex Placentinus Landianus membranaceus*. Non è notevole per lezioni, anzi appare affine ai più scorretti già collazionati per le edizioni pliniane; ma, secondo l'A., potrà in qualche caso essere non inutilmente consultato, mentre sinora non venne mai utilizzato, neppure nelle più recenti edizioni tedesche.

G. MICHELI.

L'esposizione dantesca alla Biblioteca Palatina pel Secentenario della morte del Poeta.

A cura assai lodevole del Direttore G. Dell'Acqua e del conte Boselli è stata ordinata nella Sala della Palatina dipinta dallo Scaramuzza, e aperta al pubblico un'interessante esposizione di cimeli danteschi. Essa comprende i cartoni scaramuzziani con le celebri illustrazioni della Divina Commedia, i manoscritti miniati di questa posseduti dalla Biblioteca a cominciare dal palatino degli anni 1373-74, gl'incunaboli assai pregevoli, compreso il famoso folignese del 1472, le migliori edizioni cinquecentine e quelle dei secoli successivi, fra le quali stupende le bodoniane.

G. MICHELI.

D. Fava e U. Dallari, *Guida-Catalogo della Mostra Dantesca che si tiene presso la Biblioteca estense nei giorni 26-30 giugno MCMXXI, Modena, 1921.*

Tra i documenti esposti nel R. Archivio notiamo:

Atto rogato, ai 24 marzo 1274, in Parma, nella curia degli Alighieri e di S. Brigida, presente, fra altri testi, Gerardino Alighieri: frate Facio, in nome del Monastero della Colomba, presenta lettere circa una vertenza per privilegio di foro, a Uberto Alighieri, arciprete della pieve d'Arola, nella diocesi di Parma, rappresentante il Monastero di Castiglione (p. 98);

Lettera, data a Parma, ai 26 agosto 1259, al Vescovo di Reggio, d'Enrico di Susa, arcivescovo d'Embrun, poi cardinale ostiense (nominato come tale nel *Paradiso*, XII, 83), per reclamare il pagamento d'una somma dovuta dal Monastero di Campagnola.

G. Micheli.

A. Foresti, *La data e l'occasione di alcune epistole poetiche del Petrarca*, Brescia, 1921 (estratto dal volume dei « Commentari dell'Ateneo di Brescia, a. 1920).

L'illustre studioso delle opere e della vita del Petrarca chiarisce dapprima le circostanze della composizione dell'epistola 13ª del libro III delle « Metricae », a Giovanni Barile, per attendere alla quale il Poeta scriveva all'amico Lelio occorrergli d'essere nel suo Elicona, Parma, secondo il Foresti, Selvapiana, secondo il Ronchini (*La dimora del Petrarca in Parma*, in « Atti e memorie delle rr. Deputazioni di Storia Patria per le Prov. Modenesi e Parmensi », vol. VII, p. 322). Cercando quindi di stabilire, con sottile analisi, il tempo e il luogo della breve epistola a Guglielmo da Pastrengo, n. 11 del libro stesso, accenna alla febbre gravissima sofferta dal P. nel 1341 a Parma, dopo esservi quasi trionfalmente entrato in occasione della liberazione della città dalla mala signoria di Mastino della Scala (cfr. Ronchini, ivi, 343-347), e ai tumulti di guerra del 1345 (cfr. Ronchini, ivi, 349), e al nostro Moggio de' Moggi, fedele ad Azzo da Correggio, del quale era divenuto segretario per le raccomandazioni del Petrarca.

U. Benassi.

F. Ferri, *Basinio e l'Argonautica di Apollonio Rodio. Note I e II* (estratto dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere », vol. LIII, fasc. 2-4); Milano, 1920.

—, *Una contesa di tre umanisti: Basinio, Porcellio e Seneca. Contributo alla storia degli studi greci nel Quattrocento in Italia;* Pavia, Successori Fratelli Fusi, 1920.

Il ben noto e indefesso illustratore della vita e delle opere del nostro Basinio ci offre due nuove pubblicazioni, assai interessanti e stese con la solita competenza e cura.

Molti secoli dopo Apollonio Rodio Basinio da Parma, il gentile umanista protetto da Sigismondo Malatesta, cantò la leggenda argonautica in un poemetto, rimasto interrotto. L'A. ne dà un sunto del contenuto, con opportuni raffronti con Apollodoro e Omero e Flacco e Vergilio e riferendo alcuni brani degni di menzione e che più si prestano a importanti riscontri fra Omero e Apollonio. E conclude che gli Argonautici non rappresentano, come crede il Soldati, il grado di maggior perfezione nella produzione basiniana, giacchè esso è raggiunto, nei riguardi dell'arte, nel *Liber Isottaeus*, e, in quelli della cultura ellenica, nel poema *Hesperis*. Tuttavia, non nega che il nostro umanista seppe pur in quello dare un nuovo ordine alla materia, evitando, così, l'arida freddezza d'Apollonio e la monotonia prolissa di Flacco; talchè, se il poemetto fosse stato compiuto, sarebbe riuscito un lavoro degno di maggiore considerazione.

La seconda, più ampia, memoria illustra con ricca documentazione una disputa del 1455 fra tre umanisti incontratisi nella corte di Sigismondo Pandolfo Malatesta in Rimini: Basinio, il napoletano Porcellio Pandoni e Tommaso Seneca da Camerino, sostenendo il primo contro gli altri due la necessità della cultura greca. Le *invettive*, in versi e in prosa, riferite per intiero, s'intrecciano, non senza le solite ingiurie, ma senza che si trascenda a concetti laidi, pur tanto comuni allora. Nè è giusto vedere in Porcellio e in Seneca *fieri emuli* del Basinio: non è che un nuovo episodio della guerra tra *Greci* e *Latini* e un'altra prova della superiorità della scuola guariniana.

L'A. tocca poi d'altre questioni basiniane, polemizzando, specialmente, con l'Albini, in difesa del nostro umanista e della sua paternità del poemetto *Isottaeus*.

G. Micheli.

G. Saccani, *Curio Lancilotto Pasio umanista ed una controversia per plagio*, « Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini », Reggio-Emilia, 1921; pp. 59-70.

In un contratto dei tre marzo 1509 il ferrarese umanista Pasio s'accorda per una nuova edizione, aumentata, della sua Grammatica coi tipografi Antonio Viotti di Parma e Dionigi Ruggeri di Reggio. Quest'ultimo, in vero, si ritira, nel decembre dell'anno stesso, dall'obbligo assunto, mentre il Viotti promette di stampare o far stampare quell'opera entro il Carnevale a tutte sue spese; ma nel rogito medesimo il tipografo reggiano s'impegna, in vece, lui stesso a quella stampa, purchè l'altro gli fornisca la carta. In effetto, però, il libro non uscì che nella prima metà del 1512 pei tipi del Ruggeri. L'autore fu accusato a torto di plagio dal bizzarro e litigioso Rodigino; il quale dovette far ammenda della calunnia con una ritrattazione, pubblicata a principio del II Libro della Grammatica del Pasio edita a Parma nel 1525.

L'articolo dotto e interessante è seguito dalla riproduzione integrale dei rogiti, sui quali s'appoggia.

G. Micheli.

F. Rizzi, *Intorno a un codice parmense delle Rime di G. Guidiccioni*, « La Bibliofilia », a. XXII, agosto-novembre 1920, dispensa 5.ª - 8.ª.

L'A. illustra con grande diligenza un codice assai prezioso delle *Rime* di Giovanni Guidiccioni, il Parmense n. 144, già segnalato dal Ronchini, dal Benincasa e dal Chiorboli. La raccolta fu inviata, probabilmente nel 1539, dal Guidiccioni stesso al Caro perchè vi facesse le correzioni da lui credute opportune; e il Caro le fece, discutendole col poeta stesso, che, verosimilmente, le approvò tutte o quasi tutte, onde l'importanza straordinaria del manoscritto. Dopo vari e garbati raffronti, l'A. conchiude, però, che le correzioni, tranne qualche caso, non migliorano affatto il testo del Guidiccioni, poichè, naturalmente, vi portano soltanto lo sforzo freddo d'un ingegno, per quanto colto, non il calore di un'anima; sicchè non approva il Chiorboli d'aver accolto senz'altro tutte le correzioni, non osando restituire neppur una volta il testo originale.

U. Benassi.

F. Rizzi, *Tra i lirici parmensi del 500,* in « Aurea Parma », anno V, fasc. IV.

Numerosi furono nel 500 i poeti lirici parmensi che cantarono sulla falsariga petrarchesca la grazia e la bellezza delle nostre donne. Le loro poesie non hanno gran pregio, tuttavia si distinguono da quelle degli altri petrarchisti per una più audace e indiscreta sensualità.

Il Rizzi giunge a questa conclusione dopo un sommario esame delle note caratteristiche delle liriche di Gandolfo Porrino, di Iacopo Marmitta, di Luigi Borra, di Enea Irpino (il cui canzoniere giace ancora inedito nella nostra Biblioteca Palatina) e di Federico Asinari, un astigiano che visse per qualche tempo a Parma dove aveva cospicue parentele.

A. Barilli.

A. Valente, *La recita di una commedia dell'Ariosto in una lettera inedita di Margherita d'Austria,* in « Giornale Storico della letteratura italiana », anno XXXIX, fasc. 232-233, Torino, 1921; pp. 213-217.

L'A., che non mostra di conoscere il volume di I. D'Onofrio su Margherita d'Austria, pubblica e brevemente commenta una letterina della Duchessa al marito, data a Torchiara nel luglio del 1556 e relativa alla rappresentazione d'una commedia, alla quale erano intervenuti il Paciotto da Urbino e il *gran Abate Ariosto.*

G. Micheli.

G. Mancini, *Cosimo Bartoli (1503-1572),* in « Archivio Storico Italiano », anno LXXVI, vol. II, disp. 3-4 del 1918, Firenze, 1920.

A pag. 109, si ricorda che l'erudito fiorentino Cosimo Bartoli tradusse in latino la sua *Vita del Barbarossa,* edita nel 1559; e della versione, che non fu stampata, resta copia nel Cod. Naz. Fior. 149, cl. XXIV, dedicata il 6 marzo 1566 al cardinale Alessandro Farnese e, probabilmente, fattagli presentare da un amico con la lettera del giorno seguente che fu pubblicata dal Ronchini, nelle *Lettere d'uomini illustri,* a p. 597. Il Bartoli aveva conosciuto e corteggiato il Cardinale, quando questo, dopo la morte del nonno Paolo III, di cui era stato

onnipotente ministro, s'era rifugiato in Firenze per sottrarsi alle vendette dei curiali non favoriti o trascurati nel tempo del suo dominio.

G. MICHELI.

A. VALENTE, *Torquato Tasso e i Farnesi*, in « Giornale Storico della Letteratura italiana », Torino, 1921, a. XXXIX, fascicoli 230-231.

Il Tasso ebbe relazioni d'amicizia con quasi tutti i membri della famiglia Farnese, e spesso dedicò loro i suoi versi.

Alcuni dei migliori anni della fanciullezza visse il Poeta alla corte del duca Guidobaldo II della Rovere, essendo duchessa, savia e colta, Vittoria Farnese. E ad Urbino tornò più volte in appresso, trovandovi, pietose principesse, Lucrezia d'Este, Lavinia e Clelia, la splendida figlia del cardinal Farnese, ed Isabella. Rivide poi Clelia a Roma, sposa giovane e trionfante di Giangiorgio Cesarini; di lei l'A. ricorda le garbate letterine al padre e alla zia Margherita d'Austria e le seconde nozze con Marco Pio di Savoia, uno dei maggiori e più lungamente fedeli amici del Tasso.

La musa di questo ebbe parole lusingatrici per tutti i Farnesi. E Ottavio fu col poeta in relazioni epistolari, mostrandosi sempre sollecito, almeno a parole, degl' interessi di lui, che aveva cantato la bellissima Barbara Sanseverino, adorata poi anche dal duca Vincenzo Gonzaga.

Pel grande Alessandro, in vece, il Tasso non compose che un mediocre e freddo sonetto, mentre cantava le gloriole accademiche del giovanetto Ranuccio e Margherita, sposa infelice del Gonzaga stesso ripudiata dopo un anno di matrimonio ...*non consumato*.

L'A. dimostra, quindi, che il sonetto, che il Solerti credette composto per la morte di Margherita d'Austria, è, invece, ispirato da quella di Maria di Portogallo, moglie d'Alessandro.

Amichevoli rapporti corsero pure tra il Tasso e i cardinali Alessandro (simpatico e generoso Mecenate) e Odoardo Farnese. Quest'ultimo, nella questione dell'eredità dei manoscritti del Poeta, riuscì ad ottenere da Marco Pio di Savoia il deposito prezioso.

In fine l'A. chiude l'interessante articolo col commento e la pubblicazione d'una lettera d'Ottavio al fratello Alessandro, perchè faccia premure sul Tasso per la cessione ad altra persona dei suoi diritti su un'abbazia del Bresciano.

U. BENASSI.

V. Cian, *La data della morte di Annibal Caro*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », a. XXXIX, fasc. 232-233, Torino, 1921; pp. 217-218.

Una notizia documentaria, edita da L. Pastor, nell'VIII volume della sua *Geschichte der Päpste*, p. 94, n. 3, permette all'illustre Maestro di fissare il giorno, sinora incerto, della morte d'Annibal Caro, ai 17 novembre 1566, pur contro la versione errata dello stesso epitaffio.

U. Benassi.

C. Calcaterra, *La satira del Frugoni contro l'Arcivescovo di Ravenna*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », vol. LXXVII, 1921, p. 236 e seguenti.

L'articolo dà il testo sinora inedito e mal noto della velenosa satira lanciata dal Frugoni nel 1724 contro la riputazione letteraria di mons. Girolamo Crispi, autore di sgrammaticati e ridicoli inni sacri; e con la sua consueta ricchissima e fresca erudizione ne chiarisce l'origine, i motivi (mons. Crispi era il rivale sinceramente odiato del card. Cornelio Bentivoglio, protettore del poeta genovese), le vicende non liete per l'autore: questo, in vero, se potè sfuggire ai gravi pericoli d'un processo ecclesiastico, tentato dagli amici e dai proseliti dell'Arcivescovo, scontò quello sfogo con un tramutamento da Bologna a Piacenza, il quale, tuttavia, lo avvicinava alla munifica corte farnesiana. Il dotto e geniale cultore di studi frugoniani ci offre pure un sunto di un'*Apologia* curiosa e pedantesca, con cui un Andrea Rogoloni si pensò di confutare il *diabolico poeta satirico*.

U. Benassi.

G. Capone-Braga, *Gli errori dell'esperienza interna secondo il Condillac*, in « Rivista di Filosofia », a. XIII, n. 2, aprile-giugno 1921; pp. 162-167.

Esaminate e discusse brevemente le tre cause fondamentali dei nostri errori nell'esperienza interna, l'A. conclude:

« Il C. è di solito trascurato e anche sprezzato, specie dagli architetti di edifici aerei, perchè fu il sostenitore del così detto sensismo, che si è rivelato falso alla prova dei fatti. Ma si dimentica che nel C. non tutto è sensimo; questo rappresenta la parte dottrinaria e sistematica delle opere sue; accanto alla quale ci sono ricerche empiriche particolari assai esatte, che

meriterebbero di esser conosciute e studiate specialmente dagli psicologi. Inoltre non tutti i filosofi che applicarono il metodo del C. furono sensisti; perciò nelle loro ricerche giunsero spesso a risultati saldissimi. Onde il loro valore ».

G. MICHELI.

R. GERMANO, *La fortuna di Giuseppe Parini e i contemporanei*, in « Nuova Rivista Storica », marzo-giugno 1921, anno V, fasc. II-III.

Studiando l'influenza esercitata dal Parini sui migliori dei contemporanei, l'A. ricorda anche quella, flevole ed esteriore, sul nostro Clemente Bondi. Questi, anima d'Arcade educata alla scuola dei Gesuiti, stempera l'amarezza profonda della satira pariniana. È imitatore pedestre e noioso nella *Moda*; nelle *Conversazioni*, che vorrebbero calmare l'aspettazione impaziente della *Sera*, manca d'ogni vigore drammatico, subordinando al fine educativo, non raggiunto per difetto d'arte, la realtà della vita. Così la sua arte prolissa stanca, pur non negandogli l'autrice una tal quale efficacia nel miniare i suoi personaggi.

L'A., che attinge al De Tipaldo, avrebbe trovato in A. Pezzana, *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* (vol. VII, Parma, 1833; pp. 491-516) notizie più precise, come, per es., quella della prima edizione delle *Conversazioni* (Padova, 1778).

U. BENASSI.

S. STOCCHIERO, *La redazione di un giornale settecentesco*, in « Nuovo Archivio Veneto », n. 119-120, luglio-dicembre 1920; N. S., n. 79-80.

Tra i collaboratori letterari del *Giornale Enciclopedico*, diretto in Vicenza, dal 1777 in avanti, dalla poetessa Elisabetta Caminer Turra, è menzionato anche il nostro abate Clemente Bondi (p. 176).

G. MICHELI.

N. CORTESE, *Eruditi e bibliografi italiani del Settecento*, in « Napoli nobilissima », N. S., I, 11-12, novembre-dicembre 1920.

Vi si parla dell'autore delle *Memorie degli scrittori del Regno*, Eustachio D'Afflitto, che fu in corrispondenza anche col nostro Affò.

G. MICHELI.

F. L. MANNUCCI, *Giuseppe Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario. L'aurora di un genio,* Milano, (1919), Casa Editrice Risorgimento.

Nel capitolo VIII. che è l' ultimo dell' interessante volume, l'A. mostra con molte citazioni come nell' *Istruzione generale per gli affratellati n lla Giovane Italia* diramata dal Mazzini nel 1832, le ragioni ideali e pratiche dei due grandi princípi proposti come intento, la repubblica e l'unità, derivino dalla nota dissertazione del Gioia, con la differenza che, ove questi parla, in genere, di società, quegli parla, senz'altro, di nazione.

G. MICHELI.

G. ORTOLANI, *Buon senso italiano,* « La Libertà economica », Bologna, 31 maggio 1921.

Vi si trovano accenni importanti agli scritti di Melchiorre Gioia e di Pietro Giordani.

G. MICHELI.

L. ONESTINGHEL, *Giandomenico Romagnosi e la Guardia nazionale di Trento,* in « Studi Trentini. Rivista trimestrale della Società per gli Studi trentini »; anno I°, 1° trimestre 1920; Trento, 1920.

L'A. si vale d' alcune scritture del Romagnosi, da lui trovate tra le carte della *guardia nazionale* e che sfuggirono già al prof. Francesco Menestrina, autore dell' erudita memoria *Giandomenico Romagnosi a Trento (1791-1802)* (Trento, 1909). Occorrendo per disciplinare quella milizia volontaria e alquanto agitata un regolamento o *codice* militare, fu incaricato della compilazione l'ex-podestà Giandomenico Romagnosi. Questi dopo tre mesi inviava alla Deputazione apposita il suo progetto con lettera dei 19 settembre 1801, qui pubblicata: è un semplice regolamento di servizio, in otto titoli e 186 paragrafi, con disposizioni assai minuziose, ma sempre semplici e chiare. Tre giorni dopo la Deputazione decise di presentarlo al Magistrato. Ma subito i volontari si misero in agitazione, e corse voce che si volesse sostituirlo con un altro. Il che provocò una lunga e sdegnosa rimostranza del Romagnosi in difesa del suo piano (lettera dei 23 settembre, pp. 35-37). Un mese dopo il capoconsole baron Trentini, esaminato il testo per incarico del Magistrato, non proponeva che modificazioni insignificanti. Ma d'im-

provviso il corpo consolare, dopo aver tentata invano, per la opposizione della milizia, la sostituzione d'un progetto diverso, abbandonò qualsiasi idea di regolamento militare.

Nel giugno dell'anno seguente, il Romagnosi, che si è iscritto nella guardia alla fine dell'aprile, è eletto deputato della quinta compagnia; e assiste diligentemente alle varie sedute della Deputazione nel giugno e nel luglio, presentando sin dalla prima adunanza due notevoli memoriali, che l'A. pubblica integralmente, uno per provvedere al mantenimento del battaglione, l'altro per far intervenire la guardia urbana contro un bando del Principato, che l'autorità religiosa aveva imposto senz'intervento del potere politico: i consigli del Nostro furono adottati in parte nei riguardi della prima questione, interamente in quelli della seconda.

Così, contrariamente alle affermazioni del Menestrina circa il *riservato contegno* del R. dopo il processo del 1799-1800 per alto tradimento, la viva partecipazione alla Guardia Nazionale, istituzione riguardata come giacobina e fuori e dentro Trento, dimostra che i quindici mesi del carcere d'Innsbruck non gli avevano tolto l'abito di parlare e agire come gli dettavano il cuore e la mente fervida ma equilibrata.

G. Micheli.

A. Giglio, *Stendhal e la letteratura italiana,* U. Hoepli, Milano, 1921.

Il dott. Giglio in questo suo volumetto esamina con diligenza e acume la posizione dello Stendhal rispetto ai letterati italiani in mezzo a cui gli piacque dimorare, ne discute i giudizi e cerca di stabilire l'influenza che la nostra letteratura ebbe sull'arte sua.

Per lui il celebre autore della « Chartreuse de Parme » scese in Italia come un turista, già persuaso di trovarvi donne appassionate, uomini violenti e, quanto a cultura, una popolazione alquanto arretrata. Egli s'era formato con la lettura e con la fantasia il tipo cristallizzato del vero italiano e non ammetteva che la realtà gli potesse dar torto.

Con questo preconcetto non comprese l'anima italiana e giudicò con leggerezza superficiale l'opera dei nostri letterati. Gli sfuggì o trascurò il valore politico del movimento romantico in Italia. L'irrequietezza dei patrioti anelanti alla libertà e all'unità del loro paese lo infastidiva; egli infatti ammirava

l'energia della nostra stirpe finchè la vedeva di lontano; da vicino gli pareva insopportabilmente molesta.

Era insomma un egoista avido di piaceri che in fondo non provò per noi quell'amore che ostentava. Ci trovava interessanti perchè eravamo gli eredi diretti degl'Italiani del Medio Evo.

Lo Stendhal, anche quando, per una delle sue bizzarre pose, parve rinnegar la Francia e si vantò d'esser milanese, rimase intimamente (e ciò gli fa onore) devoto alla sua patria.

« La nostra letteratura, malgrado il tributo d'ammirazione che ricevette per qualche tempo da questo critico singolare, non ebbe efficacia sull'opera sua ».

Nella Chartreuse de Parme, che pure è uno stupendo romanzo, la pittura dell'ambiente è falsa e i personaggi si comportano in un modo che non persuade. In questo libro « che vorrebbe esser tutto pervaso di spirito italiano, v'è qualche cosa, oltre la lingua, che ci fa sentire che l'autore è uno straniero per noi ».

A. Barilli.

G. P. Clerici, *La giovinezza di Pietro Giordani e due raccolte di sue lettere giovanili*, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. LXXV (1920), pp. 46-62.

Le due raccolte di lettere giovanili del Giordani, ora possedute dalla Biblioteca Palatina di Parma, non erano del tutto ignote agli studiosi; dell'una, quella della corrispondenza con Rosa Milesi e Ferdinando Rossi, si era giovato il Capasso nel suo studio *La giovinezza di Pietro Giordani* (Torino, 1896), dell'altra, formata dalle lettere dirette a Domenico Santi, aveva dato notizia e un buon saggio Giuseppe Micheli in un suo opuscolo nuziale (*Per nozze Tirelli-Chiari*, Parma, 1907).

Scritte nello stesso periodo di anni (1793-99), ma di contenuto affatto diverso (piene di amorosi sospiri le une, di filosofiche discussioni le altre), ci presentano e illuminano un aspetto nuovo dell'anima giordaniana. Per questo e per altre ragioni ben meritavano che altri ne desse più ampia notizia, come meriteranno un giorno di entrare in buona parte — tutte no — nella nuova ristampa dell'epistolario. Il quale, come i nostri lettori ben sanno, è appunto affidato alle sapienti cure di colui, che con questo ed altri notevoli scritti va preparando il terreno alla grande pubblicazione, a cui auguriamo propizi i fati e i... Ministri.

A. Boselli.

C. Mazzi, *Una lettera inedita di Pietro Giordani*, in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », n. 1-12 del 1919.

La lettera, autografa nella Laurenziana, è diretta al cugino Luigi Uberto Giordani di Parma ed appartiene all'agitato periodo della Repubblica cisalpina.

G. Micheli.

C. Frati, *Pietro Giordani e Paolo Costa*, estratto dal « Giornale storico della letteratura italiana », vol. LXXVI, 1920, fascicolo 228.

Da un apografo, pervenutogli fra le carte paterne, il chiaro A. trae due lettere inedite del Giordani a Paolo Costa, e le pubblica, con larghi commenti e dottissima prefazione, accompagnandole ad altre tre edite già dal Gussalli. Sono tutte senza indicazione dell'anno, ma, senza dubbio, del 1807. Il loro interesse principale consiste nel lumeggiare i sentimenti non amichevoli, ma neppur ostili, del Giordani verso il Monti, prima dell'inizio delle loro relazioni personali dirette. Quanto al Costa, le relazioni del Giordani verso di lui, anche in quell'anno e prima, furono sempre poco cordiali; e dopo la nomina del Piacentino al posto di segretario dell'Accademia di Belle Arti in Bologna, ambito pure dal Costa medesimo, divennero ancora meno buone. E il giudizio sfavorevolissimo dal G. tratteggiato intorno allo scrittore romagnolo, è nuova conferma dell'occhio profondamente scrutatore del Piacentino.

G. Micheli.

G. P. Clerici, *Una pagina di storia bolognese è due lettere inedite di Pietro Giordani*, Firenze, Leo S. Olschki, 1920, 4°, pp. 11 (estr. da « La Bibliofilia », vol. XXI).

La pagina di storia bolognese è quella del passaggio di Bologna dal governo provvisorio austriaco al governo stabile del Papa: luglio 1815; e le due lettere giordaniane, qui edite e commentate, sono del 12 luglio e del 6 agosto di quell'anno, cioè anteriore l'una, posteriore l'altra alla data del mutamento politico (18 luglio). Esse sono tratte da un buon gruppo di lettere del Giordani, che fa parte delle carte Tommasini da non molto entrate nella nostra Biblioteca Palatina. Argomento delle due lettere è la convenienza o meno da parte del Tommasini di accettare nella Università di Bologna la cattedra rimasta

vacante nel 1814 per la morte del prof. Antonio Testa, cattedra che era già stata offerta all'insigne clinico dal governo provvisorio del Murat. Nella prima il Giordani consiglia l'amico ad attendere gli eventi politici prima di prendere una risoluzione, non parendogli prudente lasciare il certo di Parma per l'incerto di Bologna; nella seconda — avvenuto il mutamento di governo — non esita a suggerirgli di accettare l'offerta cattedra, non senza soggiungere nel poscritto: « Sempre sto nella mia opinione però che non ti debbi muovere, se non avrai lettera con buoni sigilli di Roma ». Le due lettere contengono importanti e saggi giudizi su uomini e cose e davvero contribuiscono a illuminare una notevole pagina di storia bolognese, come il Clerici col suo sobrio e dotto commento pienamente dimostra.

A. Boselli.

G. P. Clerici, *Sei lettere di Pietro Giordani dall'esilio e dal carcere dirette alla signora Antonietta Tommasini*, Parma, 1921 (per le nozze Soliani-Fiaccadori).

—, *Giordani in carcere*, in « Rivista d'Italia » dei 15 settembre 1921.

Nella bella pubblicazione nuziale il chiaro professore Clerici, col garbo e la dottrina consueta, pubblica e illustra sobriamente tre lettere inedite giordaniane ad Antonietta Tommasini dal felice esilio di Firenze e altrettante dal carcere di Parma, che documentano l'amicizia del Piacentino per la famiglia del grande medico e le premure di questa e in particolare della pietosa signora per lui.

Nell'articolo, rievocate le vicende del Giordani nell'esilio fiorentino e nel ritorno a Parma, l'A., valendosi delle lettere medesime, studia brevemente la trimestrale prigionia del Piacentino e i sentimenti suoi e degli amici sino al giorno della liberazione.

G. Micheli.

A. Boselli, *Una lettera di Antonio Panizzi ad Antonietta Tommasini*, in « Aurea Parma », Anno V, fasc. I.

Il Panizzi scrive ad Antonietta Tommasini, « una soave figura di donna e di scrittrice che ancora attende chi la faccia oggetto di uno studio diligente e compiuto, di cui sarebbe ben degna », per ringraziarla del dono dei due volumetti *Pensieri*

d'argomento morale e letterario e *Considerazioni sulla educazione domestica*, da lei scritti e pubblicati il primo a Bologna nel 1831 e il secondo a Milano nel 1835.

A. Barilli.

C. Frati, *Luciano Scarabelli, Pietro Giordani e i « Paralipomeni di storia piemontese »*, estratto dall'« Archivio Storico Italiano », dispense 1ª - 2ª del 1919, Firenze 1921.

Ampia, dotta, accuratissima illustrazione d'un episodio che riguarda più particolarmente la biografia del primo, e di gran lunga minore, dei due Piacentini nominati nel titolo. Movendo da alcune lettere del nostro Angelo Pezzana, d'importanza storica per gli avvenimenti parmensi del 48, l'A., con ricchissima documentazione, ritesse la biografia dello Scarabelli e in particolare la sua dimora a Firenze, e le circostanze per le quali il Giordani accettò dapprima dalla marchesa Carrone di S. Tommaso l'incarico di stendere e pubblicare un'opera storica, circa gli Amedei della Casa di Savoia, sui documenti raccolti dal figlio di quella e amico suo, immaturamente morto, e poi, per varie ragioni, finì per riversarlo sull'intraprendente, laborioso e bisognoso Scarabelli, limitandosi a prepararne la prefazione. Per discordie sorte, fallì il disegno di stampare a Torino il lavoro, che uscì invece nell'*Archivio Storico Italiano*, del 1847, per le cure dell'equo e imparziale Vieusseux, mentre la prefazione giordaniana, ritirata dall'autore per solidarietà con la Marchesa di San Tommaso, uscì soltanto nell'edizione gussalliana.

G. Micheli.

Gioberti-Massari. Carteggio pubblicato da Balsamo Crivelli, Torino, Bocca, 1920.

Nell'Appendice I (p. 566) è pubblicata una interessantissima lettera del Gioberti a Pietro Giordani, nella quale protestava falsa l'accusa mossagli d'avere ne' suoi scritti detto male di lui e del Leopardi.

G. Micheli.

A. Lisoni, *In morte di Italo Pizzi*, « Gazzetta di Parma » dei 16 decembre 1920.

Affettuosa e felice necrologia dell'illustre orientalista nostro concittadino (1849-1920).

G. Micheli.

G. P. Clerici, *Circolare per la compilazione dell'Epistolario di Pietro Giordani*, Parma, Unione Tipografica Parmense, (1920).

L'A. ricorda dottamente, a proposito del vecchio Epistolario, l'appello lanciato, nel *Foglio Ufficiale di Parma* degli 8 decembre 1848 da Pietro Pellegrini e Prospero Viani agl'Italiani e agli stranieri possessori di lettere del Giordani, e l'annunzio del cugino di questo, Lazzaro Uberto Cornazzani, della preparazione d'una nuova edizione d'ogni opera giordaniana, edita e inedita, comprese le lettere. Ma per vari motivi questi propositi rimasero senza effetto; sicchè restò libero il campo al Gussalli, il quale non solo fece una scelta rigorosa delle lettere, ma pur quelle edite, per la mancanza di libertà al suo tempo, sottopose a tagli, non sempre innocui.

Passando a dire del nuovo grande Epistolario giordaniano, a cui egli s'accinge, il prof. Clerici ne spiega gl'indirizzi, pei quali dovrà riuscire cosa organica, non compilazione immane, e si rivolge anche lui, perchè gl'inviino le copie o gli originali, a quanti posseggono lettere del Giordani. La pubblicazione, necessaria alla storia completa del Risorgimento nazionale, sarà condotta coi migliori criteri, e sarà fregiata da una Vita del Giordani, dettata, con critica imparziale e con la scorta di nuove notizie, dal prof. Stefano Fermi, direttore del *Bollettino Storico Piacentino* e cultore esimio di studi giordaniani.

U. Benassi.

G. B. Salvioni, « Va a Iesi », « L'Archiginnasio. Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna », a. XVI, n. 1-3, gennaio-giugno 1921.

Tra altri riscontri a questo motto, col quale a Bologna si congedano le persone importune, l'A. ricorda anche quello parmigiano, ormai interamente perduto per le nuove rapide comunicazioni attraverso la catena appenninica, che mandava i noiosi *a Lucca*.

G. Micheli.

STORIA DELL'ARTE.

L. De Giorgi, *Il Palazzo Vescovile*, in « Gazzetta di Parma » dei 28 luglio 1920.

A proposito dei lavori di restauro iniziati nel Palazzo Vescovile di Parma, l'A. ne rievoca con agile dottrina e senso d'arte le vicende e liete e triste, spiegando l'origine delle deturpazioni e facendo caldi voti per un sapiente e ben meditato ripristino delle bellezze antiche.

G. Micheli.

A. Venturi, *Note sul Correggio (La Madonna di Albinea)*, in « Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini », Reggio Emilia, 1921; pp. 13-16.

Studia l' influenza progressiva dell'arte raffaellesca sul Correggio, dapprima nel quadro di Lord Ashburton, poi, in misura ben più notevole, nella Madonna per la Pieve d'Albinea, per quanto si può desumere dalle copie rimaste.

G. Micheli.

E. Schurè, *Les prophètes de la Renaissance*, Parigi, 1920.

Come grande maestro della Rinascenza italiana, insieme con Dante, Leonardo, Raffaello e Michelangelo, l'A. studia, in apposito capitolo, con acutezza d'analisi e larghezza di sintesi, il nostro Correggio, quale personificazione dell' *ideale dell'amore*.

G. Micheli.

Il Treiense, Antica e moderna arte italiana, « La Tribuna » dei 9 febbraio 1921.

Ricorda la copia del *cofano farnesiano* del Cellini, eseguita dallo scultore napoletano Francesco Campaiolo e conservata nel Museo Nazionale di Napoli. L'originale, a giudicare dalla fantastica ricchezza della decorazione, dev'essere opera tarda e, naturalmente, d'uno dei rari periodi di cordiali rapporti del-

l'artista con la famiglia Farnese. Il bassorilievo ritrae anche Alessandro I nell'atto d'affidare degl'incartamenti al cofano stesso. Secondo l'A., mai forse in altra opera d'arte l'eleganza e la saldezza architettonica, la copia e la magniloquenza delle sculture dettero un'idea così viva del carattere del Cellini, della magnificenza dei tempi e del fasto della corte farnesiana.

G. Micheli.

F. Bernini, *Il Castello dei Rossi di S. Secondo*, in « Aurea Parma », anno V, fasc. III.

Pier Maria Rossi, il condottiero che i Parmigiani salutarono « padre della Patria, autore della libertà parmigiana e conservatore », verso il 1450 iniziò la costruzione di questo castello, il cui periodo aureo cominciò dopo il 1505 con Troilo Rossi. I suoi discendenti furono prodi guerrieri e contrassero cospicui matrimoni che contribuirono a rialzar le sorti della famiglia, la quale si estinse nel 1825.

Il Bernini, tracciata nelle sue linee schematiche la storia di quella cospicua famiglia, narra le vicende liete e tristi del Castello, di cui non ci è stata conservata che la parte più artistica, e descrive le diverse sale che tuttora vi si possono ammirare. La più pregevole di esse è quella « degli stucchi », ma anche le altre sono assai belle, adorne come sono di dipinti dei fratelli Campi, del Malosso, del Baglioni e d'altri valenti artisti del '500, che ricordano molto da vicino la maniera di Giovanni da Udine, di Giulio Romano e del Parmigianino.

A. Barilli.

L. Frati, *Una raccolta di grandi ritratti incisi*, « La Bibliofilia », anno XXII, dicembre 1920-marzo 1921.

In due volumi d'una raccolta di grandi ritratti incisi, dell'Universitaria di Bologna, dall'A. descritti, trovansi pure i duchi di Parma Ranuccio I (dip. da Francesco Denys, inciso da Bernardo de Ballin; ignoto al *Le Blanc*), Ranuccio II e Francesco.

G. Micheli.

L. Rava, *Il Maestro del Risorgimento. Giuseppe Verdi (1813-1901)*, « L'Archiginnasio », a. XV, n. 1-3, gennaio-giugno 1920.

È il dotto ed eloquente ed ispirato discorso che l'illustre Senatore pronunciò nella nostra città, ai 22 febbraio del 1920,

per l'inaugurazione del monumento verdiano. Come dice il titolo, il Verdi è esaltato come il *Maestro del Risorgimento* italiano, che il Mazzini aveva vaticinato nell'*ideal giovine ignoto* capace d'esprimere la voce d'Italia, e che fu l'unificatore dei cuori e diede voce al nostalgico dolore degli esuli e pugnò, con la musica, nell'epica difesa di Roma. Il dotto A. ne rievoca poi i trionfi di Parigi e la partecipazione all'assemblea costituente di Parma e alla delegazione a Torino col conte Jacopo Sanvitale, il conte Mischi, l'avvocato Fioruzzi e il marchese Dosi. E ce lo presenta come deputato e come senatore, e conchiude con l'ascensione gloriosa dell'*Aida*, dell'*Otello* e del *Falstaff*. L'on. Rava loda il monumento che Parma ha inalzato per volere di Giovanni Mariotti, e che tutti gli Emiliani debbono guardare con orgoglio e con sentimento di gratitudine verso la nostra città e verso i loro gloriosi antenati. Nel mirabile discorso si accordano, come in chi l'ha concepito, la dottrina storica, il senso lirico dell'arte, il più vivo patriottismo.

U. Benassi.

C. Bellaigne, *Souvenirs de musique et de musiciens*, in « Revue des deux mondes » del 15 giugno 1921.

Parla anche di Giuseppe Verdi (p. 903 e seguenti), che somigliò al Gounod, per l'aspetto, il carattere e il genio, e di cui ricorda la passione per la terra. Lo conobbe a Milano, nel febbraio del 1886, rappresentandosi l'*Otello* per la prima volta, trionfalmente. Quel preteso *paesano*, come si chiamava da sè, aveva modi da gran signore; non univa alla fierezza del suo genio nè l'orgoglio, nè, ancor meno, la vanità. Alienissimo dalla *réclame*, dagli onori ufficiali, dagli applausi della folla. Il Bellaigne narra d'essere stato, un'estate, col Boito ospite del Verdi nella villa di Sant'Agata, e d'aver visitato coi due Maestri le Roncole, nella cui chiesa il V. fu vivamente commosso dai ricordi personali risvegliati in lui dalle note di quel povero organo, da lui un tempo suonato, tanto commosso da dover subito uscire, fra gli evviva dei terrazzani che l'avevano riconosciuto.

G. Micheli.

Stefano Bruzzi pittore (1835-1911) di Francesco Sapori (Torino, E. Celanza, 1919, in 24°).

Il libricciolo, più pregevole per le sue 32 illustrazioni che per il testo, fa parte della Collezione *I Maestri dell' Arte*, una

serie di monografie d'artisti italiani compilate dal S. La parola « monografie » ci pare anzi un tantino presuntuosa, perchè si tratta in fondo di poche pagine. Così, sulla vita, sull'opera e sull'arte dell'ammirato pittore piacentino, saranno sempre da preferire gli scritti dell'Ozzola, del Pettorelli e del Bertola pubblicati nel *Bollettino Storico Piacentino* (a. VI, 1911, fasc. 1° e 2°).

S. Fermi,

G. Zibordi, *Parma, la città canora*, « Il Lavoro » del 1° agosto 1921.

In un articolo arguto l'on. Zibordi ricorda le facoltà musicali che la natura ha donato al popolo parmigiano, *gente mista, con molto sangue gallico nelle vene, che la fa vivace e volubile, popolo naturalmente canterino che dà orchestre e cori ai principali teatri dei due mondi*. E rievocando vari episodi comicissimi, mostra che la popolazione di Parma, di tutte le classi, eminentemente critica e satirica, manifesta in teatro tali sue qualità con giudizi e motti d'una mordacità feroce.

G. Micheli.

Dante illustrato da un artista parmigiano, in « Aurea Parma », anno V, fasc. IV.

L'artista è Aristide Foà, autore d'una ventina di grandi tavole a colori raffiguranti scene dell'Inferno. La sua « interpretazione pittorica è assolutamente nuova e originale » e più rispondente al testo che quelle del Doré e dello Scaramuzza.

Quest'opera è giudicata degna della nostra tradizione artistica nel glorioso centenario dantesco.

A. Barilli.

Doni ricevuti dalla R. Deputazione di Storia Patria

nell'anno accademico 1920-1921

Associazione Universitaria Parmense. - *Per l'inaugurazione della targa agli studenti caduti in guerra.* - XVII Aprile MCMXXI. - Parma, Fresching, 1921 (dono dell'AUP).

E. **Callegari**, *Due nobili vittime di un tirannello del sec. XIX. Contributo alla storia del Risorgimento italiano (su documenti inediti).* - Genova, 1921.

Comitato Bolognese per la Celebrazione del Sesto Centenario dalla Morte di Dante. - *Catalogo della Mostra Dantesca nell'Archiginnasio*, Bologna, Zanichelli, 1921 (dono del Prof. Albano Sorbelli, Bibliotecario dell'Archiginnasio).

A. **Corna** - F. **Ercole** - A. **Tallone**, *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza.* - I, Torino, 1921 (« Biblioteca della Società Storica Subalpina », XCV. Nuova Serie: I) (dono della Società Storica Subalpina).

A. **Pettorelli**, *Raffaello Sanzio architetto e archeologo.* - Milano, 1921 (estratto dal « Giornale dell'Associazione Nazionale degli Architetti Italiani », a. II, 15 aprile 1921, n. 3-4).



